



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO del: 22-7-71

Arrestati a Napoli

## Corrieri della droga due italiani di Amburgo

AMBURGO, luglio

Due italiani emigrati in Germania nella zona di Amburgo funzionavano da corrieri della droga, che tentavano di trasferire in Italia. Sono stati arrestati dopo un drammatico inseguimento nei pressi di Napoli. Luciano Marco, 52 anni, e Luigi Postiglione, 42 anni, viaggiavano frequentemente da Amburgo al loro paese nei pressi di Napoli. Viaggi in "Alfa-Giulia", che permetteva loro di sfuggire ai posti di controllo che già erano stati tentati. Questa volta però erano stati istituiti due posti di blocco, cosicché, superato il primo forzandolo, i due sono stati fermati dal successivo. Il loro tentativo di fuga a piedi si è rivelato infruttuoso perché gli agenti erano preparati a questa eventualità. Nell'auto sono state sequestrate un chilo e mezzo di tavolette di hashish, celate in un nascondiglio ricavato sotto il cruscotto. L'operazione è stata concordata della Interpol di Amburgo e la Criminalpolsud. Da due mesi i due erano segnalati e le loro mosse seguite in Germania ed in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **COARIERE VITAUA** di: **FRANCOF** del: **27-7-71**

ENRICO COTELLI

# In margine al Convegno di Gazzada: 1-2 luglio '71

## Il parere di due partecipanti

E' una legge che forse accrescerà la quantità dell'assistenza scolastica, ma non ne migliora la qualità; è una legge fatta senza aver ascoltato i genitori che più volte hanno espresso parere contrario a questa linea, e quindi è una legge fatta da un Parlamento che su questo punto non rappresenta la volontà della base, almeno di quella porzione di elettorato per cui è stata fatta la legge. Se si ricorresse a un referendum certamente questa legge cadrebbe.

Merito del convegno è quello di aver messo a diretto confronto le due concezioni della scuola, sull'integrazione e sulla funzione dello Stato italiano.

La prima è quella degli organi governativi secondo cui la scuola migliore per il bambino emigrato è quella dello Stato che lo

ospita. Lo Stato italiano in questo settore ha solo funzione sussidiaria.

La seconda, quella che si pone ormai come alternativa, sostenuta dalla quasi totalità dei congressisti, dice che la scuola nazionale è superata; che l'integrazione può avvenire solo a due sensi, non a senso unico e che il governo italiano deve impegnarsi con gli altri governi per un ripensamento approfondito del problema. Prospettive in questo senso non mancano: l'incontro dei sei ministri del MEC dell'istruzione potrebbe essere un buon auspicio.

PIER PAOLO PETRINI

Ogni convegno, anche se lascia le cose come stanno, serve per far comprendere ai partecipanti

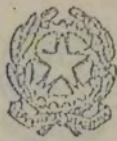
le idee e le opinioni degli altri, per metterne in risalto i pregi e metterne allo scoperto i limiti.

La stessa cosa si può dire del Convegno di Gazzada. Il sottosegretario Bemporad e tutti i "consiglieri" od ispettori scolastici hanno insistito sulla bontà della nuova legge per le istituzioni scolastiche all'estero, mentre chiedevano alle Missioni Cattoliche Italiane dell'Europa la collaborazione perché la legge favorisca la migliore istruzione dei figli degli emigrati; i rappresentanti dei Missionari hanno promesso tutta la loro collaborazione, ma hanno in buona parte duramente criticato la legge. Ed infatti non si può dire che l'emigrazione italiana in Europa riconosca dovunque le stesse modalità ed esigenze: da una parte l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio francese, dove finora i figli degli emigrati non hanno ricevuto la minima istruzione "italiana", vedono nella nuova legge la possibilità almeno di insegnare la lingua materna ai bambini italiani residenti (ormai più nessun italiano in quelle nazioni parla italiano); dall'altra parte stavano la Svizzera, la Germania ed il Belgio fiammingo che invece temono un pericolo per le istituzioni italiane, o quasi, già esistenti.

L'On. Bemporad è arrivato a

dire "se siamo convinti che la via giusta è questa, dobbiamo indurre coloro che la rifiutano a seguire la strada giusta per il bene di tutti", oppure "quando abbiamo fatto fare ai parenti dei bambini una dimostrazione contro una legge di stato, non abbiamo fatto certamente passi in avanti", ed infine "i Missionari hanno la responsabilità di spiegare che la strada più giusta è quella intrapresa dalla nuova legge". E' vero che son frasi isolate, ma anche nel loro contesto non cambiano affatto significato e ci riportano indietro di qualche decina di anni, quando si teneva un simile linguaggio contro gli oppositori (che poi venivano fatti tacere in tanti modi), oppure ci riportano in nazioni dove il governo ha sempre il 99,98 per cento dei voti...

Per quanto riguarda la Germania, se si eccettua la piccola Saar che ha un tipo di emigrazione stabile e simile a quello francese, la nuova legge non ha incontrato i favori dei più: eccetto coloro che sono più o meno legati al "carro del padrone", si sono sentite varie voci contrarie terminate perfino in dimostrazioni di piazza; la lode più grande che si può fare della nuova legge è che "è arrivata con 20 anni di ritardo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA n. 20160 del: LUGLIO 1971

## Costituita la Federazione della stampa italiana all'estero

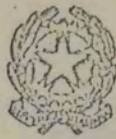
Si è tenuto nei giorni 5/8 luglio a Roma un incontro di editori e direttori di circa 50 giornali stampati all'estero di lingua italiana (in totale, più di cento testate).

Gli inviti al Convegno erano stati diramati da un comitato promotore che oltre ai direttori generali della presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Esteri, comprendevano i responsabili delle Federazioni, più o meno assistenti, della stampa italiana all'estero.

Obiettivo era quello di costituire una Federazione tra le testate pubblicate all'estero, solo una piccola parte delle quali sono veramente vicine ai problemi dei lavoratori emigrati. Diverse sono invece le pubblicazioni che si propongono soprattutto di realizzare degli affari o che si situano su posizioni conservatrici e talvolta anche dichiaratamente fasciste.

Al convegno, a cui hanno partecipato anche due rappresentanti di «Emigrazione Italiana», erano presenti anche numerosi giornalisti dei programmi radio e TV per gli emigrati. Sono stati questi, con il nostro appoggio, a chiedere che si ponga il problema di creare una Federazione dei giornalisti italiani all'estero.

Su questo convegno torneremo ampiamente nel prossimo numero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di: ZURIGO del: LUGLIO 1921

## La Svizzera dopo Schwarzenbach

di Biffi - Bocciarelli - De Paoli - Sacchetti - pagg. 231 - lire 2.500.

La pubblicazione del Centro Studi di Emigrazione affronta il tema spinoso dell'emigrazione straniera in Svizzera, rilevando le contraddizioni dell'atteggiamento del Governo elvetico, l'equivoco di una situazione che ha bisogno della manodopera straniera, ma le nega i più elementari diritti, che « cercava braccia, ma ha visto giungere uomini », e da qui la prospettiva non chiara che fa della Svizzera una « entità incompiuta ». Esaminando l'aspetto socio-economico e l'atteggiamento svizzero di fronte agli stranieri, G. B. Sacchetti commenta: « il Paese si può dire caratterizzato dall'assenza di un vero e proprio proletariato indigeno e dalla presenza di un proletariato straniero. Questo è sottoposto a controllo di polizia e sotto la continua minaccia della espulsione », non può vivere con la famiglia, non può cambiare posto di lavoro, professione o Cantone di residenza, e tutto ciò all'ombra della « cosiddetta — pace del lavoro —, basata sulla limitazione dei diritti della massa lavorativa posta alla base della piramide sociale ».

Dai saggi dei quattro autori, e soprattutto dalla documentazione che abbraccia oltre i due terzi del volume, risulta chiara la manovra del padronato svizzero, che è riuscito a rompere l'unità del mercato del lavoro, e creando una netta distinzione e contrapposizione fra lavoratori immigrati e locali, si serve poi delle condizioni di sfruttamento e di discriminazione del mercato del lavoro « schiavo » — in cui gli immigrati sono divisi nelle più diverse categorie, l'una più sfruttata ed oppressa dell'altra — per condizionare così lo stesso mercato « libero » della manodopera locale.

Ma in determinate categorie ed aziende, gli immigrati rappresentano già delle forti minoranze e non di rado sono maggioranza assoluta: da ciò scaturisce la prospettiva del nuovo potere contrattuale che i lavoratori immigrati devono costruire in unità d'intenti con la classe operaia locale. Per l'ideologia che professa la trattazione non arriva a tanto, ma non sfugge a padre Sacchetti la dialettica delle reazioni, per cui una decisa azione di classe può determinare lo « sganciamento dei sindacati svizzeri dal sistema in cui sembrano inseriti », con l'av-

vento ai vertici di « forze nuove » che sappiano aprire nuove prospettive di « solidarietà operaia », conquistate ormai di « non potersi più a lungo opporre all'evoluzione sociale ».

PAOLO CINANNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 22-7-71

# CONVEGNO DI STUDIO: LA SCUOLA ITALIANA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI DOPO LA LEGGE 153

Nei giorni 1 e 2 luglio 1971 l'UCEI, Segretariato dei Vescovi italiani per le migrazioni, ha organizzato a Villa Cagnola di Gazzada, con la collaborazione del Centro Studi Emigrazione di Roma, un Convegno di studio su "La Scuola Italiana per i figli degli emigrati dopo l'approvazione della legge 153". L'incontro, pensato per i responsabili delle opere facenti capo o ricollegate alle Missioni cattoliche italiane d'Europa, era motivato dal desiderio di uno scambio approfondito sulle varie iniziative scolastiche per gli emigrati nella prospettiva aperta dalla recente legge. L'interesse per tale tema ha allargato notevolmente la cerchia dei partecipanti. Vi hanno così preso parte attiva una cinquantina di persone provenienti da tutti i paesi d'Europa interessati all'emigrazione italiana, tra cui i responsabili della scuola scolastica a livello del Ministero degli Esteri e delle varie rappresentanze diplomatiche dei principali paesi, i delegati per i missionari in Europa, dirigenti di associazioni di emigrati, alcuni delegati regionali dell'UCEI ed esperti del settore.

Dopo un'introduzione dei lavori da parte di Mons. Gaetano Bonicelli, direttore dell'UCEI, che ha fissato gli obiettivi dell'incontro ed ha comunicato l'adesione e l'incoraggiamento della CEI e di altre personalità, in particolare dell'On. Storchi, Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, S.E. l'On. Alberto Bemporad, Sottosegretario di Stato per l'Emigrazione al Ministero degli Esteri, ha svolto la prolusione, presentando dettagliatamente i precedenti, l'iter, il contenuto e le prospettive che si aprono sulla scia della nuova legge. P. Giambattista Sacchetti, Direttore del Centro Studi Emigrazione, nella sua comunicazione centrata sui valori culturali in gioco nella politica scolastica, ha proposto un ampio schema di dibattito, che, insieme alle comunicazioni sulla situazione dei diversi paesi, ha costituito l'aspetto caratteristico del Convegno.

Alla fine, dopo un confronto franco e leale e a un tempo cordiale e sereno delle diverse posizioni, il Direttore dell'UCEI ha proposto alcuni punti di sintesi del lavoro svolto e di impegno per un servizio sempre più qualificato tra le collettività italiane.

1. Il problema della Scuola è diventato a molti titoli emblematico della nuova situazione con cui si presenta oggi l'emigrazione italiana. In larga prevalenza essa continua ad essere motivata primariamente dalla necessità economica, ma anche per il più largo sviluppo dell'emigrazione familiare consentito dai regolamenti comunitari e dalle convenzioni in vigore, essa ha raggiunto una coscienza dei propri inalienabili diritti di base, tra cui quello di una scuola adeguata, senza cui la condizione di emigrante resta negativamente discriminatoria.

2. La scuola infatti nelle sue molteplici espressioni, dalle classiche normali per i ragazzi ai corsi straordinari per gli adulti, è una espressione e forse lo strumento più adeguato di vera promozione culturale, senza della quale ben poco valgono altri traguardi. Le esigenze della cultura tendono per loro natura a uno scambio di valori. Questo principio è affermato contro ogni tentativo di integrazione a senso materialistica della società, che si preoccupa solo delle implicazioni economiche della presenza dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. Non si possono chiedere braccia a sostegno del proprio sistema, ignorando l'uomo e i suoi problemi più profon-

3. In una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, ai quali si pone spesso la scelta tra la divisione della famiglia o il rischio di sacrificare la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano è finalmente giunto a una legge organica che, se ovviamente non risolve tutti i problemi, può contribuire a un graduale e deciso assorbimento di essi.

La legge 153 del 3 marzo 1971, com'è noto, si basa su una scelta radicale da parte dello Stato italiano, che ha optato realisticamente per iniziative complementari a quelle dei singoli paesi ricettori della mano d'opera italiana, cui a pieno diritto si deve chiedere di farsi carico, anche con istituzioni speciali fin dove è necessario, della formazione dei figli degli immigrati italiani i quali, per il loro lavoro e i loro contributi fiscali, meritano di essere considerati alla pari degli altri cittadini, naturalmente tenuto conto delle loro esigenze di partenza diverse.

4. Anche se il problema dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani, che realizza oltretutto il migliore e più efficace investimento per la doverosa dif-

fusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, è di natura sua generale, va ricordato che esso si pone in termini diversi a secondo dei paesi. Così nel contesto europeo assumono importanza preponderante i due principali paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per l'entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume.

Particolare attenzione va data alla situazione in cui vengono a trovarsi le famiglie emigrate dove i genitori, nella prospettiva del più rapido ritorno, assumono ritmi di lavoro e occupazioni tali da rischiare una vera frattura psicologica coi figli per mancanza di tempo, di educazione e, spesso, di lingua che li accomuni ai figli. La scuola, in questo caso, e le varie iniziative collegate, devono essere viste come uno dei momenti più rilevanti anche di assistenza sociale.

5. Di fronte alla nuova legge la valutazione globale non può essere che positiva, proprio come riconoscimento del primo organico intervento della Repubblica italiana in questo campo.

Alcuni invero non sono riusciti ad accettare senza riserve la scelta di base operata dal legislatore, di rifiutare cioè il ruolo competitivo e sostitutivo della iniziativa dei vari Stati per collocarsi sul piano della complementarietà in vista del migliore inserimento locale e all'occorrenza del reinserimento nelle scuole italiane al rientro in patria dei figli dei lavoratori migrati. Tutti però hanno concordato sul valore attuale del provvedimento che consente immediate possibilità di intervento e ragionevoli e perciò irrinunciabili piani di finanziamento.

A questo proposito, altamente apprezzato è stato il valore di quadro che può essere dato alla legge la quale consente una varietà di interventi rapportabili alla varietà di situazioni e di bisogni. Si è perciò sottolineata l'importanza di un regolamento applicativo che sia sufficientemente articolato e consenta di recuperare ogni esperienza in atto pur finalizzandola agli obiettivi generali perseguiti dalla legge.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

di:

del:

stiche di assistenza degli emigrati, il senso di un servizio sempre più valido e dignitoso.

10. Di fronte all'immensità dei bisogni nel campo cui è andata l'attenzione di questo Convengo, lo scoraggiamento o un atteggiamento fatalistico potrebbe facilmente prendere sopravvento. E' proprio guardando al coraggio dell'emigrazione che si può riprendere slancio. Sappiamo tutti che anche la legge 153 è solo una tappa di passaggio e che il vero traguardo per una autentica promozione e liberazione culturale degli emigrati, è tendere con ogni mezzo ad una vera integrazione europea di metodi, profili tecnici, contenuti qualificanti la scuola e perciò unificanti in società. Di questa nuova società, anche se ancora incapaci di esprimersi, proprio gli emigrati sono i pionieri e saranno i primi beneficiari.

A questa civile prospettiva che impegna tutti i responsabili in un lavoro di orientamento e di formazione conseguente, si aggiunge per noi il valore della speranza cristiana che è la virtù, cioè la forza di chi sa leggere l'occhio della fede i segni dell'azione di Dio nella storia. Quello della scuola è un terreno privilegiato anche per dare alle nuove generazioni le ragioni per cui vale la pena di vivere.

della legge. Le Missioni non hanno la minima pretesa di chiedere e attendere privilegi, ma è altrettanto logico attendersi a parità di buon lavoro, purità di consistenza e di aiuto. Agire in tal senso significa davvero incoraggiare ogni buona volontà e ogni sacrificio e, in definitiva, promuovere la causa degli emigrati.

9. Questo incontro, che è il primo per Missioni e istituzioni che operano in Europa, ha fatto prendere coscienza del dovere di agire con maggiore senso di solidarietà. Essa dovrebbe tradursi a livello di ciascun paese in un Consiglio o Comitato o Sezione che mantenga contatti con tutte le Opere in atto, mentre l'UCEI dovrebbe creare un più vasto riferimento comune. Solidarietà ed interesse per tale servizio, esigono almeno uno scambio di informazioni e all'occorrenza la capacità di un confronto su temi ed esperienze in vista di arricchire l'azione di tutti.

Quello che vale per ogni emigrato, e cioè che la migliore integrazione avviene da posizioni di forza o di gruppo, si può bene applicare alla realtà di tante iniziative portate avanti non certo per sete di potere: prova ne sia l'autocritica che si è fatta. La situazione presente esige di superare l'isolamento proprio per dare a tante forme volontarie

Per la prima volta infatti nella storia italiana, spesso figlia a illiberali pregiudiziali ideologiche, una legge non solo riconosce ai privati il diritto di azione, ma concede al Ministero degli Esteri di aiutarla con contributi e con l'assegnazione di personale. La realtà d'altronde si impone con l'evidenza dei fatti. In alcuni settori, come l'assistenza prescolare, in pratica solo le Missioni si sono mosse anche se talora con ministeriale, in effetti portano da sole il carico di buona parte delle opere a favore degli emigrati.

A questo riguardo nelle discussioni di Villa Cagnola sono emerse alcune precise richieste. Anzitutto quella di un appoggio morale, anche da parte della diplomazia italiana, per le iniziative scolastiche in Svizzera, le quali autofinanziate per volontà dei genitori e gestite secondo le disposizioni locali, credono di meritare nello spirito della legge 153 l'attenzione che si dà alle altre minori iniziative pubbliche e private.

In secondo luogo sarebbe quanto mai valido in sede di definizione del Regolamento, fissare a livello centrale qualche elemento che oggettivizzi al massimo il campo di discrezionalità alle Autorità dell'art. 6

iniziative scolastiche di vario tipo hanno primeggiato. Il senso di servizio che anima le strutture ecclesiali ha trovato volta a volta forme diverse di espressione. Ancora attualmente in Europa diverse Scuole elementari e medie, più di un centinaio di Asili e Scuole materne, moltissime iniziative di assistenza scolastica varia, sono testimonianza serena e fattiva dell'interessamento per la promozione culturale della nostra gente nel mondo.

Il senso ecumenico e lo spirito conciliare maturato in questi anni, in più dell'esperienza dei decenni precedenti, consentono oggi alla Chiesa di collocarsi di fronte allo Stato italiano in atteggiamento decisamente aperto e leale. E' finita, se mai è esistita, l'epoca della competizione e degli steccati. Già le missioni offrono un po' ovunque locali, personale, collaborazione alle iniziative prese dallo Stato attraverso le sue rappresentanze nei vari paesi. Molto più potrà essere fatto per l'avvenire nello spirito di un servizio non legato a strumentalizzazioni politiche, ma alla crescita della società.

8. Lo spazio per l'iniziativa privata nel campo delle attività scolastiche per gli emigrati è larghissimo, e non solo per la vastità del settore che rende pressoché impossibile la saturazione.

vista del più largo impiego di personale all'estero.

Questo coraggio di soluzioni nuove dovrebbe giungere a includere anche i programmi della scuola d'obbligo in Italia con l'inserimento di lingue vive in vista non solo delle esigenze ancora purtroppo diffuse dell'emigrazione economica, ma di una vera integrazione europea che non potrà essere tale se non tocca in profondità la radice scolastica. All'Europa dello dogone è tempo che segua - e meglio sarebbe stato che precedesse - l'Europa delle Scuole.

Alle organizzazioni cattoliche professionali del settore educativo, di cui con amarezza si è constatato anche in questa occasione l'assenza, l'UCEI e le Missioni rivolgono un appello per il che concretamente si impegnino di più in questo settore delle iniziative scolastiche all'estero, ora soprattutto che le esigenze aumentano per i benefici della legge 153, aumentando però anche le possibilità di un impiego e forse di una promozione professionale che lascia ampio margine a un impegno apostolico.

7. La Chiesa italiana ha sempre guardato alla pastorale degli emigrati anche come a un dovere di sostegno dell'uomo. Già nelle prime missioni tra gli emigrati, in Europa e altrove, le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale LA STAMPA di: Torino del: 22-7-1971

### Manifestazione a Roma di profughi dalla Libia

Roma, 21 luglio.

Alcune decine di profughi dalla Libia hanno fatto stamane nei pressi di palazzo Chigi una manifestazione per sollecitare provvedimenti in loro favore.

I profughi hanno distribuito volantini coi quali si chiede il riconoscimento ai profughi bisognosi dell'assistenza per la disoccupazione, invalidità e vecchiaia; l'assegnazione di un congruo numero di alloggi nelle case popolari; il riconoscimento dell'assistenza sanitaria Inam anche ai profughi disoccupati; l'estensione delle agevolazioni fiscali già riconosciute agli alluvionati. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Secolo* di Roma del: 22.7.1971

IMPONENTE MANIFESTAZIONE UNITARIA A PIAZZA DELL'ESEDRA

# Migliaia di profughi attorno al Tricolore

**Gli italiani cacciati dalla Libia hanno dato vita ad una ordinata protesta contro l'immobilismo del governo - I telegrammi di adesione del Segretario Nazionale del MSI Giorgio Almirante e dei Vice Segretari Pino Romualdi e Giorgio Bacchi - Deposita una corona d'alloro sul sacello del Milite Ignoto**

Migliaia di profughi sulle spoglie mortali di centinaia di soldati italiani inoltratisi per la difesa e la grandezza dell'Italia. Una manifestazione unitaria di tutti gli italiani scacciati dal Governo di Tripoli dalle terre di Libia. La manifestazione era stata organizzata dall'ANIRL che rappresenta i ventimila lavoratori rimpatriati a causa della mancanza di mezzi di sussistenza dal comunista Gheddafi. Quella di ieri è stata una condanna dell'attaccamento dei nostri sfornati alla patria e alla necessità di sollecitare il impegno del governo a risarcire i danni causati da tutti i beni perduti dalle autorità libiche per chiedere un serio inserimento dei profughi nella vita produttiva della Nazione. La manifestazione è aperta da un discorso di Franco Scontrino, presidente dell'ANIRL, il quale ha ricordato sia le vicende subite in Libia sia l'utile faticosa italiana che ha formato un paese selvaggio in una moderna e pro-Scontrino ha annunciato del Sacro da parte del libico che racconta

la soluzione che il diritto e la morale difendono nel quadro dei superiori interessi della Nazione».

E' giunto anche il telegramma di adesione di Mirko Tremaglia, nella sua veste di rappresentante del settore estero del MSI, in esso è detto: «Occasione ricorrenza a niversario ignobile sopruso giuridico e morale comitati tricolori italiani nel mondo riconfermano solidarietà ai fratelli cacciati Gheddafi et ignorati Governo italiano. Comitati Tricolore ripropongono necessità ricorso del governo italiano stop Comitati Tricolore ripropongono necessità ricorso ONU et azione alla far rispettare trattati liberamente sottoscritti».

Al termine del discorso i profughi libici ai quali si erano mescolati centinaia di cittadini si sono mossi in corteo ed hanno raggiunto nel massimo ordine Piazza Venezia dove una rappresentanza di italiani di Libia ha posto una corona di alloro sul sacello del Milite Ignoto.

Alla manifestazione erano presenti il Commissario Generale dell'Urbe Loffredo Gaetani Lovatelli, i Consi-

glieri comunali Mario Giordano, della Direzione Nazionale, Adalberto Baldoni del Comitato Centrale, Ettore Ciancamerla, segretario confederale della CISNAL ed Afan De Rivera; ed il Consigliere provinciale Arturo Bellissimo del Comitato Centrale.

Nella mattinata alcune centinaia di profughi hanno fatto una manifestazione per sollecitare provvedimenti in loro favore.

I manifestanti adunati nella Galleria Colonna hanno distribuito volantini coi quali si chiede il riconoscimento ai profughi bisognosi dell'assistenza per la disoccupazione, invalidità e vecchiaia, l'assegnazione di un congruo numero di alloggi nelle case popolari, il riconoscimento dell'assistenza sanitaria INAM anche ai profughi disoccupati, l'estensione delle agevolazioni fiscali già riconosciute agli alluvionati e ai terremotati, la concessione di crediti agevolati.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Denopggers di: Rome del: 22. 9. 1941

## In piazza i profughi della Libia

Tafferugli tra manifestanti e polizia ieri mattina a piazza Colonna, davanti a Palazzo Chigi. C'è stata anche qualche « carica », ma non è successo nulla di grave: al S. Giacomo sono stati medicati quattro profughi e un agente della Celere per lievi contusioni. Erano scesi in piazza i rappresentanti dell'Unione Nazionale Italiani d'Africa, quelli del Centro Nazionale Profughi, la Libera Associazione Italiani di Libia e l'Associazione Nazionale Profughi d'Africa.

La manifestazione era stata indetta nella giornata di ieri per ricordare la cacciata degli italiani dalla Libia ad opera del colonnello Gheddafi, avvenuta esattamente un anno fa. I vari gruppi dopo essersi radunati in piazza Colonna si sono avvicinati alla Presidenza del Consiglio distribuendo e lanciando volantini inneggianti al riconoscimento dei loro diritti unitamente all'invito di partecipare ad un'altra manifestazione indetta per il pomeriggio che, fra l'altro, si è svolta regolarmente ed è terminata con la deposizione di una corona d'alloro ai piedi del Milite Ignoto, senza incidenti.

I profughi tendevano con il loro gesto di ieri a sollecitare l'intervento governativo per il risarcimento dei danni subiti a causa della confisca dei loro beni avvenuta a Tripoli. Chiedono inoltre il riconoscimento della disoccupazione, indennità e vecchiaia, l'assegnazione di un certo numero di case popolari, l'assistenza sanitaria ai profughi disoccupati, l'estensione delle agevolazioni fiscali, che sono già state riconosciute agli alluvionati e ai terremotati e infine la concessione di crediti agevolati.

Purtroppo come succede spesso in questi casi, qualcuno fra i manifestanti, più agitato degli altri, ha determinato l'intervento degli agenti. Alcuni, invitati a manifestare ordinatamente hanno risposto in malo modo. Qualcun altro ha rotto i cordoni effettuati dalla polizia. Poi, tutto è tornato tranquillo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

22.7.1971

Taglio dal Giornale Giornale d'Attilio di: Roma

A colloquio con **I PROFUGHI LIBICI** delle « Fraschette »

# Dopo tante PROMESSE

## una lettera di sfratto

*Aspettavano dall'Italia un lavoro, una casa: invece dovranno lasciare i centri di raccolta con il conforto di un «buono acquisto vestiario di lire 30 mila pro-capite». Il dramma di migliaia di famiglie amareggiate e deluse: «Dovranno metterci le manette. Non usciranno da qui fino a quando non ci daranno una sistemazione»*

DAL CORRISPONDENTE

FROSINONE, 21  
i profughi dalla Libia  
un altro agosto di  
L'anno scorso fu  
Gheddafi a cacciarli via dal-  
seconda patria, ora ci  
pensando le autorità  
che in base alla leg-  
622 del 28 agosto 1970  
estrometterli dai  
di raccolta e gettarli  
sull'asfalto.  
una situazione drammati-  
resa ancora più dolorosa  
fatto che le provvidenze  
dal governo a favore  
questi nostri sfortunati  
nazionali, sono rimaste  
tutte sulla carta,  
quando disillusioni cocenti,  
semplicità e disperazione.  
secondo la legge 622 i li-  
dovranno abbandonare  
i centri di raccolta entro e  
oltre il 10 agosto prossim-  
Alle «Fraschette» di  
sono cominciate a  
le prime racco-  
dicate con le quali si co-  
«le dimissioni dal  
», avvertendo che  
non si ottempererà a  
sopra entro tre gior-  
dalla data della presente  
procederà d'ufficio».  
Qualcuno ha già respinto  
sistemazione al mittente,  
caso specifico la Prefet-  
di Frosinone. Altri han-  
già detto che soltanto  
piego della forza potrà  
metterli ad abbandonare  
campo. Non sanno dove  
andare. Sono senza casa

senza lavoro, né hanno soldi da parte, dopo essere stati depredati dagli uomini di Gheddafi. Alle «Fraschette» abbiamo ascoltato numerosi «libici». Ecco quanto ci hanno detto.

MARIO SALMERI (49 anni, a Tripoli faceva il mobiliere): «Ora avremo il secondo sfratto il primo ce lo intimò Gheddafi, il secondo i fratelli italiani. Ma questa volta dovranno venire i carabinieri a cacciare via. Dovranno metterci le manette. Non usciranno di qui sino a quando non ci si sistemano».

Mario Salmeri ha moglie e tre ragazzi. Nel gennaio del 1971 vinse un concorso come allievo telefonista, ma ancora il lavoro non gli viene assegnato: «I prefetti di Latina e di Frosinone mi hanno spesso promesso il loro appoggio ma ancora non ho visto nulla di concreto. Ora mi mandano via. Cosa devo fare, l'assassino, quando uscirò di qui? Io non ho mai visto un'aula giudiziaria. Preferisco andarci ammanettato con l'accusa di non aver voluto uscire da questo campo...».

EMANUELE DI LORENZO (44 anni, moglie e tre figli, già proprietario di una scuola guida): «Sono arrivato alle «Fraschette» il 27 novembre '69. Ho presentato la licenza che laggiù avevo per la scuola guida. Credevo che almeno il tassista avrei potuto farla. Ma anco-

ra non mi è stato possibile ottenere il posto; eppure il servizio sociale del campo me lo aveva formalmente promesso. Mi sono rivolto persino al Presidente della Repubblica. Ho chiesto di poter gestire un'edicola di giornali, ma ho ricevuto solo qualche promessa e poi la raccomandata con cui mi si intimava di uscire dal campo il 13 luglio scorso. Siamo al 21 luglio, e ancora sono qui. Praticamente sono un fuorilegge. Mi facciano uscire decorosamente dalle Fraschette...».

EMANUELE CAMPAGNA (46 anni, moglie e due figli, già capomagazziniere alla Volkswagen di Tripoli): «Stavo bene laggiù. Noi italiani eravamo rispettati. Guadagnavo molto. Potevo anche far curare mio figlio Valentino, che soffre di una grave disfunzione ai reni. Oggi non posso più, con lo stipendio di 94 mila lire che guadagnavo all'ufficio postale di Sora. Sono cento chilometri fra andata e ritorno. Le giornate festive non me le pagano. Quando vedo sul calendario che il mese è pieno di feste, tremo perché tutti quei giorni «rossi» significano decurtazioni sullo stipendio. Noi vogliamo

uscire da questo maledetto campo. Vogliamo un lavoro sicuro, una casa decente. In Libia abbiamo tenuto alto il Tricolore. Ora siamo nella polvere. Vogliono sbatterci fuori. Ma non sappiamo dove andare».

CORRADO VALCO (70 anni, secondo la legge 622 dovrebbe essere ricoverato in un ospizio, ma non ne vuol sapere): «ALL'ospizio ci vadano loro. Piuttosto mi diano la pensione che attendo inutilmente da due anni...».

E così tanti altri. Una situazione drammatica con le lettere di «sfratto» che continuano a giungere e con le quali si cerca di liquidare la scottante questione con una «indennità di sistemazione, un buono acquisto vestiario di lire 30 mila pro capite, nonché un posto letto completo nuovo costituito da un letto, un materasso e un cuscino di resina espansa, due federe, quattro lenzuola e due coperte».

Ezso Salines



NEL 1. ANNIVERSARIO DELLA DEPREDAZIONE

# Caricati dalla polizia i profughi della Libia

Manifestavano nei pressi del Parlamento - Dieci sono rimasti centusi  
Molti di essi saranno estromessi entro il 10 agosto dai campi profughi

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 22

«Se l'avessimo saputo avremmo preferito diventare cittadini libici». «Siete peggio di Gheddafi»: sono alcuni degli slogan che i profughi della Libia gridavano, durante la manifestazione indetta per ricordare l'anniversario della loro «cacciata» dall'A-

frica. Li gridavano con voce incerta, qualcuno forse neanche prevedeva all'enormità che diventava, qualcuno piangeva; erano disperati, non riuscivano a rendersi conto che veramente la polizia italiana potesse caricarli». Perché questo è avvenuto. La manifestazione si è svolta a Piazza Colonna.

Le autorità avevano concesso l'autorizzazione per un corteo che si svolgesse in serata, ma qualche centinaio di profughi non aveva retto alla delusione nella madrepatria, che per loro ha significato soltanto campi di raccolta, baracche, scarso cibo e poca assistenza. E così molti si sono ritrovati in anticipo al punto di riunione per il corteo, a Piazza Colonna, ed hanno indennato una manifestazione, si

sono seduti in terra sotto la galleria. Qualcuno forse ha avuto timore che potessero tentare di «marciare» sulla Presidenza del Consiglio, o sul Parlamento, che si trova a un centinaio di metri. Fatto sta che, dopo un poco, un nutrito cordone di agenti circondava l'intera galleria, ed i manifestanti venivano invitati a sciogliere la manifestazione. Non hanno obbedito, qualcuno esasperato ha gridato: «caricate i teppisti»; sono nati incidenti, la polizia infine ha caricato, disperdendo i profughi che non hanno opposto molta resistenza; qualcuno è rimasto contuso, al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo ne sono stati medicati una decina.

In questo modo i profughi dalla Libia hanno commemorato il primo anniversario della loro cacciata da quelle terre che avevano prese incolte e desertiche ed avevano trasformato in giardini e campagne fertili.

Ma il dramma dei profughi presenta, a brevissima scadenza, ben più preoccupanti prospettive, che potranno significare per moltissimi addirittura l'addiaccio (sia pure addolcito dal tepore estivo). Parliamo soprattutto dei profughi che sono raccolti nel «campo» delle Fraschette, ad Alatri in provincia di Frosinone. Ad un anno esatto dalla cacciata dalla Libia, verranno ora cacciati anche dal-

l'esecutiva del comitato centrale di pace nel Pakistan orientale, gli insorti bengalesi hanno assassinato dalla metà di aprile ad oggi in azioni di guerriglia, almeno seicento fra funzionari ed impiegati dei cosiddetti comitati di pace appoggiati dall'esercito pakistano. Secondo Azam il comitato centrale di pace spera di armare centoventimila volontari che dovranno essere alla direzione del regime militare pakistano.

le Fraschette, per ordine non più dell'isterico colonnello Gheddafi, ma del governo italiano. Il quale, in base alla legge 622 del 28 agosto 1970, vuole estrometterli dai campi di raccolta e gettarli letteralmente sul lastrico.

Una situazione drammatica, resa ancora più dolorosa dal fatto che le provvidenze varate dal governo a favore di questi nostri sfortunati connazionali, sono rimaste quasi tutte sulla carta, creando disillusioni cocenti, amarezza e disperazione.

Secondo la legge 622 i «libici» dovranno abbandonare i centri di raccolta entro e non oltre il 10 agosto prossimo. Alle «Fraschette» di Alatri sono cominciate a giungere le prime raccomandate con le quali si comunicano «Le dimissioni dal campo» avvertendo che «Ove non si ottemperi a quanto sopra entro tre giorni dalla data della presente si procederà di ufficio».

Qualcuno ha già respinto la intimazione al mittente, nel caso specifico la prefettura di Frosinone. Altri hanno già detto che soltanto l'impiego della forza potrà costringerli ad abbandonare il campo. Non sanno dove andare. Sono senza casa e senza lavoro, né hanno soldi da parte, dopo essere stati depredati dagli uomini di Gheddafi. Dicono: «Potrà esistere veramente un'autorità che potrà dare l'ordine di scacciare con gli stessi sistemi degli uomini del «colonnello»???

Giacomo Breda



# Lettere al Direttore

## Niente esami per gl'italiani all'estero

Signor Direttore, spero sappiate e vogliate rispondermi. Sono da anni in Argentina ed ora in Brasile per lavori inerenti il petrolio.

Ho due nipoti, il più grande studia nelle locali scuole americane (non esiste scuola italiana), l'altro, il minore, sentendosi italianissimo vuole invece dare esami in Italia dopo aver studiato anche con la madre, professoressa.

Per due anni mio genero è riuscito durante le ferie ottenute in settembre a portare il bambino a Roma dove ha potuto sostenere gli esami di promozione; lo scorso anno il bambino ha superato con esito positivo gli esami dalla quarta alla quinta.

Quest'anno per ragioni di lavoro le ferie di mio genero invece che in autunno sono cadute in estate ed egli è giunto a Roma con mio nipote per il periodo 1-15 luglio.

Ho telefonato all'Ispettorato generale della P.I. e al Provveditorato per ottenere il permesso relativo agli esami di mio nipote. Telefonate lunghe perché il funzionario era sempre «fuori posto». Alla fine, ho trovato la direttrice di una scuola, una buona italiana e una donna comprensiva che si è detta disposta ad esaminare insieme con una commissione il bambino purché l'Ispettorato od il Provveditorato avessero dato parere favorevole.

Più, tempo e fatica sprecati. I burocrati si sono dimostrati sordi alle mie richieste dopo lunghe anticamere. Non hanno tenuto in alcun conto la richiesta di mio genero che ha speso per il viaggio del bambino un milione tra andata e ritorno eccetera; non hanno semplicemente ammesso che sia possibile fargli sostenere esami. Che ritorni in settembre! Di grazia, che controsenso è mai questo per gli italiani all'estero di niente altro desiderosi se non di mantenere saldi i legami culturali con la madrepatria? E' mai possibile che l'entusiasmo nostro e dei nostri figli e nipoti per la lingua italiana debba essere mortificato dalle inaudite inammissibili difficoltà burocratiche?

Io dico, malgrado tutto, che si stava molto meglio quando si stava peggio.

Distintamente

Roma

Mario De Simoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TEMPO**

di:

del:

22-7-70

DURANTE LA COMMOSSA MANIFESTAZIONE DI IERI

# I comunisti insultano i profughi dalla Libia

## I provocatori costretti a rifugiarsi nel palazzo della Confindustria - Rievocata la tragedia dell'esodo dei ventimila

Manifestazione in due tempi dei profughi libici nel primo anniversario della cacciata di tutti gli italiani dal Paese africano, ordinata appunto il 21 luglio dello scorso anno dal colonnello Gheddafi.

In mattinata, intorno alle 9, circa cinquecento manifestanti si erano radunati sotto la Galleria Colonna: chiedevano che una loro delegazione fosse ricevuta da Colombo. Dopo un lungo parlamentare è stato loro offerto soltanto un colloquio con un consigliere di Stato. La reazione, ovviamente, non è stata delle più diplomatiche: è stato tentato un « sit-in » mentre alcuni intonavano vecchie canzoni militari. Allora la polizia ha caricato e si sono avuti cinque contusi, quattro tra i dimostranti e uno tra gli agenti.

La protesta è poi continuata nel pomeriggio alle 19 in piazza della Repubblica dove il presidente dell'Associazione rimpatriati ha ripercorso le dolorose tappe dell'odissea dei ventimila italiani chiedendo al Governo un concreto aiuto per permettere loro un inserimento nel tessuto sociale della Madrepatria. Infine l'oratore ha annunciato l'imminente demolizione del sacrario di Hammagi da parte del governo filosovietico della Libia. In proposito è auspicabile che il disegno di legge n. 1757 che contiene le norme integrative del decreto legge n. 622 nel quale erano elencate le provvidenze governative a favore dei profughi, e che è stato approvato dal Senato, apporti un valido contributo alla soluzione del problema.

Al termine del comizio il corteo, circa seicento persone, si è diretto - attraverso piazza dei Cinquecento, via Cavour e via dei Fori Imperia-

li - all'Altare della Patria dove è stata deposta una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto. All'arrivo in piazza Venezia però il corteo si era notevolmente ingrossato, sino a raggiungere una folla valutata intorno alle mille persone.

Unici incidenti: un accenno di sassaiola contro l'Ufficio turistico della Libia, che sorge appunto in via Cavour, e qualche schiaffone per un gruppo di comunisti che in piazza Venezia aveva lanciato grida ostili all'indirizzo dei profughi che passavano sventolando i tricolori. I comunisti si sono rifugiati nel palazzo della Confindustria, chiudendo alle loro spalle i pesanti cancelli e interponendo così tra loro e gli inseguitori un insormontabile ostacolo rafforzato da uno schieramento di guardie di PS.

ha tentato ieri di togliersi la vita nella propria abitazione al numero 31 di via Savoia ingerendo numerose pastiglie di barbiturici. Soccorso e trasportata al Policlinico è stata ricoverata al centro di rianimazione. Sconosciute le cause che hanno indotto la donna a cercare la morte.



DIFFICOLTA' PER LE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

# DimENTICARE Kariba

di NORRIS WILLAT

È sempre più difficile per le imprese di costruzione italiane riuscire a mantenersi al livello dei passati successi nell'aggiudicarsi l'appalto di grandi contratti di costruzione internazionali.

Il rallentamento, ora purtroppo ben chiaro, dell'attività di esportazione delle capacità italiane nel campo delle costruzioni, sta facendo sentire in tutta la sua gravità a Milano, dove hanno la loro sede le maggiori imprese di costruzione italiane. Negli anni scorsi, era normale il caso che gli italiani si aggiudicassero contratti internazionali del valore di centinaia di milioni di dollari ogni anno. Nel 1970, questo totale si è ridotto a 12 milioni di dollari e le prospettive per il 1971 sembrano ancor più pessimistiche.

Uno dei principali motivi di questa situazione, secondo i partecipanti ad un congresso tenutosi di recente a Roma per analizzare il problema, è l'aumento dei costi industriali, specialmente di quello della manodopera. Il successo degli anni scorsi delle imprese di costruzione italiane all'estero era spesso dovuto alla loro capacità di offrire prezzi più vantaggiosi di altri paesi, principalmente per il basso costo della manodopera italiana.

Questa posizione di vantaggio è stata però largamente annullata dai forti aumenti - dal 10 al 20% - delle retribuzioni, e dall'aumento del costo dei materiali da costruzione.

L'industria lamenta anche una carenza di capitale. Per la realizzazione dei più importanti progetti di costruzione, come la costruzione di dighe, di centrali elettriche, di strade e di ferrovie, sono richiesti generalmente molti anni e finanziamenti a lungo termine. E gli imprenditori italiani, come sempre le imprese internazionali, trovano più difficile reperire i finanziamenti di cui hanno bisogno. Di conseguenza, essi incitano le autorità governative italiane a colmare questa loro deficienza sia concedendo crediti diretti sia fornendo garanzie agli istituti privati di credito. Gli italiani affermano di trovarsi in condizioni di grande svantaggio rispetto a molti dei loro concorrenti stranieri che godono di forti crediti governativi: mentre il governo italiano ha fissato un livello massimo di 500 milioni di sterline l'anno, le garanzie ai crediti all'esportazione, in Germania Federale questo limite rag-

giunge i 3.300 milioni di sterline

L'Italia è danneggiata inoltre dalla mancanza di efficaci meccanismi che permettano di dare questa assistenza quando ve ne sia bisogno, come la Export-Import Bank degli Stati Uniti, la Export Credit Guarantee Department della British Board of Trade, la Hermes Credit Insurance della Germania Occidentale, la Coface in Francia e così via.

In Italia la responsabilità dell'approvazione e della concessione di crediti garantiti è distribuita tra vari enti, tra cui il Mediocredito, l'INA (Istituto Nazionale Assicurazioni), il Ministero degli Esteri, il Ministero del Commercio Estero, il Ministero del Tesoro e il Ministero del Bilancio. E ciò non contribuisce certo ad affrettare il processo decisionale in materia.

Il ministro del Commercio Estero, Mario Zagari, ha promesso di fare del suo meglio per cercare di riunire tali responsabilità in un unico ente, anche se ha avvertito che il Governo dovrà dare la precedenza ai finanziamenti all'industria nazionale che si

trova anche essa in fase di depressione.

Questo atteggiamento potrebbe essere giustificato, in un certo senso, dal fatto che le imprese italiane che si occupano di costruzione internazionali non si trovano ora in un momento difficile in quanto godono ancora dei benefici effetti dei contratti ottenuti alcuni anni fa, nel periodo di forte espansione, e non ancora portati a termine. Un esempio di ciò è la costruzione della Diga di Tarbela sul Fiume Indus, nel Pakistan, (del valore di 300 milioni di dollari) uno dei più grandi progetti di costruzione civile che siano mai stati affrontati. Si tratta di un progetto di dimensioni tali da richiedere l'opera di un consorzio internazionale, sotto la direzione dell'impresa italiana Impregilo, (che è a sua volta un consorzio della Impresit, della Lodigiani e della Girola). L'Impregilo è anche appal-

latrice della gigantesca centrale idroelettrica attualmente in costruzione sul fiume Mantaro in Perù che dovrebbe essere ultimata l'anno prossimo per un costo complessivo di circa 70 milioni di sterline.

Tra i progetti di cui si occupa la Cogemar, vi è quello per la costruzione di una centrale elettrica a Tongarino nella Nuova Zelanda, che dovrebbe essere ultimata entro il 1973, e del Centro Militare di Khamis Mushyat, nell'Arabia Saudita, che dovrebbe essere completato entro quest'anno. Altri imprenditori stanno ancora portando a termine alcuni progetti, anche se la massa va lentamente esaurendosi.

Un sistema per modificare questa situazione sarebbe quello di creare progetti a gestione congiunta come quelli che vanno diffondendosi ora nel mondo e che incontrano consensi sempre maggiori negli ambienti finanziari per l'entità di alcuni progetti, specialmente nei paesi in via di sviluppo sia perché essi permettono di ridurre la concorrenza nei casi in cui un margine del 2-3% basterebbe di solito per vedersi assegnare l'appalto desiderato.

L'ingegneria civile italiana ebbe una fase di grande notorietà quando un consorzio formato dal trio della Impregilo, con la Torno, che in seguito si ritirò, si aggiudicò l'ambizioso appalto della costruzione della diga di Kariba, in Rhodesia. I costruttori italiani affermarono in quell'occasione di essere stati obbligati a rivolgersi all'estero agli inizi degli anni cinquanta, perché il mercato interno stava già raggiungendo la saturazione.

Agli inizi, Kariba venne considerata dagli altri paesi rivali come un insuccesso, ma gli italiani confermarono di essere una forza valida e permanente nel mondo economico internazionale aggiudicandosi altri contratti prestigiosi e altamente remunerativi, quali quello della centrale idroelettrica di Askomo, sul fiume Volta, nel Ghana, e la diga di Keban, in Turchia (con la partecipazione di soci francesi), per non parlare di Mantaro e di Tarbela.

Tutto quanto detto indica che il rallentamento dell'attività delle imprese di costruzione registrato all'inizio degli anni '70 si può interpretare in due modi: o come preludio all'espansione di organizzazioni rivali di altri paesi, o come indice del generale rallentamento del ritmo di attività nel settore delle costruzioni civili internazionali, dovuto alla posizione di «stallo» di coloro che si trovavano all'avanguardia, e cioè degli ingegneri e dei costruttori italiani.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE**

di:

del:

22-7-47

**DOPO LA CONFERENZA  
DEL VESCOVO DI RECIFE**

## Svizzera: polemiche per Helder

### Camara

Nessuna inchiesta  
aperta a suo carico

di GIULIO  
NICOLINI

LUGANO, 21 luglio

Il pressante invito rivolto da Dom Helder Camara alla Svizzera perché riconsideri le proprie strutture allo scopo di dare un contenuto più vasto alla neutralità e alla democrazia, non è passato senza qualche punta polemica. Ma, contrariamente a voci che si erano diffuse, nei confronti dell'arcivescovo brasiliano non è stata aperta nessuna inchiesta: lo ha dichiarato il capo della polizia federale, il quale ha però aggiunto che sono in corso controlli per appurare i termini precisi usati dal prelato, e per sapere se egli era a conoscenza delle condizioni che la Svizzera pone ad uno straniero prima di autorizzarlo a prendere la parola in pubblico. A seconda dell'esito degli accertamenti, potrà essere rivolto a Dom Camara un «avvertimento».

La reazione alla conferenza di Camara ha una duplice origine. Recentemente il dipartimento federale di giustizia e polizia aveva rifiutato il permesso di ingresso a Ernest Mandel, membro del comitato direttivo della quarta Internazionale, il quale doveva tenere una conferenza ad un congresso indetto dall'istituto Gottlieb Duttweiler. Come mai, si domanda qualcuno, all'esponente trotskista e sta-

to negato ciò che a Camara è stato invece concesso? La polizia si giustifica dicendo che i due «casi» sono molto diversi. Secondo il pubblico ministero della Confederazione, le idee di Dom Camara nascono da sentimenti umanitari, mentre si può essere garantiti dell'ispirazione a cui attinge Mandel; nel primo caso non è configurabile il carattere di «minaccia obiettiva» che è invece ravvisato nel secondo punto. Inoltre il Mandel aveva già meritato ammonimenti per prese di posizione fatte in passato, mentre il vescovo brasiliano, pur essendo già stato in Svizzera, è la prima volta che si esprime nei termini usati a Zurigo.

Ed ecco la seconda e più fondamentale radice della questione: la proibizione imposta agli stranieri di tenere discorsi politici e specialmente di ingerersi negli affari interni della Confederazione. Esistono al riguardo disposizioni minute, articolate nel decreto federale del 24 febbraio 1948, di cui vale la pena di citare i punti essenziali. L'art. 2 dice: «Gli stranieri sprovvisti di un permesso di soggiorno non possono prendere la parola su un tema politico, in assemblee pubbliche o private, se non con una autorizzazione speciale». Tale autorizzazione, precisa l'art. 3, «sarà rifiutata se vi è motivo di temere che la sicurezza interna o esterna del paese sia messa in pericolo, o che l'ordine sia turbato. Gli oratori stranieri devono astenersi da ogni ingerenza negli affari politici interni».

«I contravventori — si legge nell'art. 5 — potranno essere respinti dalla polizia degli stranieri. In caso di infrazione grave e reiterata, potrà essere pronunciata l'espulsione».

E' dall'interpretazione di queste disposizioni che sarà deciso se all'arcivescovo di Recife, fautore di una rivoluzione pacifica, debba o no essere notificato un «avvertimento». Intanto, però, non si può non osservare come i rilievi da lui fatti sulla Helvetiaplatz di Zurigo colgano esattamente nel segno: la democrazia che abbia piena e sicura consapevolezza di se stessa non può temere una voce critica, né può domandare ad uno straniero di lasciar il proprio cervello in deposito al conbne. Dalla libertà di idee e di espressione, al pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza, il passo è ancora lungo. Perciò non vi sono dubbi, scrive la Tribune de Genève: se si vuole che il belga Mandel e il brasiliano Dom Camara possano esprimersi liberamente sul nostro suolo, esiste una sola soluzione: modificare il decreto federale del 1948 sui discorsi politici degli stranieri.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di: Roma del: 22-VII-41

## LA LIBERTÀ DI STAMPA

### Riaffermata al congresso di Roma

L'unità della categoria dei giornalisti e delle testate, di fronte ai problemi unitari di categoria e anche di fronte al sentimento di fedeltà al Paese d'origine, non può essere disgiunto dal sacrosanto principio della libertà di stampa.

Ogni testata è indipendente. Ma anche le fonti di informazione che arrivano dall'Italia debbono essere multiple per assicurare - attraverso la molteplicità delle informazioni - la libertà delle singole testate di scegliere e di selezionare le notizie che arrivano dall'Italia.

Questa è stata la decisione presa in assemblea dai giornalisti dopo avere ascoltato le esposizioni dei singoli dirigenti delle agenzie italiane specializzate nell'informazione dei giornali italiani all'estero.

La tesi della libertà di stampa, e quindi della molteplicità delle agenzie, è stata sostenuta in particolare dal rappresentante dell'Agenzia ASCA. Nessuno - ha detto il rappresentante dell'ASCA - può arrogarsi il diritto di dare consigli, di ergersi a "consigliere speciale" delle testate italiane all'estero. L'informazione è un servizio. Ognuno deve vedere le cose secondo coscienza. Questo vale per chi manda la notizia come per chi la riceve.

Con questo rapporto di parità e di reciproco rispetto, le agenzie da un lato e le testate dall'altro, hanno raggiunto un piano di collaborazione reciproca che sarà collaudata dai fatti.

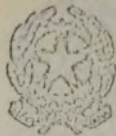
Luigi Bellotti

### DAI DISCORSI E DAI MESSAGGI

"In Europa, America, Africa, Oceania, in Asia stessa, dappertutto, ho incontrato una Italia appassionata e fervida, ho trovato un entusiasmo, uno slancio, un amor patrio che sempre ricorderò e che ogni volta che ci penso suscita in me la medesima commozione provata allora. E' sicuramente anche merito vostro se la voce della Patria o della terra dei padri parla ancora con tanta forza nel cuore di questi figli lontani" (Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, nel discorso tenuto in occasione dell'udienza ai congressisti).

"Opera importante, opera benefica, opera altamente benemerita è la vostra, quando si pensi che essa si rivolge soprattutto a quella moltitudine innumerevole di vostri connazionali





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RACCOMANDA PUBBLICA

li che, in cerca di lavoro e di pane, hanno lasciato ciò che di più caro offre la vita: la casa, la famiglia, la patria, e donano loro la possibilità di mantenere vivo il contatto con la terra d'origine.

Siate sempre degni di questa missione, che tanto nobilmente qualifica il servizio da voi prestato. Questi vostri fratelli hanno diritto di contare su di voi, sul vostro senso di responsabilità, sulla fedeltà piena a tutto ciò che fa onore alla vostra professione: obiettività, lealtà assoluta, saggezza e ponderazione nella scelta e presentazione delle notizie, senza mai perdere di vista le conseguenze possibili per i vostri destinatari e le esigenze del vero bene della società. E ha diritto di contare su di voi la comunità nazionale, la quale per mezzo vostro vuol far sentire a questi suoi figli lontani che non li dimentica, non li abbandona, ma intende loro porgere il fattivo sostegno della propria solidarietà". (Il Santo Padre, Paolo VI, nel saluto rivolto ai congressisti durante l'udienza in Vaticano).

"Ben conosco l'importanza della vostra azione che costituisce un insostituibile legame fra il nostro Paese e le comunità italiane all'estero e contribuisce a tener vivo fra queste ultime il patrimonio culturale delle nostre gloriose tradizioni, mentre porta nella Madre Patria l'eco delle aspirazioni e dei successi del lavoro italiano all'estero. Benvenuto a voi dunque che tenete alta la bandiera italiana, dando voce e prestigio alle nostre comunità nel mondo" (Il Ministro degli Esteri On. Aldo Moro, nel messaggio inviato in occasione dell'apertura dei lavori del congresso).

"Un doveroso riconoscimento va fatto per la stampa italiana all'estero, per tutta la nostra stampa sparata nel mondo, qui tanto efficacemente rappresentata. Ma tale riconoscimento non deve risolversi soltanto con un encomio, del resto meritissimo e che resterebbe sempre inadeguato; ma deve portare ad una riflessione e ad un impegno. Dobbiamo noi tutti, giornalisti italiani, riflettere sulla corrispondenza tra la stampa metropolitana e quella proliferata nella diaspora mondiale: sulle loro mutue differenziazioni, sulle loro comuni necessità, sulle loro possibili ed auspicabili collaborazioni". (Il Ministro per le Partecipazioni Statali On. Flaminio Piccoli, nel messaggio inviato al Presidente del Congresso).

"L'informazione - ha scritto uno fra i più autorevoli vostri colleghi - se contorta, rappresenta una seria minaccia alla libertà, ma se è obiettiva ed onesta ne diventa il maggiore e più valido alleato. Non in termini di libertà, ma in termini di verità, questo vale anche per voi cui spetta il compito di rendere partecipe l'opinione pubblica di altri paesi e dei no-



3

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

stri stessi connazionali all'estero delle vicende del nostro Paese, delle sue prospettive di ascesa come dei rischi di involuzione" (Il Presidente del "Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro", On. Pietro Campilli, nel discorso tenuto ai congressisti in occasione dell'apertura dei lavori).

"Credo che si possa dire senza alcuna retorica (ma non si può, quando si tratta di questi problemi, non fare riferimento anche a valori del sentimento, a valori umani) che un italiano all'estero legge un giornale italiano come se leggesse una lettera di un familiare o di una persona cara... E soprattutto perchè chi legge queste notizie non si è, nella maggior parte dei casi, recato all'estero per propria libera scelta ma perchè costretto da condizioni di bisogno derivanti da problemi insoluti della Madrepatria. E' per questo vostro grande merito, pari alla responsabilità, che desidero esprimere il ringraziamento del Governo Italiano a tutti coloro che provvedono a questo tipo di informazione". (Il Sottosegretario di Stato agli Esteri per l'emigrazione, On. Alberto Bemporad, nel discorso di apertura del congresso).

"Posso assicurare ai giornalisti che prestano la loro opera presso la stampa italiana all'estero sull'interessamento già in atto affinchè venga risolto il problema di un loro speciale inserimento nell'ordine professionale" (On. Guido Gonella, presidente dell'Ordine dei Giornalisti nel saluto rivolto ai congressisti in Campidoglio).

"I giornali italiani oltre i confini sono in realtà una perenne esposizione dell'Italia all'estero e come tali vanno difesi, aiutati e potenziati sia per quanto riguarda l'informazione che la pubblicità". (Prof. Giuseppe Padellaro, Direttore Generale all'informazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel saluto rivolto ai congressisti in Campidoglio).

"Sono noti alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana i vostri problemi, le vostre preoccupazioni, le vostre istanze; sono note altresì le difficoltà che si dovranno superare per l'avvio a soluzioni possibili. Sapete già - e lo confermo - di poter contare in merito sull'appoggio della Federazione della Stampa Italiana e su quello mio personale". (Dott. Adriano Falvo, Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, nel saluto rivolto ai Congressisti in Campidoglio).

"Le difficoltà incontrate dal Comitato Promotore del Congresso sono state molte. Ringrazio a nome del Comitato la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli Esteri e quanti hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione". (Avv. Umberto Ortolani, Presidente del Comitato Promotore del Congresso, nel saluto rivolto ai congressisti in Campidoglio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di FRANCO del: 22-7-1971

ALLA CAMERA

# Problemi previdenziali degli italiani all'estero

Il Sottosegretario al Lavoro ed alla Previdenza Sociale, De Marzi, ha risposto alla Camera a due interrogazioni riguardanti i diritti previdenziali e la sicurezza sociale dei lavoratori italiani all'estero.

La prima di tali interrogazioni presentata dai deputati Caponi, Gramagna, Tognoni, Sgarbi, Bompani, Pellizzari, Salotto, Sacchi, Rossinovich, Pochetti, Esposito, Bruni, Aldovrandi, Giuliano Pajetta) riguardava il "ritardo estenuante" con il quale gli istituti e le casse di previdenza straniera definiscono le pratiche di pensione o le rendite per infortunio o malattie professionali ai lavoratori italiani emigrati e attualmente rientrati in patria.

L'on. De Marzi ha fatto presente che il lamentato ritardo deve essere imputato essenzialmente alla complessità dell'istruttoria delle pratiche che richiede - ha detto - "un complicato scambio di documenti, corrispondenza e formulari tra organismi italiani e del paese di immigrazione". Tuttavia, ha aggiunto il Sottosegretario, il pro-

blema è da tempo allo studio dei competenti organi ministeriali che hanno già svolto "ogni possibile azione per un più sollecito iter" delle pratiche intervenendo oltre che presso gli istituti assicuratori italiani anche presso le autorità dei Paesi con i quali sono in vigore accordi in materia di sicurezza sociale e nelle trattative internazionali per la stipulazione di nuove convenzioni o per la revisione di quelle in atto.

La questione d'altro modo - ha detto l'on. De Marzi - è già stata affrontata in sede di revisione dei regolamenti della CEE apportando notevoli modifiche alle disposizioni in materia, in modo da assicurare lo snellimento delle attuali procedure e, conseguentemente, la necessaria tempestività nell'organizzazione delle prestazioni previdenziali. A questo proposito egli ha osservato che notevoli risultati sono stati raggiunti in fatto di pensioni di invalidità, mentre per gli altri tipi di pensione è stata ora prevista la corresponsione di un assegno provvisorio non appena sia stato accertato il diritto "in

base alla legislazione applicata dalla istituzione che provvede all'istruttoria della domanda", nonché la ricostruzione, almeno un anno prima dell'età di ammissione alla pensione, della carriera assicurativa del lavoratore emigrato. Per le prestazioni riguardanti l'infortunio o le malattie professionali, è stato stabilito che nel caso di contestazioni si proceda, a titolo provvisorio, all'erogazione di prestazioni,

Per quanto concerne gli altri Paesi europei con i quali l'Italia ha stipulato in materia di sicurezza sociale convenzioni bilaterali, il Sottosegretario De Marzi ha fatto presente che è prevista una revisione delle norme contenute nell'accordo italo-svizzero per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali "al fine di evitare gli inconvenienti ed i lamentati ritardi". Inoltre, è stato sottoposto alle autorità argentine (in attesa di una revisione della convenzione con quel paese) un insieme di modificazioni dell'accordo amministrativo di applicazione della convenzione stessa per snellire le procedure

riguardanti la definizione delle domande di pensione.

La seconda interrogazione cui ha risposto il Sottosegretario al Lavoro ed alla Previdenza Sociale (risolta al Governo dagli Onorevoli Menicacci, Servello, Pazzaglia e Romeo) riguardava temi analoghi. L'Onorevole De Marzi ha rilevato che ciascun Paese della CEE definisce e liquida le pratiche di infortunio e di malattia professionale presentate da lavoratori italiani, secondo la propria legislazione e "senza alcuna discriminazione a causa della cittadinanza". Le relative rendite, al pari delle prestazioni sanitarie, vengono corrisposte anche nel caso di rimpatrio.

Infine, quanto ai ritardi nelle pratiche dei lavoratori italiani impiegati nelle miniere belghe e colpiti da silicosi, le autorità di Bruxelles hanno assicurato che gli Uffici addetti saranno potenziati allo scopo di abbreviare i tempi.

I lavoratori italiani emigrati in Belgio, i quali, essendo stati colpiti da silicosi fruiscono della prevista rendita, sono circa diciottomila.



# FRAGLIA SOTTO IL SEMPIONE UN TRENO DI OPERAI ITALIANI. DISASTRO A RHEINWEILER **MORTE** **NELLA GALLERIA**

BRIGA, 22. — A poche ore dalla spaventosa sciagura ferroviaria di Rheinweiler, in Germania, dove 25 persone sono morte e 144 sono rimaste ferite nel deragliamento dello «Suisse Express», un altro disastro ferroviario ha provocato stamane morti e feriti nella galleria del Sempione.

Un treno svizzero, carico di lavoratori italiani «irontalieri», è uscito dai binari nel tratto elvico della galleria: cinque operai sono morti e 24 sono rimasti feriti, di questi, quattro sono in condizioni molto gravi. L'incidente è avvenuto alle 5,30 di questa mattina; il convoglio — una motrice elettrica e un solo vagone è deragliato proprio al centro del traforo che con i suoi 19 chilometri e 800 metri è il più lungo del mondo. La vettura si è schiantata contro la parete della galleria.

Le operazioni di soccorso si sono presentate subito molto difficili: il luogo del disastro è stato raggiunto da mezzi speciali partiti da Briga e i vigili del fuoco e gli infermieri della Croce Rossa hanno prestato aiuto ai feriti che sono stati immediatamente avviati negli ospedali di Briga. Con la fiamma ossidrica è cominciato il lavoro tra i rottami dell'elettrotreno per recuperare le altre vittime: cinque salme sono state estratte dalle lamiere che tenevano imprigionati anche quattro feriti, i più gravi.

Le ferrovie elvetiche hanno comunicato che il convoglio, il treno numero 1905, era partito da Domodossola ed era diretto a Briga. A bordo, è stato confermato, c'erano solo operai italiani che, come ogni mattina, attraversano la frontiera per raggiungere il posto di lavoro in Svizzera. Sembra che il deragliamento sia stato provocato dal mancato funzionamento di uno scambio della stazione intermedia della galleria, dove si incrociano i binari delle due vie, (ma ipotesi non è stata per il momento confermata dai responsabili dell'inchiesta). Il locomotore, che procedeva a velocità sostenuta, ha superato l'ostacolo,

mentre il vagone, staccatosi dall'automotrice, è uscito dai binari ed ha urtato con estrema violenza la parete della galleria, rovesciandosi quindi sui binari.

E' il primo grave incidente che si verifica sotto la galleria del Sempione da quando venne aperta al traffico nel 1922. La direzione delle ferrovie elvetiche ha espresso il suo cordoglio alle famiglie delle vittime. La circolazione nella galleria è stata ripristinata alle 10,15 su un solo binario; sul luogo della sciagura è ora al lavoro una commissione di inchiesta che dovrà chiarire le cause del

deragliamento.

Il Presidente della Repubblica Saragat ha fatto pervenire ai familiari delle vittime della sciagura ferroviaria la espressione del suo cordoglio ed ai feriti auguri di pronta guarigione.

A Rheinweiler, intanto, vigili del fuoco e squadre di soccorso hanno terminato la pietosa opera di ricerca delle vittime dell'altra sciagura ferroviaria: il bilancio ufficiale del deragliamento del «Suisse Express» è di 25 morti e 144 feriti. Le squadre tecniche hanno intanto avanzato una prima ricostruzione dell'incidente.

Il treno, che era partito da Basilea diretto a Copenaghen, è uscito dai binari in un'ampia curva molto probabilmente per la dilatazione delle rotaie provocata dall'intenso caldo di questi giorni. La motrice e sei degli otto vagoni del rapido sono precipitati per una scarpata profonda circa dieci metri e si sono arrestati contro una casa che è stata letteralmente demolita nel tremendo urto. Tutti i componenti della famiglia che abitava nella casa sono rimasti feriti. Il convoglio era molto affollato e i vagoni precipitati nella scarpata si sono ridotti ad un ammasso di ferraglie: lo spettacolo che si è presentato ai soccorritori è stato allucinante.

«Sembrava un terremoto — ha detto uno dei superstiti — poi ho visto una grande nuvola di polvere. I corpi erano ovunque: chi era rimasto prigioniero della in-

miere gridava e chiedeva di essere liberato». Per tutto il pomeriggio e la sera di ieri, volontari, militari, vigili del fuoco si sono dati da fare per soccorrere le vittime della sciagura; sono intervenuti anche alcuni soldati francesi che si trovavano nei dintorni per esercitazioni e alcuni elicotteri dell'aviazione tedesca.

Questo disastro ferroviario è il quarto di drammatiche proporzioni avvenuto in Germania dall'inizio dell'anno. Il 27 maggio scorso, nella collisione tra un merci e un treno passeggeri, morirono 46 persone nei pressi di Wuppertal; quarantuno erano scolari di ritorno da una gita. Nel mese di febbraio ventotto persone persero la vita quando il «Bavaria Express» deragliò in curva lungo la linea Monaco-Zurigo; 35 passeggeri rimasero feriti. Infine il 20 maggio uscì dai binari un treno nei pressi di Kellmuenz: cinque persone morirono e altre venti rimasero ferite. In seguito a questa tragica catena di sciagure, il Parlamento della Germania federale ha chiesto lo stanziamento di 1.800 milioni di marchi per assicurare migliori condizioni di sicurezza sulle linee ferroviarie tedesche.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE DI SICILIA di: Palermo del: 22-7-1971

**Profughi  
della Libia  
protestano  
a Roma**

Roma, 21 luglio  
Trecento profughi della Libia hanno effettuato una manifestazione in piazza della Repubblica per protestare contro il disinteresse delle autorità governative nei loro confronti.

Non è improbabile che le manifestazioni si ripeteranno nei prossimi giorni in quanto i profughi ospitati nel campo delle «Fraschette» di Alatri hanno ricevuto la comunicazione che entro il 10 agosto prossimo dovranno lasciare il campo.

In cambio verranno date loro 30.000 lire pro capite e, sempre pro capite, « un letto, un materasso, un cuscino di resina espansa, due federe, 4 lenzuola e 2 coperte ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA n. FRANCOE del: 22-7-71

## Siamo tre milioni oggi in Germania

**Italiani al primo posto come presenza globale, ma il terzo come numero di lavoratori - Mezzo milioni di donne per un milione e mezzo di uomini**

Sono tre milioni gli stranieri che vivono in Germania. Si tratta del 25 per cento in più di quanto è stato contato nel 1969: una cifra da record assoluto. Secondo l'Ufficio Statistico Federale, le ragioni di questo balzo vanno ricercate nella favorevole congiuntura economica che da due anni si mantiene in Germania. La scarsa disponibilità di manodopera tedesca coopera contemporaneamente a quest'aumento di numero della forza di lavoro straniera, che nessuno aveva pronosticato in tali dimensioni. Gli italiani hanno mantenuto il primato delle presenze anche nel 1970: rappresentano il 19 per cento di tutti gli stranieri e sono seguiti dagli Jugoslavi con il 17 per cento. Questi ultimi tuttavia hanno registrato una crescita enorme in un tempo brevissimo: prima dell'accordo fra il Governo federale di Germania e quello jugoslavo del 1968, nella Repubblica Federale non esistevano praticamente lavoratori jugoslavi. Seguono poi i Turchi con il 16 per cento. Considerando tuttavia solamente le forze di lavoro, gli Italiani passano al terzo posto, preceduti da Turchi e da Jugoslavi. Ecco le cifre che risultano alla fine di giugno di quest'anno: Jugoslavi: 469mila (21,6 per cento); Turchi: 424mila (19,6 per cento); Italiani: 404mila (18,6 per cento); Greci: 261mila (12 per cento) e Spagnoli: 183mila (8,4 per cento). Il totale dei lavoratori stranieri è di due milioni 170 mila. Gli uomini sono in assoluta maggioranza rispetto alle donne straniere: 56 per cento e più. Fra i lavoratori, un milione e 555mila uomini, contro 615mila donne.



Ritaglio dal Giornale

di:

del:

UNA RISOLUZIONE DEL C.T.I.M. DEL NORDRENO-VESTFALIA

# Gli italiani in Germania plaudono alla vittoria del MSI!

## Compiacimento per la svolta tricolore del 13 giugno Esaminati i problemi dell'emigrazione - Ferma richiesta per la costruzione di scuole italiane - Prosegue con suc- cesso nella Repubblica Federale l'attività del Comitato

COLONIA, 23.

Sotto la presidenza del dirigente regionale Manfredo Masetti, si è riunito il consiglio direttivo del CTIM per il Nordreno-Vestfalia, presso la sede sociale del Comitato Tricolore di Colonia sita nella Venloerstrasse 252 dove si è svolta una ampia discussione in seguito alla quale il Consiglio stesso deliberato una risoluzione che riportiamo per intero.

Costatata la nuova situazione delineatasi in Italia dopo il turno elettorale del 13 giugno.

plaudef, al popolo italiano il quale, dando un fortissimo suffragio di voti all'unico partito dimostratosi capace d'interpretare i veri e reali interessi sociali e nazionali del popolo italiano, respingendo nel contempo la falsa e incoerente politica democristiana e governativa risultata incapace ad assolvere qualsiasi elementare problema,

riconosce altresì, che con tale voto il Popolo Italiano, ha anche bloccato l'avanzata comunista dimostrando di essere stufo dei continui scioperi selvaggi di puro carattere politico come della campagna di odio e terrore dal medesimo scatenata in Italia.

Deplora quanto accaduto nelle ultime riunioni presso il Comitato Consolare di Assistenza di Colonia ad opera della FLEF e con il tacito assenso delle ACLI dimostrando tali organizzazioni, con il loro comportamento, ben altre intenzioni che la tutela e l'assistenza dell'emigrazione.

Ribadisce che per ogni cittadino italiano all'estero il Consolo è la persona fisica che rappresenta l'Italia e come tale va considerato e rispettato.

Esaminato il problema scolastico nei suoi molteplici aspetti e riconosciuta la impossibilità a poter proseguire oltre, allo stato d'oggi, considerata almeno per il momento, la impossibilità di poter costituire una forte rete di scuole italiane e d'altra parte riconosciuto l'impossibilità per la maggioranza dei genitori di poter inviare i propri figli alle scuole italiane esistenti a causa delle forti distanze e dei pericoli che si presentano con i mezzi di trasporto pubblici specie per i più piccoli, vista la impossibilità di creare una forte rete di torpedoni per il trasporto dei bambini a causa della forte spesa che comporta senza risolvere in maniera soddisfacente il problema

dichiara, che allo stato delle cose, l'unico sistema più pratico e valido è quello che i figli vengano inviati presso le scuole tedesche raggruppandoli però, in ogni grosso paese o regione in un'unica scuola ma, nelle classi, misti a giovani tedeschi ed in tali scuole, organizzare per le materie di Italiano, Storia, e Geografia italiana come Cultura Generale Italiana, un sistema potente d'insegnanti italiani che per le ore stabilite per tali materie, si recino da una scuola all'altra per lo insegnamento.

Ad ogni insegnante dovrà essere affidato un dato numero di scuole.

Naturalmente, occorre aumentare il numero degli insegnanti e ciò deve essere fatto, come devono essere accolte le giuste richieste di categoria effettuate dagli insegnanti ai quali, esprimiamo ancora una volta la nostra solidarietà assicurando che per ogni loro problema avranno il nostro appoggio.

Preso atto che a tutt'oggi nonostante il forte numero degli Italiani ivi residenti, gli Organi competenti non hanno provveduto a promuovere un vasto piano per la costruzione di alloggi per famiglie Italiane,

eleva la più alta protesta contro tale assenteismo affinché, tale doloroso problema venga subito preso in considerazione per permettere la fine dello stazionamento che a tutt'oggi si verifica e dare la possibilità a tutti i lavoratori italiani ivi residenti di potersi ricongiungere con i propri familiari.

Denuncia lo stato di abbandono culturale, ricreativo e civile, a cui, il governo italiano lascia gli italiani che per ragioni di lavoro si sono dovuti recare all'estero

Chiede un maggiore potenziamento di personale presso i Consolati, come la costituzione presso di questi, di un vero e proprio Ufficio anagrafico e di Stato Civile con l'autorizzazione a dover fare un regolare censimento degli italiani in ogni Zona Territoriale Consolare come viene chiesto il potenziamento degli Istituti di Cultura e dell'Ente ENAL come la riorganizzazione della beneme-

rita Società «Dante Alighieri».

Confida che una buona volta si voglia riconoscere il maturato diritto degli italiani di entrare a far parte nei Consigli Comunali, Scolastici e Parrocchiali.

Da mandato per quanto nel presente contenuto, alla Segreteria, di prendere tutti quei contatti che si rendano necessari, come compiere quei passi che ogni problema richiede.

Dopo la lettura di tale risoluzione, si può dedurre quanto a cuore i nostri emi-

granti abbiano il destino della nostra Patria.

Inoltre, e questo ci fa piacere, in barba alle forze sovversive e o chi per essa tenta di danneggiare la continua attività dei Comitati Tricolori in Germania, l'azione continua con vivo successo, suscitando vivo interesse da parte delle autorità tedesche che con crescente attenzione osservano il cammino del CTIM.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di: TORINO del: 23-8-71

**Il marito è in America  
non ha soldi per tornare**

*Una donna ci scrive da Sommariva Perno (Cuneo):*

La mia situazione è seria. Sono una povera infelice, da poco rimpatriata dall'Argentina. Mia madre non vuole tenermi con sé. Mio marito è rimasto in Sudamerica, vorrebbe tornare, ma non ha i mezzi, io non posso aiutarlo in alcun modo. E' una faccenda complicata, ho bisogno di un consiglio, di qualcuno che riesca ad aggiustare le cose. Se non c'è l'intervento di una persona generosa non so come andrà a finire. Forse mia madre mi caccierà, non vedro più mio marito.

Adriana C.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di: TORINO del: 23-7-70

## Un commerciante di pelli romano in India

# Arrestato perché trasportava due piccoli leopardi drogati

(Nostro servizio particolare)  
Roma, 22 luglio.

Massimo Mariotti, un commerciante in pelli ed animali esotici ventiquennese, è stato arrestato dalle autorità doganali di Calcutta per contrabbando di pellicce e cuccioli di leopardo, questi ultimi drogati. Il provvedimento risale al gennaio scorso, ma la vicenda si è risolta soltanto un mese fa, quando il giovane è riuscito a rientrare misteriosamente in patria, evitando di pagare la forte multa comminata dalla dogana indiana. Del Mariotti le cronache si occuparono il 26 febbraio 1970 quando un leopardo che teneva sul terrazzo del proprio attico a Roma sbrandì un invalido, Ercole Gentili, addetto alla cura del felino. Il commerciante fu fermato il 27 gennaio all'aeroporto di Calcutta mentre era in procinto di

imbarcarsi su un jet diretto in Italia. In una scatozione, che recava con sé, i doganieri scoprirono due cuccioli di leopardo, narcotizzati, che dopo pochi mesi morirono per eccesso di droga; inoltre nelle valigie furono rinvenute ventidue pelli di tigre, leopardo e pantera nera, centodiciotto pelli di cobra, tre di pitone ed un teschio di tigre.

I funzionari indiani applicarono una legge che vieta di esportare manni di animali in via di estinzione, e arrestarono il Mariotti. Rinviato a giudizio, fu condannato a pagare una multa di circa ottantamila lire, ma la dogana, ritenendo troppo benevola la sentenza, gli proibì di lasciare il Paese se prima non avesse versato, a titolo di cauzione, una somma pari a quattordici milioni di lire.

Il 5 giugno il giovane ro-

mano riesce a partire, non si sa con quale espediente. Il World Wildlife Fund, l'organismo internazionale per la difesa della natura, sostiene che il consolato italiano avrebbe rilasciato all'importatore un duplicato del passaporto; l'interessato evita di parlare delle circostanze che hanno facilitato il suo rientro in patria.

« Ero andato in India per accompagnare un amico cacciatore — si difende Mariotti — al momento della partenza avevo con me le pelli che una persona mi aveva chiesto di procurarle, e i due cuccioli, destinati al giardino zoologico di Napoli. Alla frontiera, ingenuamente, ho dichiarato tutto quello che portavo; non sapevo che fosse proibito esportare oggetti che in India si possono comprare in ogni bazar ».

m. t.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di: MILANO del: 23 VII 71

## TRENO DERAGLIA SOTTO IL SEMPIONE

# Morti cinque operai italiani

Altri venticinque feriti - Un convoglio di frontalieri che si recavano in Svizzera è uscito dai binari e si è schiantato contro la parete della galleria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRIGA, 23 luglio.

A distanza di sedici ore, un'altra sciagura ferroviaria. Dopo il deragliamento del « Suisse Express », avvenuto ieri in territorio tedesco, poco al di là del confine svizzero, oltre Basilea (bilancio: 25 morti e 146 feriti), stamane è deragliato un treno passeggeri nella « Meria del Sempione », quella volta in territorio elvetico. Bilancio: 5 morti e 25 feriti, tutti italiani e quasi tutti feriti, quattro sono abbastanza gravi. La cifra di 25 feriti è quella ufficiale; ma sembra che abbiano riportato lesioni una quarantina di persone.

Il disastro di stamane risulta spaventoso per luogo e il modo in cui è avvenuto: dentro la lunga galleria del Sempione, come s'è detto, e al buio per giunta. E' venuta a mancare la luce e le scene di panico sono state terribili.

Ecc., per cominciare, i nomi dei morti: Natale Trapani, di 37 anni, da Rosodi (Mergo Calabria); Umberto Carusi, 51 anni, da Giuliana

(Teramo); Michele Morrelli, 25 anni, da Cetanza; Ugo Senestraro, 25 anni, da Crevoladossola (Novara); Gennaro Rocca, 22 anni, da Belgliano (Coserza). Abitavano tutti a Domodossola, da cui appunto era partito il treno, ed erano operai « frontalieri », cioè gente che si reca quotidianamente a lavorare in territorio elvetico.

Il treno, che nella nomenclatura ferroviaria viene definito il « 1905 », composto da due motrici e quattro vagoni, e sul quale viaggiavano circa duecento « frontalieri », era partito alle 4.50 (ora legale italiana) dalla stazione di Domodossola, diretto a Briga, in territorio svizzero. Un treno locale, dunque, esclusivamente adibito, si può dire, al traffico dei « pendolari ». Alle 5.20 il convoglio imboccava la galleria, lunga 19.800 metri (è la più lunga del mondo, com'è risaputo). I viaggiatori dormivano quasi tutti. E' superfluo dire che per tutti costoro si trattava di un viaggio assolutamente tranquillo, entrato ormai a far parte del duro « tran-tran » quotidiano: alzarsi al mattino presto, correre alla stazione, assicurarsi un posto comodo, fare possibilmente un supplemento di sonno, quindi correre sul luogo di lavoro una volta arrivati a destinazione.

Il treno sarebbe giunto alle 5.31 a Briga (più precisamente alle 4.31 locali, in quanto in Svizzera non vige l'ora legale come da noi). Ma a circa otto chilometri dalla stazione di Briga, improvvisamente avveniva la sciagura. Qui, sotto il traforo, c'è una stazione di servizio, dove i due tunnel (uno per l'andata l'altra per il ritorno) si unificano e dove perciò i binari si accostano e si incrociano. Proprio in questo punto sono in corso da alcuni giorni lavori di manutenzione, a causa dei quali, a seconda delle esigenze, i treni di passaggio sono deviati dall'uno all'altro binario, anche in considerazione dello stato momentaneo dei lavori.

Che cosa può essere scoc-

ciuto? Non si è in possesso, finora, di una versione ufficiale dell'incidente, ma da alcune indicazioni fornite dalla direzione delle ferrovie federali elvetiche, è possibile avanzare l'ipotesi che la sciagura sia stata provocata o dal difettoso funzionamento di uno scambio o anche da un eccesso di velocità del convoglio. Ad accertarlo con esattezza sarà l'inchiesta, che è stata subito ordinata e che tuttora è in corso. Oggi sul luogo dell'incidente si è subito portato il consigliere federale elvetico Bonvin, capo del dipartimento dei trasporti e delle comunicazioni, equivalente del nostro ministro dei trasporti.

Non è da escludere l'ipotesi che il macchinista (dipendente delle ferrovie svizzere) non abbia osservato il limite di velocità, che in quel punto deve essere, tassativamente, di 20 chilometri, ma non si può neppure escludere che non abbiano funzionato bene gli scambi. Sta di fatto che il treno è deragliato.

Secondo i racconti dei viaggiatori, la motrice e la prima vettura di testa hanno improvvisamente ondeggiato, poi sono uscite dai binari. Uno schianto, e il treno è finito contro le pareti rocciose della galleria. I vetri dei finestrini sono volati in pezzi, si sono deformate le lamiere delle fiancate delle vetture.

Racconta un viaggiatore, Mario Verbo: « Sono stati momenti di incubo. Non riuscivamo neppure ad aprire le portiere per uscire. Faceva un terribile caldo, tra l'altro. Ci sentivamo impazzire. E c'era il timore in tutti che sopraggiungesse un treno e ci tamponasse ».

Si sono svolte scene di paura indescrivibili. E' venuta a mancare la luce. Nel buio la gente urlava, molti sono stati colpiti da choc, la confusione era al colmo. Minuti, e forse più che minuti, agghiacciati. Chi dormiva è stato svegliato di soprassalto. Molti sono stati scagliati contro le pareti delle vetture, sui pavimen-

ti. Grovigli di gente al buio, e se ne può immaginare lo stato d'animo. I gemiti dei feriti, le grida di chi era in preda al terrore, tutto contribuiva a creare un'atmosfera di tragedia. Per giunta, nessuno poteva rendersi ben conto dell'accaduto. Sussisteva, inoltre, il pericolo di un incendio, giacché i cavi elettrici, spezzati e penzolanti, sprizzavano di quando in quando scintille.

Questa situazione è durata grosso modo un'ora, finché non sono giunti i primi soccorsi. Nel frattempo, gli operai della squadra addetta alla manutenzione e il personale della stazione dentro la galleria provvedevano come potevano a prestare aiuto, servendosi di lampade portatili, ma senza poter neppure essi rendersi conto con precisione dell'entità della sciagura.

Al sopraggiungere dei soccorsi dall'esterno era possibile organizzare le operazioni di salvataggio e il trasporto dei feriti a Briga e quindi il recupero delle salme dei cin-

que morti. Alcune delle salme, ovviamente, erano irriconoscibili immediatamente.

Sul posto della sciagura sono giunti in giornata il console generale di Losanna, il vice console di Sion e il sindaco di Domodossola. In serata, per disposizione del nostro sottosegretario agli esteri, Alberto Bemporad, sono anche giunti un funzionario del ministero e uno dell'ambasciata italiana a Berna, allo scopo di collaborare al coordinamento delle necessarie opere di assistenza. Tramite il ministro del lavoro Donat Cattin, il presidente della Repubblica Saragat ha fatto giungere espressioni di cordoglio alle famiglie delle vittime e auguri di pronta guarigione ai feriti.

E. St.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UMANITA'

di: ROMA

del: 22-23-7-71

A UN ANNO DAL RITORNO FORZATO

## Dignitosa manifestazione dei profughi dalla Libia

Alcune decine di profughi dalla Libia hanno fatto ieri mattina nei pressi di Palazzo Chigi una manifestazione per sollecitare provvedimenti in loro favore. I manifestanti, appartenenti all'Unione Nazionale Italiani d'Africa, al Centro Nazionale Profughi, alla Libera Associazione Nazionale Italiani di Libia e all'Associazione Nazionale Profughi d'Africa, radunatisi nella galleria Colonna hanno distribuito volantini coi quali si chiede il riconoscimento ai profughi bisognosi dell'assistenza per la disoccupazione, invalidità e vecchiaia; l'assegnazione di un congruo numero di alloggi nelle case popolari; il riconoscimento dell'assistenza sanitaria Inam anche ai profughi disoccupati; l'estensione delle agevolazioni fiscali già riconosciute agli alluvionati e ai terremotati; la concessione di crediti agevolati e,

infine, l'emissione di un provvedimento legislativo per l'indennizzo dei loro beni confiscati in Libia.

La manifestazione è continuata nel pomeriggio: circa trecento rimpatriati si sono riuniti in piazza della Repubblica dove si è svolto un breve comizio. Tra gli altri ha parlato il presidente dell'Anirl (associazione nazionale italiani rimpatriati dalla Libia), Francesco Scontrino, che ha illustrato le richieste dell'associazione "Intese ad ottenere il completo inserimento dei rimpatriati dalla Libia nella vita sociale" ed ha infine commentato l'annunciata demolizione del sacrario di Hammagi da parte del governo libico.

Al termine del comizio i manifestanti si sono recati in corteo in piazza Venezia dove hanno deposto una corona d'alloro sull'altare della Patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MOMENTO SERA di: ROMA del: 22-23-7-1971

## Sempione - Deraglia in galleria treno operai Cinque morti e 24 feriti

La sciagura è avvenuta stamane  
all'alba - Tutti italiani le vittime

GINEVRA, 22. — Cinque morti, quattro feriti gravi e venti feriti leggeri: questo il bilancio provvisorio di una sciagura ferroviaria accaduta stamane all'alba nella galleria del Sempione. Le vittime sono tutte di nazionalità italiana.

Secondo un portavoce della direzione delle Ferrovie federali elvetiche, un treno di operai, proveniente da Domodossola e diretto a Briga, è deragliato nella galleria. Le cause della sciagura non sono state ancora appurate. E' stato possibile accertare che un vagone del convoglio — che trasporta quotidianamente gli operai frontalieri italiani residenti nella regione di Domodossola, ai loro posti di lavoro nell'Alto Vallese — è uscito dai binari mentre il treno era in marcia, andando a schiantarsi contro la parete della galleria. Le operazioni di soccorso si sono rivelate estremamente difficili, data la natura del luogo dove è accaduto l'incidente. Da Briga sono stati inviati carri attrezzati per rimuovere il vagone rovesciato e dei mezzi per soccorrere i feriti, che sono stati ricoverati all'ospedale locale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di: **ROMA** del: **23-7-1971**

## Lecture

# Emigranti e dopo

di Mario De Gaudio

«**D**ICO che sono pochi. Ne vorremmo di più. O-

nesti, lavoratori, ottimi padri di famiglia, attivi ed intraprendenti formano una ricca e bella colonia che è affiatatissima con noi e che partecipa come membro della famiglia alle vicende nazionali. Gli italiani si mescolano con la nostra gente e finiscono col formare con noi dei veri e propri focolari». Così si espresse, negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale, il presidente della Repubblica di El Salvador, Pio Romero Bosquez. Il giudizio di Bosquez venne fatto proprio in seguito da quasi tutti i dirigenti dei venti paesi latino-americani, che sottolinearono in più occasioni l'attività dei nostri emigranti. Tale attività è ampiamente illustrata da Nicola Polidoro in due volumi (ed. Il Gabbiano) di oltre ottocento pagine complessive dal titolo «Presenza dell'Italia nell'America Latina». L'autore, un abruzzese della provincia di Pescara, ha trascorso dodici anni, dal 1957 al 1969 nel continente sud-americano, come inviato speciale dell'Istituto editoriale pubblicazioni internazionali di Roma; con questa documentazione ha voluto egli dare testimonianza dell'apporto costruttivo che gli italiani hanno dato allo sviluppo di una vasta area, che si estende dal Rio Bravo alla Terra del Fuoco (praticamente dai confini con gli Stati Uniti all'Antartide). Cinque secoli di storia, dall'epoca della scoperta colombiana ai nostri giorni, che hanno visto gli italiani comprimari se non addirittura protagonisti delle vicende latino-americane. Ma quanti gli italiani che valicarono l'Oceano per piantare tende e penati nel centro e nel profondo sud dell'emisfero americano? Circa dieci milioni. Come i fenici e i greci sulle sponde del Mediterraneo, gli italiani della diaspora hanno ricostruito nelle nuove terre di adozione, ambienti ed usi originali e alla stregua di quegli an-

tichi popoli, hanno edificato strutture proprie, molte volte demolendo, poche volte sovrapponendole su quelle fragili di una civiltà embrionale, uscita da ancestrali comunità tribali o totemiche. L'incidenza avuta dagli italiani nella storia e nell'economia dei paesi del sub-continente americano è documentata dal Polidoro per il tramite delle schede biografiche. Esse sono inserite in venti capitoli (tanti quante sono le nazioni del centro-sud dell'America) che tra l'altro illustrano, con brevi cenni storico-geografici, l'ambiente in cui si è sviluppato il lavoro italiano. Ne risulta pertanto un quadro esauriente ed organico, tale da dare alla pubblicazione un valore di ricerca e al tempo stesso un carattere divulgativo.

Non mancano, nel libro di Polidoro, notizie inedite e curiosità, che pochi conoscono e molti quindi ignorano. Gli stessi colombiani non sanno infatti che il loro inno nazionale venne scritto da un romano, Oreste Silici, primo tenore di una compagnia lirica, personaggio estroso e cosmopolita, che scelse una francese come sua compagna di vita. Furono gli italiani a costituire il primo consorzio di lavoro in Venezuela, quando a Punto Fijo nel 1948 approdò il «Giorgio I», che fece da battistrada ad altri battelli italiani: i marinai misero insieme capitale e fatica e nel giro di pochi anni allestirono la più potente e ricca cooperativa peschereccia dell'America Latina, la «Avenca-sa». Ma il serbo dell'iniziativa imprenditoriale degli italiani venne a volte frustrato da monopoli, che perpetravano vessazioni e soprusi, come ai tempi dei «conquistadores». Inorsero compatti, nel 1888, i millecinquecento connazionali assunti dallo statunitense Minor Cooper Keith per la costruzione in Costarica della ferrovia Cartago-Santiago. I salariati si riunirono in assemblea ed emanarono un documento, in cui era scritto tra l'altro: «Il nostro contratto ci obbliga al lavoro, all'obbedienza; ma stabilisce che ci spetta il vitto sano e sufficiente, di cui usufruisce il soldato italiano, eccettuato il vino e la birra; che ci spetta l'alloggio, il medico, le medicine, l'ospedale, che il nostro lavoro deve solgersi in luoghi non dannosi alla salute. Ci dica, signor impresario, quali di queste condizioni lei ha mantenuto? Nessuna».

Molti furono licenziati, moltissimi rimpatriati. Fu la prima manifestazione di sciopero contro il padrone nell'America Latina, il primo atto di una co-

scienza sindacale, che andrà sempre più sviluppandosi tra gli italiani, in difesa del diritto del loro lavoro. Ora questo lavoro è tutelato e garantito finanche da coperture finanziarie. L'Istituto nazionale di Credito all'Estero (ICLE) assicura infatti assistenza creditizia all'emigrazione, tramite finanziamenti, anche a scopo sociale. Ma il fatto rilevante è un altro: nell'attuale fase di sviluppo di autonomia economica, che caratterizza la politica più illuminata e liberale dell'America Latina, l'Italia va sostituendo quelle forze di monopolio straniere, che dalla fine della seconda guerra mondiale non hanno operato adeguatamente per affrancare il continente sud-americano dallo stato di arretratezza in cui esso versa e che hanno creato vaste sacche di miseria, dove la protesta organizzata è sconfinata nella guerriglia e nel sovvertimento.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNALE D'ITALIA** di: **ROMA** del: **22-23-7-1971**

*Ucciso da un'embolia*

## Palombaro romano

### **MUORE IN SPAGNA**

*Colto da malore mentre era in immersione, è emerso troppo velocemente*

Tragica fine di un palombaro romano nelle acque spagnole: colto da malore durante un'immersione, è stato preso dal panico ed è risalito precipitosamente senza osservare i tempi tecnici di decompressione. Lo ha ucciso un'embolia. Si chiamava Mario Di Nunzio, aveva 37 anni.

La sciagura è avvenuta a San Carlos de la Rapita, in provincia di Tarragona, durante un'esplorazione del fondo marino, dove è collocata la piattaforma per prospezioni petrolifere «Chaparral». Il palombaro lavorava solo da pochi giorni con la società che sta effettuando sondaggi marini in quella zona. Proprio durante l'immersione, si è sentito male ed è risalito alla superficie come un proiettile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE D'ITALIA di: ROMA del: 22-23-7-31

Sciagura ferroviaria nella galleria del Sempione

# Deraglia un treno

## MORTI CINQUE ITALIANI

Ventiquattro feriti, anch'essi nostri connazionali che si recavano in Svizzera per lavoro. Il convoglio si è schiantato contro una parete del tunnel. Continuano in Germania le ricerche delle vittime tra i rottami dello «Switzerland Express» deragliato ieri

una quarantina di «pendolari», era partito da Domodossola alle 4,50 diretto in Svizzera. All'ottavo chilometro della galleria numero uno in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari per cause non ancora accertate (la prima ipotesi che è stata fatta è quella di un eccesso di velocità), e si è sfasciata contro la parete del tunnel, ingombrando entrambi i binari della linea ferroviaria del Sempione che, di conseguenza, è rimasta interrotta per qualche ora.

La prima segnalazione del gravissimo incidente si è avuta poco prima delle 4,30 del mattino (ora solare svizzera) quando il casello della stazione intermedia della galleria del Sempione, situata fra Iselle e Briga, segnalava alla stazione centrale di Briga che il treno numero 1905 composto da una automotrice e da un vagone passeggeri, era uscito dai binari. La vettura del treno si era staccata dal convoglio, andando ad urtare la parete della galleria che è lunga 19 km. e 800 metri.

Soccorsi venivano immediatamente inviati sul posto e si provvedeva in primo luogo a sfollare i feriti, in tutto ventiquattro, e cinque morti, operai frontalieri italiani, che giornalmente si recano nell'Alto Vallese. La gendarmeria di Briga si è rifiutata per il momento di comunicare i nomi delle vittime di questa sciagura, nell'attesa che siano avvertite in primo luogo le famiglie. La direzione delle ferrovie

federali elvetiche ha espresso, in un comunicato, il suo cordoglio alle famiglie delle vittime, unendosi al loro dolore.

La circolazione è stata ripresa nella galleria alle 9,15. Sul luogo dell'incidente si trova una commissione d'inchiesta della direzione regionale delle ferrovie elvetiche, che dovrà chiarire le cause della sciagura.

Le autorità consolari italiane di Losanna hanno comunicato una prima lista di nomi dei lavoratori italiani morti o feriti nella sciagura ferroviaria avvenuta stamane all'alba nella galleria del Sempione.

Due dei cinque morti sono stati per il momento identificati. Si tratta di Natale Trapani, nato nel 1914 a Roghudi (Reggio Calabria) e di Umberto Carusi, nato nel 1919 a Giulianova (Udine), tutti e due residenti a Domodossola.

Di una trentina di feriti, sette sono ricoverati nell'ospedale cantonale di Briga. Si tratta di Luca Tarzia, 27 anni, Giovanni Ieriti, 35 anni, Giovanni Masulini, 24 anni, Antonio Borrello, 38 anni, Pierino Mingozzi, 35 anni, Mario Garetti, 25 anni, e Armando Agostinelli, 43 anni, tutti residenti a Domodossola o nella provincia e dipendenti della industria «Aluisuisse» di Steg (Alto Vallese).

Una ventina di feriti leggeri sono stati medicati a Briga e dimessi. A Briga si è recato anche il console generale di Losanna, Rodolfo Goglia, per coordinare l'o-

pera di assistenza in favore degli operai italiani feriti nell'incidente.

La sciagura del Sempione è avvenuta a poche ore di distanza da quella che ha coinvolto lo «Switzerland Express» partito da Basilea e diretto a Copenaghen che

è completamente «schizzato» via dai binari mentre abbandonava una curva schiantandosi contro una casa. Il bilancio provvisorio della sciagura, avvenuta ad una ventina di chilometri dal confine svizzero e dopo appena mezz'ora dalla partenza

dei convoglio, è particolarmente pesante: si parla di 25 morti e di un centinaio di feriti.

Mentre le squadre di soccorso continuano ad estrarre dai rottami del treno, composto dalla locomotiva e da otto carrozze, quanti

sono ancora in vita, è stato possibile sommarariamente ricostruire l'incidente.

Lo «Switzerland Express» aveva da poco superato il confine quando affrontava in velocità una curva della principale rotabile ferroviaria che collega il nord al sud

della Germania. Passavano pochi istanti quando accadeva l'irrimediabile. La locomotiva elettrica e sei delle otto carrozze «saltavano» letteralmente la massicciata e, con un agghiacciante stridio, si schiantavano contro una casa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Stampe di: Torino del: 23.8.41

### Messaggi di cordoglio di Saragat e Colombo

Roma, 22 luglio.

Il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire ai familiari delle vittime della sciagura ferroviaria accaduta stamane nella galleria del Sempione l'espressione del suo cordoglio ed ai feriti auguri di pronta guarigione. Un telegramma è stato inviato al prefetto di Novara anche dal presidente del Consiglio, on. Colombo. (Ansa)





Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di: Torino

del: 23.7.1941

La sciagura in galleria forse per l'eccessiva velocità

# Treno di "frontalieri", deragliato al Sempione: 5 morti, 40 feriti

Le vittime sono tutti italiani partiti da Domodossola che si recavano a lavorare in Svizzera - Undici ricoverati in ospedale di cui sette in gravi condizioni - Il convoglio portava 75 persone - Secondo le autorità viaggiava oltre i limiti di sicurezza (50 chilometri l'ora) - La carrozza dei lavoratori è uscita dai binari rimbalzando contro le pareti della galleria - La straziante attesa dei soccorsi

(Del nostro inviato speciale) Briga, 22 luglio. Uno dei tanti treni che ogni mattina partono da Domodossola per portare le braccia italiane a lavorare in Svizzera è deragliato sotto la galleria del Sempione. Cinque frontalieri sono morti, una quarantina sono ricoverati in ospedale e di questi sette sono in gravi condizioni.

Una sciagura dovuta, a quanto sembra, all'imprudenza del conduttore che è sviz-

zera. L'eccessiva velocità sarebbe la causa del disastro, secondo quanto hanno affermato le stesse autorità elvetiche in una conferenza stampa che hanno tenuto nel pomeriggio di oggi negli uffici della stazione di Briga.

Il treno, YTB-E44, speciale per lavoratori italiani, parte alle cinque esatte da Domodossola. E' il primo della serie. Porta i turnisti della Lenza, una fabbrica chimica di Visp, che devono montare di servizio alle 7 italiane, cioè alle 6 svizzere; e quelli della

Alluminio Suisse, che ha gli stabilimenti a Gampel, Sleg e Chippis, paesi del Vallese. Il convoglio si compone dell'elettromotrice, che è portante, e di una carrozza. Sulla motrice, che procede fino a Visp, prendono posto i lavoratori della Lenza; sulla carrozza, che viene staccata a Briga, siedono i dipendenti della alluminio, i quali continuano poi il viaggio con i pullman verso i paesi ove hanno sede le loro fabbriche.

Tutti i giorni sono evasi-

cinquanta minuti di treno al mattino, cinquanta la sera per il ritorno. Un viaggio nella serenità e nella noia, ininterrotto ogni tanto dai soliti discorsi sugli annosi problemi dei frontalieri che il Governo non si decide mai ad affrontare con gli svizzeri in un soddisfacente accordo sugli emigranti.

Anche la giornata di oggi sembra una delle tante. Il treno, che è svizzero come materiale e come personale, parte in orario da Domodossola. A bordo vi sono settantacinque persone, compresi il macchinista ed il capotre-

Fra le due gallerie si aprono frequenti collegamenti pedonali. A circa metà strada, ai chilometri 3 dall'imbocco di Iselle, c'è una galleria di congiunzione, lunga circa 200 metri, con un binario che serve per far passare i convogli da un tunnel all'altro, quando su un certo tratto ci sono i lavori in corso. Esiste un impianto fanalizzato, che avverte i macchinisti quando il treno che guidano sta per passare nell'altro tunnel.

Spiega il capostazione di Briga Kalbenmattier: «Quando il conduttore imbocca la galleria non sa se il treno sarà deviato o no, lo apprende dal segnale luminoso che è posto circa 800 metri prima della deviazione. Fra tutto il

no; una trentina neva nuova, ce e le altre nella vettura. C'è una sola persona non frontaliera: Caterina Witz, infermiera venivene di Basilea, macchinista ferma a Preglia, a Varzo, a Iselle, ultima stazione frontalieri. Poi c'è la gal-leria del Sempione. I tunnel sono due, affiancati, con un binario ciascuno, uno per la andata, uno per il ritorno. Un tunnel fu aperto nel 1906, il secondo nel 1921. La lunghezza del percorso è 19 chilometri e 600 metri.

Fra le due gallerie si aprono frequenti collegamenti pedonali. A circa metà strada, ai chilometri 3 dall'imbocco di Iselle, c'è una galleria di congiunzione, lunga circa 200 metri, con un binario che serve per far passare i convogli da un tunnel all'altro, quando su un certo tratto ci sono i lavori in corso. Esiste un impianto fanalizzato, che avverte i macchinisti quando il treno che guidano sta per passare nell'altro tunnel.

Spiega il capostazione di Briga Kalbenmattier: «Quando il conduttore imbocca la galleria non sa se il treno sarà deviato o no, lo apprende dal segnale luminoso che è posto circa 800 metri prima della deviazione. Fra tutto il



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

2

Ritaglio dal Giornale

di: del:

tempo di ridurre la velocità dei normali 120 chilometri l'ora ad un'andatura che non deve superare i 50 chilometri. Secondo i nostri primi accertamenti, non c'è stata alcuna avaria nei materiali; semplicemente, il macchinista non ha rispettato il limite di velocità mentre il convoglio passava sul binario di collegamento fra un tunnel e l'altro.

È una versione che viene confermata anche dal direttore del primo circondario delle Ferrovie di Losanna, signor Brocard. Chiediamo: «È stato arrestato, il macchinista?». Ci rispondono: «No, è a disposizione della polizia. Ci sono in corso due inchieste, una giudiziaria e una amministrativa».

«Come si chiama il macchinista?». Obiettano: «Ma è proprio necessario scrivere il suo nome?», e tacciono.

La vittima ad indicare la sua età: 40 anni. Era arrivato a Domodossola a mezzanotte, alla guida di un merci.

Le sciagura accade alle 5.30 di questa mattina. Il vagone che è al traino viene spazzato dai binari, il gancio si strappa. Anche la motrice, liberata dal peso che aveva a rimorchio, ondeggia, urta con la parte superiore delle fiancate contro i muri della galleria, il macchinista riesce a bloccarla soltanto un chilometro più avanti, già nell'altro tunnel.

La vettura sembra impazzita. Racconta Rocco Pangallo, uno degli undici feriti che sono ricoverati all'ospedale: «Abbiamo sentito per prima cosa una leggera frenata, poi la carrozza ha preso maggior velocità, quindi sono incominciati degli scossoni e dei sabbellii violentissimi, è venuta meno la luce e ci cadevano addosso dei pezzi di legno dal soffitto, infine la vettura si è posta di sbieco, ha urtato con grande fragore contro la galleria con un fiammifero e si è sventrata».

Il capotreno, non appena la motrice è ferma, raggiunge una colonna telefonica, mette in collegamento con Briga, erida nella cometa: «Abbiamo perduto la carrozza, deve essere una cosa orribile». A Briga si dà l'allarme. Esiste una squadra di soccorso per la galleria, che non è mai dovuta entrare in funzione (sotto il lampione non si sono mai verificate le scaglie con più d'una morte). Occorre circa un'ora

perché possa partire una motrice Diesel con due carrozze. A bordo ci sono una ventina di persone, parte membri del gruppo di soccorso, parte lavoratori addetti alla linea, e un medico. Poco dopo parte sull'altro binario un secondo treno con una decina di persone, tra cui un altro medico, un'infermiera e un brigadiere della polizia. Vicino allo sbocco della galleria, ad un chilometro dalla stazione di Briga, vengono fatte affluire le ambulanze.

L'attesa dei soccorsi è straziante. Racconta Armando Agostinelli, 42 anni, da San Bartolomeo di Benevento, abitante a Domodossola, che è ricoverato all'ospedale con la frattura del cranio: «Quando il grande frastuono è finito, si sono incominciati a udire, nel buio, lamenti e grida. Eravamo quasi tutti intricati nel groviglio delle lamiere e non sapevamo come fare a uscirne. Ogni tanto qualcuno accendeva un fiammifero e allora si vedeva uno spettacolo d'inferno: facce e mani insanguinate che brancolavano in direzione di un appiglio. Vicino a me c'erano due che si lamentavano debolmente, senza avere le forze di tirarsi fuori dalle strettoie che li bloccavano. Quando io mi sono liberato, ho cercato di aiutarli, ma non ci sono riuscito. Poi mi sono accorto che erano morti. Un altro morto l'ho visto, con la fiammella di un accendino, steso sulla ghiaia, con la testa vicino a una rotaia e i piedi in alto, appoggiati al muro della galleria».

I soccorritori caricano i

feriti e non toccano i morti, per dare modo all'autorità giudiziaria di effettuare i controlli; anche i passeggeri incolumi montano sulle carrozze e il primo treno arriva a Briga, un'ora e mezzo dopo il disastro. Si credeva di avere caricato tutti i feriti più gravi e, invece, uno era rimasto sul posto, non visto. Se ne accorgono poi i soccorritori del secondo treno.

All'ospedale sono ricoverati 10 frontalieri e la svizzera Caterina Wirtz. I frontalieri più gravi sono 7: Armando Apostolelli, frattura del cranio; Lucio Tarzia, commozione cerebrale; Giovanni Trapani, frattura del braccio destro e commozione cerebrale; Giovanni Jardi, frattura del cranio; Augusto Bo-

relio, paresi alle braccia per la frattura della colonna cervicale; Giovanni Maselini, trauma cranico; Mario Garretti, commozione cerebrale. Gli altri ricoverati sono: Rocco Pangallo, Filippo Nucera, Pierino Mingozzi. Una trentina sono i feriti leggeri soltanto medicati e una decina i contusi.

Alle 11 allo scalo merci di Briga arriva il treno con i morti: Natale Trapani, 27 anni, da Roghudi di Reggio Ca-

labria, abitante a Domodossola, sposato da un anno; Umberto Carusi, 52 anni, calabrese, abitante a Domodossola, padre di 5 figli; Ugo Senestraro, 35 anni, abitante a Crevaldossola di dove è originario, padre di due figli; Michele Morelli, 44 anni, abitante a Domodossola; Genaro Rocco, 23 anni, da Scigliano di Cosenza, abitante a Domodossola.

I morti, avvolti in teli di nylon sono caricati su tre carri funebri dell'impresa Lambrieger di Netars, un paese presso Briga. Ora sono in una camera ardente nell'edificio di questa ditta, un enorme stabile che ha l'aspetto di un cementificio, dove c'è tutto quello che occorre per le estreme funzioni, a partire dalla segheria per la fabbricazione delle bare.

Domani mattina le salme ripartiranno in treno (il traffico sulla linea procede con ritardi su un solo binario) per arrivare alle 10.30 a Domodossola dove saranno a riceverle il prefetto di Novara e altre autorità e dove sabato si svolgeranno i funerali. Qui, stasera, a rendere omaggio ai frontalieri morti sono giunti il console italiano a Losanna dott. Rodolfo Goglia, il vice console a Sion dott. Orlando Calandra, e per i mi-

mi accertamenti sono venuti da Milano l'ispettore sanitario delle ferrovie dott. Mastangelo e il dott. Sicari dell'ufficio legale.

Stanno arrivando i familiari delle vittime. Vittorio Cosanzo, un cognato di Genaro Rocco, il morto più giovane, dice: «Era venuto al Nord da Cosenza due anni fa. Aveva sempre lavorato in una fabbrica di Villadossola, ma guadagnava poco. Nel dicembre scorso si è sposato e ha cominciato a dire che voleva guadagnare di più. Si è occupato all'Alluminio due mesi fa. Mi diceva: "Devo perdere molto ore in treno, ma prendo 150 mila lire al mese, 50 più di prima. Sono contento"».



# I lunghi attimi di tragedia nel racconto degli scampati

(Dal nostro inviato speciale)

Domodossola, 22 luglio.

Nel buio tutto sembra più pauroso, un dolore, un grido. Anche la morte. Nella galleria del Sempione alle 5,30 di ieri (4,30 ora solare) era ancora notte. Nel tunnel quando si sono spente le luci del convoglio, un attimo prima che la carrozza si rovesciasse, non si è più visto ad un palmo. Poi è stato l'inferno.

Il treno sussultava con un fragore assordante, scintille. E poi, urla di dolore, lamenti. Gli amici si chiamavano l'un l'altro per sapere se erano ancora vivi.

Mario Gardin, 25 anni, sposato, padre di due bimbi, abitante ad Iselle dice: « Si sentivano soltanto grida. Non c'era una lampadina per fer luce. Le porte si erano bloccate. Eravamo imprigionati dalle lamiere contorte, dai sedili sradicati. Ci si calpestava l'un l'altro. Aspettavamo i soccorsi e pareva che il tempo

non passasse mai. Non dimenticherò più quei lamenti, quelle invocazioni di aiuto. Le urla di quanti erano feriti gravemente ».

Sergio Oddonini, 41 anni, abitante a Domodossola, sposato e padre di quattro figli, racconta: « Sembrava di essere in un macello. Si sentiva l'odore dolciastro del sangue. Alcuni per la paura e per il dolore vomitavano. Siamo uomini rotli a tutte le fatiche, i disagi, eppure molli, anche incolumi piangevano come bambini, altri urlavano. Per non dire dei lamenti e delle grida di dolore dei feriti e di chi moriva ».

Nicolino Armato, 35 anni, sposato, due figli, abitante a Domodossola, dice: « Il treno ha abbordato la curva della galleria a velocità elevata (non so se andasse troppo forte oppure come il solito) ma ha incominciato a traballare. Sembrava che saltasse come una capra. Un sal-

to, due salti, poi abbiamo sentito come uno strappo. Qualcosa che si spezzava. E poi la carrozza è piombata nel buio ed ha incominciato a piegarsi sul lato sinistro. Allora abbiamo incominciato a gridare di paura. Abbiamo capito che il treno stava per deragliare, per rovesciarsi. Ed abbiamo pensato che fosse finita. Invece, noi ci siamo salvati, ma cinque nostri compagni sono morti. E che morte: sfigurati dalle lamiere tanto che per qualcuno non è stata possibile una rapida identificazione. Nonostante ci si conosca tutti e si sia amici, perché facciamo tutti lo stesso turno ».

Rocco Spano, 31 anni, sposato, padre di tre figli, abita a Domodossola, ma ha la famiglia in Calabria. « Ero seduto in fondo — racconta —. Proprio dove è successo il peggio. Bisogna vedere come è ridotto il vagone in quella parte. Credo di essere vivo per un caso. Dormivo, ma con un occhio solo, come si fa un po' tutti. Abbandosi a quell'ora si è sempre assennati. La nostra non è una vita comoda: solo chi fa il "frontaliere" lo può dire.

« Ebbene quando il treno ha preso a "saltare" mi sono afferrato alla prima sbarra che m'è capitata sottomanò e non l'ho più mollata. Come un naufrago fra le onde. Il treno mi sbatteva di qua, mi sbatteva di là. Ma io niente, non lasciavo la presa. Guardai come sono conciato. Ma meglio così che morto ».

Il treno (vagone di prima classe, questa volta) messo a disposizione dei feriti lievi per riportarli a Domodossola, si muove. Sono le 11,30 ora locale (in Italia le 15,30). Molti dei feriti lievi affacciati ai finestrini hanno sguardi allucinati. Qualcuno è febbricitante. Tutti hanno le stesse espressioni spaventate, di chi è appena uscito da una terribile avventura o pensa di aver visto l'inferno.

Mario Bariona

# Treno deraglia nel «Sempione»: cinque operai morti e 50 feriti

**Sono tutti lavoratori italiani che si recavano ogni giorno in Svizzera - A rilento i soccorsi in territorio elvetico**

**TORINO, 22 luglio** — Tentante sciagura ferroviaria sotto la galleria del Sempione: cinque operai italiani morti e altri cinquanta sono rimasti feriti. Il treno svizzero, che da Domodossola conduce a Briga, è deragliato nel cuore della montagna, proprio al centro della galleria. È uscito dai binari e si è sfasciato contro la parete rocciosa del tunnel. Sul convoglio, composto dalla motrice e da un vagone, viaggiavano un centinaio di «cavalieri», lavoratori italiani che quotidianamente si recano in fabbriche oltre frontiera. Quando il treno si è schiantato, buona parte degli operai stava dormendo. Nell'urto contro gli spuntini di recia le pareti del vagone sono state «strappate». Alcuni passeggeri sono stati proiettati fuori, molti sono finiti gli uni sugli altri in un groviglio di valigie, indumenti, sedili e strutture dello stesso vagone.

Questi i nomi delle cinque vittime della sciagura comunicati solo a tarda sera dalla polizia cantonale elvetica: Natale Trapani, di anni 27, da Roghudi (Reggio Cal.), Umberto Carusi, di 51 anni, da Giuglianova (Terni), Michele Morelli di 25 anni, da Catanzaro. Tutti e tre abitavano in Valle d'Ossola. Ugo Schenstaro, di 25 anni, da Crevela d'Ossola, Germano Ro-

serza), abitante a Iselle in Valle d'Ossola. Cinquante, come s'è detto, sono i feriti ma fortunatamente solo sette di essi sono stati ricoverati. Due sono gravi; gli altri, dopo le medicazioni, sono stati dimessi.

L'allarme è giunto a Briga qualche minuto prima delle sei. L'arrivo del convoglio era previsto, nella piccola stazione svizzera, per le 5.55. Quando il cepezzione ha notato il ritardo, ha chiamato telefonicamente la stazione di Iselle per avere la conferma che il treno fosse partito in orario. Una ventina di minuti dopo un cuneo fuere addetto alla sorveglianza della massicciata ferroviaria, in ispezione davanti all'uscita della galleria, ha visto un uomo correre fuori del tunnel con gli abiti lacerati e le mani sanguinanti, mentre invocava aiuto. Contemporaneamente anche dal centralino automatico, direttamente collegato con la stazione di smistamento sotterranea del Sempione, veniva segnalato l'allarme. Il convoglio, composto da un locomotore e un solo vagone gremito di «pendolari» italiani, era partito alle 4.50 dalla stazione di Domodossola. Nel tragitto fino a Briga effettua sovente tre fermate, a Pregna, Varzo e Iselle, dove carica gli operai che lavorano oltre frontiera. Al decimo chilometro la galleria del Sempione, che con i suoi venti chilometri è la più lunga del mondo, si divide in due tunnel. Qui è stata costruita la stazione sotterranea automatica di smistamento. È in questo punto che è accaduta la spaventosa tragedia. Il treno, ad un tratto, è uscito dai binari ed è andato a schiantarsi contro una parete del-

la galleria. Il convoglio è stato ridotto, dall'urto, ad un ammasso di rottami. Molti dei viaggiatori colti nel sonno, sono rimasti schiacciati tra le lamiere.

Dalla stazione di Briga, appena ricevuta la notizia, sono partite squadre di soccorso, ma l'opera si è rivelata subito molto difficile e soprattutto è inspiegabilmente andata a rilento. Fuori all'aggiava e la temperatura era di pochi gradi. Una squadra di soccorso, la prima, composta di quattro ferrovieri e due casellanti, munita di lampadine tascabili, è finalmente entrata nella galleria con una estenuante corsa, saltando di traversi, in traversina, ha superato i dieci chilometri che separano la uscita della galleria dalla parete elvetica nel punto dove si è verificata la sciagura.

Racconta Ugo Tornieri: «Alla luce delle torce elettriche ci è apparsa una scia di terrone. Feriti che si trascinarono sanguinanti, altri che, in preda ad una crisi collettiva di paura, gridavano terrorizzati altri ancora che urlavano cercando di far mantenere la calma». Il panico dei passeggeri rimasti incolumi ha accresciuto il disagio. Pur di fuggire (come avviene in casi del genere) molti hanno persino rischiato di colpe- stare i feriti.

Intanto, le autorità ferroviarie di Domodossola erano ancora all'oscuro della tragedia. Da Briga era arrivata, per telefono, questa comunicazione: «C'è un intralcio nella circolazione. Il traffico è sospeso fino a nuovo ordine. Non fare transitare nessun treno». Solo alle otto è giunta in Italia la notizia che c'era stato un deraglia-

mento con morti e feriti. Da Briga, erano poi partiti, verso la galleria, altri volontari, questa volta muniti di gruppi elettrogeni, fotocellule montate su carrelli ferroviari azionati a mano e sacchetti di pronto soccorso. Il deragliamento del treno aveva fatto saltare i cavi dell'alimentazione elettrica e vagoni e motrice, rovesciandosi, avevano ostruito anche il secondo binario.

Dalle lamiere contorte i soccorritori hanno estratto subito le cinture seime. Molte persone sono state portate fuori della galleria in barella e ricoverate nell'ospedale cantonale di Briga. Una ventina di viaggiatori sono stati medicati al pronto soccorso.

Le autorità consolari di Losanna hanno subito inviato un agente locale e il vice console di Sion, accompagnati da assistenti sociali, per assistere i feriti e collaborare

con le autorità elvetiche nello stendere la lista delle vittime. Sul posto sono giunti anche tecnici delle Ferrovie per l'accertamento delle cause della sciagura, dovute, probabilmente, al difettoso funzionamento dello scambio automatico. Praticamente, quando il

treno locale è giunto alla biforcazione della ferrovia, l'ago dello scambio avrebbe spinto verso lo esterno una ruota della motrice, dando origine al deragliamento.

Una commissione tecnica italiana avrebbe accertato l'eccessiva velocità del convoglio. Inoltre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO** di: **ROMA** del: **23-7-71**

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

scompartimento del vagone. Quando il treno si è schiantato contro la parete della galleria, si è trovato imprigionato tra il sedile e il tavolino dello scompartimento, mentre gli piovevano addosso gli oggetti che erano stati appoggiati sulla reticella. «Non dormivo, stavo leggendo un giornalino — ha raccontato — quando ho sentito come un fischio subito seguito da un boato. Il vagone ha avuto allora un sussulto pauroso. Prima che potessi rendermi conto di che cosa stava accadendo ho cercato di gettarmi per terra, sul pavimento. Ma in quel preciso istante i cristalli dei finestrini sono scoppiati, i frantumi mi hanno investito e il sedile mi ha schiacciato contro il tavolino. Le luci si sono spente e il vagone si è rovesciato. Nel buio più fitto della galleria si sentivano gemiti, urla, gente che stava morendo. Una cosa impressionante. Ho pensato che fossimo andati a sbattere contro un treno fermo e quando ho capito che ero rimasto illeso non mi sono più mosso, sono rimasto lì, al buio, su un fianco per due ore, fino a quando sono giunti i soccorritori».

All'ospedale di Briga sono state ricoverate sette persone: Pierino Mingozzi di 35 anni, Antonio Porello di 48, Armando Agostinelli di 43, Giovanni Ieriti di 35, Giovanni Mesoliti di 24 tutti da Domo d'Ossola; Mario Cerati di 25 anni da Isch'e e Lucio Tarsia di Crevola d'Ossola. La circolazione nella galleria è rimasta interrotta, sul binario pari, fino alle 10,50.

Quello accaduto oggi è il primo grave incidente che si verifica sotto la galleria del Sempione, aperta al traffico nel 1922. I lavoratori italiani erano diretti alle fabbriche di Gampel, Steg, Chippis. Una cinquantina degli illesi sono già stati fatti rientrare in patria dalle autorità locali. A Briga la confusione è indescrivibile; centinaia di persone della Valle dell'Ossola, che avevano i parenti sul treno deragliato, sono accorse nella cittadina svizzera e vagano da un ufficio all'altro cercando notizie dei parenti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO di: TORINO dal: 23-7-1921

DERAGLIA IL TRENO DEI «FRONTALIERI» SOTTO IL SEMPIONE

# Morti nel vagone chiuso «come topi in una gabbia»

Tutte italiane le vittime: 5 morti e 40 feriti - Il convoglio delle ferrovie svizzere viaggiava a velocità eccessiva e come sempre i vagoni che portavano gli operai dall'Ossola oltre confine erano chiusi dall'esterno: «Se scoppiava un incendio crepavamo tutti» - I soccorsi giunti da Briga dopo oltre un'ora di terribile attesa

DAL NOSTRO INVIATO

Briga, 22 luglio

Una sciagura ferroviaria, questa volta sotto il Sempione, una carrozza si è sganciata dall'elettromotrice, è sobbalzata per un centinaio di metri fuori delle rotaie e si è schiantata contro la parete del tunnel. Erano le 5,28 di stamane, sul versante svizzero. I primi soccorsi sono arrivati un'ora dopo e hanno trovato cinque morti, quaranta feriti e molti altri feriti che cercavano di uscire dalla vettura squassata. Nel buio si udivano urla, imprecazioni e lamenti: alcuni erano riusciti a calarsi dai finestrini e fuggivano insanguinati, pazzi di paura.

Le vittime sono tutte di nazionalità italiana, quasi tutti operai meridionali che abitavano nell'Ossola: Natale Trepani, 27 anni, nativo di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Carusi, 59 anni, da Giulianova (Teramo), padre di cinque figli; Ugo Senestraro, 25 anni, da Crevola (Ossola), due figli di 4 mesi e 1 anno; Michele Morelli, 41 anni, e Genaro Rocca, 23 anni, da Scigliano (Cosenza). Tutti conosciuti, anche il Rocca che si era sposato la vigilia dell'ultima estate; tutti abitanti a Domodossola, tranne il Senestraro che abitava a Crevola d'Ossola.

La tragedia è avvenuta sul versante svizzero, ma è tutta operaia verso le fabbriche oltre confine. Era il primo dei convogli color ramarro delle ferrovie svizzere che ogni settimana parte da Domodossola

con un carico di sonno e di speranze. Gente che si alza alle 4 del mattino e rincasa a notte. Dodici sedici ore tra viaggio e lavoro per avere a fine mese una busta-paga che non è adeguata alla fatica, però sicura e più grossa di quella che si potrebbe guadagnare in Italia.

Quali le cause della tragedia? Il treno, dicono gli stessi dirigenti delle ferrovie elvetiche, viaggiava a velocità folle in un tratto che richiede estrema prudenza. E' un'ammissione importante, soprattutto se si considera che il macchinista e il capotreno sono svizzeri. Stasera il direttore del primo circondario delle ferrovie elvetiche, Brocard, ha dichiarato: «Abbiamo motivi per ritenere che il convoglio non abbia rispettato i limiti di velocità». Le autorità hanno aperto due inchieste, una amministrativa e l'altra giudiziaria.

Per cercare di capire occorre accennare ad alcuni dati tecnici di questa tormentata linea ferroviaria. Sotto il Sempione sono aperte due gallerie parallele lunghe 19 chilometri e 600 metri. Sotto corrono due binari: un altro treno verso la Svizzera, l'altro verso l'Italia, separati da un muro. A metà del percorso c'è un camerone che unisce le due gallerie: una stazione automatica di scambio consente il passaggio da un binario all'altro. Il tratto di congiunzione è lungo 200 metri. Talvolta, soprattutto quando ci sono lavori in corso, a 700 metri dalla deviazione si accende la luce. E' il segnale: il macchinista sa che lo scambio è azionato e il convoglio, sia per passare nell'altra galleria. Deve perciò rallentare e combinare: la velocità dovrebbe scendere da 120 chilometri l'ora a meno di 50.

Stamane in un tratto di tunnel di sinistra si stavano sostituendo bulloni e traversine. Per questo è scattato il segnale. «Impossibile — dicono i dirigenti delle ferrovie — che il macchinista non l'abbia visto». Certo una franata c'è stata, ma troppo tardi.

Cerchiamo di ricostruire la tragedia attraverso il racconto dei testimoni. Rocco Fangallo, 30 anni, di Reggio Calabria, operaio alla Aluminium-Suisse di Steg, un paesino vicino a Briga. E' uno dei feriti, ha un paio di cosolele incrinata. Ricorda: «Da Domodossola siamo partiti in orario, alle 5 in punto. Il solito treno che gli svizzeri chiamano E 4/4. L'elettromotrice e una sola vettura. Sull'elettromotrice una trentina di persone, le altre, sulla vettura: Molti dormivano con la giacca sulla faccia, la borsa per cuscino; qualcuno giocava a carte. Io mi ero allungato sul sedile e parlavo con un amico. Il treno andava forte, mi pare più forte del solito. Non mi sono accorto che stavamo passando sull'altro binario. Ho sentito la frenata, non violenta; e subito dopo è andata via la luce e la vettura è partita come un razzo. Poi il finimondo».

La carrozza si era sganciata, era uscita dai binari, sbatteva da una parte all'altra del tunnel, come una palla che rotoli in un tubo.

«Colpi tremendi — dice Fangallo — sentivo ballare i sedili, i vetri che si rotavano. Io sono salvo perché ho fatto in tempo ad aggrapparmi al portabagaglio e non l'ho più mollato. Avevo una faccia piena di terra, sentivo le pietre fischiare. Ho creduto che crollasse la galleria».

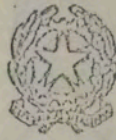
L'hanno pensato in molti. Filippo Nucera, 29 anni, da Condofuri, abitante a Piedimulera, gridava: «Il tunnel ci viene addosso». Adesso anche lui è ricoverato all'ospedale di Briga. «Un piede rotto — dice. — Mi è andata bene! Però con questo piede non riuscivo a muovermi e temevo che la montagna ci schiacciasse tutti».

A Vispel le carrozze dei «frontalieri» vengono chiuse dall'esterno. «Ci chiudono come topi in gabbia — spiega Nucera — perché temono che invece di sudare in fabbrica noi si vada di là per fare del contrabbando. Metti che dopo l'urto stamane ci fosse stato un incendio, avremmo fatto davvero la fine del topo. Più di un'ora abbiamo aspettato che arrivasse qualcuno ad aiutarci. Nel buio, tra le bestemmie e i pianti, con la paura che crollasse tutto, oppure che scoppiasse il fuoco, ho creduto di impazzire».

Anche l'elettromotrice ha urtato contro la parete della galleria, però non è uscita dai binari, forse perché più pesante della carrozza. Si è fermata dopo quasi 200 metri. E' sceso il capotreno ed è corso a telefonare a Briga. Sotto il tunnel c'è un telefono ogni cento metri.

A Briga hanno svegliato gli specialisti che chiamano «gruppo di salvataggio per la galleria», poi i medici e gli infermieri. Alle 7,05 è ricostituita la prima elettromotrice con i feriti e i passeggeri incolumi. Nel frattempo, sull'altra linea, stavano accorrendo altre elettromotrici. L'ospedale si riempiva di operai insanguinati.

L'ospedale di Briga è una casa bianca a due passi dalla ferrovia. Nucera è nella stanza numero 76. Passa un treno a l'ope-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

raio dice: « Io qui faccio l'autista. Posso fare anche altro, la voglia di lavorare non mi manca. Quanto costa l'annuncio sul giornale? Vorrei restare in Italia ».

Arriva il medico. Invita ad uscire: « Qui c'è gente che sta morendo », mormora. Ventotto operai sono stati medicati e dimessi. In ospedale ne restano undici. I più gravi sono: Giovanni Ieriti, Armando Agostinelli, Antonio Borello, Giovanni Mascelini, Mario Paretti: hanno tutti la commozione cerebrale, Borello è paralizzato e si teme abbia la frattura della colonna cervicale. Sui referti hanno scritto « s. r. » che significa « salvo radiografia » e corrisponde al nostro « p. r. », prognosi riservata. Le condizioni degli altri ricoverati — Pierino Mingozzi, Rocco Pangallo, Filippo Nucera, Mario Caretti, Lucio Terzia e Giovanni Trapani — non destano preoccupazioni.

Le salme le hanno portate a Naters, un paesino a 5 chilometri da Briga. Sono cinque bare nella palazzina dell'azienda di pompe funebri Lambrigger. Una palazzina chiara nel verde della campagna. Sulla porta donne in lacrime e uomini muti. C'è una delle figlie di Carusi, Maria Vittoria, 22 anni. Oggi era venuta all'ospedale di Briga per far visita ad un amico. Ha visto arrivare le autoambulanze, ha chiesto: « E mio padre? ». « Suo padre non c'è ». L'ha trovato qui, nella bara. Dice: « Era meccanico all'Aluminium-Suisse, partiva da casa alle 4 e mezzo del mattino, tornava per cena ». Poi arriva la madre, Elisabetta Gelmini, 52 anni. Urla: « Perché? Perché? ». La trascinano via ed è una scena straziante.

Ci sono la sorella e il cognato di Gennaro Rocca che lavorava anche lui all'Aluminium, e soltanto da tre mesi. Dicono: « Prima era alla Sisma di Villadossola, qui guadagnava 50 mila lire di più. Ne aveva bisogno perchè si era sposato ». La moglie, Caterina Panetta, è malata, da domenica è ricoverata allo ospedale di Domodossola.

Domattina, alle 10,30, le salme saranno portate a Domodossola; subito dopo si svolgeranno i funerali.

C. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino di: Bologna del: 23.7.71

CINQUE MORTI E VENTICINQUE FERITI TUTTI NOSTRI CONNAZIONALI

# Deragliata sotto la galleria del Sempione un treno carico di lavoratori italiani

trasportava un centinaio di «frontalieri», operai che quotidianamente fanno la spola da Domodossola a Briga per recarsi al lavoro in Svizzera - All'ottavo chilometro del tunnel l'unico vagone si è staccato andando a schiantarsi contro la parete - L'elenco delle vittime - Gli infortunati trasferiti all'ospedale cantonale: solo per due prognosi riservata

ti scagliati fuori dai finestrini andando a fracassarsi contro la parete della galleria.

Del ferito sette sono ricoverati nell'ospedale di Briga: si tratta di Luca Farzia, 27 anni; Giovanni Ferriti, 35 anni; Giovanni Masolini, 24 anni; Antonio Borrello, 38 anni (prognosi riservata); Pierino Mingozzi, 35 anni (prognosi riservata); Mario Garetti, 25 anni, e Armando Agosinelli, 43 anni, tutti residenti a Domodossola o nella provincia e dipendenti della industria «Aluisuisse» di Steg (Alto Vallese). Gli altri, che hanno riportato ferite leggere, sono stati medicati e potranno raggiungere le rispettive famiglie in giornata.

L'opera di soccorso è stata tempestiva. Non appena il cassetto della stazione intermedia della galleria del Sempione, fra Iselle e Briga, segnalava verso le 4,50, la sciagura, immediatamente veniva dato l'allarme. Dopo pochi minuti tutti i mezzi a disposizione giungevano sul posto. Dai rottami dell'elettrotreno venivano subito estratti i corpi sanguinanti dei feriti e dei morti, mentre i soccorritori dovevano rincorrere lungo il tunnel alcuni operai che, in stato di choc, si stavano allora-

tanando a piedi, vacillanti e sorditi. Già verso le 6,30, due ore dopo la sciagura, i feriti si trovavano a Briga, ricoverati nel locale ospedale cantonale, dove sono stati incoraggiati dai consoli generale italiano a Lomanna, Rodolfo Groggia, subito accorso al loro capezzale, insieme all'agente consolare locale, al vice-consolo di Sion e ad alcune assistenti sociali.

Prontamente la direzione regionale delle ferrovie elvetiche, ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause della sciagura, inchiesta alla quale collaborano anche le autorità consolari italiane. Nessuna precisazione ufficiale è stata finora resa nota.

Tuttavia, le ferrovie federali hanno fornito alcuni particolari, in base ai quali appare possibile avanzare l'ipotesi che la sciagura sia dovuta ad difettoso funzionamento di uno scambio o anche ad un eccesso di velocità. L'incidente è avvenuto, infatti, nel momento in cui il convoglio, a causa di lavori in corso, lasciava il binario su cui procedeva per passare su di un altro. Il locomotore ha superato normalmente lo scambiatore, mentre il vagone, staccatosi, è deragliato andando a schiantarsi contro la parete della galleria. Si tratta di una sciagura che non ha precedenti nell'ormai lunga storia della

GINEVRA, 22 luglio

Cinque morti e ventiquattro feriti, di cui due gravi: questo il bilancio provvisorio della sciagura ferroviaria accaduta stamane all'alba nella galleria del Sempione, quando un convoglio è deragliato. Le vittime sono tutti operai di nazionalità italiana.

Il treno, proveniente da Domodossola e diretto a Briga, era composto soltanto dal locomotore e da una carrozza, essendo adibito al trasporto di un centinaio di operai italiani «frontalieri», che quotidianamente partono da Domodossola, ove risiedono con le loro famiglie, per recarsi ai loro posti di lavoro nell'Alto Vallese, in Svizzera. Giunti all'ottavo chilometro della galleria n. 1, in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari, andando a sfasciarsi contro la parete del tunnel.

Le vittime della sciagura sono state tutte identificate: sono Nascie Trapani, di 27 anni, di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Carisi, di 51 anni, di Giulianova (Teramo); Michele Merelli, di 25 anni, di Catanzaro; Ugo Senestraro, di 25 anni, di Crevolossola (Novara); e Gennaro Rocca di 22 anni, di Scigliano (Cosenza). I loro riconoscimento è stato molto difficile: i corpi dei cinque sfortunati operai erano sta-

galleria del Sempione, la cui costruzione risale al 1921.

Il consigliere federale elvetico Bonvin, capo del dipartimento dei trasporti e comunicazioni, si è recato prima sul luogo dell'incidente, poi all'ospedale di Briga per portare il suo conforto ai feriti. Incontratosi con i rappresentanti consolari italiani, Bonvin li ha pregati di trasmettere il cordoglio del governo elvetico alle famiglie delle vittime. Anche il sindaco di Domodossola è giunto in mattinata a Briga in visita ai feriti.

La circolazione ferroviaria nella galleria è stata ripresa alle 9,15.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE** di: **MILANO** del: **23-7-1934**

SCIAGURA FERROVIARIA NELLA GALLERIA DEL SEMPIONE

# Treno deraglia: morti 5 italiani

Oltre 30 i feriti: alcuni sono in fin di vita - Erano tutti operai «frontalieri»

di **ATTILIO CASSAGO**

DOMODOSSOLA, 22 luglio. Spaventosa sciagura ferroviaria alle prime ore di questa mattina nella galleria del Sempione. Il treno locale 1905 Domodossola - Briga - Visp (una elettromotrice con scomparto passeggeri 33 e 44 ed una vettura) carico di lavoratori frontalieri italiani, quasi tutti residenti nella Val d'Ossola, è deragliato probabilmente per velocità eccessiva — al chilometro 8 in territorio elvetico.

Tremendo il bilancio: 5 passeggeri morti, 8 feriti gravi, dei quali alcuni in fin di vita, 28 leggeri ed una decina di contusi. I morti sono: il ventisettenne Natale Trapani, di Domodossola, originario della Sicilia, coniugato; il trentacinquenne Ugo Senestraro, di Crevaldossola, coniugato con due figli: Umberto Carusi, 52 anni, di Domodossola, sposato con due figli; Michele Morelli, 41 anni, di Domodossola, sposato con 5 figli, e Gennaro Rocca, di 22 anni, sposato.

I feriti gravi ricoverati all'ospedale civile di Briga sono: Pierino Mungozzi, di 35 anni di Domodossola; Antonio Boffo di 48 anni di Domodossola; Giovanni Masuritti di 24 anni di Domodossola; Mario Garetti di 25 anni di Iselle, in fin di vita; Armando Agostini di 43 anni di Domodossola; Giovanni Jariti di 35 anni di Domodossola pure gravissimo; Lucio Tarzia di 27 an-

ni di Crevaldossola e la suora svizzera Caterina Irz pure moribonda. Medicati e rilasciati, sempre dall'ospedale di Briga, circa 28 passeggeri. Leggere contusioni che non hanno resa necessaria nemmeno la medicazione per 13 lavoratori frontalieri.

La sciagura, come si è detto è avvenuta, stamattina alle 5,30 ad otto chilometri esatti dall'uscita in Svizzera della galleria. Nulla ancora di ufficialmente accertato sulle cause del disastro. L'ipotesi che trova più credito, anche perché sostenuta dalle stesse autorità svizzere che in serata hanno tenuto una affrettata conferenza stampa, è quella di un eccesso di velocità. Ma proprio nel tratto di galleria dove si è verificato lo incidente sono in corso dei lavori e questo fatto dà anche credito all'ipotesi avanzata da alcuni che il disastro sia stato causato dal cedimento di una traversina. Una terza ipotesi parla, invece, di un difetto tecnico della vettura.

Il treno, che trasportava settanta operai italiani, era composto da un locomotore e da un vagone e quello che è stato accertato senza possibilità di dubbi è che la seconda vettura si è improvvisamente sganciata e dopo aver strisciato contro la parete di roccia per circa duecento metri si è andata ad incastrare di traverso nel tunnel.

L'elettromotrice, invece, ha sussultato come se fosse stata improvvisamente colpita da scosse di terremoto. Ha letteralmente saltato sui binari, andando perfino a strisciare con il tetto contro la volta del tunnel. Ma fortunatamente non è deragliata.

Il conduttore, infatti, accortosi dell'improvviso sganciamento del vagone posteriore, non ha azionato subito i freni, per evitare che, per il naturale contraccolpo, anche la motrice seguisse la stessa sorte. Quando ha potuto arrestare la motrice era a circa un chilometro e mezzo dalla vettura deragliata.

Superati i primi attimi di panico, il conduttore Anton Treyer ed il capotreno Walter Schuydriig si sono precipitati assieme ad alcuni passeggeri dallo scomparto sull'elettromotrice. Lo spettacolo era terrificante. La carrozza ridotta ad un ammasso di lamiere accartocciate, i finestrini disintegrati, due corpi proiettati contro la parete rocciosa sfigurati ed iriconoscibili.

Molti passeggeri, feriti più o meno gravemente, ed anche i pochi miracolosamente incolumi, imprigionati fra le lamiere contorte della vettura, hanno dovuto attendere per più di un'ora prima che giungessero i soccorsi. Ad aggravare la situazione si è aggiunta la chiusura ermetica del vagone deragliato. Per disposizioni della polizia di frontiera svizzera, infatti, le serrature delle vetture frontalieri vengono bloccate ad Iselle (confine italo-svizzero) e quindi sbloccate nuovamente alla stazione di Briga. Quelli che hanno potuto uscire attraverso i finestrini, sono rimasti quindi accanto a morti e feriti, sino a quando, dal versante svizzero non sono arrivati i primi soccorsi.

Con una «motrice ambulanza» speciale, medici ed infermieri hanno provveduto alle prime medicazioni d'urgenza su, posto poi hanno trasportato i feriti più gravi al «Kreiss Spital» di Briga. I cinque cadaveri sono stati composti nella sala d'aspetto della stazione di Briga dove il vescovo di Sion ha benedetto le salme.

Nella stazione della cittadina vallese, per tutta la giornata, è stato un andirivieni continuo di familiari delle vittime e dei passeggeri feriti. Quelli che hanno riportato lesioni leggere, sono stati subito dimessi ed hanno potuto rientrare alle proprie abitazioni, parte nella tarda mattinata, appena è stata ripristinata la linea ferroviaria, e parte nel primo pomeriggio, su convogli speciali delle ferrovie svizzere. Ritardi notevoli comunque su tutto il traffico internazionale. Sospesi i treni-navetta per il trasporto auto. Intasatissimo, di conseguenza, il valico del Sempione. Due e anche tre ore di auto per il percorso Briga-Domodossola, 60 km. circa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Giorno di: H. Luso del: 23-7-71

# Cinque italiani morti sul treno dei frontalieri

## Trentacinque feriti di cui sette gravi - I soccorsi sono arrivati quasi un'ora dopo la sciagura

dal nostro inviato PIER MARIA PAOLETTI

BRIGA, 22 luglio

TRAGEDIA nella galleria del Sempione: 5 morti e 35 feriti, di cui 7 gravi, per il deragliamento di un treno operaio. Un treno di «frontalieri», tutti italiani che fanno la spola ogni giorno fra Domodossola e Briga per andare a lavorare in diverse aziende del Vallese. La terrificante sciagura è avvenuta al 9° chilometro, nel cuore del tunnel: i feriti più gravi hanno dovuto aspettare quasi un'ora i soccorsi, nell'oscurità assoluta, imprigionati nei scompartimenti fracassati, fra i superstiti che correvano ciecamente per il corridoio, cercando angosciosamente di aprire le portiere chiuse dall'automotrice e invocando aiuto, disperate che nessuno potesse ascoltare.

Il treno E/34 era partito alle 7,05 come tutte le mattine, della stazione di Domodossola. Vi avevano preso posto 75 operai: trentina sull'automotrice, il resto nell'unica vettura agganciata. Alcuni dipendenti della Lonza, una fabbrica chimica di Visp, e altri dell'Alluminium Suisse che stabilimenti a Gampel. Steg Chippis: li avrebbero raggiunti in pullman dalla stazione di Briga. Cerchiamo di ricostruire la tragedia. La linea del Sempione, si trova in due gallerie parallele, strettissime, a sezione ovale, le pareti che quasi rasentano i convogli: una aperta nel 1921, l'altra nel 1921. Al 9° chilometro e i due binari di marcia sono collegati, attraverso una galleria, da due raccordi di circa 200 metri su cui deviare quando ci sono lavori in corso. L'ordine di deviazione è dato da un sistema fanalizzato, qualche centinaio di metri prima degli scambi. L'E/34, proveniente da Iselle, aveva ricevuto l'ordine, appunto, di imboccare la deviazione e di trasferirsi sul binario di corsa proveniente da Briga: nell'attimo in cui il convoglio passava sugli scambi, a velocità superiore — sembra — a quella consentita, il vagone subiva una serie di sussulti e di strappi violenti, si schiantavano i ganci d'attacco, i carrelli uscivano dai binari, la vettura impazzita sobbalzava, caracollava paurosamente e si rovesciava quindi su un fianco strisciando contro la parete della galleria che la squarciava per metà, in un polverone apocalittico, i finestrini si frantumavano, il pietrisco entrava a raffiche, le lamiere si accartocciavano, in pochi attimi la devastazione, morti, feriti, il panico dei superstiti.

La motrice proseguiva la sua corsa, superava i 200 metri del raccordo, passava sull'altro binario, si arrestava dopo 800 metri con una lunga strisciata sulle rotaie per il cattivo funzionamento dei freni. Il macchinista perdeva sangue da un braccio, qualche contuso, nessun ferito grave. Scendeva subito il capotreno, correva nell'oscurità al primo telefono (ce n'è uno dislocato ogni chilometro), chiamava la stazione di Briga: «Abbiamo perduto la vettura — ha detto — una cosa spaventosa, provvedete subito».

Il tempo per organizzare i soccorsi. Parte da Briga un'automotrice Diesel con una ventina di persone a bordo, un medico, il capo dei servizi salvataggio con 7 uomini e un gruppo di lavoratori della linea. Poco dopo, sull'altro binario, un'altra motrice, con 10 persone, un medico, un infermiere, il brigadiere della gendarmeria. Sulla prima ripartono i feriti più gravi (ma uno, nel buio pesto del tunnel, tra le lamiere contorte della carrozza, non si riesce a trovarlo subito) e i superstiti, sulla seconda i feriti meno gravi.

I morti, orrendamente, sfigurati, sono lasciati lì, tra i rottami, dovrà arrivare prima il magistrato per ordinarne la rimozione. Alla stazione di Briga la prima delle due automotrici fa ritorno alle 7,05: un'ora e mezzo dopo il disastro. Ci sono alcune ambulanze: sul piazzale, che trasportano i feriti all'ospedale. Il traffico è interrotto fino alle 10,17 (ora italiana). Riprende lentamente su un solo binario. A sera non è ancora completamente riattivato.

Le salme delle vittime, su un vagone trascinato da un'automotrice, arrivano a Briga verso le 11.

Nel pomeriggio si tiene una conferenza stampa al buffet della stazione: vi partecipano il direttore del primo circondario delle ferrovie di Losanna, signor Brocard, e il capostazione di Briga, signor Kabelmarken. Quali le cause del disastro? Molto probabilmente l'alta velocità del convoglio, mi dice il capostazione, dopo aver ricostruito nei particolari la tragedia. Il macchinista è stato arrestato? No, è a disposizione della polizia per l'inchiesta, ma libero. Come si chiama? Non lo dice, e non si riesce a saperlo da nessuno. Segreto federale.

Sulla linea del Sempione, dice il capostazione, passano 200 treni al giorno e 57 treni navetta. C'erano dei lavori in corso. La velocità, nel raccordo, non doveva superare i 30 chilometri all'ora circa. Ma il convoglio operaio aveva imboccato lo scambio a velocità ben più elevata. Non è grave colpa, questa? Non gravissima, per ora. Lo decide-

rà la magistratura. Sono in corso due inchieste: una giudiziaria e una amministrativa.

I morti sono deposti nelle bare, ancora avvolti nei sacchi di plastica, in una specie di magazzino della ditta di Natera, mentre nello stanzone accanto gli operai continuano a piangere e a inchiodare assi di legno. I loro nomi: Natale Trapani, 27 anni, oviundo di Bogudi, in Calabria, sposatosi pochi mesi fa; Genaro Rocca, 23 anni, da Domodossola, anche lui sposo novello; sua moglie, Caterina Panetta, è all'ospedale di Domodossola; Umberto Carusi, 52 anni, Domodossola, originario abruzzese, sposato con 5 figli (una delle figlie si trovava stamattina all'ospeda-

le di Briga per visitare un'amica, quando ha visto arrivare le ambulanze e ha saputo della sciagura: suo padre, le hanno detto, era fra i morti); Ugo Senestrano, 35 anni, da Crevoldossola, sposato con 2 figli; Michele Morelli, 31 anni, da Domodossola, anche lui sposato con figli. A tarda sera erano giunti all'azienda pompe funebri di Natera soltanto il cognato del Rocca e la moglie del Carusi.

I funerali dovrebbero aver luogo domani, verso le 10,30, a Domodossola. Erano presenti, per rendere omaggio alle salme, il vice-console di Sion e il console a Losanna dottor Goglia. In serata è arrivato il consigliere Argenta, in rappresentanza del ministro degli Esteri Moro.

Questi i 7 feriti più gravi ricoverati all'ospedale di Briga: Lucio Tarzia, commozione cerebrale e contusione ginocchio destro; Giovanni Trapani, frattura braccio e ginocchio destro; Armando Agostinelli, frattura cranica; Giovanni Terzi, frattura cranica e scollamento del cuoio capelluto; Antonio Borello, paresi arti superiori con sospetta frattura della colonna cervicale; Giovanni Mazulini, trauma cranico e commozione cerebrale; Mario Garetti, commozione cerebrale e stato di agitazione psicomotoria. Gli altri feriti meno gravi sono stati dimessi dopo le prime medicazioni.

## Per le vittime cordoglio di Saragat

ROMA, 22 luglio

Il presidente della Repubblica ha inviato al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Carlo Donat Cattin, il seguente telegramma: «La notizia della grave sciagura avvenuta nella galleria del Sempione nella quale hanno perso la vita 5 nostri operai ed altri 28 sono rimasti feriti, mi ha profondamente addolorato. Pregola far giungere ai familiari delle vittime l'espressione del mio sincero cordoglio con sentimenti di affettuosa solidarietà e far pervenire fervidi auguri di pronta guarigione ai feriti».

Anche il presidente del Consiglio, onorevole Colombo, ha inviato un telegramma di cordoglio al Prefetto di Novara per le vittime della sciagura del Sempione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di: FIRENZE del: 23-7-1941

# Treno deraglia al Sempione

## Cinque morti e molti feriti

Una drammatica immagine della sciagura: l'ingresso della galleria del Sempione con una parte del convoglio

Briga, 22 luglio.

Un convoglio italiano composto di un'automotrice e di una sola carrozza a rimorchio è deragliato nella galleria del Sempione. Dei cento operai italiani «frontalieri» cinque sono morti, quattro ridotti in gravissime condizioni, e una ventina sono rimasti feriti leggermente.

Si sarebbe trattato di uno «sviamento». Le autorità svizzere hanno aperto un'inchiesta ma non se ne conosce ancora l'esito.

Il convoglio era partito stamani dalla stazione di Domodossola alle 4,50. Portava, come ogni mattina, un centinaio di operai italiani a lavorare in territorio svizzero nell'Alto Vallese.

Il convoglio ha regolarmente imboccato la galleria del Sempione, che è, ancora oggi, il più lungo tunnel ferroviario del mondo con i suoi 19 mila 800 metri.

### All'albo

La sciagura è avvenuta alle 5,30 quando il convoglio è passato sul sistema di scambi che si trova davanti alla stazione installata nel centro del tunnel. A causa di certi lavori in corso, il convoglio doveva essere instradato su un altro binario. Probabilmente non ha funzionato uno scambio, forse

anche per un'eccessiva velocità del convoglio.

L'automotrice, comunque, ha superato gli scambi ed ha proseguito la corsa. La carrozza, invece, è uscita dal binario e in piena velocità è andata a sfasciarsi contro la parete della galleria. Nel frastuono assordante che il treno faceva nel chiuso del tunnel non è stato avvertito alcun rumore o qualcosa che possa aiutare a spiegare completamente la sciagura. Dopo l'urto contro la parete della galleria la carrozza, già mal ridotta, si è rovesciata bloccando tutti e due i binari di corsa.

Appena il rumore fragoroso della sciagura è cessato e quello dell'automotrice in corsa si è affievolito, si sono uditi i lamenti, le grida, e le invocazioni di soccorso dei feriti e dei passeggeri prigionieri dell'ammasso di ferraglie contorte.

Il capostazione della stazione intermedia ha avvertito la stazione di Briga, dalla quale sono partiti i primi soccorsi, giunti sul posto pochi minuti dopo. La scena era allucinante. Nel buio completo, attenuato soltanto da poche lampade sparse e dalle torce dei soccorritori, si vedevano ombre muoversi come automi, senza una logica, senza uno scopo.

Erano i passeggeri rimasti ilesi o lievemente feriti, quelli

che erano riusciti a districarsi dalla carrozza contorta e che in stato di choc tentavano di allontanarsi. I soccorritori hanno dovuto rincorrerli e fermarli con la forza per assisterli.

I soccorsi ai feriti e ai passeggeri prigionieri si sono presentati subito molto difficili, e per alcuni impossibili. È stato necessario inviare da Briga carri particolarmente attrezzati.

### Dolore

La manovra poteva provocare altre vittime, ma era indispensabile. Sotto la carrozza c'era gente che urlava e si disperava. Bisognava toglierla dalla morsa. Ci sono volute due ore.

Gli infortunati sono stati portati all'ospedale di Briga, dove nel frattempo erano stati approntati i mezzi di soccorso necessari. Per i quattro feriti gravi i medici si sono riservati la prognosi. Alcuni dei feriti più lievi potranno ritornare in famiglia entro la giornata.

Nella sciagura sono morti: Natale Trapani, di ventisei anni, di Rogudi (Reggio Calabria); Umberto Corusi, di cinquantuno anni, di Giulianova (Teramo); Michele Morelli, di venticinque anni, di Catanzaro; Ugo Sestestraro, di venticinque anni, di Crevoladossola (Novara); Gennaro Rocca, di ventidue anni, di Sci-

gliano (Cosenza). Tutti abitavano a Domodossola.

I sette feriti trattenuti nell'ospedale cantonale di Briga sono: Luca Tarzia, ventisei anni, Giovanni Ieritti, trentacinque anni, Giovanni Masulini, ventiquattro anni, Antonio Borrello, trentotto anni, Pierino Mingozzi, trentacinque anni, Mario Garetti, venticinque anni e Armando Agostinelli, quarantatré anni, tutti residenti a Domodossola o nella provincia e dipendenti dell'industria «Aluisuisse» di Steg (Alto Vallese).

Le condizioni del Borrello e del Mingozzi sono particolarmente gravi.

Il sottosegretario agli affari esteri onorevole Bemporad ha inviato sul posto un funzionario del ministero per collaborare con il console generale a Losanna, Rodolfo Goglia, nell'opera di assistenza ai feriti.

La sciagura di oggi è stato l'incidente più grave che si sia verificato sotto la galleria del Sempione da quando venne aperta nel 1922. Il traffico è stato ripristinato su un solo binario alle dieci e mezzo.

A causa anche della sciagura di ieri in Germania i treni internazionali provenienti dal Nord Europa sono arrivati alla stazione centrale di Milano con ritardi che variano dai cinquanta ai centoventi minuti per i treni provenienti da Basilea, e che raggiungono le quattro ore per quelli in arrivo da Domodossola. Quasi normali sono state invece le partenze da Milano dei treni diretti in Germania e a Briga.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 23.7.71

# Cinque italiani uccisi in un deragliamento al Sempione

## Erano partiti da Domodossola - Un vagone del treno diretto a Briga in Svizzera è uscito dai binari e si è schiantato contro la parete del tunnel - Ventiquattro i feriti, alcuni molto gravi

(Dal nostro inviato)

Domodossola, 22 luglio.

Cinque operai italiani sono morti sulla strada del lavoro. Sono cinque padri di famiglia, tutti «frontalieri», cioè abitanti della zona di frontiera che si alzano ogni mattina alle 4 e un'ora dopo sono già in treno per andare in Svizzera a lavorare e tornare a notte inoltrata. È accaduto questa mattina alle 5,30 sotto la Galleria del Sempione, che con i suoi 19800 metri è la più lunga del mondo.

Una vettura del treno «1905» composto di due motrici e quattro vagoni sul quale viaggiavano circa duecento operai frontalieri italiani, si è schiantata; per cause che sono in corso di accertamento, contro la parete rocciosa del tunnel

dopo essere uscita dai binari. Tragico bilancio, quanto provvisorio, della sciagura: cinque morti, tutti italiani, e ventiquattro feriti, quattro dei quali versano in gravissime condizioni al «Kreiss Spital» di Briga, in Svizzera.

Le vittime sono Natale Trapani, di 27 anni, di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova (Teramo); Michele Morrelli, di 25 anni, di Catanzaro; Ugo Senestraro, di 25 anni, di Crevoladossola (Novara); e Gennaro Rocca di 22 anni, di Scigliano (Cosenza). Abitavano tutti a Domodossola.

### Tre ipotesi

Ecco invece l'elenco dei feriti ricoverati all'ospedale di Briga: Marco Gardin abitante a Iselle; Rocco Spanò, Nicolino Amato, Giacomo Bastrini, Gregorio Oddolini, Domenico Pangallo, Giovanni Jeniti, Rocco Pangallo, Pierino Mingozzi, Giovanni Masolini, Lucio Tarzia, Giovanni Trapani (forse congiunto di Natale Trapani) e Antonio Borello, tutti di Domodossola. Figurano anche tra i feriti Filippo Nucera e Armando Agostinelli e l'infermiera, Gerardo Mendicino dai

Crevola, e l'infermiera Caterina Irz da Basilea. Gli altri feriti, di cui non si conoscono i nomi, sono stati solamente medicati e quindi dimessi.

Il treno era partito alle 4,50 dalla stazione italiana di Domodossola e avrebbe dovuto arrivare alle 4,31 (ora svizzera) a Briga, dato che nel territorio elvetico non vige l'ora legale. Il percorso prevede l'attraversamento della Galleria del Sempione sotto il traforo. A circa otto chilometri dalla stazione di Briga è avvenuta la sciagura, in un punto in cui sorge una stazione di servizio dove i binari dei due tunnel, quello di andata e quello di ritorno, si accostano accavallandosi. Proprio in questo settore della galleria sono in corso opere di manutenzione, per cui i treni vengono deviati dall'uno all'altro binario a seconda delle esigenze dei lavori.

Come è avvenuto il tragico deragliamento sotto la galleria? Le ipotesi sono tre: o il convoglio ha effettuato la manovra di deviazione senza osservare il limite di velocità di venti chilometri imposto dai lavori in corso, o il cambio che governa la deviazione (manovrato dalla stazione di Briga) non ha funzionato oppure, sempre a causa dei la-

vori in corso, un binario era ingombro o non era perfettamente fermato con i bulloni alle traversine, per cui si è come «scollato» ed il treno è uscito dalle rotaie. Improvvisamente si è udito uno schianto tremendo la cui eco si è moltiplicata per cento sotto le anguste volte della galleria. Le due motrici ed i quattro vagoni hanno avuto un pauroso sussulto; La motrice di testa e la carrozza che seguiva sono uscite dai binari urtando contro la parete rocciosa della galleria; vetri dei finestrini in pezzi, fiancata di lamiere spezzate, spuntoni di legno e metallo penetrati all'interno dei vagoni alla velocità di proiettili. Questo è quanto è avvenuto nella vettura rovesciatasi contro la parete di roccia. La luce sotto la galleria è mancata di colpo e nell'oscurità si sono avute scene di panico indescrivibile.

scaraventati sul pavimento, l'uno sull'altro, i viaggiatori sono rimasti per una lunghissima ora ad ascoltare i lamenti dei feriti che si levavano tra i rottami della vettura di testa. Mario Verno, un viaggiatore che si trovava in una carrozza rimasta miracolosamente indenne, ha detto: «Sono stati momenti di incubo e non li dimenticherò più. Non riusciamo nemmeno ad aprire le porte per uscire e in quel terribile caldo si impazziva. Avevamo anche paura che arrivasse un treno e ci tamponasse. Solo dopo un'ora abbiamo visto le luci e sentito le voci dei soccorritori».

Gli operai della squadra di manutenzione ed il personale della stazioncina di servizio hanno cercato di prestare i primi soccorsi, alla poca luce delle lampade portatili, ma non si è potuto fare nulla per arrivare alla carrozza deragliata, perché la galleria era completamente ostruita dai rottami. I soccorsi sono giunti un'ora dopo dalla stazione di Briga. Il capostazione, subito dopo aver ricevuto l'allarme aveva predisposto la partenza di una motrice con medici, squadre di ferrovieri, attrezzature e materiale di pronto soccorso, ma prima che la spedizione potesse muoversi da Briga è passata quasi mezz'ora ed un'altra mezz'oretta è scorsa per arrivare sul luogo del sinistro. Soltanto verso le 6, alla luce di potenti riflettori, i corpi dei morti e dei feriti sono stati estratti dal vagone e trasportati al «Kreiss Spital» di Briga. Quattro di loro sono in gravissime condizioni, ma le autorità mediche elvetiche non hanno voluto fornire i loro nominativi prima che le famiglie vengano avvertite.

A causa del treno deragliato, il traffico sulla linea internazionale del Sempione è rimasto bloccato fino alle 10, poiché il treno uscito dai binari era di traverso e bloccava tutte e due le gallerie. Le salme delle vittime sono state composte in una camera ardente alla stazione di Briga, mentre gli operai italiani rimasti incollati sono stati ri-

tarda mattinata.

Tutti i treni provenienti dal nord Europa, diretti in Italia attraverso il Sempione, registrano fino a sei ore di ritardo. Sul posto della sciagura si sono recati in mattinata il console italiano di Sion e il sindaco di Domodossola. Il Presidente della Repubblica Saragat ha fatto pervenire ai familiari delle vittime l'espressione del suo cordoglio ed ai feriti gli auguri di pronta guarigione.

Le ferrovie elvetiche e la magistratura di Losanna hanno aperto una inchiesta per accertare le cause del sinistro.

BRUNO BORLANDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di: NAPOLI del: 23-7-1971

# Cinque morti e quaranta feriti nel treno deragliato sotto il Sempione

## La sciagura ferroviaria è avvenuta all'alba di ieri in galleria - L'unica vettura del convoglio, oltre al locomotore, si è sfasciata contro

**GINEVRA, 23.** Cinque morti, quattro feriti gravi e venti feriti leggeri: questo il bilancio provvisorio di una sciagura ferroviaria accaduta ieri all'alba nella galleria del Sempione. Le vittime sono tutte di nazionalità italiana.

Secondo un portavoce della direzione delle Ferrovie Federali Elvetiche, un treno di operai, provenienti da Domodossola e diretto a Briga, è deragliato nella galleria. Le cause della sciagura non sono state ancora appurate. E' stato possibile accertare che un vagono del convoglio — che trasporta quotidianamente gli operai frontalieri italiani residenti nella regione di Domodossola, ai loro posti di lavoro nell'Alto Vallese — è uscito dai binari mentre il treno era in marcia, andando a schiantarsi contro la parete della galleria. Le operazioni di soccorso si sono rivelate estremamente difficili, data la natura del luogo dove è accaduto l'incidente. Da Briga sono stati inviati carri attrezzati per evacuare il vagono rovesciato e dei mezzi per soccorrere i feriti, che sono stati ricoverati all'ospedale locale.

Il treno, composto da un locomotore e una sola carrozza che recava a bordo una quarantina di «frontalieri» era partito da Domodossola alle ore 4.50 diretto in Svizzera. All'ottavo chilometro della galleria numero uno in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari e ha urtato contro una parete della galleria, provocando la morte di cinque persone e ferendo quaranta.

Le vittime sono stati medicati a Briga e dimessi. A Briga si è recato anche il console generale di Losanna, Rodolfo Goglia, per coordinare l'opera di assistenza in favore degli operai italiani feriti nell'incidente. Le vittime della sciagura sono state tutte identificate. Sono Natale Trapani, di 27 anni, di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova (Teramo); Michele Morelli, di 23 anni, di Catanzaro; Ugo Senestaro, di 25 anni, di Crevaldasola (Novara); e Gemaro Rocca di 22 anni, di Scigliano (Cosenza). Tutti abitavano a Domodossola.

Due dei cinque morti sono stati per il momento identificati per il momento identificati. Si tratta di Natale Trapani, nato nel 1914 a Roghudi (Reggio Calabria) e di Umberto Carusi, nato nel 1919 a Giulianova (Udine), tutti e due residenti a Domodossola.

Di una trentina di feriti, sette sono ricoverati nell'ospedale cantonale di Briga. Si tratta di Luca Tarzia, 27 anni, Giovanni Levitti, 35 anni, Giovanni Masudini, 24 anni, Antonio Borrello, 38 anni, Pietro Mingozzi, 35 anni, Mario Carretti, 25 anni e Armando Agostinelli, 43 anni, tutti residenti a Domodossola, o nella provincia e dipendenti della industria «Aluisisse» di Steg (Alto Vallese).

Una ventina di feriti leggeri sono ricoverati nell'ospedale di Losanna. Una prima lista di nomi dei lavoratori italiani morti o feriti nella sciagura.

TUTTI OPERAI ITALIANI «FRONTALIERI»

ventiquattro feriti e i cinque morti sono stati trasportati a Briga, gli altri operai scampati al disastro ferroviario hanno fatto ritorno a Domodossola.

Già verso le sei e trenta due ore dopo la sciagura, i feriti si trovavano a Briga, ricoverati nel locale ospedale cantonale, quattro sono gravi e i medici prognosi si sono riservate ai prognosi. Gli altri venti hanno riportato leggere ferite. Alcuni potranno raggiungere le rispettive famiglie. Un ultimo ferito, il ventiquattresimo, è stato trovato fra i rottami del vagono alle 7.30.

Le autorità consolari italiane di Losanna hanno immediatamente inviato l'agente consolare locale e il vice console accompagnati da assistenti sociali, per assistere le vittime del tragico disastro e collaborare con le autorità elvetiche nello stabilire la lista dei morti e dei feriti e condurre l'inchiesta aperta da una commissione della direzione delle Ferrovie elvetiche per stabilire le cause della sciagura. A questo proposito è stata avanzata l'ipotesi che il deragliamentò sia dovuto ad un mancato funzionamento di uno scambio della stazione in termini della galleria, dove si incrociavano i binari delle due vie, ma l'ipotesi non è stata per il momento confermata dai responsabili dell'inchiesta. Il locomotore che precedeva a velocità sostenuta la superato l'ostacolo, mentre il vagono, staccatosi dall'automotrice, è uscito dai binari ed ha urtato contro una parete della galleria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE 24 ORE** di: ~~ROMA~~ **MILANO** del: **23-7-1971**

**LA CONVERSIONE DELLA MANODOPERA AGRICOLA**

**La mobilità di lavoro CEE  
nodo della politica sociale**

**ALL'ITALIA IL POCO INVIDIABILE PRIMATO  
DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 22 luglio

L'Italia ha anche il primato della disoccupazione giovanile fra i Paesi della Comunità Europea: oltre il 10 per cento dei giovani fra i 14 e i 19 anni non riescono a trovare lavoro, contro il 4% in Francia e in Belgio, e percentuali trascurabili negli altri Paesi.

Questo il dato più drammatico contenuto in una inchiesta della Commissione esecutiva della CEE sulla situazione dell'impiego nei "sei". L'analisi rappresenta un elemento preliminare e fondamentale per la elaborazione e l'avvio di una nuova politica sociale comunitaria, che dovrebbe permettere la progressiva eliminazione degli squilibri fra le regioni europee e tra i vari settori economici. Il problema chiave degli anni 70 sarà lo spostamento di una imponente quota della mano d'opera agricola verso le attività industriali, e soprattutto quelle terziarie.

Secondo lo studio, nei prossimi cinque anni, due milioni di persone attive lasceranno i campi: nell'industria e nei servizi si creeranno oltre tre milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro, che saranno concessi fra gli ex lavoratori dei campi e le nuove leve della popolazione attiva. Nella soluzione di questo conflitto, sta appunto uno degli obiettivi della politica sociale europea, in sintonia col programma di riforme delle strutture agricole e regionali dei "sei". Nel 1980 il settore terziario assorbirà da solo oltre il 50 per cento della popolazione attiva, l'industria il 44 per cento, l'agricoltura il 6 per cento.

Attualmente la popolazione attiva nella Comunità è così ripartita: 43,9% industria, 42,2% per cento servizi, 13,4% agricoltura. Il terziario, dunque succederà all'industria quale prima fonte di occupazione e redditi nella società post-industriale. Ciò significa, e lo studia la Commissione lo mette in piena evidenza, un incremento del fabbisogno di qualificazione e preparazione professionale. Già ora la proporzione di impiegati e dirigenti tecnici e amministrativi, le cosiddette categorie medio-superiori, è in netto crescendo. Dal 1955 ad oggi, l'aliquota di questa categoria sul totale dei lavoratori dipendenti è passata nei Paesi Bassi dal 18,5 al 27%; in Francia poi, gli appartenenti alle categorie medio-superiori sono addirittura raddoppiati (da 1,5 a 3 milioni).

Il deflusso dall'industria, che

secondo le previsioni dovrebbe essere la fonte prima di mano d'opera per il settore terziario (come fu per essa l'agricoltura all'inizio del secolo), si comincia a notare con chiarezza nei settori produttivi più tradizionali e quindi più esposti alle conseguenze della evoluzione tecnologica. Nell'industria CEE, ad esempio, il numero dei lavoratori occupati è diminuito di circa un quarto dal 1958 ad oggi, perdendo 400 mila dipendenti, di cui 200 mila in Germania, 100 mila in Francia, 70 mila in Italia. Nei cantieri navali, l'occupazione ha segnato una flessione di circa 50 mila addetti, pari ad un sesto degli effettivi. Nel settore carbonifero, che soffre di una situazione particolare legata al prevalere di nuove fonti di energia, la diminuzione è stata particolarmente sensibile: la mano d'opera impiegata è scesa

dal 60 per cento, perdendo oltre 625 mila persone. In Germania il numero dei lavoratori del settore è passato da 600 mila a 240 mila, in Francia da 237 mila a 121 mila, in Belgio da 153 mila a 41 mila, in Olanda da 63 mila a 25 mila e in Italia da 5.500 a 1.600.

Un'altra tendenza di fondo dell'occupazione europea è l'incremento dei lavoratori dipendenti a detrimento di quelli non dipendenti: questi ultimi sono passati da 23 milioni nel 1958 a 17 milioni circa nel 1970, con una contrazione cioè di oltre il 25 per cento.

Nello stesso periodo, il numero dei lavoratori dipendenti è passato da 49 a 57 milioni (più del 17%). L'aliquota dei lavoratori dipendenti sul totale della popolazione attiva è dunque salita dal 68% nel 1958 al 76% nel 1970.

Ugo Piccione



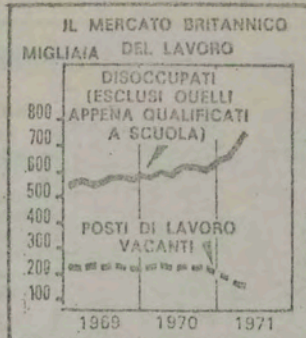
Ministero degli Affari Esteri

EMMISSIONI GENERALI DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI ATTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE di MILANO del: 23-7-71

## In Inghilterra cresce la disoccupazione



Londra, 22 luglio

La disoccupazione in Gran Bretagna, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi a Londra dal ministero per l'Occupazione, è in netto aumento nel mese di luglio.

Il numero dei disoccupati è di 785 mila 847 con un aumento di 61 mila 452 rispetto a giugno. Se si considera anche l'Irlanda del Nord, i cui dati sono forniti separatamente, il numero totale dei disoccupati sale a 829 mila 181.

Il numero dei giovani alla ricerca del primo impiego è di 15.001 con un aumento di 10 mila 89 rispetto a giugno. Il numero dei disoccupati temporanei è di 42 mila 727 con un aumento di 5.551. I disoccupati totali sono 728 mila 119 con un aumento in un mese di 45 mila 812. Normalmente nel mese di luglio la disoccupazione registra una flessione di varie migliaia di unità. Il numero dei posti lavoro vacanti è di 193 mila 223 con una flessione di 4.554 rispetto a giugno.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SOLE 24 ORE** di: **MILANO** del: **23-7-1971**

## SOFFIA VENTO DI CRISI SULLA PAMPA ARGENTINA

### AUMENTANO COSTO DELLA VITA E TREND DI INFLAZIONE

Buenos Aires, 22 luglio

Secondo un documento ufficiale, nel 1970 il prodotto interno lordo è aumentato del 4,8% contro un aumento del 6,9% nel 1969. L'attenuazione del saggio di espansione dell'economia argentina riveste maggior importanza se si considera che nel corso dell'ultimo trimestre del 1970 si è avuto un incremento del prodotto di appena il 2,6% e che in questo primo scorcio del '71 continua a prevalere una situazione di ristagno di quasi tutte le attività produttive.

Nel 1970 il settore agro-zootecnico ha segnato progressi trascurabili mentre gli impulsi di maggior rilievo che hanno contribuito allo sviluppo interno sono pervenuti dall'industria manifatturiera, dal settore delle costruzioni e dalla domanda estera. Tuttavia anche per quanto riguarda l'attività industriale, la cui espansione a livello annuale è stata del 6%, si è svolta una sensibile attenuazione del saggio di sviluppo nel terzo trimestre del 1970, tendenza tuttora prevalente anche a causa di fattori stagionali.

Le esportazioni, che con un ammontare di 1775 milioni di dollari sono aumentate di circa il 10%, hanno mancato di poco la meta fissata in sede previsionale, ma sussiste il dubbio se le misure recentemente varate a sostegno delle

aziende esportatrici saranno sufficienti a compensare la caduta delle esportazioni di carni. Infatti è oggi palese che l'offerta locale di bestiame bovino non è in grado di soddisfare l'alto livello di consumo interno e, nel contempo, una domanda estera in aumento senza serie ripercussioni sulla composizione del parco bovino, in quanto si rompe l'equilibrio tra animali da riproduzione e bestie da macello, e nei sistemi dei prezzi, elevando le quotazioni a limiti che riducono notevolmente la competitività delle carni argentine

sul mercato internazionale.

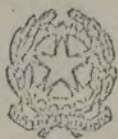
Si deve comunque rilevare che il Paese sembra aver superato il ciclo di espansione biennale seguito da cadute della produzione, giacché l'aumento del prodotto registrato nel 1970 si affianca a quello segnato nel triennio precedente.

Sono tuttavia la tendenza declinante del grado di allargamento dell'economia e l'andamento dei prezzi i punti che sollevano le maggiori preoccupazioni circa la futura evoluzione del sistema economico argentino. Dopo il periodo di relativa stabilità dei prezzi che ha caratterizzato buona parte del 1968 e l'anno successivo, il 1970 è chiuso con un aumento del 22% del costo della vita e del 26% dell'indice che misura l'andamento dei prezzi all'ingrosso — dal che si può dedurre che una parte del rialzo è stato assorbito dalla intermediazione al consumo — creando un clima poco propizio intorno al rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, attualmente in piena discussione. Il risultato poi del gennaio scorso — mese in cui l'indice del costo della vita depurato della componente stagionale ha fatto un balzo del 5,5% — ha rafforzato la tendenza inflazionistica nel sistema dei prezzi.

Nel frattempo il governo continua ad applicare i principi di una politica economica nazionalistica che però ha già i suoi detrattori anche tra gli industriali locali che ravvisano nella posizione ufficiale nei confronti del capitale straniero un atteggiamento che potrebbe estendersi verso l'impresa privata in generale, favorendo quella statizzazione dell'economia che stanno sperimentando alcuni Paesi dell'America latina.

G. C. Battisti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO D'ITALIA di: ROMA del: 25-7-71

**PER QUANTO E' ACCADUTO  
A PIAZZA COLONNA**

## Protesta per le "cariche" contro i profughi di Libia

**La polizia contro i dimostranti senza alcuna ragione - Telegramma dell'ANIRL**

La manifestazione dei profughi libici avvenuta mercoledì sia nel pomeriggio con il corteo partito da piazza Esedra e conclusosi a piazza Venezia con la deposizione di una corona di alloro sul Sacello del Milite Ignoto, sia la mattina con una dimostrazione a Piazza Colonna, è stata deturpata da parte della polizia, con brutali cariche del tutto inutili e prive di ragione. Ci riferiamo agli episodi avvenuti nella mattinata a Piazza Colonna dove centinaia di profughi sono stati caricati dalle forze dell'Ordine comandate dal commissario Vitale.

Forse il dr. Vitale aveva scambiato i nostri connazionali di Libia per i soliti pronti a scendere in piazza ogni qualvolta vi è occasione di aggredire, distruggere e assaltare. Il commissario Vitale ha fatto un errore sicuramente grossolano sul quale non deve mai cadere chi ha posti di tale responsabilità.

Le violenze e il disordine della sinistra devono essere sempre arginati e dispersi mentre bisogna proteggere chi chiede lavoro, rispetto ed un giusto inserimento nello Stato italiano.

A seguito di quanto è accaduto il presidente dell'ANIRL Francesco Scontrino ha inviato al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Interni ed ai presidenti dei gruppi parlamentari il seguente telegramma: « Questa Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia eleva vibrata protesta per brutale aggressione ordinata da Commissario Vitale contro gruppi profughi Libia pacificamente dimostranti Piazza Colonna ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 23.7.1911

NELLA GALLERIA DEL SEMPIONE

# Sciagura ferroviaria: 5 morti

*Le vittime sono tutti lavoratori italiani in Svizzera - Quaranta feriti - Il deragliamento sembra dovuto al mancato funzionamento di uno scambio - Il cordoglio di Saragat e di Colombo*

Ginevra, 22 luglio

Cinque morti e quaranta feriti, di cui quattro gravi: questo il bilancio di una sciagura ferroviaria accaduta stamane all'alba nella galleria del Sempione. Le vittime sono tutte di nazionalità italiana.

Secondo un portavoce della direzione delle ferrovie federali elvetiche, il treno - composto da un locomotore e una sola carrozza che recava a bordo un centinaio di operai italiani frontalieri - partito da Domodossola alle 4,50 e diretto a Briga, è deragliato nella galleria.

All'ottavo chilometro del tunnel in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari per cause non ancora accertate (la prima ipotesi che è stata fatta

è quella di un eccesso di velocità), e si è sfasciata contro la parete della galleria, ingombrando entrambi i binari della linea ferroviaria del Sempione che è rimasta a lungo interrotta.

Il traffico è stato interrotto completamente per cinque ore, mentre le squadre di soccorso lavoravano freneticamente per liberare le vittime dall'ammasso di rottami in cui era stato ridotto il pesante mezzo.

Il traffico è stato ripristinato alle 10,15 su un solo binario. Sul luogo dell'incidente si trova una commissione d'inchiesta della direzione regionale delle ferrovie elvetiche, che dovrà chiarire le cause dell'incidente.

Le operazioni di soccorso, che sono cominciate immediatamente, si sono rivelate estremamente difficili, data la natura del luogo dove è accaduto l'incidente. Da Briga sono stati inviati carri attrezzati per rimuovere il vagone rovesciato e dei mezzi per soccorrere i feriti, che sono stati ricoverati all'ospedale locale.

Già verso le sei e trenta, due ore dopo la sciagura, i feriti si trovavano a Briga, ricoverati nel locale ospedale cantonale: quattro sono gravi e i medici curanti si sono riservati la prognosi; gli altri hanno riportato leggere ferite. Alcuni potranno raggiungere le famiglie in giornata.

Le autorità consolari italiane di Losanna hanno immediatamente

inviato l'agente consolare locale e il vice console Di Sion, accompagnati da assistenti sociali, per assistere le vittime del tragico disastro e collaborare con le autorità elvetiche nello stabilire la lista dei morti e dei feriti.

Il sottosegretario agli Affari Esteri on. Bemporad ha disposto la partenza immediata di un funzionario del Ministero ed il distacco sul posto di un funzionario dell'ambasciata italiana in Berna, per collaborare al coordinamento delle necessarie opere di assistenza.

Circa l'inchiesta, aperta da una commissione della direzione regionale delle ferrovie elvetiche per stabilire le cause della sciagura, si affaccia sempre più l'ipotesi che il deragliamento sia dovuto al mancato funzionamento di uno scambio della stazione intermedia della galleria, dove si incrociano i binari delle due vie. Il locomotore che procedeva a velocità sostenuta ha superato l'ostacolo, mentre il vagone, staccatosi dall'automotrice, è uscito dai binari ed ha urtato con estrema violenza la parete della galleria, rovesciandosi quindi sui binari.

Il Presidente della Repubblica Saragat ha inviato al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Carlo Donat Cattin, il seguente messaggio: «La notizia della grave sciagura avvenuta nella galleria del Sempione nella quale hanno perso la vita cinque nostri operai e molti altri sono rimasti feriti, mi ha profondamente addolorato. La prego far giungere ai familiari delle vittime l'espressione del mio sincero cordoglio con sentimenti di affettuosa solidarietà e per far pervenire fervidi auguri di pronta guarigione ai feriti».

Anche il Presidente del Consiglio on. Colombo, ha inviato un telegramma al prefetto di Novara dandogli incarico di manifestare il suo profondo cordoglio alle famiglie delle vittime del disastro ferroviario del Sempione, di porgere i suoi auguri ai feriti e di disporre affinché sia fornita adeguata assistenza alle famiglie degli operai colpiti.

A causa dell'incidente ferroviario, i treni internazionali provenienti dal Nord Europa sono giunti stamane alla stazione centrale di Milano con ritardi che variano dai 50 ai 120 minuti per i treni provenienti da Basilea e che raggiungono le quattro ore per quelli in arrivo da Domodossola. Questi normali sono state invece le partenze da Milano dei treni diretti in Germania e a Briga.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di: ROMA del: 93-7-71

TRASPORTAVA SOLO «FRONTALIERI» ITALIANI

## Vagone di un treno deraglia nella galleria del Sempione

### Cinque morti e 24 feriti - Non accertate le cause del disastro

DOMODOSSOLA, 22.

Cinque persone sono morte e circa ventiquattro sono rimaste ferite, di cui quattro in maniera grave, in una sciagura ferroviaria verificatasi questa mattina nella galleria del Sempione.

Le vittime sono quasi tutte operai frontalieri italiani che, come tutte le mattine, si recavano al lavoro nell'Alto Vallese. Il treno, composto da un locomotore e una sola carrozza, era partito da Domodossola alle 4.50. All'ottavo chilometro della galleria numero uno, in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari e si è sfasciata contro la parete del tunnel, ingombrando entrambi i binari della linea ferroviaria.

Il traffico sotto il tunnel è stato interrotto completamente per cinque ore, mentre le squadre di soccorso lavoravano freneticamente, in condizioni difficili, per liberare le vittime dall'ammasso di rottami in cui era stato ridotto il pesante mezzo. A cinque morti sono stati trasportati a Briga mentre gli altri operai scampati al disastro hanno fatto ritorno a Domodossola.

Le autorità consolari italiane di Losanna hanno immediatamente inviato l'agente consolare locale e il vice console di Sion accompagnati da assistenti sociali, per assistere le vittime del tragico disastro e collaborare con le autorità elvetiche nell'inchiesta aperta da una commissione della direzione regionale delle ferrovie elvetiche per stabilire le cause della sciagura. A questo proposito, è stata avanzata l'ipotesi che il deragliamento sia dovuto ad un mancato funzionamen-

to di uno scambio della stazione intermedia della galleria, dove si incrociano i binari delle due vie, ma l'ipotesi non è stata finora confermata dai responsabili dell'inchiesta. Il locomotore che procedeva a velocità sostenuta ha superato l'ostacolo, mentre il vagone, staccatosi dall'automotrice, è uscito dai binari ed ha urtato con estrema violenza la parete della galleria, rovesciandosi.

E' il primo incidente di una certa gravità che si verifica sotto la galleria del Sempione — che con i suoi 19.800 metri è la più lunga del mondo — da quando venne aperta al traffico nel 1922.

Le vittime della sciagura sono state tutte identificate. Sono Natale Trapani, di 27 anni, di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova (Teramo); Michele Morelli, di 25 anni, di Catanzaro; Ugo Senestraro, di 25 anni, di Crevoladossola (Novara); e Genaro Rocca di 22 anni, di Scigliano (Cosenza), tutti residenti a Domodossola.

Il sottosegretario agli Affari Esteri on. Benporad ha disposto la partenza immediata di un funzionario del Ministero ed il distacco sul posto di un funzionario dell'Ambasciata italiana in Berna, per collaborare al coordinamento delle necessarie opere di assistenza.

Il Presidente della Repubblica Saragat ha fatto pervenire ai familiari delle vittime l'espressione del suo cordoglio ed ai feriti gli auguri di pronta guarigione.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sede: Roma del: 22.7.71

Era riservato agli operai italiani di frontiera

# Convoglio deraglia nel Sempione: 5 morti

● Oltre 40 i pendolari feriti, due dei quali versano in gravi condizioni  
Lo schianto pauroso nella galleria all'alba - Sulla linea erano in corso da alcuni giorni, lavori di manutenzione

**DOMODOSSOLA, 23.** — Tragedia ieri all'alba nella galleria del Sempione, a pochi chilometri da Briga, sul versante svizzero: un treno speciale (automotrice più un vagone) che rifornisce di pendolari italiani il serbatoio industriale dell'Alto Vallese, forse a causa della elevata velocità, è deragliato dopo aver oltrepassato uno scambio, andando a schiantarsi fra le pareti rocciose. Il bilancio è di cinque morti, proiettati fuori dai finestrini, e una quarantina di feriti, di cui due gravissimi: tutti italiani, e residenti a Domodossola. L'incidente non ha precedenti nella lunga storia della galleria del Sempione, ed è uno dei più gravi avvenuti in Svizzera dal '68, anno in cui perirono in una sciagura ferroviaria venti persone.

## Nostro servizio

**DOMODOSSOLA, 23** — Il treno ha avuto il suo violento sussulto proprio nel cuore della galleria del Sempione. Il locomotore ha subito come una brusca deviazione e si è tutto piegato verso la parete rocciosa del tunnel. Per quasi un chilometro ha continuato la sua corsa procedendo, in bilico, su un solo binario. Infine, lo strappo: è saltato di netto il «gancio» e l'automotrice, liberatasi dall'unico vagone cui era legata, si è nuovamente posata sui binari. Un boato ha allora riempito la galleria: la carrozza, sganciata di colpo, è stata proiettata con estrema violenza contro la parete rocciosa. Cinque i morti, una cinquantina i feriti, di cui sette in condizioni gravissime. E' accaduto ieri mattina poco dopo le 5,30 all'ottavo chilometro della più lunga galleria del mondo, un centinaio di metri dopo il confine fra l'Italia e la Svizzera. Ancora una decina di minuti e il treno sarebbe arrivato alla stazione di Briga. I passeggeri erano tutti italiani, operai e muratori che ogni giorno fanno la spola fra i paesi vicini al confine

e le industrie di Chippis e di Steg, nell'Alto Vallese, il cantone svizzero di lingua francese. Di nazionalità svizzera sono soltanto i due macchinisti. Il treno, fra l'altro, non era neppure indicato sugli orari: era un convoglio organizzato dalle ferrovie elvetiche per conto di una società di Vips, una località appena dopo Briga. Era dunque un treno «speciale», un treno «affittato» apposta per condurre i pendolari da Domodossola alle stazioni svizzere che si trovano subito dopo il confine. Formato da una locomotrice e da un solo vagone, era partito alle 4,50 carico di un'ottantina di passeggeri provenienti dai vari paesi della Val d'Ossola, il serbatoio di mano d'opera che «alimenta» quotidianamente i cantieri edili e le fabbriche del Vallese. Alle 5,30 aveva già imboccato, in perfetto orario, la galleria del Sempione; dopo pochi minuti la sciagura, davanti alla piccola stazione di servizio in cui si congiungono, contemporaneamente, le due gallerie del lungo tunnel. E proprio qui sono in corso, da diversi giorni, dei lavori di manutenzione con una schiera di operai (anche questi italiani) che, fra un treno e l'altro, sbullonano e sostituiscono i binari usurati. A questo punto occorre quindi moderare notevolmente la velocità, massimo venti chilometri orari. E' stato appunto lo eccesso di velocità la causa della sciagura, legata al difettoso funzionamento di uno scambio?

Il racconto dei passeggeri che sono usciti vivi da quel trgico inferno è più o meno analogo: parecchi, prima di quel grande schianto, stavano dormicchiando, mentre altri giocavano a carte in attesa di arrivare alla stazione di Briga.

Improvvisamente, il treno si è messo a ondeggiare; la «danza» è continuata per quasi un chilometro, con i passeggeri che venivano sbalottati paurosamente. Poi, improvvisamente, un violento sussulto, e un rumore alto e secco: saltato il «gancio», la carrozza si è svenata dal locomotore ed è andata a schiantarsi con un suono orribile fra le rocce del tunnel. Si sono visti due passeggeri volare fuori dai finestrini mentre gli altri sono rimasti imprigio-

nati in quell'inferno di lamere. Il locomotore, liberatosi dalla vettura, ha invece continuato la sua corsa, fra sobbalzi e grandi fiammate. E' stata la sua maggiore pesantezza a permettergli di resistere all'urto, e dopo la forte scossa dello sganciamento,

di poggiare nuovamente su entrambi i binari. I morti e i feriti gravi si trovano tutti sulla carrozza. I passeggeri che viaggiavano sull'automotrice hanno provato solo un terribile spavento, non riuscendo neppure a capire la drammaticità del momento. Quando il locomotore si è fermato, sono discesi quasi tutti: nella galleria era piombato il buio più pesto, mentre, in fondo, si levavano grida, invocazioni di aiuto. Per più di mezz'ora si è atteso che arrivasse gente da Briga. In quel frattempo si sono dati da fare il personale di servizio della stazione, della galleria e i passeggeri che erano discesi dal locomotore.

Solo dopo mezz'ora, arrivati

finalmente i mezzi di pronto intervento dalla stazione di Briga, l'operazione di soccorso vera e propria è iniziata sia pure fra mille difficoltà. Erano passate le nove quando si è potuto estrarre l'ultima vittima, irricoscibile. Le cinque vittime tutte residenti a Domodossola sono state identificate: Natale Trapani, 27 anni; sposato da pochi mesi con la moglie in attesa di un bimbo; Ugo Semestraro, 35 anni; sposato con due bambini; Umberto Caruso, 52 anni, moglie e due figli; Michele Morelli, 41 anni, moglie e cinque figli; Germano Rocca, 22 anni, il più giovane. I feriti ricoverati all'ospedale in condizioni gravi sono: Pierino Mingozzi 35 anni, Antonio Borello 48 anni, Giovanni Masuriti, 24 anni, Mario Ceretti, 25 anni, Armando Agostinelli, 43 anni, Giovanni Tieni, 35 anni e Lucio Tarzia, 27 anni. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dal presidente Saragat e dal presidente del Consiglio.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di: ROMA

del: 23-7-1971

DERAGLIA UN ELETTROTRENO  
AL CENTRO DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE

# Cinque morti, 24 feriti: tutti operai italiani

Si recavano al lavoro in cantieri elvetic — Si tratta del primo grave incidente verificatosi nel più lungo traforo del mondo (metri 19.800) dall'anno della sua inaugurazione (1922)

BRIGA, 22. — Cinque morti e 24 feriti rappresentano il grave bilancio — le cifre potrebbero aumentare — di un incidente ferroviario avvenuto in territorio svizzero, nella galleria del Sempione. Si tratta dello «sviamento» del treno svizzero 1905 avvenuto alle ore 5,30 circa. Il treno era partito alle ore 5,20 da Iselle verso Briga. Nella galleria del Sempione, per cause non ancora accertate, è avvenuto lo sviamento che ha coinvolto paurosamente varie carrozze. Il personale del treno e i viaggiatori non infortunati si sono prodigati per primi nell'opera di soccorso. Sul posto si sono recate le autorità elvetiche per gli accertamenti. Il traffico nella zona è stato interrotto a lungo ed è ripreso — su un unico binario — solo alle 9,30.

Al momento dell'incidente, un centinaio di operai italiani frontalieri occupavano l'automotrice e il vagone deragliato. Si recavano a lavorare in cantieri edili in territorio elvetico e provenivano tutti da Domo-dossola.

Già verso le 6,30, due ore dopo la sciagura, i feriti si trovavano a Briga, ricoverati nel locale ospedale cantonale: quattro sono gravi e i medici curanti si sono riservati la prognosi. Gli altri venti hanno riportato leggere ferite. Alcuni potranno raggiungere le rispettive famiglie in giornata. Un ultimo ferito, il ventiquattresimo, è stato ritrovato fra i rottami del vagone alle 7,30.

Le autorità consolari italiane di Losanna hanno immediatamente inviato l'agente consolare locale e il vice-consolare di Sion accompagnati da assistenti sociali, per assistere le vittime del tragico disastro e collaborare con le autorità elvetiche nello stabilire la lista dei morti e dei feriti e nell'inchiesta aperta da una commissione della direzione regionale delle ferrovie elvetiche per stabilire le cause della sciagura. A questo proposito è stata avanzata l'ipotesi

che il deragliamento sia dovuto ad un mancato funzionamento di uno scambio della stazione intermedia della galleria, dove si incrociano i binari delle due vie, ma l'ipotesi non è stata per il momento confermata dai responsabili dell'inchiesta. Il locomotore, che procedeva a velocità sostenuta, ha superato l'ostacolo, mentre il vagone, staccatosi dall'automotrice, è uscito dai binari ed ha urtato con estrema violenza la parete della galleria, rovesciandosi quindi sui binari.

Il presidente della Repub-

blica ha fatto pervenire ai familiari delle vittime l'espressione del suo cordoglio ed ai feriti auguri di pronta guarigione.

Le autorità svizzere hanno riferito che il convoglio era formato da un solo elettrotreno. Il pesante mezzo è uscito dai binari proprio nel centro della galleria, che con i suoi 19.800 metri è la più lunga del mondo.

È il primo incidente di una certa gravità che si verifica sotto la galleria del Sempione da quando venne aperta al traffico, nel 1922.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UNITA'

di:

Kauw

del:

23-7-71

La tragedia del Sempione nel racconto dei superstiti: passare il confine è

un rischio quotidiano

# Viaggiamo sotto chiave per la dogana

Se fosse scoppiato un incendio, era la morte per tutti - Anche i feriti, una cinquantina, sono per la maggior parte operai italiani - « Ho visto l'unico Trapani schiantarsi contro il muro della galleria » -

- Le prime ipotesi sulle cause del disastro - La lentezza dei soccorsi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

## I pendolari di confine

# Ai frontalieri l'Italia dà solo un posto dove dormire

«La Svizzera è la fabbrica, l'Italia il dormitorio»: così un frontaliere del varesotto ci sintetizzava la durissima condizione dei «pendolari della frontiera» che ogni giorno varcano il confine all'alba per tornare la sera nei paesi di residenza.

Le province interessate al pendolarismo con la Confederazione elvetica sono quattro: Varese, Como (le maggiori fornitrici di braccia al Canton Ticino), Sondrio e Novara, dove il fenomeno è meno rilevante.

Recentemente, in un convegno svoltosi a Como, si è indicato un totale di oltre 22 mila lavoratori, mentre una altra fonte — il periodico della Regione lombarda — fornisce la somma di 30 mila unità soltanto per le tre province della Lombardia: il Varesotto, il Comasco e il Sondriese. Per quanto riguarda il Novarese, si calcola che i pendolari di frontiera siano aumentati da poco più di 700 nel '65 a oltre 2800 nel '70. Sono concentrati nel Verbano, nella Val Cannobina e nella Val Viguzzo quelli che gravitano sul Canton Ticino; provengono, invece, dall'alta Val D'Ossola quelli che raggiungono il Vallese attraverso il passo del Sempione. I gruppi più consistenti di frontalieri ossolani risiedono a Domodossola e Varzo e si recano a lavorare a Briga, Chipis e Visp (in quest'ultima località era diretto il tragico convoglio deragliato nella

galleria).

Il pendolarismo con la Svizzera è andato assumendo, negli ultimi anni, proporzioni notevoli. Le «spinte» sono essenzialmente due: la degradazione economica di vaste zone montane e i massicci insediamenti di immigrati meridionali e di altre province depresse (del Veneto e della stessa «ricca» Lombardia) nei Comuni delle fasce confinarie.

Nel Canton Ticino (che è il massimo beneficiario di manodopera pendolare) si calcola che i frontalieri siano passati da poco meno di 2000 nel '45 a 5400 nel '49, oscillando fra 3000 e 5000 dal '49 al '56 per poi salire lentamente fino al '60, quando raggiunsero le circa 8000 unità. L'aumento rapidissimo si ebbe negli «anni 60», stimolato dagli insediamenti degli immigrati nei paesi di confine.

Già nel '68 si calcolava che i frontalieri erano poco meno di 20.000 (di cui 8500 donne), su un complesso di oltre 44 mila lavoratori italiani soggetti a controllo. Via via si è andato registrando quello che è stato definito il fenomeno della doppia emigrazione, riassunto efficacemente da un pendolare in un recente convegno interprovinciale di Varese: «Abitiamo in Italia, lavoriamo in Svizzera, in maggioranza siamo immigrati da altre regioni, soprattutto dal Meridione, e costretti ad emigrare quotidianamente all'estero».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

## « Tabella di marcia » allucinante

La spola giornaliera al confine costa un altissimo prezzo di fatica e sacrifici. La « tabella di marcia » di un pendolare della frontiera (soprattutto di coloro che non risiedono nei paesi vicini ai valichi), è allucinante. La sveglia suona all'alba, anche prima (si pensi che il treno dei *frontalieri* ossolani è deragliato alle 5), e si torna che è buio. « Fra viaggio e fabbrica ci resta soltanto il tempo per dormire », ci ricordava uno di questi lavoratori. La qualifica di « dormitori » assegnata alle decine e decine di paesi rigurgitanti di « doppi-emigrati » non appare dunque casuale. E non si dimentichi che i paesi-dormitorio sono generalmente sovraffollati e i servizi sociali « scoppiano »: mancano le case, le scuole, gli asili-nido. Il frontaliere, infatti, è a carico dell'Italia per tutte le « passività » (preparazione professionale, servizi civili per sé e i familiari) mentre alla Svizzera va tutto l'attivo delle sue prestazioni produttive.

La Confederazione risparmia, non solo, le spese di formazione professionale ma anche quelle dei servizi civili, mentre non assicura agli italiani le stesse previdenze e assistenze dei lavoratori svizzeri. E ciò nonostante che agli stranieri vengano trattenute sul salario le medesime imposte. Anzi, a carico del frontaliere grava una doppia tassazione: in Italia e in Svizzera.

Il buon affare del padronato svizzero si misura, naturalmente, anche in termini salariali. La « pattuizione individuale » è un fenomeno ancora diffuso sulla base di salari inferiori rispetto a quelli dei lavoratori locali; le differenze salariali colpiscono in particolare le donne (oltre il +2% nell'industria manifatturiera),

che percepiscono paghe del 20-30% al di sotto di quelle degli uomini. A queste sperequazioni si accompagnano le discriminazioni assistenziali e previdenziali, le vessazioni della polizia degli stranieri. In una situazione che tende a fare del frontaliere un « italiano a buon mercato », privo di adeguati diritti. E' una situazione che viene però decisamente respinta: le richieste si precisano, diventano oggetto di lotte e di larga discussione, investono i partiti, i sindacati (anche svizzeri) gli enti locali.

Le rivendicazioni sono ormai irrinunciabili. Ricordiamo le più importanti: abolire la cosiddetta « carta libera » e il contratto annuo subordinato al permesso di polizia; estendere il diritto all'assistenza malattia a tutti i lavoratori e loro familiari per l'intero anno; pensioni a 55 anni per le donne ed a 60 anni per gli uomini, e istituzione anche per i *frontalieri* della pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, con possibilità di trasferire i contributi in Italia; equiparazione delle retribuzioni dei lavoratori dei cantoni di confine con quelle dei lavoratori della Svizzera interna; parità salariale tra donna e uomo; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali a parità di salario; abolizione della doppia tassazione come per i *frontalieri* tedeschi e francesi; facilitazione per il passaggio della frontiera; diritto di contrattazione sindacale aziendale ed effettiva libertà di sciopero in caso di mancato accordo; garanzia ai *frontalieri* e a tutti gli emigrati degli altri diritti democratici e sindacali senza alcuna discriminazione; conclusione di accordi bilaterali su tutti i problemi dei *frontalieri*.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI COCCIAI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

### Dal nostro inviato

DOMODOSSOLA, 22

Sciagura ferroviaria, stamane, nella galleria del Sempione, a 8 km. da Briga. Un treno operaio, sul quale viaggiavano un'ottantina di frontalieri italiani diretti al lavoro nelle vicine fabbriche del Vallese, è deragliato in piena velocità. Il bilancio è tragico: cinque morti e una cinquantina di feriti, sette dei quali ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Solo quattro delle cinque vittime sono state identificate subito, la quinta solo nel tardo pomeriggio. Si tratta di Natale Trapani, di ventisei anni, residente a Domodossola, sposato da pochi mesi e con la moglie in stato interessante; Ugo Senestraro, di 35 anni, residente a Ponte Maglio di Crevaladossola, che lascia moglie e due bambini; Umberto Caruso, di 52 anni, residente a Domodossola, con moglie e due figli; Michele Morelli, di 41 anni, residente a Domodossola, con moglie e cinque figli.

### Un frontaliere racconta

La quinta vittima, estratta dai rottami del convoglio in uno stato irrecognoscibile, è Gennaro Rocca, un immigrato calabrese da poco venuto a Domodossola e sposato da sette mesi. I feriti, ricoverati all'ospedale in condizioni piuttosto gravi, sono Pierino Mingozzi, di 35 anni, da Domodossola, Antonio Borello, di 48 anni, da Domodossola, Giovanni Masuriti, di 24 anni da Domodossola, Mario Caretti, di 25 anni da Iselle, Armando Agostinelli, di 43 anni, da Domodossola, Giovanni feriti, di 35 anni, da Domodossola e Lucio Farzia, di 27 anni, da Crevaladossola.

Altri trentotto lavoratori, che nell'incidente hanno riportato ferite lievi o solo con-

tusioni, sono stati dimessi, dopo essere stati medicati e in gran parte sono rimpatriati in giornata.

Tra i feriti gravi ci sarebbe anche una suora di nazionalità elvetica, salita sul tragico treno a Domodossola e diretta a Berna, in compagnia di una ragazza, pure elvetica, che sarebbe però uscita incolume dall'incidente. Delle due donne non si sono tuttavia avute, fino a questo momento, le generalità.

Il convoglio deragliato è il treno n. 1905 composto da un'automotrice e una carrozza, che parte ogni mattina alle 4.50 dalla stazione di Domodossola, diretto a Briga e Visp, per il trasporto del gruppo dei frontalieri, che lavorano al primo turno nelle fabbriche Lonza di Briga e Metalluminio di Chipis. L'incidente si è verificato verso le 5.30, cioè dieci minuti prima dell'arrivo a Briga, previsto, appunto, secondo l'orario per le 5.40.

Sentiamo il racconto di un frontaliere, che si trovava sul treno, Giacomo Bastrini, rientrato oggi pomeriggio con altri cinque lavoratori, tutti lievemente feriti.

« Sul treno molti di noi sonnecchiavano, altri giocavano a carte. Improvvisamente, dice il Bastrini, il treno si è messo a «ballare» e per un buon chilometro ha proseguito la corsa, sbalottandoci uno contro l'altro. Poi, si è sentito come uno schianto e la vettura, sulla quale mi trovavo, si è incastrata contro la parete rocciosa della galleria. Ho visto uno che si trovava sul sedile di fondo, volare dal finestrino infranto e schiantarsi contro la parete della galleria. Era il povero Trapani. Poi è stata una bozza di grida, di invocazioni, di pianti, di lamenti io e altri, rimasti feriti lievemente, abbiamo cercato di guadagnare l'uscita, ma le porte della vettura erano bloccate, non per l'incidente, ma perché le chiudono sempre a chiave alla partenza, poiché devono farci all'arrivo la visita doganale.

E' una vergogna questa che dovette denunciare, e che in questo caso dimostra come sia una pratica non solo umiliante, ma anche pericolosa. Se la vettura si fosse incendiata, avremmo fatto tutti la fine dei topi ».

I morti e i feriti gravi si sono avuti tutti sulla carrozza. I trentasei frontalieri che si trovavano invece sul locomotore sono stati più fortunati, poiché la motrice, grazie forse anche al suo maggior peso, è rimasta sui binari.

« Siamo stati solo un poco sbalottati — dice uno di questi, Fernando Placidini — e abbiamo provato solo un grosso spavento. Quando il locomotore si è fermato, dopo paurosi sobbalzi e tra grandi fiammate, ci siamo accorti che aveva perduto la vettura. Nel buio siamo andati di corsa nella direzione da dove provenivano grida e invocazioni d'aiuto. Poi sono arrivati i soccorsi da Briga ».

Le operazioni di soccorso, organizzate dalle autorità svizzere, con i mezzi di pronto intervento della stazione di Briga, si sono svolte fra molte difficoltà e dovendosi svolgere in galleria al buio.

### Notizie col contagocce

Le notizie sulla sciagura sono state date con il contagocce, aumentando così le preoccupazioni dei familiari, i quali appena si sono diffuse le voci sul deragliamento, si sono precipitati alle stazioni di Domodossola e di Briga, per avere notizie sulla sorte dei parenti.

Le autorità italiane della stazione di Domodossola hanno saputo del deragliamento solo alle 6.30, cioè un'ora dopo l'accaduto, e fino al tardo pomeriggio non avevano ancora notizie precise sulle generalità delle vittime e sulle condizioni dei feriti.

Circa le cause dell'incidente si fanno per ora soltanto

delle ipotesi. Il luogo dove è avvenuto il deragliamento si trova alla confluenza delle due gallerie, dove c'è un centro di smistamento. Può quindi essere stato lo scambio a non funzionare alla perfezione, oppure — è questa l'ipotesi fatta con maggiore insistenza da diverse fonti — il treno è arrivato ad una velocità superiore a quella permessa, anche in considerazione che su quell'ultimo tratto, sono in corso dei lavori.

La leggerezza del convoglio composto, come abbiamo detto, da due sole vetture, sebbene cariche di viaggiatori, avrebbe fatto il resto, e la carrozza sarebbe quindi letteralmente volata dai binari, schiacciandosi contro la parete rocciosa.

La tragedia ferroviaria ha gettato nel lutto l'Ossola intera, dove il fenomeno dei frontalieri, stante le depresse condizioni economiche della zona, interessa un migliaio di lavoratori, in gran parte immigrati dal sud. E immigrati meridionali risultano infatti, tre delle cinque vittime e la maggioranza dei feriti.

Ezio Rondolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO D'ITALIA di: ROMA del: 23-7-41

## DERAGLIA L'AUTOMOTRICE DA DOMODOSSOLA

### Cinque morti e 34 feriti nella galleria del Sempione

Nel convoglio vi erano una quarantina di italiani: i frontalieri che si recano ogni giorno a lavorare nell'Alto Vallese

GINEVRA, 22.

Cinque morti, quattro feriti gravi e trenta feriti leggeri: questo il bilancio provvisorio di una sciagura ferroviaria accaduta stanane all'alba nella galleria del Sempione. Le vittime sono tutte di nazionalità italiana.

Secondo un portavoce della direzione delle ferrovie federali elvetiche, un treno di operai, provenienti da Domodossola e diretto a Briga, è deragliato nella galleria. Le cause della sciagura non sono state ancora appurate. E' stato possibile accertare che un vagone del convoglio — che trasporta quotidianamente gli operai frontalieri italiani residenti nella regione di Domodossola, ai loro posti di lavoro nell'Alto Vallese — è uscito dai binari mentre il treno era in marcia andando a schiantarsi contro la parete della galleria. Le operazioni di soccorso si sono rivelate estremamente difficili, data la natura del luogo dove è accaduto l'incidente. Da Briga sono stati inviati carri attrezzati per rimuovere il vagone rovesciato e dei mezzi per soccorrere i feriti.

Il treno, composto da un locomotore e una sola carrozza che recava a bordo una quarantina di « frontalieri » era partito da Domodossola alle 4.50 diretto in Svizzera. All'ottavo chilometro della Galleria numero uno in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari per cause non ancora accertate (la prima

ipotesi che è stata fatta è quella di un eccesso di velocità), e si è sfasciata contro la parete del tunnel, ingombrando entrambi i binari della linea ferroviaria del Sempione che per il momento è interrotta.

Poco prima delle 4.30 del mattino (ora svizzera) il casello della stazione intermedia della galleria del Sempione, situata fra Iselle e Briga, segnalava alla stazione centrale di Briga che il treno numero 1905 composto da un'automotrice e da un vagone passeggeri, era uscito dai binari. La vettura del treno si era staccata dal convoglio, andando ad urtare la parete della galleria. Soccorsi venivano immediatamente inviati sul posto e si provvedeva in primo luogo a sfoltare i feriti, in tutto ventiquattro, e cinque morti, operai frontalieri italiani che giornalmente si recano al lavoro nell'Alto Vallese.

Le vittime della sciagura sono state tutte identificate. Sono Natale Trapani, di 27 anni, di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova (Teramo); Michele Morelli, di 25 anni, di Cantanzaro; Ugo Senestraro, di 25 anni, di Crevoladossola (Novara); e Gennaro Rocca di 22 anni, di Scigliano (Cosenza). Tutti abitavano a Domodossola.

Nove feriti sono stati smistati in diversi ospedali delle località vicine; sette sono ricoverati nell'ospedale cantonale di Briga.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Politica di:

del: 23-VII-41

PRECISAZIONE DELL'ON. BEMPORAD

## Resterà a Tripoli il sacrario italiano

Una interrogazione in questo senso era stata rivolta al sottosegretario agli Esteri dal liberale Bozzi

Il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Bozzi intesa a conoscere se non intendesse prendere le opportune iniziative perché, a cura dello Stato, i resti degli italiani, militari e civili, che in Libia profusero le loro energie in guerra e in pace, siano trasportati in Patria.

L'interrogante propone che i resti siano raccolti in un ossario da erigere sulla costa siciliana in vista dell'Africa, quale simbolo di sacre memorie e di riconoscenza della Patria, ha così dichiarato: «Come già è stato risposto in occasione di altre interrogazioni parlamentari, il piano urbanistico di Tripoli prevede

il trasferimento di tutti i cimiteri — cristiani, militari e civili — in una zona periferica della città.

Per quanto riguarda il nostro cimitero ed il Sacrario Militare, le autorità comunali di Tripoli hanno fatto sapere che non intendono procedere al loro trasferimento senza previ accordi con la nostra rappresentanza diplomatica e che il trasferimento avrà luogo nel pieno rispetto delle nostre tradizioni civili, militari, e religiose ed in base ad un progetto che verrà elaborato da parte italiana.

Ufficiali del Commissariato generale onoranze ai Caduti, hanno effettuato recentemente una visi-

ta a Tripoli dove hanno avuto contatti con le autorità locali ed hanno potuto scegliere, nella nuova zona, l'area dove sarà ricostruito il nostro Sacrario. Il Sindaco di Tripoli ha fatto sapere che per il trasferimento dei cimiteri è già stata stanziata una somma nel bilancio comunale.

Stante la possibilità di trasferire il cimitero e il Sacrario in un'area che presenta caratteristiche conformi allo spirito ed all'austerità degli edifici memoriali, nella stessa terra ove i nostri caduti persero la vita, non sembra ravvisare l'opportunità di un loro trasferimento in Patria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE di: AUSITALIA del: 23-7-71

## Messaggio di Bemporad alla stampa italiana nel mondo

Il significato e il valore di questo Congresso è stato autorevolmente illustrato dal Presidente della Repubblica e dal Sommo Pontefice, dai Presidenti della Camera e del Senato, dal Ministro degli Esteri e dal Presidente del CNEL, dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione della Stampa e da tutti coloro che hanno parlato in occasione di questo Congresso.

La vitalità e la validità del Congresso è stata dimostrata dallo svolgimento dei vostri lavori e delle varie soluzioni.

La diversità dei Paesi e delle situazioni in cui svolgere la vostra opera, la diversità dei vostri orientamenti e della vostra personalità, che è testimonianza di libertà democratica, e la complessità e difficoltà obiettiva dei temi in discussione, vi ha impegnato in un lavoro non facile che avete svolto nel modo più degno e con grande senso di responsabilità.

Ne è risultata una riprova della maturità e della importante funzione della stampa e delle trasmissioni radiotelevisive, delle quali chi vi conosce e vi apprezza non ha mai dubitato.

Questa è stata anche una importante occasione per un incontro tra di voi, che vi ha consentito di meglio conoscervi, e con la stampa italiana, che ha dato ampia risonanza alla mani-

festazione.

Il Ministero degli Esteri, che desidera rinnovare il ringraziamento alla Presidenza del Consiglio che ha istituzionalmente competenza preminente nel campo dell'informazione, esprime al Comitato Promotore e a tutti coloro che ne hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa la più viva soddisfazione per aver potuto agevolare come meglio ha saputo questo Congresso, che si è svolto nel più assoluto rispetto della libertà delle vostre decisioni.

In occasione di questo cordiale incontro di commiato credo di poter dire che le vostre risoluzioni ci sembrano valide ed utili e tali da porre le premesse di una collaborazione stretta e organica tra di voi, col Governo e con quanti hanno responsabilità nel settore che vi interessa.

La Federazione agevolerà molte soluzioni sul piano organizzativo e non limiterà penso in alcun modo la individualità, la personalità e la funzione di ciascuno di voi.

Un migliore coordinamento dei servizi di agenzia agevolerà i rapporti tra chi fornisce questi servizi e chi li riceve.

Avete anche posto i problemi giuridici ed economici della vostra categoria, che saranno affrontati e risolti nelle opportune sedi. Tra le risoluzioni

adottate merita particolare apprezzamento, per il suo valore politico e morale, la carta deontologica della Stampa italiana all'estero.

Le trasmissioni radio-televisive potranno, secondo il desiderio e l'attesa degli italiani che le ascoltano, migliorare e sviluppare i programmi.

È auspicabile una sempre più stretta collaborazione tra i giornali e le trasmissioni radio-televisive.

Ringrazio tutti del contributo di intelligenza, di passione, di italianità, nel più ampio e nobile senso di questo termine, che ho tanto caro, dato a questo primo Congresso mondiale della stampa italiana all'estero e rivolgo un particolare cordiale ringraziamento ai miei predecessori che ne hanno posto le premesse.

Confido che il flusso delle notizie, che è il legame più vivo, attuale e quotidiano tra gli italiani nel mondo e la patria, anche per merito di questo Congresso possa scorrere anziché su fragili passerelle su solidi ponti idealmente gettati verso ogni paese dove gli italiani, col loro lavoro fatto di duro sacrificio, di intelligenza, di tenacia, di intraprendenza, rappresentano nel modo più degno l'Italia e mantengono vivi e diffondono i grandi valori della sua civiltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL GIORNALE DI TORINO di:

del: 23-7-21

## PERCHE' GLI ITALIANI SONO RESTII A DIVENIRE CITTADINI CANADESI?

“Tu lascerai ogni cosa diletta  
piu' caramente, e questo e' quello strale  
che l'arco dell'esilio pria saetta.  
Tu proverai si' come sa di sale  
lo pane altrui, e come e' duro calle  
lo scender e'l salir per l'altrui scale.”

Queste sono le parole di una nostalgia dolorosa e amara, di un forestiero al quale anche la gentilezza del benefattore sembrava una burla ironica - Dante esiliato a Ravenna per le sue idee.

Così anche noi Italiani in Canada talvolta ci sentiamo burlati ed oppressi dalle stranezze di questo paese. Nutriamo la speranza di ritornare un giorno in patria. A malincuore ci adattiamo alle nuove usanze.

Forse questa esitazione da parte nostra va attribuita a quell'atteggiamento prettamente nostro, a quella magnifica caparbieta' davanti alle correnti della storia che risale ai nostri antenati.

L'italiano arriva in questo vasto e sregolato paese con poche possessioni ma pieno di desiderio di progredire. Sgobba, risparmia, difende alle meglio i suoi diritti, ma di rado si integra nell'ambiente canadese. Rimane ostile a questa vita che egli e' strana, isolato da un abisso profondo che lo separa dalla famiglia e dai nuovi amici.

Troppo tardi si rende conto che la vita che ha lasciato in Italia si e' persa per sempre con l'arrivo in Canada. Troppo tardi si rassegna a non poter piu' ritrovarla. Intanto la fami-

glia e' cresciuta, i bambini non si ricordano il paesello natio, parlano inglese, si mischiano con giovani di ogni razza, e spesso non rispettano il volere dei genitori.

L'italiano nella maggioranza dei casi si sente forzato ad abbracciare questa seconda patria nel bene ed anche nel male. Ma non per questo si deve sentire esiliato. Benchè il Canada sia una terra fredda e strana, nondimeno offre la possibilita' di un buon impiego e di un'ottima educazione per i figli.

Quanto piu' ammirabile sarebbe un'atteggiamento di rassegnazione alla nuova vita! Uno sforzo per apprendere l'inglese, per comprendere direttamente i problemi della gioventu' odierna, e per partecipare nella vita di questa grande citta' e di questo immenso paese.

Allo scopo di facilitare l'ottenimento della cittadinanza l'ILSA offre adesso un nuovo servizio di lezioni per preparare i connazionali a presentare la domanda.

Se sono piu' di cinque anni che siete in Canada e se volete ottenere la cittadinanza canadese, iscrivetevi al corso preparativo chiamando il seguente numero: 783-1743.

Il servizio e' completamente gratuito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Politica di: Paesum del: 24-VII-1971

**Continua  
a diminuire  
l'emigrazione  
verso i paesi  
extra-europei**

Il flusso migratorio italiano diretto in paesi extra-europei continua a diminuire.

Lo rivelano le ultime indagini dell'ISTAT, relative agli ultimi tre anni (1968, 1969, 1970) e al primo quadrimestre del 1971. Il totale degli espatriati in Africa, America, Asia ed Oceania raggiungeva la cifra di 57.251 persone nel 1968, di 39.298 nel 1969, per scendere infine a 34.974 persone nel 1970.

La diminuzione continua anche nel 1971, nel cui primo quadrimestre si sono registrati 10.504 espatriati, in confronto ai 14.345 del gennaio-aprile 1970.

Relativamente al mese di aprile 1971 il totale degli espatriati è stato di 2.575: il maggior numero continua ad indirizzarsi verso l'America (1.794), seguono poi la Oceania (702) e quindi la Africa (77).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Sole di Kalini di: Adyris del: 24-VII-41

71

## UN DIBATTITO INIZIATO

## DAGLI EMIGRATI NEL 1908

### I - Il diritto di voto degli Italiani all'estero

Il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero, certamente non sarà estraneo al prossimo Congresso della stampa di lingua italiana in tutti i Paesi del mondo. Si tratta di un problema antico quasi quanto l'emigrazione iniziata, purtroppo, poco dopo la storica «breccia» di Porta Pia, ultimo atto dell'Unità d'Italia.

Per la prima volta se ne parlò in occasione del primo Congresso degli italiani emigrati, a Roma, nel 1908; più diffusamente, sempre a Roma, nel 1911 al secondo Congresso e con l'approvazione di una risoluzione, quasi contemporaneamente al Convegno del Comitato Italiano di San Francisco dove il problema fu alla base del dibattito.

Molto articolato fu il Convegno delle Collettività al e-

stero nel 1919, subito dopo la conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale. In tale occasione furono fatti voti per una «rappresentanza consultiva» dopo aver riconosciuto, nel momento, la difficoltà per una «rappresentanza delle Collettività all'estero in seno al Parlamento nazionale». Inoltre fu fatta richiesta di un «Comitato consultivo eletto dai cittadini italiani residenti da qualche tempo» per affiancare le singole autorità consolari e ciò allo scopo di una migliore tutela degli interessi dei connazionali stessi.

Nel 1921, il problema del voto tornò ancora alla ribalta in occasione della riunione, il 21 e 22 giugno, della Commissione generale dell'emigrazione e, dopo il salto di oltre un ventennio, nel 1946, al 1° Congresso nazionale dell'emigrazione, svoltosi a Roma al Teatro IV Fontane. Il Congresso invitò il Governo a «promuovere l'immediato esame delle modalità tecniche per una effettiva partecipazione elettorale degli emigrati alle prossime consultazioni in vista della Costituente».

Alla Costituente il problema tornò sul tappeto e furono proprio i parlamentari di alcuni partiti, socialdemocratici in particolare, a insistere perché venisse sancito esplicitamente nella Carta Costi-

tuzionale il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

### ANCORA SULLA CARTA

Negli anni seguenti la concessione del diritto di voto ai connazionali all'estero è stata numerose volte oggetto di dibattiti, convegni, ampie discussioni, di interventi in sede parlamentare sia con interrogazioni che con apposite proposte di legge da parte di vari orientamenti politici. Ben cinque Legislature della Repubblica sono passate e per quanto riguarda la partecipazione diretta dei nostri emigrati alla vita politica del loro Paese, tutto è ancora sulla carta.

Soltanto quelli residenti in Europa hanno la possibilità di raggiungere i loro paesi di nascita o votare. Secondo indicazioni ufficiali si tratta di 2.169.384 connazionali dei quali 1.294.470 nell'area della Comunità Economica Europea.

Rimangono esclusi circa 500 mila nel Nord America; oltre 1 milione e 800 mila nel Centro e Sud America; quasi 200 mila in totale sono oltre 5 milioni, una bella riserva di voti!

(1 - Continua)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di *Italia* di *Fedris*

del: *24-11-41*

## QUESTE LE DECISIONI INTERVENUTE AL CONGRESSO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

### Albo professionale per i giornalisti e pubblicisti dei periodici di lingua italiana all'estero

Per quanto riguarda l'albo professionale per i giornalisti e pubblicisti dei periodici di lingua italiana all'estero, è stata rilevata la fondamentale diversità di situazione non solo tra la stampa italiana in Italia e la stampa italiana edita all'estero, ma anche la diversità esistente tra quest'ultima nei vari Continenti. Si è ritenuto che la soluzione più adeguata possa essere trovata con l'integrazione dei giornalisti italiani all'estero nell'ordinamento professionale dei giornalisti italiani. Per giungere a tale integrazione è stato ritenuto opportuno dichiarare all'Ordine dei Giornalisti l'ammissione dei colleghi italiani che lavorano all'estero secondo una prassi da stabilirsi, e di chiedere che i giornalisti italiani all'estero possano usufruire delle disposizioni di legge riguardanti la categoria.

### Provvidenze a favore dei giornali italiani all'estero

È stato proposto che le rappresentanze diplomatiche e consolari vengano autorizzate a pubblicare a pagamento qualunque comunicazione rivolta alla collettività e che detti uffici vengano autorizzati a pagare ai singoli giornali gli abbonamenti annuali che riterranno necessari. Inoltre è stato proposto che i dicasteri interessati svolgano un'azione di persuasione verso gli enti parastatali affinché — seguendo un piano distributivo imparziale che verrà stabilito in seguito — essi conferiscono periodicamente annunci pubblicitari di prestigio per tutti i giornali membri. Per la pubblicità turistica la Federazione dovrà prendere diretto accordo con il Ministro del Turismo e Spettacolo, con l'ENIT e gli altri enti del settore.

### Pubblicità per la stampa italiana all'estero

È stato ritenuto necessario — in considerazione dell'eccezionale valore del messaggio pubblicitario che, per mezzo dei giornali italiani all'estero, giunge alle collettività e a larghi strati di consumatori

effettivi e potenziali dei prodotti italiani in ogni Paese — che un particolare piano di potenziamento propagandistico del prodotto italiano venga studiato nei riguardi della stampa italiana all'estero. È stato demantato dato alla Federazione mondiale l'incarico di organizzare e trattare l'assegnazione di distribuzione di propaganda commerciale italiana sia con agenzie di pubblicità italiane mediante rapporti diretti con enti e società che collocano detta pubblicità.

### Informazioni (Agenzie di stampa)

È stata riaffermata la necessità che i servizi di agenzia siano sempre destinati ai giornali federati a titolo gratuito. Inoltre, riconosciuta la necessità di pluralità delle Agenzie, è stata riaffermata l'opportunità che la Federazione, in stretto contatto con le Agenzie stesse raccomandate e segua quelle modifiche e quegli adeguamenti che rendano i servizi maggiormente utilizzabili.

### Incontro di lavoro per le stazioni radiofoniche e televisive di lingua italiana all'estero

Nell'ambito del Congresso si sono riuniti i rappresentanti di 13 stazioni radio e televisive che operano in lingua italiana

Americhe, in Australia ed in Europa. I rappresentanti delle Radio e Televisioni che trasmettono all'estero in lingua italiana hanno sottolineato la importanza e l'efficacia del mezzo radio-televisivo come forma viva di contatto tra la Madrepatria e gli italiani all'estero. Sono stati formulati voti per un potenziamento di questo servizio. È stato chiesto in particolare, per quanto riguarda i vari continenti: un intervento pubblicitario delle maggiori aziende italiane in America Latina; appoggi di parte di enti statali ed imprese industriali italiane nell'America del Nord, oltre all'invio di programmi radiotelevisivi da Roma in Australia; il potenziamento delle trasmissioni radiotelevisive destinate agli emigrati italiani in Europa. Costatata l'attiva collaborazione della RAI ai programmi italiani all'estero, i rappresentanti delle Radio e Televisioni che trasmettono in ita-

liano all'estero hanno auspicato che essa possa intensificarsi in futuro e che vengano anche potenziati i trasmettitori ad onda corta allo scopo di migliorare la ricezione delle trasmissioni dall'Italia. È stato inoltre chiesto che l'attività di quanti operano nel settore venga parificata a quella dei giornalisti della stampa per l'emigrazione e che venga effettuato un censimento qualitativo e quantitativo dei programmi radiotelevisivi in lingua italiana all'estero.

### Presenza della stampa italiana all'estero

Nella giornata conclusiva dei lavori il Congresso ha approvato un documento nel quale viene affermata e ribadita « l'importanza della presenza dei giornali italiani e dei programmi radiotelevisivi all'estero, che da anni mantengono vivi i legami ideali con la Patria, diffondono la cultura italiana e difendono i diritti dei connazionali emigrati, facilitano il loro inserimento nel nuovo Paese, lottano contro la discriminazione delle minoranze emigrate, documentano l'apporto del lavoro italiano nel mondo, stimolano la solidarietà tra i connazionali che hanno contribuito e contribuiscono a mantenere l'afflusso di rimesse, e di espansione dei prodotti italiani che rappresenta una parte notevole del reddito della Nazione italiana ».

### Carta della stampa italiana all'estero

Inoltre il Congresso ha approvato una « Carta della stampa italiana all'estero » che indica i requisiti che devono essere posseduti dai singoli giornali per ottenere l'ammissione alla Federazione della stampa italiana all'estero. Il documento precisa che per « stampa italiana all'estero » si intende ogni pubblicazione o espressione audiovisiva periodica in lingua italiana, nata, operante e con sede redazionale all'estero, con il fine specifico e preminente di servire le collettività italiane. Le pubblicazioni, pertanto, devono: avere carattere di periodicità regolare; essere prevalentemente redatte, stampate e prodotte in lingua italiana; informare nel rispetto dell'etica giornalistica e delle libertà e dei diritti umani sulla realtà italiana e del Paese di accoglimento; promuovere la formazione civica, sociale, associativa e culturale delle collettività; lottare, sempre e ovunque sia necessario, per la tutela dei diritti e la valorizzazione morale delle collettività italiane; interpretare i problemi e le aspirazioni delle collettività e quali loro portavoce legittimi, condurre il dialogo con le autorità italiane e con i Paesi di accoglimento, anche per salvaguardare la libertà del rientro in Patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DELLA SERA: MILANO del: 24 VII 71

# Sempione: l'eccessiva velocità ha fatto deragliare il treno

Oggi pomeriggio a Domodossola i funerali delle cinque vittime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Domodossola, 23 luglio.

Le salme dei cinque operai italiani morti ieri mattina nel deragliamento del treno che li portava al lavoro in Svizzera, avvenuto sotto la galleria del Sempione, in territorio elvetico, sono state trasportate stamane, in treno, a Domodossola. La carrozza speciale, partita da Briga, è giunta in stazione alle 10.30. Ad attendere era, insieme con le autorità, anche il console generale d'Italia a Losanna. Una folla folla, fra cui erano molti compagni di lavoro delle vittime ha accompagnato le salme di Natale Trapani, di 37 anni, da Rogudi; Umberto Carusi, di 51 anni di Giulianova; Michele Morelli, di 25 anni, di Catanzaro; Ugo Semestraro, di 25 anni, di Crevaldossola e Gennaro Rocca, di 21 anni, di Scighiano, fino al salone della Fondazione Galletti, dove è stata allestita la camera ardente.

Domani, alle sedici, si svolgeranno i funerali che saranno officiati dal vescovo ausiliare della diocesi di Novara. Alle esequie sarà presente il ministro del lavoro Donat Cattin il quale ha già inviato a Domo-

dossola un funzionario del ministero per fornire alle famiglie dei cinque operai l'assistenza di cui necessitano.

Le condizioni dei feriti più gravi, ricoverati nell'ospedale di Briga, sono stazionarie, ma la prognosi riservata riguarda particolarmente Antonio Jussi e Giacomo Ieriti.

In un comunicato sull'incidente ferroviario del Sempione, la direzione regionale delle ferrovie federali elvetiche, a Losanna, ha confermato oggi che secondo le prime risultanze la sciagura è dovuta ad un eccesso di velocità.

Dopo aver sottolineato la rapidità con cui sono state organizzate le operazioni di soccorso, la direzione delle ferrovie ha precisato che a bordo del convoglio deragliato si trovavano 73 viaggiatori, 21 dei quali sono usciti indenni dall'incidente, mentre 26 sono rimasti soltanto leggermente feriti. Nell'ospedale cantonale di Briga sono ancora ricoverati dieci lavoratori italiani e una svizzera.

La direzione delle ferrovie federali elvetiche ha espresso il suo profondo cordoglio per le famiglie colpite dalle tra-

giche conseguenze dell'incidente. Un operaio, che aveva terminato il turno serale alla Lonza, ha riferito che mercoledì sera, rientrando in Italia con il treno delle ventitré (che è la coppia discendente di quello che la mattina successiva ha subito l'incidente) nello stesso punto dove è avvenuto il deragliamento la vettura aveva compiuto un forte sobbalzo. I feriti non gravi — che sono rientrati tutti in Italia — hanno poi deplorato che le porte delle carrozze vengano bloccate durante il percorso in galleria per motivi doganali; ciò ha reso molto difficile, e in qualche caso drammatico, uscire dalla vettura semidistrutta.

In relazione all'incidente ferroviario e alle numerose segnalazioni pervenute al riguardo, l'ufficio stampa del ministero dei trasporti precisa che «la sciagura è avvenuta in territorio svizzero con materiale e personale svizzero e che nell'occorso nessuna responsabilità fa carico all'azienda delle ferrovie dello Stato italiane».

A. V.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBRANONA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 24. 7. 71

## UN CONFRONTO POSITIVO

# SUI TRENI ITALIANI viaggi a buon mercato

Le tariffe praticate dalle Ferrovie dello Stato sono le più basse della CEE

Roma, 23 luglio — Il livello delle tariffe viaggiatori praticate dalle Ferrovie italiane è il più basso nella Cee e uno dei più bassi in Europa. Il dislivello tariffario — accentuato dai recenti aumenti adottati da varie amministrazioni ferroviarie europee — è sottolineato dal seguente confronto, limitato ai dati maggiormente significativi e con livelli dei prezzi fatti uguali a 100:

NAZIONI	Km. 50		Km. 100		Km. 300		Km. 500	
	1.a cl.	2.a cl.	1.a cl.	2.a cl.	1.a cl.	2.a cl.	1.a cl.	2.a cl.
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100
Francia	174	204	157	191	145	176	141	171
Germania	171	202	183	222	171	206	167	202
Olanda	180	262	151	204	111	141	—	—
Belgio	146	178	146	179	147	178	—	—
Lussemburgo	161	193	163	206	—	—	—	—
Austria	190	242	157	196	116	137	107	125
Svizzera	197	238	202	235	139	169	116	140



PRIME IPOTESI SULLE CAUSE DELLA SCIAGURA FERROVIARIA DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE

# Correva troppo il treno dei «frontalieri»

DOMODOSSOLA, 23 luglio

Le salme dei cinque operai italiani morti ieri mattina nel deragliamento del treno che li portava al lavoro in Svizzera, avvenuto sotto la galleria del Sempione in territorio elvetico, verranno trasferite oggi in treno a Domodossola. Saranno accolte dal prefetto di Novara ed altre autorità. I funerali si svolgeranno domani.

Si è appreso che il ministro dell'Interno on. Restivo fin da ieri, appena appresa la notizia dell'incidente ferroviario, ha disposto provvidenze assistenziali per le famiglie delle vittime e per i feriti.

Soltanto uno dei morti - Ugo Senestraro di 35 anni, sposato e padre di due figli - era della zona: era nato a Crevoladossola, un piccolo centro a monte di Domodossola. Gli altri quattro morti nel deragliamento sono tutti di origine meridionale. Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova, era il più anziano; da molti anni abitava a Domodossola, era sposato e padre di cinque figli. Il più giovane dei morti è invece Gennaro Rocca di 22 anni: dalla natia Scigliano, in provincia di Cosenza, si era trasferito in Valle d'Ossola circa due anni orsono ed aveva trovato lavoro in una industria locale. Anche Natale Trapani di 27 anni, era calabrese, di Roghudi (Reggio Calabria); si era sposato circa un anno fa a Domodossola dove abitava. Calabrese anche la quinta vittima, Michele Morelli, di Catanzaro.

I primi accertamenti confermerebbero tuttavia che la velocità è all'origine del tragico incidente. Nel punto in cui il convoglio doveva cambiare di binario - a seguito di lavori in corso - la velocità prescritta è di 50 chilometri l'ora. E' stata invece accertato che il treno procedeva a circa 100 chilometri l'ora. Secondo alcune testimonianze raccolte

dalle commissioni d'inchiesta, anche lo scambio dei due binari non sarebbe estraneo alla sciagura.

Le condizioni dei feriti più gravi, tuttora ricoverati nell'ospedale di Briga, sono stazionarie; le autorità elvetiche sono molto parche di informazioni sul loro stato, così come lo erano state ieri sui particolari della sciagura e sulla identità delle vittime: i familiari dei morti non sono stati ammessi alla presenza delle salme che nel tardo pomeriggio.

In Svizzera i dirigenti delle ferrovie escluderebbero l'ipotesi di un guasto tecnico agli impianti di segnalazione, o agli scambi sui quali il treno è sviato, o al locomotore-automotrice che trainava la carrozza uscita dai binari; assumerebbe quindi maggior consistenza l'ipotesi - del resto fatta sin dall'inizio - di un eccesso di velocità del convoglio e di una frenata tardiva da parte del conduttore.

I feriti non gravi - che sono rientrati tutti in Italia - hanno poideplorato che le porte delle carrozze vengano bloccate durante il percorso in galleria per motivi doganali: ciò ha reso molto difficile, e in qualche caso drammatico, uscire dalla vettura semidistrutta.

L'inchiesta per stabilire le circostanze della sciagura è stata affidata a due commissioni - una amministrativa ed un'altra giudiziaria - i cui lavori dovrebbero concludersi all'inizio della prossima settimana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di: *Bologna* del: *24.7.71*

SECONDO I RISULTATI DEI PRIMI ACCERTAMENTI DELL'INCHIESTA

# Causata dalla velocità la sciagura del Sempione

In quel punto non si doveva superare i 50 km. orari - Oggi a Domodossola i funerali dei cinque operai italiani, presente anche il ministro del Lavoro

Domodossola, 25 luglio

Le salme dei cinque operai italiani morti ieri mattina nel deragliamento del treno che li portava al lavoro in Svizzera, avvenuto sotto la galleria del Sempione, in territorio elvetico, sono state trasferite oggi in treno a Domodossola.

La carrozza speciale, partita da Briga con le cinque salme, è giunta a Domodossola nella tarda mattinata. Ad attendere era, insieme con le autorità, anche il console generale d'Italia a Losanna. Una folta folla, tra cui molti compagni di la-

voro delle vittime, ha accompagnato le salme fino al salone della Fondazione «Galletti», dove è stata allestita la camera ardente, e dove resteranno fino alle 16,30 di domani, ora in cui si svolgeranno le esequie, a spese del comune di Domodossola. Ai funerali parteciperà anche il ministro del Lavoro, on. Donat Cattin, il quale, appena conosciuta la notizia della grave sciagura, ha inviato a Domodossola un funzionario del suo ministero per fornire alle famiglie delle vittime ogni assistenza.

Pure il ministro dell'Interno, on. Restivo, ha disposto provvidenze assistenziali per le famiglie e per i feriti, anche se — come ha precisato l'ufficio stampa del ministero dei Trasporti — «nessuna responsabilità fa carico all'Azienda delle ferrovie dello Stato italiane, essendo la sciagura avvenuta in territorio svizzero, con materiale e personale svizzeri».

Dei cinque operai che hanno perso la vita così tragicamente mentre si recavano, come ogni giorno, al loro posto di lavoro in terra straniera, soltanto uno — Ugo Senestraro di 35 anni, sposato e padre di due figli — era della zona: era nato a Crevoladossola, un piccolo centro a monte di Domodossola, dove abitava. Gli altri quattro morti sono tutti di origine meridionale. Umberto Caruso, di 51 anni, di Giulianova, era il più anziano; da molti anni abitava a Domodossola, era sposato e padre di cinque figli. Il più giovane è Genaro Rocca, di 22 anni: dalla natia Scigliano, in provincia di Cosenza, si era trasferito in valle d'Ossola circa due anni or sono e aveva trovato lavoro in una industria locale. Alcuni mesi fa si era sposato, e aveva deciso, per migliorare le sue condizioni economiche, di mettersi alle dipendenze della società svizzera «Alluminium», anche se ciò lo costringeva a compiere un lungo viaggio due volte al giorno. Anche Natale Trapani, di 27 anni, era calabrese, di Roghudi (Reggio Ca-

labria); si era sposato circa un anno fa a Domodossola, dove abitava. Calabrese anche la quinta vittima, Michele Morelli, di Catanzaro.

Le condizioni dei feriti più gravi — soprattutto quelle di Antonio Iussi, 22 anni, e di Giovanni Jeriti, 35 anni — tuttora ricoverati nell'ospedale di Briga, sono stazionarie. Le autorità elvetiche sono molto parche di informazioni sul loro stato, così come lo furono ieri sui particolari della sciagura e sulle identità delle vittime: i familiari dei morti sono stati am-

messi alla presenza delle salme soltanto nel tardo pomeriggio.

Sui risultati dell'inchiesta in corso, la direzione regionale delle ferrovie federali elvetiche, che ha sede a Losanna, ha confermato, in un comunicato di oggi, che, secondo le prime risultanze, la sciagura è dovuta ad un eccesso di velocità. Nel punto in cui il convoglio doveva cambiare di binario — a seguito di lavori in corso — la velocità prescritta è di 50 chilometri l'ora. È stato, invece, accertato che il treno procedeva a circa 100 chilometri l'ora.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Giorno* di: *Milano* del: *24.7.79*

# La velocità causa della sciagura

## Il convoglio avrebbe dovuto marciare a non più di 50 chilometri all'ora

dal nostro inviato PIER MARIA PAOLETTI

DOMODOSSOLA, 23 luglio

DOMODOSSOLA è in lutto. La città, che conosce la vita dura di 1600 frontalieri che ogni mattina, prima dell'alba, si incamminano verso la stazione per prendere i treni operai per la Svizzera, si è stretta commossa intorno alle vittime del disastro del Sempione. Le cinque bare sono arrivate da Briga alle 10,30 sul vagone postale agganciato

al direttissimo Parigi-Milano. Trasportate a spalla da compagni di lavoro degli scomparsi, sono state caricate sui furgoni funebri allineati nel vasto piazzale, fra una folla immensa. Su ogni furgone, due ghirlande di fiori finti, quelle che avevamo visto, ieri, nel magazzino di falegnameria della diffratta di pompe funebri Lambrigger, a Naters. Sul coperchio di ogni bara, un cuscino di gladioli, veri. Dietro ogni feretro, il folto gruppo di congiunti. Le donne abbracciate fra loro, vestite di nero, in un dolore non muto, ma straziante, singhiozzando e gemendo, invocando il nome del loro caro.

La madre di Gennaro Rocca è svenuta, appena la bara è stata caricata sul furgone. Poco dopo, davanti alla camera ardente, si è accasciata la giovane moglie di Michele Morelli. La camera ardente era stata allestita nel locale delle esposizioni di pittura della fondazione-museo Galletti, in piazza Convezione: una salelita con stucchi Liberty, tipo vecchio cinema, le pareti adobbate di raso nero.

Ai piedi di ogni cassa, due corone, una del ministro degli Esteri, l'altra dell'ambasciatore italiano a Berna. Fra le personalità intervenute, il consigliere Argento, in rappresentanza del ministro Moro, il console generale a Losanna, dottor Goglia, il sindaco di Domodossola Ferrari, il consigliere rappresentante del comune di Briga, Venez (sindaco e vicesindaco erano a Vichy per l'incontro della squadra vallesse ai « Giochi senza frontiere »), il viceprefetto, il comandante della polizia di Briga, alcuni funzionari delle Ferrovie svizzere, in uniforme.

A recitare le preghiere (non erano i funerali ufficiali, che si svolgeranno domani pomeriggio, ma una veglia alla camera ardente) monsignor Bona, arciprete di Domodossola, padre Pasi, missionario degli emigranti in Svizzera, e padre Michelangelo, parroco della Cappuccina, il quartiere dove abitavano tre delle vittime.

Il volto in lacrime, appoggiato al coperchio delle bare, le braccia tese come in un interminabile abbraccio, le vedove, le madri, le sorelle degli scomparsi sono rimaste sole, immobili, a vegliare per tutta la mattina. Nel pomeriggio, la camera ardente è stata aperta alla testimonianza di cordoglio di tutta la città.

Continua intanto a Briga la duplice inchiesta, giudiziaria e amministrativa, sulle cause dell'incidente. Il primo dato, ormai certo, sembra la velocità eccessiva cui marciava il convoglio. Gli scambi, all'altezza del tunnel di raccordo, sono stati imboccati ad oltre 100 chilometri all'ora, nonostante il sistema di blocchi fanalizzati indicasse l'obbligo di deviazione e quindi di una velocità estremamente ridotta.

Il segnale era verde, si giustifica il macchinista, Anton Treier, residente ad Ausserberg (il nome non ci è stato fornito — e sotto-lineo quel « non » — dalle autorità elvetiche) e perciò non aveva diminuito la pericolosa andatura del leggerissimo convoglio. Era « doppio verde », invece, sostengono i funzionari delle ferrovie. Un verde significa via libera sul binario di corsa, a tutta velocità; « doppio verde » significa deviazione e quindi riduzione della velocità sotto i 50 chilometri orari. Non è difficile, certo, sapere se il segnale non aveva funzionato o se il Treier non l'aveva visto: basta elaborare i dati del diagramma elettronico dei blocchi. Ma per questa complessa operazione di controllo, ci dicono, occorreranno settimane di tempo. Intanto, il Treier è stato sospeso dalle funzioni e resta a disposizione del magistrato, il signor Schwery.

Un altro mistero che resta da chiarire è quello della chiusura delle portiere del convoglio, sul tratto Iselle-Briga. Non impor-

tante, certo, nel quadro tecnico dell'incidente, ma che ha una sua precisa rilevanza psicologica. Fra le molte lamentele dei frontalieri per la vita dura e umiliante che sono costretti a fare, c'è anche questo viaggiare come reclusi, guardati con diffidenza e sospetto. Dal vagone devastato nella strisciata tremenda contro la roccia, s'è già detto, nella fitta oscurità che nascondeva la misura della tragedia, molti, feriti e incolandi, presi dal panico, sono usciti attraverso i finestroni.

Chi aveva ordinato la chiusura delle portiere? L'articolo 7 del regolamento ferroviario svizzero prescrive che, per le operazioni di dogana sui treni omnibus e operai, le porte dei vagoni debbono essere chiuse all'uscita della galleria, all'altezza degli scalari, pochi momenti prima dell'arresto alla stazione di Briga. Il capo della dogana svizzera, signor Isler, aggiunge che la dogana stessa non può richiedere al personale ferroviario la chiusura delle portiere con un convoglio in marcia. La polizia di frontiera italiana, a sua volta, dice che i controlli dei passaporti li fanno durante la sosta a Iselle, prima che il convoglio irrobocchi il Sempione, e non hanno alcuna ragione di richiedere la chiusura degli sportelli. A chi deve risalire, dunque, la responsabilità per questa consuetudine pericolosa, contraria ai regolamenti?

All'ospedale di Briga migliorano intanto le condizioni dei feriti più gravi. Uno solo è in pericolo di vita, Antonio Jussi, 24 anni, da Domodossola. Un nome che ieri non risultava nell'elenco dei ricoverati: il ferito, infatti, era stato registrato col nominativo di Mario Garetti, un frontaliere anche lui, ma uscito incolume dal disastro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Globe di: Roma del: 24.7.71

### Sollecitate provvidenze

#### per i profughi dalla Libia

I consiglieri regionali Anderson, Carlucci, Maceratini e Finestra hanno rivolto al presidente Palleschi un'interrogazione per conoscere se intende esperire passi adeguati presso il governo per sollecitare l'iter del disegno di legge 1757 — già approvato al Senato — che contiene norme integrative del D.L. n. 622 sulle provvidenze a favore dei profughi dalla Libia.

Il problema dell'inserimento dei profughi cacciati un anno fa dalla Libia, è attualissimo — precisano gli interroganti — e interessa la Regione, ancorché si tratti di problema a carattere nazionale evidenziato dalle manifestazioni svoltesi a Roma la scorsa settimana a Piazza Colonna e all'Altare della Patria.



# «Chiusi a come animali» chiave

Parlano i superstiti - Oggi i funerali - Il cordoglio di Paolo VI

di ATTILIO CASSAGO

DOMODOSSOLA, 23 luglio

La tragedia dei frontalieri del Sempione. La morte in agguato allo scambio del chilometro 8, ieri mattina, al sorpasso del giorno, ma nel buio pesto della galleria ferroviaria più lunga del mondo. Cinque operai italiani, lavoratori di più terra, in maggioranza immigrati meridionali, tutti coraggiosi (alcuni con numerosa prole) sono passati dal sonno leggero, intervallato da frequenti bruschi risvegli degli scossoni del treno, alla fine

più atroce. Alcuni scaraventati all'esterno a parecchi metri di distanza, altri spirati dopo brevi, terribili sofferenze, imprigionati fra un sedile spezzato a metà ed i ferri delle reticelle dei portabagagli a perpendicolo sui loro corpi straziati. Tutti chiusi ermeticamente all'interno del vagone. Anche i feriti più leggeri ed addirittura quelli miracolosamente incolpabili.

« Ci hanno serrati dentro come fossimo bestie » — ci ha detto nel primo pomeriggio di ieri alla stazione di Briga, prima di salire sul treno che lo avrebbe riportato a Domodossola, Nicolino Amati, 30 anni, operaio generico presso la fabbrica di alluminio Camblesteck di Visp — « è stato terribile sentire quelle urla nel buio più completo. Non le dimenticherò mai. Il povero Trapani, che era seduto accanto a me, è stato buttato fuori. Non l'ho visto. Ma mi hanno detto che era orribilmente sfigurato ».

Ma come mai era causato questo vagone? « Per motivi organici che non siamo ancora riusciti a capire » — risponde eccitato il frontaliere — « io, fortunatamente, ho riportato solo una leggera ferita. Un taglio alla fronte, pochi punti di sutura, anche se perdevo sangue come una lomanella. Il vagone era tutto comunque, incastrato tra le due pareti di roccia. Ma io potevo muovermi e avrei potuto uscire se le porte fossero state aperte. E pensi che nonostante l'urto, le serrature non erano salite. Ed era pressoché impossibile — almeno per me che ero vicino alla piattaforma di uscita — sgattaiolare dal nastro. Che uno avremmo fatto, sboccati la dentro, se la vettura si fosse incenoiata? ». « Saremmo bruciati come poltiglia » — incassa anz

nostre spalle Romeo Lavieri, tutto ricoperto di cerotti, con vistose lacerazioni sulla fronte, sulle mani e con una gamba rigida, impossibilitato a camminare, appoggiato alle spalle di un parente. — « Ma tanto agli svizzeri di noi non importa nulla, hanno sì bisogno delle nostre braccia, ma ci trattano come fossimo degli indesiderati. Perché chiudono a chiave dentro le carrozze? ».

L'inchiesta per stabilire le circostanze della sciagura ferroviaria accaduta ieri nella galleria del Sempione, è stata affidata a due commissioni — una amministrativa ed un'altra giudiziaria — i cui lavori dovrebbero concludersi all'inizio della prossima settimana.

I primi accertamenti confermerebbero tuttavia che la velocità è all'origine del tragico incidente. Nel punto in cui il convoglio doveva cambiare binario — a seguito di lavori in corso — la velocità prescritta è di 30 chilometri l'ora. E' stato invece accertato che il treno procedeva a circa 100 chilometri l'ora. Secondo alcune testimonianze raccolte dalle commissioni d'inchiesta, anche lo scambio dei due binari non sarebbe estraneo alla sciagura.

I viaggiatori di alcuni treni in transito avevano registrato la sera precedente, una forte scossa nel superamento dello scambio. Non si esclude pertanto che le circostanze del deperimento siano da attribuire all'alta velocità e alla diffeosità dello scambio. Al passaggio della curva che allaccia i due binari, l'automotrice, pesante 60 tonnellate, avrebbe potuto superare l'ostacolo, mentre il vagone, di 28 tonnellate appena, sarebbe stato squilibrato dalla velocità.

Il ministro del lavoro, Donat Cattin, parteciperà domani ai funerali delle vittime. Paolo VI ha inviato un telegramma all'arcivescovo di Novara, mons. Cambiaghi, in cui esprime il suo dolore per la grave sciagura ferroviaria





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di: Roma

del:

24.7.71

## DOPO LA SCIAGURA FERROVIARIA DEL SEMPIONE

# Le provvidenze per le famiglie degli operai italiani deceduti

Disposte per iniziativa dei ministri dell'Interno, Restivo e del Lavoro, Donat Cattin - Trasportate a Domodossola le salme dei cinque italiani - Il cordoglio di Paolo VI

Domodossola, 23 luglio

Le salme dei cinque operai italiani morti ieri mattina nel deragliamento del treno che li portava al lavoro in Svizzera, avvenuto sotto la galleria del Sempione in territorio elvetico, sono state trasportate oggi a Domodossola. Sono state accolte dal prefetto di Novara e da altre autorità, tra cui il console generale d'Italia a Losanna.

Una folla-folla, tra cui erano molti compagni di lavoro delle vittime, ha accompagnato le salme fino al salone della fondazione "Galletti", dove è stata allestita la camera ardente, e dove resteranno fino a domani pomeriggio quando si svolgeranno le esequie, a spese del comune di Domodossola.

Si è appreso intanto che il ministro dell'Interno on. Restivo, fin da ieri, appresa la notizia dell'incidente ferroviario, ha disposto provvidenze assistenziali per le famiglie delle vittime e per i feriti.

Soltanto uno dei morti - Ugo Senestraro di 35 anni, sposato e padre di due figli - era della zona; ogni mattina si recava a Domodossola per salire sul treno dei "frontalieri". Gli altri quattro morti nel deragliamento sono tutti di origine meridionale. Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova, era il più anziano; da molti anni abitava a Domodossola, era sposato e padre di cinque figli. Il più giovane dei morti è invece Gen-

naro Rocca di 22 anni; dalla natia Scigliano, in provincia di Cosenza, si era trasferito in Valle d'Ossola da circa due anni; alcuni mesi fa si era sposato, ed aveva deciso, per guadagnare di più, di andare alle dipendenze della società svizzera "Allumin.un" anche se ciò lo costringeva a compiere un lungo viaggio due volte al giorno. Anche Natale Trapani di 27 anni, era calabrese, di Roghudi (Reggio Calabria); si era sposato circa un anno fa a Domodossola dove abitava. Calabrese, anche la quinta vittima, Michele Morelli, di Catanzaro.

Le condizioni dei feriti più gravi, tuttora ricoverati nell'ospedale di Briga, sono stazionarie.

In Svizzera i dirigenti delle ferrovie escluderebbero l'ipotesi di un guasto tecnico agli impianti di segnalazione, o agli scambi sui quali il treno è sviato, o al locomotore-automotrice che trainava la carrozza uscita dai binari; assumerebbe quindi maggior consistenza l'ipotesi - del resto fatta sin dall'inizio - di un eccesso di velocità del convoglio e di una frenata tardiva da parte del conduttore.

I feriti non gravi - che sono rientrati tutti in Italia - hanno poi deplorato che le porte delle carrozze vengano bloccate durante il percorso in galleria per motivi doganali: ciò ha reso molto difficile, e in qualche caso drammatico, uscire dalla vettura semi distrutta.

Il ministro del Lavoro Donat Cattin, che parteciperà domani ai funerali dei cinque italiani vittime della sciagura ferroviaria, ha inviato a Domodossola un funzionario del ministero per fornire alle famiglie delle vittime la assistenza di cui necessitano.

Intanto l'ufficio stampa del ministero dei Trasporti, in relazione all'incidente ed alle numerose segnalazioni pervenute a riguardo, precisa in un comunicato, che è la sciagura e avvenuta in territorio svizzero, con materiale e personale svizzero e che nell'occorrenza nessuna responsabilità fa carico alla azienda delle ferrovie dello Stato italiane.

Si susseguono intanto le manifestazioni di solidarietà nei confronti delle famiglie delle vittime. Il cordoglio del Papa per la sciagura ferroviaria del Sempione è stato espresso in un telegramma inviato dal cardinale segretario di Stato Villot al vescovo di Novara mons. Cambiagli. «Con animo profondamente afflitto per la grave sciagura ferroviaria - è detto nel messaggio - Sua Santità eleva fervide preci di suffragio per le compiante vittime, invoca la confortatrice assistenza divina sulle famiglie in lutto e sui numerosi feriti ai quali rivolge un cordiale augurio di pronta guarigione, mentre tutti paternamente incoraggia nella dolorosa prova con una particolare benedizione apostolica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 24.7.74

ANNUNCIATE DA COLOMBO

## Misure a favore dei profughi libici

*Il Presidente del Consiglio ne ha dato comunicazione a una commissione ricevuta ieri a Palazzo Chigi*

Il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo ha ricevuto ieri una commissione di profughi della Libia di cui facevano parte l'on. Cavallaro per l'ANPA, Italo Salino per l'UNITAFRICA, Tommaso Picarella per la LANIL di Latina, Vincenzo La Porta della CNP di Milano, l'avv. Spadaro e l'avv. Giannò.

La commissione ha esposto all'on. Colombo la difficile situazione in cui versano i profughi di Libia ad un anno di distanza dal loro rientro in Patria a seguito della loro espulsione dalla Libia dopo la confisca di ogni loro bene.

Il Presidente del Consiglio, al quale è stato consegnato un dettagliato memoriale, ha assicurato la sua più ampia comprensione per i problemi dei profughi della Libia ed ha comunicato che alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri presenterà un disegno di legge per gli indennizzi dei beni confiscati ed altri provvedimenti finanziari.

A conclusione dei colloqui, lo on. Colombo ha voluto rinnovare il suo vivo interessamento per la categoria dei profughi più bisognosi ed in particolare per i lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo di: Roma del: 24.7.41

### A DOMODOSSOLA I CORPI DELLE VITTIME

# Solo le ferrovie svizzere responsabili della sciagura

DOMODOSSOLA, 23. In relazione all'incidente ferroviario accaduto nella galleria del Sempione l'ufficio stampa del Ministero dei Trasporti precisa che « la sciagura è avvenuta in territorio svizzero, con materiale e personale svizzero e che nell'occorso nessuna responsabilità fa carico alla Azienda delle Ferrovie dello Stato italiane. Le salme dei cinque operai italiani morti ieri mattina nel deragliamento del treno che li portava al lavoro in Svizzera, avvenuto sotto la galleria del Sempione in territorio elvetico, sono state trasferite in treno a Domodossola ove sono state accolte dal Prefetto di Novara e altre autorità. Soltanto uno dei morti — Ugo Senestraro di 35 anni, sposato e padre di due figli — era della zona: era nato a Crevoladossola, un piccolo centro a monte di Domodossola, dove abitava; ogni mattina si recava a Domodossola per salire sul treno dei « frontalieri ». Gli altri quattro morti nel deragliamento sono tutti di origine meridionale. Umberto Carusi di 51 anni, di Giulianova, era il più an-

ziano; da molti anni abitava a Domodossola, era sposato e padre di cinque figli. Il più giovane dei morti è invece Gennaro Rocca di 22 anni; dalla natia Scigliano, in provincia di Cosenza, si era trasferito in valle d'Ossola e vi svolgeva lavoro in una industria locale; alcuni mesi fa si era sposato, ed aveva deciso, per guadagnare di più di andare alle dipendenze della società svizzera « Allunifium », anche se ciò lo costringeva a compiere un lungo viaggio due volte al giorno. Anche Natale Trapani di 27 anni, era calabrese. Il Ministro del Lavoro Donat Cattin parteciperà ai funerali dei cinque italiani rimasti vittime della sciagura ferroviaria nella galleria del Sempione. La carrozza speciale partita da Briga con i feretri dei cinque operai italiani vittime dello incidente è giunta a Domodossola nella tarda mattinata; ad attenderla era, insieme con le autorità anche il Console generale d'Italia a Locarno. Una folla folla, tra cui erano molti compagni di lavoro delle vittime, ha

accompagnato le salme fino al salone della fondazione « Galletti », dove è stata allestita la camera ardente, e dove resteranno fino alle 16,30 di domani pomeriggio ora in cui si svolgeranno le esequie, a spese del comune di Domodossola. Il cordoglio del Papa per la sciagura ferroviaria del Sempione è stato espresso in un telegramma inviato dal Cardinale Segretario di Stato Villot al Vescovo di Novara mons. Cambiaggi: « Con animo profondamente afflitto per la grave sciagura ferroviaria avvenuta nella Galleria del Sempione — è detto nel messaggio — Sua Santità eleva fervide preci di suffragio per le compianti vittime, invoca la confortatrice assistenza divina sulle famiglie in lutto e sul numeroso feriti a, quali rivolge un cordiale augurio di pronta guarigione, mentre tutti paternamente incoraggia nella dolorosa prova con una particolare benedizione Apostolica. Aggiungo — prosegue il telegramma del Cardinale Villot — l'espressione del mio sentito cordoglio in unione di preghiera ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo di: Roma del: 24.9.71

**I profughi libici ricevuti da Colombo**

Il Presidente del Consiglio, on. Colombo, ha ricevuto ieri una commissione di profughi della Libia, di cui facevano parte l'on. Cavallaro per l'Associazione dei profughi di Africa (ANPA), Italo Salinos per la «Unitafrica», Tommaso Picarella per la Libera Associazione Nazionale Italiani della Libia (LANIL) di Latina, Vincenzo La Porta del Comitato Nazionale Profughi (CNP) di Milano, l'avv. Spadaro e l'avv. G'annò.

Comunicato della «Unitafrica», la commissione ha esposto all'on. Colombo la difficile situazione in cui versano i profughi ad un anno dal loro rientro in Patria a seguito della loro espulsione dalla Libia, espulsione che ha coinciso con la confisca di ogni loro bene.

Il Presidente del Consiglio, al quale è stato consegnato un dettagliato memoriale, ha assicurato la sua più ampia comprensione per i problemi dei profughi della Libia.

DELE BRACCIA  
POCCHI POSTI  
TORO STABILI

# TROPPE LE BRACCIA PER I POCCHI POSTI DI LAVORO STABILE

La politica di sviluppo, in ventisei anni, ha accentuato gli squilibri in molti settori. Non si è riusciti, infatti, a mettere in moto il meccanismo della proliferazione delle imprese produttive. Considerata la larga incidenza della disoccupazione ogni lavoratore siciliano occupato stabilmente sostiene il peso di 3,5 persone. Turismo ed agricoltura potrebbero dare un notevole ap-

porto ma il loro sviluppo è condizionato da troppi ostacoli ambientali. Ora la prospettiva più immediata è quella del famoso «pacchetto CIPE»: investimenti 792 miliardi per 25.450 posti di lavoro. Sono interventi indispensabili, senza dubbio, ma non risolvono il problema: la domanda di posti di lavoro è altissima e supera le 400 mila unità.

Quando nel 1946 nacque la Regione a statuto speciale nell'economia isolana. Lo Stato si impegnò a versare una quota annua quale «Fondo di solidarietà nazionale» che la Regione avrebbe speso nella costruzione di opere pubbliche e di infrastrutture.

La Regione nella sua fase sperimentale ebbe qualche incertezza che inizialmente venne imputata ad una crisi di assetto.

In effetti i primi anni di attività della Regione furono tutti utili ma in linea di massima improntate a criteri sani. Unica eccezione veramente grave, la eccessiva burocratizzazione delle procedure che provocò ritardi spesso superiori a quelli dello Stato, per cui molte pratiche fin degli inizi dell'auto-

nomia regionale uncinca-tono a battere la fiacca fino a che l'istruttoria si rendeva materialmente impossibile. Unica alternativa, in molti casi, restava l'archiviazione.

Tuttavia la Regione siciliana specie nella seconda legislatura ed in parte nella terza cioè dal 1951 al 1957 ritenne per a creare una legislazione per il settore industriale, che veniva considerata all'avanguardia del Paese. Furono gli anni della grande realizzazione degli impianti industriali e della esplorazione del sottosuolo.

In effetti le speranze non erano più campate in aria ma fondate su una realtà che ebbe il suo punto di maggiore attenzione nella legge sulle incentivazioni industriali del 1957. Fu praticamente l'ultimo intervento legislativo serio della Regione siciliana.

a pubblica amministrazione nell'economia isolana. Lo Stato si impegnò a versare una quota annua quale «Fondo di solidarietà nazionale» che la Regione avrebbe speso nella costruzione di opere pubbliche e di infrastrutture.

La Regione nella sua fase sperimentale ebbe qualche incertezza che inizialmente venne imputata ad una crisi di assetto. In effetti i primi anni di attività della Regione furono tutti utili ma in linea di massima improntate a criteri sani. Unica eccezione veramente grave, la eccessiva burocratizzazione delle procedure che provocò ritardi spesso superiori a quelli dello Stato, per cui molte pratiche fin degli inizi dell'auto-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'AMMINISTRAZIONE E FINANZA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole-24 Ore di: Milano del: 24-7-71

## DISOCCUPAZIONE

Da allora gli uomini pubblici locali incominciarono a fare gli atchimisti, a perseguire l'iniziativa privata nel settore industriale ed a polverizzare le proprietà nell'agricoltura.

La realizzazione delle infrastrutture ebbe il fiato

grosso, le zone industriali nate per consentire insediamenti piccoli e medi dopo un primo dinamismo in determinate province soltanto, lentamente si sono trasformate da agricoli e da terreni con un discreto reddito a terreni pascolativi.

Le delusioni sono diventate sempre più evidenti sia nelle categorie imprenditoriali, sia nelle popolazioni che dopo il primo speranzoso avviso hanno visto scendere lentamente il numero degli occupati.

Oggi la situazione non solo non è migliorata, ma è addirittura peggiorata perché la Regione siciliana si è messa a fare pure l'imprenditrice con la creazione di numerosi enti pubblici il cui scopo sarebbe stato quello di sostituirsi all'iniziativa privata e di creare strutture economiche quasi autarchiche.

Le conseguenze sono che gli enti pubblici regionali so-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

no indebitati per circa 400 miliardi di lire mentre in molti casi si limitano a pagare migliaia di stipendi assolutamente improduttivi.

Evidentemente la crisi dell'economia siciliana, il mancato appiattimento della Regione con la riduzione del divario con il resto del Paese, non si possono addebitare soltanto agli errori dei politici siciliani; vi sono anche incomprensioni da parte delle autorità centrali, oltre che

obbiettive esigenze dovute al decentramento geografico dell'isola rispetto ai mercati tradizionali dell'Europa centro-setentrionale.

Il che rende antieconomici molti investimenti in Sicilia per cui si è più volte detto che sarebbe auspicabile una maggiore attenzione dell'Italia verso i Paesi del bacino Mediterraneo con la creazione di scambi commerciali che farebbero non soltanto della Sicilia ma dell'intera Meridione il polmone principale dell'economia sud europea. Verrebbe garantita così una grossa area commerciale a beneficio dell'intero Paese.

Comunque al di là di impostazioni valide ma che valicano i confini delle competenze regionali ed investono invece problemi di politica estera il tema principale che, ancora oggi, dopo venticinque anni di autonomia, si pone per la Sicilia è di creare nuovi posti di lavoro.

Nel 1963 gli occupati in Sicilia erano 1.475.000 con una incidenza su tutto il Paese del 7,1 per cento (occupati in Italia 19.255.000); già in queste cifre si riscontra un primo forte divario ove si consideri che gli abitanti della Sicilia hanno sempre inciso su quelli del Paese per il nove per cento.

Nel 1970 la situazione si è sensibilmente aggravata: gli occupati in Sicilia sono stati 1.374.000 pari al 6,8 per cento rispetto alla mano d'opera occupata nel Paese; anche se questa ha subito pure una flessione fino a 18.634.000 occupati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia: Roma del: 24.7.71

Dichiarazioni del presidente dell'Associazione

# COSA CHIEDONO ALL'ITALIA

## i profughi libici

*Risarcimento dei beni confiscati da Gheddafi e dignitoso inserimento nella società nazionale - Rimaste quasi tutte sulla carta le provvidenze varate dal Governo - « Siamo stanchi: abbiamo capito che per ottenere qualcosa, oggi, bisogna scendere in piazza »*

Risarcimento dei beni confiscati da Gheddafi e un dignitoso inserimento nella società nazionale: queste le fondamentali rivendicazioni che hanno ispirato le manifestazioni dei profughi libici nel primo anniversario della loro espulsione dall'ex «Quarta sponda». Per queste rivendicazioni, l'Anirl (Associazione nazionale italiani reduci dalla Libia) intende sviluppare una vigorosa azione di protesta anche nel prossimo futuro. «A meno che — precisa il presidente dell'Associazione, dottor Franco Scontrino — un valido contributo alla soluzione dei profughi libici non venga dal disegno di legge che li concerne e che proprio in questi giorni dovrebbe essere esaminato dal governo».

È dunque un anno ormai, che 20 mila italiani (tanti sono i nostri connazionali profughi dalla Libia) soffrono le conseguenze di un atto che — come ebbe a dichiarare il nostro ministro degli Esteri — non aveva alcuna giustificazione, né legittimità sul piano del diritto internazionale. «In questi dodici mesi — dice Scontrino — la situazione dei profughi si è fatta più drammatica: le provvidenze varate dal governo sono rimaste quasi tutte sulla carta, creando disillusioni cocenti, amarezza e disperazione. E' per questo che i dirigenti dell'Anirl hanno deciso di... mutare linea di condotta, di dare nuovo impulso all'azione rivendicativa. «Se il governo intende ancora trascurare la nostra tragica situazione — dicono — è bene si sappia che, a un anno dalla nostra cacciata, non siamo più di-

sposti a sopportare questo stato di cose». I profughi libici, insomma, stanchi di promesse e di solidarietà espressa solo a parole, intendono far valere le loro ragioni adottando un metodo che — a sentir loro — è l'unico efficace oggi.

«Un anno di permanenza in Italia — dice il dottor Scontrino — ci ha persuasi che soltanto scendendo in piazza c'è modo di farsi ascoltare. La cosa ci ripugna. Chiediamo agli italiani di comprenderci, di non giu-

ne, è stato concesso un alloggio».

Vari ministri, ai quali i profughi più volte si sono rivolti per poter esporre direttamente la loro situazione (i dirigenti dell'Anirl ricordano di aver inutilmente chiesto di essere ricevuti dal ministro Tanassi) non hanno inteso finora rispondere positivamente. E i profughi scendono in piazza.

C. M.

dicarci male ogni volta che saremo costretti, d'ora in poi, a prendere decisioni che potrebbero apparire in contrasto con la nostra vocazione di gente d'ordine».

I profughi libici non intendono appoggiarsi ad alcun partito, anche se — tengono a precisare i dirigenti dell'Anirl — non temono di ringraziare pubblicamente quei partiti e quegli uomini politici che si stanno adoperando per contribuire alla soluzione dei loro problemi. E' ancora il dottor Scontrino a voler riassumere tali problemi con drammatiche precisazioni: «Meno del 20 per cento dei rimpatriati occupati in posti di lavoro che in linea di massima non sono mai quelli per cui sono qualificati. Retribuzioni con stipendi di primo impiego, e quindi di fame. Coloro che hanno raggiunto il 55. anno di età, relegati al triste ruolo di gente inutile, quando in tale età, in Libia, erano tra gli operai o impiegati meglio retribuiti e di gran lunga preferiti agli stessi giovani. A pochissime famiglie, infi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 24.7.71

Finalmente, per i profughi,  
una notizia positiva

## NON VERRÀ PIÙ CHIUSO

# il campo delle «Fraschette»

*Sarà trasformato, dal 10 agosto, in una «comunità protetta» - Lo stabilisce una legge appena approvata dal Senato - Resta però in piedi il problema dell'assegnazione di un alloggio decente*

DAL CORRISPONDENTE

FROSINONE, 23 (c.s.) - Per i profughi delle «Fraschette», finalmente una notizia positiva: sembrerebbe scongiurato il pericolo — «contemplato» dalla legge 622 del 28 agosto 1970 — della chiusura, entro il 10 agosto, del campo che li ospita. Il centro di Alatri, infatti, continuerà ad esistere, trasformandosi però in una «comunità protetta». Lo stabilisce la legge 1757 appena approvata dal Senato ad integrazione della 622. L'articolo 19 comma 1, dice testualmente: «Il ministro dell'Interno è autorizzato ad istituire una o più comunità protette per l'assistenza dei profughi ed assimilati ospitati nel centro di raccolta, che alla data di chiusura dei centri stessi non siano assolutamente in grado di inserirsi nella vita produttiva e sociale del Paese, per difficoltà inerenti alle condizioni familiari, lavorative o di salute. Nelle comunità protette sarà assicurata assistenza alloggiativa, economica, sanitaria e di servizio tale sino a quando gli interessati non abbiano conseguito autonoma sistemazione».

I profughi dalla Libia, al-

meno, non saranno gettati sul lastrico.

Si ricorderà che da un anno ormai essi ricevono quasi esclusivamente promesse e assicurazioni. Le uniche provvidenze concrete sono le fatiscenti baracche dei campi ed un sussidio giornaliero con il quale si evita a stento la morte per inedia.

Le autorità locali, in verità — come il prefetto di Frosinone — si sono adoperate e si stanno adoperando tuttora ai limiti delle loro possibilità ma, occorre dirlo, la loro azione è spesso frenata da leggi e regolamenti che non possono essere impunemente violati.

La possibilità, tuttavia, che ora si offre ai 130 ospiti delle «Fraschette» di rimanere in questo centro, non risolve — come è ovvio — il loro problema, che è quello di ricevere finalmente in assegnazione un alloggio decente.

Eppure, ce lo ha detto ieri sera Emanuele Campagna, un «libico» che lavora come giornaliero alle poste di Sora, esistono numerosi appartamenti di proprietà dell'Istituto case popolari, della Gescal o di altri enti pubblici che non sono stati ancora assegnati e che rimangono chiusi a far la muffa.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 24.7.74

LE SALME DEI CINQUE FRONTALIERI RIPORTATE IN ITALIA CON IL «PARIGI-ROMA»

# Sono tornati morti sul treno di lusso dopo l'ultimo viaggio sulla tradotta

## Alla stazione di Domodossola scene strazianti fra i parenti delle vittime - La sciagura del Sempione provocata da un guasto agli impianti? - Secche dichiarazioni dei tecnici svizzeri sull'efficienza della linea e sulla chiusura dei vagoni, dove «si può morire come topi» - Tra i feriti due sono gravi

DAL NOSTRO INVIATO

Domodossola, 23 luglio

Cinque bare sul vagone postale agganciato al «Parigi-Roma» pieno di uomini d'affari e di gente che va in vacanza. Adesso i frontalieri viaggiano sul treno di lusso: adesso che sono morti. Sotto la pensilina della stazione di Domodossola li aspettano le mogli e i figli. Tanti figli: dodici orfani e un altro che sta per nascere e non conoscerà mai suo padre.

Sono le dieci e un quarto del mattino. Il cielo è di piombo e la folla si stringe attorno ai pendolari del confine che rincascano per l'ultima volta. Ci sono molti operai con le mani bendate e i visi segnati dalla tragedia: i sopravvissuti del treno verde che alle 5,23 di ieri è uscito dai binari e si è schiantato contro il tunnel del Sempione. Alcuni piangono in silenzio, altri imprecano. Uno dice: «Certo, può accadere che un treno deragli. Ma se uno è costretto a passare mezza vita in treno rischia più degli altri».

Il «Parigi-Milano» si ferma sul terzo binario. Sono tutti affacciati ai finestrini per vedere le vagoni postali che lentamente viene trascinato sul primo binario. Scende padre Michelangelo, un frate della parrocchia Capuccina, quella degli operai venuti dal Sud che lavorano (molto) in Svizzera e (poco) in Italia. Gli hanno concesso di accompagnare i suoi parrocchiani nell'ultimo viaggio. I frontalieri prendono le bare dei loro compagni di fabbrica e vanno ad adagiarle nei furgoni neri allineati sulla piazza della stazione. Una donna sviene, un bimbo singhiozza disperato e nessuno riesce a calmarlo.

### Gli scialli neri

Il corteo s'avvia. Un furgone e un gruppetto di persone in lacrime; un altro furgone e dietro altre lacrime. Donne piccole con lunghi scialli neri che camminano incespicando; uomini vestiti dimessamente che sorreggono le donne carezzandole. Poi il console di Losanna, il vice console di Sion, il consigliere mandato da Roma a rappresentare il ministro degli Esteri, il sindaco di Domodossola, il vice prefetto, il vice questore, tre rappresentanti delle ferrovie svizzere. Tutti qui per porgere le condoglianze, per tentare di offrire un conforto che non attenua il dolore.

I furgoni sono coperti di fiori: quelli di plastica spediti dagli svizzeri, quelli veri portati dagli ossolani. Si passa attraverso una folla immensa e muta. Corso Ferrari, via Martiri, piazza Convenzione. Qui, nel museo Galletti, hanno allestito la camera ardente. Un portone di pietra bordato a lutto, poi una stanza che di solito è rivestita di quadri e oggi è fasciata di nero. Le bare sono allineate al fondo. Su ognuna un foglietto con il nome: Umberto Carusi, Natale Trapani, Gennaro Rocca, Michele Morelli, Ugo Senestraro.

Dapprima entrano soltanto i parenti. La moglie di Natale Trapani ad un tratto strabuzza gli occhi e scivola a terra, senza un lamento. Si chiama Caterina Stelitano, ha vent'anni, si è sposata alla vigilia dell'ultimo Natale e adesso aspetta un figlio. Suo padre la solleva e la porta fuori. Rimane un attimo sbitolato tra la gente che s'accalca, poi un bar alca la saracinesca e il barista lo fa entrare.

La moglie di Morelli, che ha 38 anni e cinque figli, si butta sulla bara del marito, la bacia, l'abbraccia. Resta con la faccia incollata alla cassa, affondata nei gladioli rosa. La stanza è piccola, l'afa toglie il respiro. Portano ventilatori, mettono transenne. E comincia il pellegrinaggio della folla. Durerà sino alle 16 di domani, l'ora di inizio dei funerali, che sono a spese del Comune.

Adesso il parroco di Domodossola, don Bona, recita una orazione; padre Girolamo Pasi, della missione cattolica di Naters, benedice le salme. E' il prete degli emigranti, un gran vecchio con la barba bianca. Prima di andarsene dice: «Si piange, si piange e poi si dimentica. Non è giusto, bisognerà dirle certe cose». «Quali cose?», domando. E lui: «Ora non è il momento, gli animi sono esasperati. Però i frontalieri non possono continuare ad essere operai di serie B sfruttati dagli svizzeri e non protetti dagli italiani».

Sono più di mille quelli che ogni mattina salgono sui trenini verdi, sulle «tradotte» operaie, per andare a lavorare a Visp, a Gampel, a Steg, a Chippis. Per loro la Svizzera è la fabbrica,

l'Italia il dormitorio. Guadagnano dalle 150 alle 200 mila lire il mese, un po' di più quando si sottopongono alla fatica sbrabantegli straordinari. E fanno i lavori più umili, i più massacranti. La sveglia suona all'alba, si torna che è buio. Qualche volta, come ieri, non si torna più.

Perché sono morti? Lo domando a Fritz Lambrigger, il capo della gendarmeria di Briga. «L'elettromotrice andava troppo forte, la vettura sullo scambio in curva è sbandata, ha urtato contro lo spigolo della parete, è uscita dai binari».

La linea del Sempione corre in due gallerie parallele, strette,

a sezione ovale; una è stata aperta nel 1909, l'altra nel 1921. Al nono chilometro uno scambio mette in comunicazione i tunnel; i due binari di marcia sono collegati da un raccordo di circa duecento metri sul cui deviare i treni quando ci sono lavori in corso. L'ordine di deviazione è impartito da un segnale luminoso, settecento metri prima dello scambio. I segnali sono quattro: 1) una luce verde che significa niente scambio e quindi il treno può continuare a viaggiare a più di cento all'ora; 2) due luci verdi, quando il convoglio sta per passare nell'altra galleria e allora il

macchinista deve ridurre sensibilmente la velocità per non superare i cinquanta orari sul raccordo; 3) luce rossa, che è l'ordine di fermarsi; 4) luce gialla, che vuol dire rallentare.

Dice Lambrigger: «Il nostro impianto è uno dei più moderni in Europa. Io non credo che si sia inceppato».

### Treni e turisti

In Svizzera i treni sono come gli orologi: non si guastano mai. Sono anche sacri, come i turisti. Guai a sollevare dubbi. Gli svizzeri semmai preferiscono ammettere che talvolta «si guasta» l'uomo: il macchinista può non aver visto il segnale di scambio.

«Chi guidava il treno ieri mattina?»

Lambrigger risponde: «Il suo nome non importa».

«E' stato denunciato?»

«E' sospeso dal servizio in attesa di accertamenti».

«Quanto tempo richiederanno questi accertamenti?»

«Abbiamo aperto due inchieste: una amministrativa, l'altra giudiziaria. Sarà un lavoro lungo, meticoloso. Dovremo rielaborare il diagramma dello scambio sotto il tunnel. Ci vorranno dei mesi, ma alla fine tutto sa-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

— E nel frattempo che cosa dice il macchinista?

« Lei fa troppe domande. Buona sera ».

Il macchinista del tragico treno si chiama Treier, ha quarant'anni, abita a Aussberg, vicino a Briga. Anche lui è rimasto ferito, ad un braccio. Oggi è stato interrogato a lungo dalla polizia svizzera e ha ripetuto: « C'era un solo segnale verde e quindi non ho rallentato. Quando mi sono accorto che stavamo deviando sull'altro binario ho frenato, ma ormai era troppo tardi ». Il dubbio che il « perfetto » segnale elettronico non abbia funzionato resta. Oppure l'errore potrebbe averlo commesso chi da Briga doveva far scattare la doppia luce verde.

E c'è un'altra ipotesi: un guasto nello scambio dei binari. Stasera ho raccolto la testimonianza di molti frontalieri secondo la quale un treno partito da Briga alle 21,30 di mercoledì avrebbe avuto un violento scossone nello stesso punto dove poche ore dopo è accaduta la tragedia. Ma è un'ipotesi che gli svizzeri rifiutano sdegnati. Probabilmente hanno ragione, perchè dalle 21,30 alle 5,23 altri treni sono passati sotto il Semplione e non è successo niente.

« Eccessiva velocità », insistono le autorità elvetiche. E tuttavia è difficile districarsi tra smentite, mutismi e palleggiamenti di responsabilità. Persino sulle condizioni dei feriti si tace. Per sapere bisogna telefonare al consolato. Dieci frontalieri sono ancora ricoverati all'ospedale di Briga. Due sono gravi: Giovanni Jeriti di 35 anni e Antonio Jussi di 22. Quest'ultimo ieri non era nell'elenco dei feriti, al posto suo i « perfetti svizzeri » avevano infilato Mario Caretti che ieri aveva preferito recarsi al lavoro in auto. E' grave anche Caterina Wirz, un'infermiera ventiquattrenne di Basilea che rientrava da un viaggio in Israele e ieri mattina era salita sul treno degli operai perchè aveva perso la coincidenza con il diretto. La ragazza è rimasta imprigionata per più di un'ora nella vettura rotolata contro la galleria. Anche lei prigioniera nel treno, chiuso « per motivi doganali ».

— Signor Nol, perchè i poliziotti svizzeri bloccano le porte dei treni operai?

— Non posso riferire.

Nol è il rappresentante a Domodossola delle ferrovie elvetiche. Dice: « Io mi occupo soltanto dello smistamento ». Indica un suo collega che invece fa la guerra al contrabbando e desidera restare anonimo.

— Che cosa possono contrabbandare in Svizzera i nostri operai?

— Vino e liquori. Le porte vengono chiuse a Trillage e cioè all'uscita della galleria, un chilometro prima di Briga. In quel tratto i nostri doganieri fanno i controlli. Perchè i finanzieri italiani, alla partenza da Domodossola, non vedono neppure i passaporti. Tra l'altro potrebbero andare in Svizzera operai che non hanno il permesso di lavoro.

A Trillage, assicura il doganiere elvetico, invece le carrozze vengono bloccate a Iselle e cioè prima che il treno imbocchi la galleria. E questo accade soltanto sui treni dei frontalieri, per gli altri il controllo è svolto durante il viaggio. Ma è il caso di tirare giù dal letto il personale viaggiante per i « pendolari della frontiera »? I « pendolari » si ingabbiano come topi. Possono morire come topi.

Poi si viene ai funerali, con la divisa tirata a lustro. Oggi è venuto anche il consigliere comunale di Briga, Leander Venetz. Dice: « Rappresento il sindaco e il vice sindaco. Sarebbero venuti volentieri, ma hanno dovuto recarsi a Vichy perchè questa sera Briga è impegnata nei giochi televisivi che si chiamano Senza frontiere ».

Cenzino Mussa



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 24. P. 1941

## Sulla sciagura dei frontalieri interrogazione comunista

Il gruppo comunista della Camera ha ieri deciso di inviare una propria delegazione, composta dai compagni Corghi, Baccalini e Maulini, a Domodossola, per esprimere ai familiari delle vittime della terribile sciagura il cordoglio e la solidarietà del PCI e per accertare le circostanze in cui la sciagura ha potuto verificarsi.

Nella stessa giornata di ieri i compagni Corghi, Pistillo ed altri e il dc Storchi hanno presentato interrogazioni urgenti al governo, alle quali ha dato subito risposta in aula il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad. Dopo aver informato la Camera sulle circostanze della sciagura e sulle indagini in corso, il sottosegretario ha detto che sono stati inviati sul posto alcuni funzionari per coordinare gli aiuti, ai quali coopererà il console di Losanna.

Nella sua replica, il compagno Corghi ha chiesto severi accertamenti sulle cause della sciagura e che sia appurato se risponde a verità che i vagoni sui quali viaggiavano i lavoratori italiani erano chiusi a chiave. Corghi ha anche sollecitato il comitato parlamentare per l'emigrazione a prendere prontamente in esame la situazione dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, ed in particolare dei cosiddetti «frontalieri» sottoposti alle più gravi discriminazioni e vessazioni.

# Il treno dei frontalieri viaggiava a 100 km orari invece che a 50

Il machinista, ancora libero, sostiene che il semaforo gli dava via libera - Proteste degli scampati: perché le porte della carrozza erano state chiuse a chiave subito dopo la partenza da Iselle? - Ieri le bare delle cinque vittime sono giunte a Domodossola accolate da una folla accorata - Oggi si svolgono i funerali

(Dal nostro inviato speciale)

Domodossola, 23 luglio. Una folla accorata, muta, sfilava nella sala della Fondazione Galletti per rendere l'estremo saluto alle salme dei cinque frontalieri morti ieri mattina nella sciagura ferroviaria dentro il tunnel del Sempione. Molti di questi uomini che entrano nell'aula adobbata di nero e si fermano qualche attimo davanti alle bare, sono compagni di lavoro delle vittime.

I cinque feriti sono arrivati alle 10,30 in treno. Hanno viaggiato su un vagone postale aganciato in coda al P.M., il Parigi-Milano; sullo stesso carro c'era una sola persona, padre Michelangelo, il frate parroco della Cappuccina, il borgo di Domodossola che è sorto qualche anno fa con le prime case costruite dalle stesse mani dei frontalieri. Tre dei morti, Natale Trapani, Umberto Carusi e Gennaro Rocca abitavano proprio alla Cappuccina. « Era no miei narrocchiani — dice padre Michelangelo — li ho aiutati a trovare lavoro; conoscevo le loro ansie, i sacrifici della loro vita faticosa, le loro aspirazioni. E' come se fossero morti dei miei famigliari ».

Sotto la pensilina della stazione c'era molta folla in attesa; tra le autorità il console Argentino in rappresentanza del ministro degli Esteri Moro, il console italiano a Lombrana dott. Goglia, il viceconsole a Sion dott. Calandra, il viceprefetto di Novara dott. De Lorenzo, il vicequestore dott. Smirne, il sindaco di Domodossola dottor Ferrari, il brigadiere Lambertini, capo della polizia di Briga. Le bare sono state scaricate dal vagone da un gruppo di frontalieri che le hanno portate sul piazzale antistante la stazione, dove erano in attesa cinque carri funebri oltre i quali si ammassava molta folla. Il corteo è poi partito per corso Paolo Ferraris, in testa il carro con le spoglie di Umberto Carusi, seguito da quelli di Natale Trapani, Ugo Senestraro, Gennaro Rocca, Michele Morelli. Dietro ogni carro, c'era il gruppo dei familiari: i cinque figli, la moglie ed i fratelli di Carusi; il suocero, i cognati di Trapani; la moglie, i genitori, i fratelli di Senestraro; la madre e i cognati di Rocca (la moglie, ferita ricoverata in ospedale per una colica, è stata dimessa stamattina, ma non si reggeva in piedi); la

moglie e le sorelle del Morelli.

La madre di Gennaro Rocca, la vittima più giovane, 23 anni, è svenuta dopo i primi passi del corteo; la moglie del Morelli è svenuta all'arrivo nella sala Galletti.

Per tutta la mattinata è stato impedito l'accesso al pubblico nella camera ardente per dar modo ai familiari delle vittime di restare in raccoglimento davanti alle bare. I funerali si svolgeranno, a spese del Comune, domani alle 16 per i quattro frontalieri di Domodossola, alle 17,30 per Umberto Carusi, che è di Crevaladasola. L'Amministrazione comunale ha già deliberato lo stanziamento, attraverso l'Eca, di una sovvenzione di cinquecentomila lire a favore di ciascuna delle famiglie; altre cinquecentomila lire saranno offerte dal prefetto dott. Villani a nome del ministero dell'Interno.

Degli undici feriti ricoverati all'ospedale di Briga, uno desta preoccupazioni. E' Antonio Jussi, di 24 anni, di Domodossola. Un nome che ieri non risultava in nessun elenco. Solitamente questa mattina la polizia di Briga ha scoperto che l'uomo che era

stato ricoverato sotto il nome di Mario Garetti, è in effetti lo Jussi. Garetti è anche lui un frontaliere, ma completamente estraneo alla sciagura (ieri è andato a Briga in treno), non si sa per quale disguido le sue generalità siano finite sul libro dei ricoverati dell'ospedale. Per gli altri feriti si sono registrati dei miglioramenti anche per Giovanni Jeriti e per la turista svizzera Catherine Wirz, che hanno riportato la frattura del cranio e che erano considerati molto gravi.

Tra coloro che oggi hanno reso omaggio alle salme delle vittime e che poi hanno a lungo sostato nella piazza Convenzione davanti al Palazzo Galletti per commentare la sciagura, c'erano alcune decine di persone incrociate: frontalieri che erano sul tragico convoglio e che ripetevano il racconto della terrificante avventura. Molti lamentavano che al momento dell'incidente le porte della carrozza fossero chiuse a chiave, cosa che ha reso più difficile l'uscita di chi si era districato dalle lamiere. Nel buio i feriti sono stati costretti a passare attraverso i finestrini e a calarsi nel vuoto con il pericolo di aggredire il loro stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA E DEGLI INTERESSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di: Torino del: 26.7.71

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

lià del macchinista — oggi si è appreso che si chiama Anton Treier, è di Ausserberg e abita a Briga — ma non è stato adottato contro di lui altro che il provvedimento della sospensione dal servizio.

Secondo gli inquirenti il Treier viaggiava ad una velocità di almeno cento chilometri all'ora nel tratto di deviazione da un tunnel all'altro, dove l'andatura non avrebbe dovuto superare i cinquanta chilometri. Egli si difende dicendo che il semaforo gli dava via libera, cioè non lo avvertiva che il convoglio sarebbe stato dirottato. Nella galleria la via libera diretta, con velocità consentita di 120 chilometri all'ora, è data da un solo semaforo verde; due luci verdi indicano invece che la velocità deve essere ridotta a 50 all'ora. Il Treier sostiene che era acceso un solo fanale verde.

Remo Luzfi

delle Ferrovie svizzere presso la stazione di Domodossola, afferma: « Non si può pretendere che la chiusura sia fatta quando il treno è già fermo, perché i viaggiatori avrebbero il tempo di scendere, né, d'altra parte, il treno può viaggiare in galleria con le porte bloccate. Perciò la chiusura dovrebbe essere fatta pochi attimi prima dell'arrivo, dopo l'uscita dal tunnel ».

E allora perché il personale viaggiante svizzero chiude a chiave le uscite subito dopo la partenza da Iselle, prima di imboccare il tunnel? L'occasione del disastro gli ieri deve servire a dare una risposta a questo quesito, con l'accoglimento delle richieste dei frontalieri.

Sulla sciagura, com'è noto, sono state avviate due inchieste, una dell'Autorità giudiziaria e una delle Ferrovie. Si sa ufficialmente che è stata accertata la responsabilità

Già da tempo i frontalieri lamentano l'abitudine della chiusura delle carrozze che viene operata dagli svizzeri. Il numero 7 del Regolamento ferroviario svizzero stabilisce che la chiusura delle porte per i controlli doganali deve essere praticata all'uscita dalla galleria del Sempione, cioè a un chilometro prima di Briga. Il signor Isler, capo della dogana svizzera, afferma che « non può essere richiesta la chiusura mentre il treno è in marcia ». Il signor Noi, rappresentante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di: Venezia del: 24.7.41

LE VITTIME ERANO OPERAI FRONTALIERI ITALIANI - VENTiquATTRO I FERITI  
Cinque morti in un vagone schiantatosi  
contro una parete della galleria del Sempione

GINEVRA, 22 luglio.

Cinque morti, quattro feriti gravi e venti feriti leggeri: questo il bilancio di una sciagura ferroviaria accaduta stamane all'alba nella galleria del Sempione. Le vittime sono tutte di nazionalità italiana. Il treno, composto da un locomotore e da una sola carrozza che recava a bordo un centinaio di operai frontalieri, era partito da Domodossola alle 4.50 diretto in Svizzera. All'ottavo chilometro della galleria numero uno, in territorio svizzero, la carrozza è uscita dai binari per cause non ancora accertate e si è sfasciata contro la parete del tunnel, imbracciando entrambi i binari della linea ferroviaria del Sempione.

Le vittime sono: Natale Trapani, di 27 anni, di Roghudi (Reggio Calabria); Umberto Cerusi, di 51 anni, di Giulianova (Teramo); Michele Morelli, di 25 anni, di Catanzaro; Ugo Senestraro, di 25 anni, di Crevaldossola (Novara) e Gennaro Rocca di 22 anni, di Scigliano (Cosenza). Tutti abitavano a Domodossola.

Le autorità consolari italiane di Losanna hanno immediatamente inviato l'agente consolare locale e il viceconsole di Sion, per assistere le vittime del tragico disastro e collaborare con le autorità elvetiche nello stabilire la lista dei morti e dei feriti e nell'inchiesta aperta da una commissione della direzione regionale delle ferrovie elvetiche per stabilire le cause della sciagura.

A questo proposito è stata avanzata l'ipotesi che il deragliamentò sia dovuto a un mancato funzionamento di uno scambio della stazione intermedia della galleria, dove si incrociano i binari delle due vie, ma l'ipotesi non è stata per il momento confermata dai responsabili dell'inchiesta. Il locomotore, che procedeva a velocità sostenuta, ha superato l'ostacolo, mentre il vagone, staccatosi dall'automotrice, è uscito dai binari e ha urtato con estrema violenza contro la parete della galleria, rovesciandosi quindi sui binari.

L'allarme è stato dato immediatamente. Tutti i mezzi a disposizione sono arrivati sul posto dopo pochi minuti e hanno cominciato subito l'opera di soccorso. Dai rottami dell'elettrotreno sono stati estratti i corpi sanguinanti dei feriti e dei morti, mentre i soccorritori hanno dovuto precipitarsi dietro ad alcuni operai che in stato di choc si stavano allontanando a piedi nella galleria vacillanti e storditi.

La direzione delle ferrovie federali elvetiche ha fornito sull'incidente alcuni particolari, in base ai quali potrebbe essere confermata l'ipotesi, che la sciagura sia stata dovuta al difettoso funzionamento di uno scambio.

L'incidente è avvenuto hijatti nel momento in cui il convoglio, a causa di lavori in corso, stava per passare su un altro binario. La locomotiva ha superato normalmente lo scambio, mentre il vagone ha deragliato schiantan-

dosi contro la parete della galleria.

L'incidente di oggi non ha precedenti nell'ormai lunga storia della galleria del Sempione (la cui costruzione risale al 1921), ed è anche uno dei più gravi avvenuti in Svizzera dopo il 1968, anno in cui perirono in una sciagura ferroviaria venti persone.

Il consigliere federale elvetico Bonvin, capo del dipartimento dei trasporti e comunicazioni, si è recato sul luogo dell'incidente e ha visitato alcuni feriti. Durante un incontro con i rappresentanti consolari italiani, Bonvin

ha pregato questi ultimi di trasmettere il cordoglio del governo elvetico alle famiglie delle vittime. Anche il sindaco di Domodossola è giunto in mattinata a Briga per visitare e assistere i feriti.

Il sottosegretario agli affari esteri, Bemporad, ha disposto la

partenza immediata di un funzionario del ministero e il distacco sul posto di un funzionario dell'ambasciata italiana a Berna, per collaborare al coordinamento delle necessarie opere di assistenza.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

lavoro

di: Napoli del: 25-VII-71

# I funerali dei cinque italiani morti nella galleria del Sempione

Presenti il ministro del Lavoro Donat Cattin ed il sottosegretario Bemporad - Aderenti al movimento «marxista-leninista» hanno tentato di disturbare la cerimonia

DOMODOSSOLA, 24 luglio. Oltre cinquemila persone hanno assistito stasera a Domodossola ai funerali di quattro dei cinque operai italiani morti l'altro ieri nell'incidente ferroviario avvenuto nella galleria del Sempione. Dalle 16 alle 17 tutti i negozi di Domodossola hanno abbassato le saracinesche in segno di lutto. Erano presenti alle esequie il ministro del Lavoro on. Donat Cattin, il sottosegretario agli Esteri Bemporad — il quale in mattinata aveva visitato nell'ospedale di Briga i «frontalieri» feriti nella sciagura — il prefetto di Novara, Villa, parlamentari della zona e tutte le autorità provinciali e comunali; è giunta a Domodossola anche una delegazione elvetica, insieme con rappresentanze delle ferrovie italiane e svizzere.

I feretri sono stati portati a

spalla da compagni di lavoro delle vittime. Fra due ali di folla commossa, le bare hanno raggiunto il duomo, dove il vescovo ausiliare di Novara, mons. Piola, le ha benedette ed ha pronunciato l'orazione funebre ed ha letto anche un telegramma con cui il Pontefice, esprimendo il suo cordoglio, ha impartito la benedizione apostolica.

Le salme di Umberto Carusi, Natale Trapani e Michele Morelli sono state tumulate nel cimitero di Domodossola; quella di Gennaro Rocco è stata trasferita al paese natale del giovane, in provincia di Cosenza. Alle 18, a Crevoladossola, a pochi chilometri da Domodossola, si sono poi svolte le esequie di Ugo Senestraro, il quinto dei «frontalieri» morti nella sciagura del Sempione, l'unica delle vittime originaria della zona.

Durante i funerali a Domo-

dossola sono avvenuti incidenti causati dall'intervento di alcuni aderenti al movimento «marxista-leninista». Il gruppetto ha tentato di distribuire volantini ciclostilati intitolati «il governo ha ancora assassinato dei lavoratori». I «marxisti-leninisti» sono stati affrontati e malmenati dai compagni di lavoro delle vittime ed è stato necessario l'intervento della polizia per riportare la calma.

Il Comune di Domodossola ha stanziato mezzo milione di lire a favore di ciascuna delle famiglie delle cinque vittime, e così ha fatto l'amministrazione provinciale che ha elargito contributi. Come è noto, il presidente del Consiglio aveva incaricato il prefetto di intervenire a favore delle famiglie in lutto; lo stesso aveva fatto il ministro dell'Interno disponendo immediate provvidenze per i familiari delle vittime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI DOCCIAI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 25-VII-41

## I FUNERALI DEI CADUTI DEL SEMPIONE

# Maoisti presi a pugni da compagni delle vittime

**Disturbavano il rito tentando di diffondere volantini con l'assurda scritta: «Il governo ha ancora assassinato dei lavoratori»**

Domodossola, 24 luglio. Oltre cinquemila persone hanno assistito stasera a Domodossola ai funerali di quattro dei cinque operai italiani morti l'altro ieri nell'incidente ferroviario avvenuto nella galleria del Sempione. Durante i funerali sono avvenuti incidenti causati dall'intervento di alcuni aderenti al movimento « marxista-leninista ». Il gruppetto disturbava il rito tentando di distribuire volantini ciclostilati intitolati « Il governo ha ancora assassinato dei lavoratori », ma i « marxisti leninisti » sono stati affrontati e presi a pugni dai compagni di lavoro delle vittime ed è stato

necessario l'intervento della polizia per riportare la calma.

Erano presenti alle esequie il ministro del Lavoro on. Donat Cattin, il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad (che in precedenza aveva visitato i feriti), il prefetto di Novara, parlamentari della zona e tutte le autorità provinciali e comunali; è giunta a Domodossola anche una delegazione elvetica, insieme con rappresentanze delle ferrovie italiane e svizzere. I feretri sono stati portati a spalla da compagni di lavoro delle vittime. Fra due ali di folla commossa, le bare hanno raggiunto il duomo, dove il vescovo ausiliare di Novara,

mons. Piola, le ha benedette ed ha pronunciato l'orazione funebre ed ha letto anche un telegramma in cui il pontefice, esprimendo il suo cordoglio, impartisce la benedizione apostolica.

Le salme di Umberto Carusi, Natale Trapani e Michele Morelli sono state tumulate nel cimitero di Domodossola; quella di Gennaro Rocco è stata trasferita al paese natale del giovane, in provincia di Cosenza. Alle 18, a Crevoladosola, a pochi chilometri da Domodossola, si sono poi svolte le esequie di Ugo Senestraro, il quinto dei « frontalieri » morti nella sciagura del Sempione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Benvegere*

di:

*Roma*

del:

*25-VII-41*

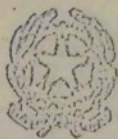
## Incidenti ai funerali delle vittime del Sempione provocati da estremisti

Novara, 24 luglio

Oltre cinquemila persone hanno assistito stasera a Domodossola ai funerali di quattro dei cinque operai italiani morti l'altro ieri nell'incidente ferroviario avvenuto nella galleria del Sempione. Erano presenti alle esequie il ministro del lavoro on. Donat Cattin, il sottosegretario agli esteri Bemporad, numerose autorità e parlamentari della zona e una delegazione elvetica, insieme con rappresentanze delle ferrovie italiane e svizzere. Fra due ali di folla commossa, le bare hanno raggiunto il Duomo, dove il vescovo ausiliare di Novara, mons. Piola, le ha benedette ed ha pronunciato l'orazione funebre.

Le salme di Umberto Carusi, Natale Trapani e Michele Morelli sono state tumulate nel cimitero di Domodossola; quella di Genaro Rocco è stata trasferita al paese natale del giovane, in provincia di Cosenza. Alle 18, a Crevoladossola, a pochi chilometri da Domodossola, si sono poi svolte le esequie di Ugo Senestraro, il quinto dei «frontalieri» morti nella sciagura del Sempione, l'unica delle vittime originaria della zona.

Durante i funerali a Domodossola sono avvenuti incidenti causati dall'intervento di alcuni aderenti al movimento «marxista-leninista». Il gruppetto ha tentato di distribuire volantini ciclostilati intitolati «Il governo ha ancora assassinato dei lavoratori». I «marxisti leninisti» sono stati affrontati e malmenati dai compagni di lavoro delle vittime ed è stato necessario l'intervento della polizia per riportare la calma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Nazione

di Firenze del: 25-VII-41

### Manovale calabrese morto in Svizzera

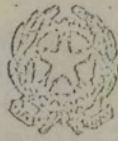
Reggio Calabria, 24 luglio.

Un giovane manovale, Carmelo Mesiano, di ventitrè anni, di Condofuri, è stato trovato morto, in circostanze non ancora chiarite, nella sua abitazione, a Lugano, dove è emigrato due anni fa per ragioni di lavoro.

La comunicazione della morte del giovane è stata fatta oggi dalla polizia elvetica, che ha avvertito i familiari del Mesiano di recarsi a Lugano. Due parenti del giovane sono partiti in serata per la Svizzera.

Carmelo Mesiano era stato per l'ultima volta a Condofuri in occasione delle recenti elezioni amministrative.

Navi italiane



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Quercus

di: Palermo del: 25-VIII-41

SOLIDARIETA' CON I LAVORATORI SEAT SOTTO PROCESSO

## Delegazione operaia FIAT a Barcellona

TORINO, 24 luglio

Una delegazione delle federazioni metalmeccaniche sarà inviata a Barcellona in occasione del processo cui la magistratura spagnola sottoporrà i lavoratori e militanti delle commissioni operaie della SEAT, mercoledì 28 luglio prossimo. Lo ha deciso il coordinamento nazionale FIAT della FIM, FIOM E UILM, in attuazione della decisione concordemente assunta con i rappresentanti di lavoratori SEAT.

Nel comunicato che annuncia la decisione, si afferma anche che « i licenziamenti già attuati dalla direzione SEAT e gli altri atti di repressione nei confronti delle commissioni operaie sono il tentativo di arginare in questo stabilimento del gruppo FIAT la lotta che i lavoratori spagnoli hanno sostenuto per il miglioramento delle condizioni di lavoro, di salario e di libertà, in concomitanza con lo sciopero condotto dai lavoratori italiani della Fiat a sostegno della piattaforma rivendicativa aziendale ».

« La delegazione — precisa il comunicato del coordinamento nazionale FIAT — ha il compito di esprimere lo sdegno dei lavoratori italiani per l'assoluta mancanza di libertà sindacale esistente in Spagna e la solidarietà dei lavoratori della FIAT con quelli della SEAT »; inoltre essa « trasmetterà ai lavoratori della SEAT i primi risultati di una sottoscrizione realizzata nell'ambito delle sezioni FIAT per il sostegno dei lavoratori spagnoli licenziati e delle loro famiglie ».

l  
s  
t  
r  
c

h  
r  
l  
r  
i  
:



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSENA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio del Giornale **TRIBUNE DE LAUSANNE** di:

col: 25-7-71

Après l'accident du Simplon

### Visite ministérielle

Le sous-secrétaire d'Etat Italien aux Affaires étrangères, M. Alberto Bemporad, accompagné de l'ambassadeur d'Italie à Berne, M. Martino, a rendu visite, hier, à Brigue, aux travailleurs italiens blessés dans l'accident ferroviaire du Simplon. M. Bemporad a transmis aux blessés les salutations et les vœux du ministre des Affaires étrangères et du gouvernement italien.

Dans l'après-midi, le sous-secrétaire d'Etat s'est rendu à Domodossola où il a participé aux funérailles des victimes de l'accident. — (ats)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di: Roma del: 25.7.71

BANANIERI

## Lasciano la Somalia per l'Angola

ROMA. Nel 1972 gli italiani attualmente residenti in Somalia, dove producono banane che poi esportano nel nostro paese in base ad accordi preferenziali, si trasferiranno tutti nelle colonie portoghesi dell'Africa meridionale? E quanto si afferma in Angola e in Mozambico, dove il Portogallo, da 11 anni, conduce una feroce guerra di repressione, malgrado i ripetuti ammonimenti delle Nazioni Unite. A Luanda, ritornando da un viaggio a Lisbona, ha soggiornato recentemente il senatore democristiano Luciano Dal Falco, amico dell'on. Flaviano Rumor, presidente dell'unione internazionale delle fiere e della fiera agricola di Verona. Scopo del viaggio del parlamentare italiano era di iniziare trattative con le autorità della locale fiera, per inserire quest'ultima nell'unione internazionale. Luciano Dal Falco ha incontrato a Luanda un'altra missione italiana composta di coloni e esperti bananieri residenti in Somalia, ed accompagnata dal direttore del centro di informazioni portoghesi di Roma, dottor Alvaro Mesquitela.

Facevano parte della missione il dottor Fantoni, proprietario dell'azienda «Marodi», nell'Oltregiuba, e fino a qualche anno fa presidente della Società mercantile d'oltremare, la cui sede è a Mogadiscio; il coltivatore Giovanni Compasso, uno dei più importanti produttori e esportatori di banane somale; e l'ingegner Giovanni Dogliani, recentemente espulso dalla Somalia.

Lo scopo della missione Fantoni era di studiare la possibilità di trasferire in Angola e in Mozambico un certo numero di produttori di banane italiani, che operano nella vicina repubblica. Durante la visita, gli italiani hanno visitato le piantagioni di Luanda e Benguela, e si sono intrattenuti con rappresentanti governativi portoghesi che li hanno assicurati del loro appoggio.

Il viaggio in Angola della missione Fantoni era stato preparato fin dallo scorso anno. Incapace di reprimere il movimento d'indipendenza nazionale (il Frelimo), capeggiato da Agostino Neto e Marcellino Dos Santos, il governo di Lisbona pensa da tempo di popolare i territori d'oltremare con coloni europei.

Già agli inizi del '70, veniva in Europa il vice direttore dei servizi economici dell'Angola, l'ingegnere portoghese Carlos Araujo: cercava, o così diceva, compratori di banane. In realtà cercava coltivatori. I due paesi che gli offrivano le migliori garanzie erano la Germania e l'Italia. Poco dopo il viaggio di Araujo, Mesquitela promuoveva la formazione a Bologna della società degli italiani produttori di banane. Il direttore del centro d'informazioni portoghesi è al corrente che dall'ottobre 1969, quando a Mogadiscio avvenne il colpo di stato che ha portato al potere l'attuale governo, molti coloni italiani residenti in Somalia vorrebbero emigrare.

Sempre nel '70 essi infatti stavano trattando con l'imperatore Haile Selassie, per ottenere il permesso di trasferirsi in Etiopia. Dopo lunghe discussioni l'imperatore rispondeva con un rifiuto. Gli italiani di Somalia controllano principalmente la produzione e il traffico delle banane.

Fino allo scorso anno era in mani italiane la SMO. Dopo il colpo di stato, il governo somalo interveniva acquistando il 75 per cento delle azioni, sperando di riuscire a controllare l'esportazione del prodotto. Il governo non riusciva tuttavia a controllare le navi adibite al trasporto, che sono tuttora in mani italiane. Il noleggio di una nave, che da Mogadiscio trasporta banane fino in Italia e ritorna vuota, costa al governo somalo tra i 90 e i 100 milioni di lire. Le navi appartengono alla società Cocis, il cui direttore è Dino Gentili, di Milano.

I coltivatori italiani residenti in Somalia, e che vogliono abbandonare il paese, dichiarano che temono di fare la fine dei coloni di Libia. Il governo somalo ha chiesto ai residenti italiani di collaborare alla trasformazione del paese. Da parte dei coloni non è venuta nessuna risposta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Osservatore Romano:

del: 26-27-VIII/41

la  
a  
u-  
el  
a  
te  
a  
si  
o-  
r-  
i-  
a  
1  
-  
-  
1

### Italiani al lavoro in Tanzania

FIRENZE, 26.

Il 28 p.v. 18 giovani partiranno dalla nostra città per un campo di lavoro. La loro destinazione è Kongwa e Mbuga nell'interno del Tanzania. A Kongwa i giovani costruiranno un asilo-orfanotrofio per accogliere tanti bambini poveri. A Mbuga verrà costruito un ambulatorio.

Questo campo di lavoro è organizzato dall'Associazione «Laici al servizio delle Missioni», che da diversi anni opera a Firenze. E' un'Associazione formata da laici impegnati e che ha lo scopo di combattere la fame, le malattie e la miseria dei popoli del Terzo Mondo.

I giovani che parteciperanno al campo di lavoro appartengono a vari gruppi giovanili dipendenti dalla stessa Associazione. Ogni gruppo ha scelto i propri rappresentanti da inviare in Africa, impegnandosi a pagare loro il viaggio con la raccolta di carta, stracci, ferro, ecc..

E' quindi un'iniziativa non di pochi volenterosi, ma un impegno di molti.

Il campo di lavoro ha lo scopo non solo di costruire l'asilo-orfanotrofio e l'ambulatorio, ma anche di formare una mano d'opera locale specializzata e di creare un rapporto di dialogo e di amicizia con questi popoli. E' un messaggio di amore e di fraternità ed una forma di profonda sensibilizzazione ai gravi problemi che agitano il Terzo Mondo.

(S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

25-VII-41

# Ucciso dal treno un emigrante che tornava a casa per le ferie

Il tragico incidente si è verificato nella stazione di Battipaglia - Non si è accorto del sopraggiungere di un convoglio mentre attraversava i binari

Battipaglia, 25 luglio (F. G.). — Una grave disgrazia si è verificata nella tardissima serata di ieri alla stazione ferroviaria di Battipaglia, dove ha trovato la morte un emigrante italiano proveniente dalla Germania.

Erano le ore 22,30 ed il treno straordinario 1907, proveniente dalla Germania si era appena fermato nella stazione di Battipaglia quando un uomo si accingeva a scendere nell'interbinario lato mare. In quell'istante, transitava a circa 100 chilometri orari il dirrettissimo P.M., che investiva il malcapitato. Il capotreno

della freccia, dopo aver fatto fermare il treno alla stazione di Montecorvino Rovella, distante da Battipaglia appena 3 km., telegraficamente avvertiva la Polfer di quest'ultima città che il suo treno aveva investito una o due persone nell'ambito della stazione.

Immediatamente si portavano sul posto gli appuntati Sbardella e Crucitti al comando del brigadiere Di Geronimo, il soprintendente della stazione cav. Taddeo Savastano ed altro personale della stazione.

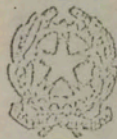
Sul tratto di linea e precisamente tra i passaggi a li-

vello 72,628 e 72,428, veniva trovato il cadavere sanguinante e mutilato della gamba sinistra dello sventurato.

Poco dopo giungeva sul posto il vicepretore di Eboli avvocato Rossini ed il medico delle Ferrovie dottor Felice Crudele che provvedevano agli accertamenti del caso ed alla identificazione del cadavere. Si trattava di Luigi Coviello, nato 52 anni or sono a Rocca d'Aspide e residente nel Comune di Acquaro (Salerno). Il Coviello, padre di 6 figli, lavorava in una fonderia in Germania, e veniva a trascorrere le ferie in famiglia.

C  
E  
E  
t  
7  
l  
c  
t  
E  
r  
c  
t  
a  
d  
c  
s  
t  
t  
N  
zi  
S.  
re  
ci  
st  
ge  
pe  
fic  
m





*Ministero degli Affari Esteri*

MINISTERO GENERALE DELL'AMBARONIA O DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale **NOUVELLISTE ET EVIUNG**

del: 26-7-21

**DAVIS DU VALAIS**

**Après la tragédie  
ferroviaire du Simplon  
Une personnalité  
italienne visite  
les blessés**

**BRIGUE** — Le sous-secrétaire d'Etat italien aux affaires étrangères, M. Alberto Bemporad, accompagné de l'ambassadeur d'Italie à Berne, M. Martino, a rendu visite, samedi, à Brigue, aux travailleurs italiens blessés dans l'accident ferroviaire du Simplon. M. Bemporad a transmis aux blessés les salutations et les vœux du ministre des affaires étrangères et du gouvernement italien.

Dans l'après-midi, le sous-secrétaire d'Etat s'est rendu à Domodossola où il a participé aux funérailles des victimes de l'accident.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSERVAZIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale **ZUERCHER AZ** di: **26-7-21**

## Die SBB zum Simplon-Zugsunglück

Lausanne, sda. Zwar seien die genauen Ursachen des Zugsunglücks von Donnerstag früh im Simplon-Tunnel noch nicht ermittelt, doch stehe bereits fest, dass die Wechselweiche in der Tunnelmitte mit übersetzter Geschwindigkeit überfahren wurde, schreibt die Kreisdirektion I der SBB in einem am Freitag veröffentlichten Communiqué.

In weiteren wird in der Mitteilung auf die in Anbetracht der Entfernung, der schwer zugänglichen Unfallstelle und des Zustandes des verunglückten Wagens rasch durchgeführte Rettungsoperation hingewiesen. Um 04.30 Uhr sei Alarm geschlagen worden, und bereits um 05.15 Uhr sei ein Zug mit dem erforderlichen Hilfsmaterial, einer 20köpfigen Rettungsequipe und einem Arzt am Unfallort eingetroffen. Dreiviertel Stunden später trafen die Schwerverletzten und die Mehrzahl der Passagiere im Bahnhof Brig ein, worauf unverzüglich ein zweiter Wagen an die Unglücksstätte gefahren wurde. Die Räumungsarbeiten waren laut SBB-Communiqué um 9.17 Uhr so weit fortgeschritten, dass der Verkehr eingleisig wieder aufgenommen wer-

den konnte. Dank grossen Anstrengungen sei es in der Folge um 14 Uhr gelungen, den zerstörten Wagen aus dem Tunnel zu schaffen, und um 12.50 Uhr schliesslich sei der ordentliche Zugsverkehr auf beiden Geleisen wieder hergestellt gewesen.

«Wie es die Aerzte Anderreggen, Closuit und Kolb am Donnerstag betonten», heisst es in der Mitteilung weiter, «erhielten die Verletzten sehr rasch die nötige Pflege.» Von den 73 Reisenden seien 21 unverletzt geblieben, doch seien fünf Todesopfer zu beklagen. Ausserdem hätten vier Zugsinsassen mit schweren und sieben mit leichteren Verletzungen in Brig hospitalisiert werden müssen. 26 Personen, die nur geringfügig verletzt wurden, konnten laut SBB nach erhaltener spitalsärztlicher Pflege nach Hause entlassen werden, und zehn Passagiere, die leichte Quetschungen erlitten, wurden im Bahnhof Brig gepflegt.

«Die SBB», so heisst es abschliessend, «drücken den durch die tragischen Folgen dieses Unglücks betroffenen Familien ihr tiefstes Beileid aus.»

### Hoher Besuch bei den Verletzten.

Brig. Der italienische Unterstaatssekretär im Ausserministerium, Alberto Bemporad, und der italienische Botschafter in Bern, Martino, besuchten am Samstag in Brig die italienischen Arbeiter, die beim Zugsunglück im Simplontunnel verletzt worden waren. Bemporad überbrachte den Verletzten die Glückwünsche des Ausserministeriums der italienischen Regierung.

Am Nachmittag begab sich der Unterstaatssekretär nach Domodossola, wo er dem Begräbnis der tödlich Verunfallten beiwohnte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CASSERINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal **ZÜRCHER ZEITUNG** del:

del: 25-7-21

### Die SBB zum Zugsunglück im Simplontunnel

Lausanne, 23. Juli. (sda) Zwar seien die genauen Ursachen des Zugsunglücks von Donnerstag früh im Simplontunnel noch nicht ermittelt, doch stehe bereits fest, daß die Wechselweiche in der Tunnelmitte mit übersetzter Geschwindigkeit überfahren wurde, schreibt die Kreisdirektion I der SBB in einem am Freitag nachmittag veröffentlichten Communiqué.

Im weiteren wird in der Mitteilung auf die in Anbetracht der Entfernung, der schwer zugänglichen Unfallstelle und des Zustandes des verunglückten Wagens rasch durchgeführte Rettungsoperation hingewiesen. Um 4 Uhr 30 sei Alarm geschlagen worden, und bereits um 5 Uhr 15 sei ein Zug mit dem erforderlichen Hilfsmaterial, einer 20köpfigen Rettungsequipe und einem Arzt am Unfallort eingetroffen. Drei viertel Stunden später trafen die Schwerverletzten und die Mehrzahl der Passagiere im Bahnhof Brig ein, worauf unverzüglich ein zweiter Wagen an die Unglücksstätte gefahren wurde. Die Räumungsarbeiten waren um 9 Uhr 17 laut SBB-Communiqué so weit fortgeschritten, daß der Verkehr eingleisig wieder aufgenommen werden konnte. Dank großen Anstrengungen sei es in der Folge um 11 Uhr gelungen, den zerstörten Wagen aus dem Tunnel zu schaffen, und um 18 Uhr 50 schließlich sei der ordentliche Zugverkehr auf beiden Geleisen wiederhergestellt gewesen.

«Wie die Aerzte Anderegg, Ciosuit und Kolb am Donnerstag betonten», heißt es in der Mitteilung weiter, «erhielten die Verletzten sehr rasch die nötige Pflege.» Von den 73 Reisenden seien 21 unverletzt geblieben, doch seien 5 Todesopfer zu beklagen. Außerdem hätten 4 Zugsinsassen mit schweren und 7 mit leichteren Verletzungen in Brig hospitalisiert werden müssen. 26 Personen, die nur geringfügig verletzt wurden, konnten nach erhaltener spitalärztlicher Pflege nach Hause entlassen werden, und 10 Passagiere, die leichte Quetschungen erlitten, wurden im Bahahof Brig gepflegt.

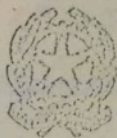
«Die SBB», so heißt es abschließend, «drücken den durch die tragischen Folgen dieses Unglücks betroffenen Familien ihr tiefstes Beileid aus.»

Brig, 23. Juli. (sda) Die sterblichen Hüllen der fünf italienischen Grenzgänger, die beim Zugsunglück im Simplon-Tunnel den Tod gefunden hatten, sind am Freitag per Eisenbahn nach Italien gebracht worden. Vier der Todesopfer waren verheiratet, eines war ledig.

### Hoher Besuch bei den Verletzten

Brig, 24. Juli. (sdc) Der italienische Unterstaatssekretär im Außenministerium, Alberto Bemporad, und der italienische Botschafter in Bern, Martino, besuchten am Samstag in Brig die italienischen Arbeiter, die beim Zugsunglück im Simplontunnel verletzt worden waren. Bemporad überbrachte den Verletzten die besten Wünsche des Außenministeriums und der italienischen Regierung zur Genesung.

Am Nachmittag begab sich der Unterstaatssekretär nach Domodossola, wo er dem Hegabüro der tödlich Verunfallten beiwohnte.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale "IL BUND"

di:

del: 25-7-21

## Genesungswünsche

Italienischer Besuch bei den  
Simplontunnel-Verletzten

sda. Der italienische Unterstaatssekretär im Ausenministerium, Alberto Besporad, und der italienische Botschafter in Bern, Martino, haben in Brig die italienischen Arbeiter, die beim Zugunglück im Simplontunnel verletzt worden waren, besucht. Besporad überbrachte den Verletzten die Genesungswünsche des Ausenministeriums und der italienischen Regierung. Der Unterstaatssekretär begab sich anschliessend nach Domodossola, wo er dem Begräbnis der tödlich Verunfallten beiwohnte.

## Opfer nach Italien gebracht

sda. Die sterblichen Hüllen der fünf italienischen Grenzgänger, die beim Zugunglück im Simplontunnel den Tod gefunden haben, sind per Eisenbahn nach Italien gebracht worden. Vier der Totopfer waren verheiratet, eines war ledig.



EMIGRAZIONE E SCUOLA

# Chi sono i cittadini di seconda classe

MELBOURNE, 24 luglio

**"GLI AUSTRALIANI dovrebbero pagare più tasse per far fronte alle necessità dell'istruzione pubblica".** Queste parole, pronunciate la settimana scorsa dal deputato liberale Brian Dixon, suonarono oltraggio alle orecchie del grosso pubblico, convinto, a buona ragione, d'essere già abbastanza "caricato" di tasse dirette ed indirette, in un Paese seduto su ricchezze immense.

L'on. Dixon ha aggiunto che per la scuola l'Australia spende molto di meno degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Inghilterra e Canada.

Un'altra autorità nel campo dell'istruzione, la signora J. Waten, preside della scuola media di Richmond, ha suggerito in un'adunanza di insegnanti, presso la Università di Monash, di "istruire i figli degli emigrati che non sanno o non vogliono imparare l'inglese, nella loro lingua madre".

Prendendo lo spunto da una recente inchiesta, la signora Waten, ha rivelato che 3500 allievi nelle scuole dei sobborghi interni di Melbourne, su un totale di 26.000, provengono da famiglie dove l'inglese non è parlato a casa. E' evidente che in casi come questi occorrono

insegnanti preparati ad affrontare il problema conso con tali ragazzi.

Prendiamo di non annoiare i lettori con l'argomento migrazione e scuola", già tante volte ed in vari modi trattato e discusso. Anzi, ripetiamo che una delle maggiori responsabilità del dramma umano e delle pesanti conseguenze per certi ragazzi, ricade principalmente sull'attuazione del programma immigratorio del governo australiano immediatamente dopoguerra, trattato in forma dilettantistica e senza alcuna occupazione o previsione degli sviluppi "a scadenza fissa" del programma stesso. Quando si innalzano migliaia di famiglie di giovani da ogni parte del mondo, è naturale immaginare l'aumento, entro

pochi anni, di una percentuale, prevedibile e calcolabile di ragazzi d'età scolastica. Di pari passo con la costruzione di hostels e la assicurazione di posti di lavoro, dovevano anche essere costruite scuole elementari e medie per dar posto alla popolazione aggiunta, oltre al normale fenomeno di crescita interna.

Ciò non è stato fatto ed è stato fatto male, con l'aggiunta affrettata di classi ad edifici decadenti e con l'aumento eccessivo del numero di alunni per ogni singola classe. Per di più (ed anche questo ci sembra affatto strano, ma logico), i figli degli immigrati di lingua non-inglese gravano non già sulle scuole dei nuovi rioni, dove abitano i ricchi o la media borghesia, bensì in quelli più poveri.

In questi rioni, controllati e mantenuti da Municipi con poche risorse, esistono e funzionano le peggiori scuole di Melbourne, dal lato capacità, attrezzature, comodità e spazi aperti. Ed è proprio qui che si raccoglie giornalmente la maggioranza dei figli di emigrati. Se questi ultimi stanno male, i loro maestri non stanno meglio! Abbiamo raccolto direttamente sufficienti elementi per poter esprimere agli insegnanti di Carlton, Fitzroy, Brunswick ecc. tutta la nostra ammirazione e gratitudine per il lavoro quotidianamente svolto in condizioni molto difficili e sappiamo che molti di essi soffrono moralmente per l'impossibilità di "salvare" tutti i "salvabili".

Alludiamo non tanto ai più piccoli delle elementari, i quali in pochi mesi, sia per la giovanissima età, sia per il programma di studio assai leggero, riescono a superare l'ostacolo della lingua con una certa facilità e ad "entrare" nel nuo-

vo ambiente scolastico, quanto ai ragazzi che sono costretti a iniziare con le prime classi delle scuole medie, dopo aver completato (e non tutti sono in dette condizioni) le elementari in Italia, Grecia, Jugoslavia o Turchia.

Nella scuola media, il programma "deve" essere svolto e chi "non capisce" rimane indietro. Più gli altri avanzano e maggiore è il divario di cultura e di sviluppo mentale del ragazzo in svantaggio. Per quanto vogliono aiutare, nulla o poco possono fare gli insegnanti, di fronte al "tempo" ed al "programma" da svolgere.

Gli antichi spartani usavano gettare dalla sommità del monte Taigeto i neonati deformati o troppo gracili, perché volevano essere e rimanere un popolo di guerrieri poderosi. Era un concetto d'una civiltà strana e primitiva.

I canguri, quando nascono s'arrampicano per rintanarsi nella "tasca" della madre, dove trovano latte e calore. Chi non riesce ad entrare viene lasciato morire e la mamma nulla fa per impedirlo. E' la legge naturale.

In certe scuole medie di Melbourne succede, in modo più "civile" (perché lo uomo è "sapiens") la stessa cosa, sotto gli occhi dell'insegnante che non ha soluzioni al tremendo problema.

Il ragazzo dotato d'intelligenza viva e di volontà straordinaria riesce a superare la prova ed a apparirsi ai più fortunati che l'inglese lo parlano dalla nascita. Ma quanti sono gli adolescenti dotati, nell'età beata ed irresponsabile, di una volontà di ferro? Quanti sono quelli curati, appoggiati ed incoraggiati dalla famiglia?

Perché è doloroso, ma doveroso, constatare come lo sforzo dei maestri più scrupolosi, sia assai spesso annullato e lasciato cadere nel vuoto proprio dal disinteresse completo, o qua-

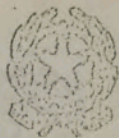
I ragazzi trovano le scuole aperte la mattina presto (grazie alla generosità del corpo insegnante) per non essere lasciati sulla strada, quando papà e mamma debbono recarsi al lavoro e se ne tornano a casa, la sera, dopo essersi sentiti estranei anche nella scuola stessa. La "selezione" con-

tinua e molti "salvabili" lasciano i banchi scolastici non appena raggiunta l'età minima legale per farlo, senza aver appreso nulla o quasi, dotati d'un inglese insufficiente e spesso d'un solo dialetto che non è una lingua. Sono questi i ragazzi destinati alla manovalanza perpetua, in un Paese progredito che ha bisogno estremo di tecnici e di professionisti; sono i futuri "cittadini di seconda classe", non per discriminazione razziale, ma per inferiorità culturale.

Sono "gli spartani graci-

li", abbandonati senza colpa: il frutto d'una mancata organizzazione tempestiva dall'alto, quando lo spreco era evitabile, ed anche il frutto della trascuratezza del loro stessi genitori che non sono riusciti a capire il dramma immediato e tanto meno quello futuro.

Alfa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 27. VII. 71

## INSENSIBILITA' DEL GOVERNO

# Il dramma dei profughi

Il ministro Restivo, rispondendo a una interrogazione dell'on. Servello sulla situazione dei rimpatriati dalla Libia ammette la limitatezza delle provvidenze

La situazione dei profughi della Libia sta diventando sempre più drammatica e ciò per le seguenti circostanze:

1) le Prefetture hanno notificato ai profughi ospitati in alberghi e in pensioni che l'autorità non garantisce ulteriormente il pagamento delle rette giornaliere. In particolare, il Prefetto di Caserta avrebbe fatto sloggiare dall'albergo Mediterraneo di Capua venti profughi; impossibilitati, per altro, a entrare nei centri di raccolta già occupati oltre i limiti di capienza;

2) spesso la concessione del sussidio straordinario viene ritardata, compromettendo ogni tentativo di reinserimento nella vita sociale. In taluni casi di decesso di profughi, i familiari hanno invano richiesto dalla prefettura il sussidio nella quota reversibile. Anche le procedure per il primo sussidio hanno fatto registrare a Tripoli una colpevole insipienza da parte delle nostre autorità fino al punto che il console Marchetti è stato allontanato il 10 agosto per le legittime reazioni della nostra esasperata comunità, la quale non riusciva neppure ad ottenere i documenti di uscita;

3) grave malcontento si è diffuso tra i profughi per le difficoltà frapposte dalla società Tirrenia nell'imbarco delle macchine tanto da costringere molti a versare 25 sterline per ottenere questo servizio. Inoltre una situazione di caos si è determinata al porto di Napoli per la custodia e per la consegna di masserizie e di vetture, con conseguenti furti e profitti di spregiudicati speculatori che costringono i rimpatriati a sacrificare gli

ultimi risparmi per ottenere il proprio bagaglio.

Il ministro Restivo a nome della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha risposto all'interrogazione dell'on. Servello che aveva fatto presente la situazione dei rimpatriati dalla Libia che la legge 19 ottobre 1970, n. 744, di conversione del decreto legge 28 agosto 1970, n. 622, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 272 del 26 ottobre 1970 edizione straordinaria, prevede all'art. 1, commi III, IV e V, che ai profughi ed ai connazionali rimpatriati è consentita l'ospitalità gratuita in alberghi o pensioni per la durata massima di trenta giorni, al termine dei quali spetta loro la liquidazione dell'indennità di sistemazione di lire 500.000 pro-capite. In via eccezionale è consentito un ulteriore periodo di ospitalità gratuita di quindici giorni per coloro che non hanno potuto trovare una sistemazione autonoma entro i trenta giorni prescritti.

Il Ministro quindi afferma che « il tassativo assunto della legge non consente, quindi, alcun limite discrezionale e le Prefetture del luogo e le Prefetture del luogo di ospitalità degli assistiti debbono provvedere alla liquidazione dell'indennità di sistemazione ed al contemporaneo pagamento delle spese di soggiorno al gestore dell'albergo o pensione alla scadenza degli anzidetti termini non potendo in alcun modo essere giustificata presso i competenti organi di controllo una spesa afferente a periodi maggiori ».

Circa l'asserito ritardo che « spesso » si verificherebbe nel pagamento dell'indennità di sistemazione, si osserva che il lamentato incon-

veniente può verificarsi, peraltro assai raramente, ogni qual volta è necessario acquisire elementi utili in presenza di casi ambigui, onde premunirsi contro possibili duplicati di liquidazione. Può accadere, infatti, che gli interessati siano sprovvisti, per vari motivi, del-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 27-VII-71

## COME LA CONFEDERAZIONE SI PREPARA ALLE ELEZIONI POLITICHE

# La Svizzera con l'occhio alla Cee

*E' molto interessata a una collaborazione con la Comunità - Ma passare a Bruxelles è difficile senza aver risolto prima il problema degli immigrati - Sulla questione della manodopera italiana, da parte elvetica, vi è oggi una maggiore disponibilità al dialogo*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berna, luglio.

L'importanza della manodopera comunitaria che lavora in Svizzera e che contribuisce al suo sviluppo economico è tale che la Comunità non può disinteressarsi della sorte di questi lavoratori. L'affermazione è contenuta in un rapporto ufficiale della CEE, nel quale siamina l'aspirazione e la volontà che i paesi dell'area, tra cui la Svizzera, possano associarsi economicamente alla comunità.

Non c'è dubbio che la Svizzera sia molto interessata ad una collaborazione con la Comunità soprattutto in materia economica e industriale. Tuttavia, gli sforzi della classe dirigente politica elvetica sono orientati verso questo obiettivo. Non si parla, com'è noto, di integrazione ma di associazione, la quale però riveste un ruolo indispensabile soprattutto dopo l'adesione all'Inghilterra, Danimarca, Norvegia e dopo la nuova posizione assunta dalla Svezia finora la più riservata e dubbiosa. In un'Europa che si unisce, restare isolatamente fuori della Comunità significa compromettere irrimediabilmente il futuro di un paese adagiato nella tranquillità qual è la Svizzera. L'associazione al MEC non può prescindere dalla volontà dei lavoratori stranieri e principalmente dei lavoratori italiani che ne sono la fetta più grossa. La Svizzera ufficiale ha preso coscienza di questa realtà, per cui può dire che c'è oggi una disponibilità elvetica a disporre a trattare che l'anno scorso non esisteva. Non si può farei eccessive illusioni, però, perché gli svizzeri sono disposti a fare concessioni totali e d'altra

parte in questi mesi essi hanno messo in atto restrizioni — la cosiddetta politica della stabilizzazione — che considerano irrinunciabili.

Nelle trattative del dicembre scorso la delegazione italiana capeggiata dai sottosegretari Bemporad e Toros, preoccupata delle reazioni dei sindacati, pose condizioni definite « pesanti » dal ministro elvetico dell'economia Bruggger. Noi chiedevamo in effetti la piena parità dei diritti sociali nei confronti dei lavoratori svizzeri.

### Ripresi i contatti

Ci fu la rottura, naturalmente. E solo da alcune settimane i contatti sono stati ripresi, dopo l'incontro del ministro Moro a Ginevra. Questa ripresa, che chiaramente è desiderata dagli svizzeri, è dovuta principalmente alla questione delle trattative con la CEE. La Svizzera si rende conto che a Bruxelles è difficile passare senza prima aver risolto le questioni pendenti con l'Italia, che tra l'altro interessano anche gli altri paesi comunitari.

Ora è bene chiarire che gli interessi comunitari non consistono soltanto nel problema della manodopera puro e semplice, cioè della libera circolazione o almeno di certe questioni di natura sociale e umana. Il fenomeno migratorio, di cui noi siamo la fonte principale e la Svizzera lo sbocco, presenta aspetti economici che non vanno trascurati. Gli svizzeri oggi si giovano di un proletariato europeo (un milione di lavoratori di cui 430 mila italiani) che permette alla loro economia di girare a pieno ritmo. Rispetto agli altri paesi europei il vantaggio consiste nel fatto che questo proletariato pesa relativamente

sull'economia generale elvetica in quanto, non aderendo alla CEE, gli industriali e lo stesso governo svizzeri si sottraggono ad oneri e doveri (previdenza, alloggi, eccetera) che invece altrove si ripercuotono sulla produzione e quindi sulle capacità concorrenziali. Senza contare, inoltre, che il giorno in cui l'economia svizzera dovesse subire una recessione basterebbe che fossero accompagnati, si fa per dire, alla frontiera un certo numero di lavoratori stranieri superflui. I vantaggi, infine, sono anche altri: ad esempio, la possibilità di assicurare una « pace sociale » a volte forzata a causa dei rigorosi controlli a cui sono sottoposti i lavoratori stranieri. Costoro sanno benissimo che il loro soggiorno in Svizzera, il rinnovo dei contratti, i movimenti dai posti di lavoro, eccetera dipendono in tutto e per tutto dalla « Fremdenpolizei », che ha in pratica poteri illimitati.

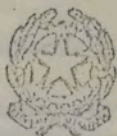
A parte gli aspetti sociali e umani della questione, possono non tener conto i membri della CEE di questo aspetto fondamentale del fenomeno, che si rivela così essenzialmente economico? Forse, anzi senza forse, sta qui il principale punto di forza sul quale far leva alla ripresa delle trattative che avverrà in autunno tra noi e la Svizzera. Sicuramente i nostri diplomatici e i nostri uomini politici, e soprattutto lo onorevole Bemporad che ai problemi degli emigrati si sta dedicando anima e corpo, devono aver avvertito l'importanza di questo aspetto economico della intera questione.

La Svizzera, dicevamo, appare oggi ben più disposta che in passato a risolvere determinati problemi dei nostri

emigrati. E abbiamo visto anche perché. E' molto probabile, perciò, che gli elvetici si presenteranno alla ripresa delle trattative offrendo una soluzione graduale della questione degli stagionali, che è senza dubbio la più spinosa. Con una finzione giuridica gli svizzeri si sono avvalsi finora di una massa di manodopera (circa 120 mila, di cui 80 mila italiani) definita stagionale, alla quale non viene riconosciuto alcun diritto, tranne quello di lavorare.

La finzione giuridica è ormai riconosciuta a denti stretti dalle autorità elvetiche. Bruggger stesso ha parlato di « falsi stagionali », ma ha aggiunto che « non si può correggere in uno o due anni ciò che si è sviluppato nel corso di quindici anni ». Dunque ci dobbiamo aspettare soltanto una porta aperta a metà nelle prossime trattative. Spalanarla del tutto è sicuramente impossibile, perché le autorità svizzere, come s'è visto,

hanno problemi interni da cui non possono prescindere, ma non è impossibile allargare lo spraglio facendo leva sugli aspetti economici che la questione può presentare in sede comunitaria. Vale a dire: l'Italia non è sola in queste trattative con la Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

di:

del:

### Situazione anormale

L'opportunità vuole che ci si preoccupi intanto delle situazioni anormali esistenti. E sulla questione delle situazioni anormali, al limite, non si dovrebbe trovare neppure lo ostacolo di uomini come Schwarzenbach, se è vero, come questi ebbe a dichiarare nel dicembre dell'anno scorso, che egli persegue sì la stabilizzazione della manodopera straniera ma che non si oppone al cambiamento del posto di lavoro e alla riunione con le famiglie e che anzi sostiene la necessità che si provveda agli alloggi per i lavoratori. Sono soltanto paro-

le quelle di Schwarzenbach, ma poiché d'altro non si dispone tanto vale prenderle per buone e farle valere se è possibile. Quanto al resto del programma di quest'uomo, che è riuscito a condizionare la politica svizzera — «salvaguardia dell'integrità del patrimonio spirituale e materiale della patria», il che significa tener lontana la Svizzera dagli organismi internazionali ed europei — è questione che ci interessa relativamente, almeno in sede di trattative per i nostri lavoratori. S'accoggerà poi col tempo, la tranquilla Svizzera degli orologi e della cioccolata, che certe posizioni nazionaliste, qualunquiste e xenofobe non soltanto sono assurde sul piano umano ma persino dannose sul piano economico. Che possiamo farci noi se gran parte degli svizzeri non sa vedere ancora in senso europeo?

Egidio Sterpa





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Stampa

di: *Terzo* del:

24-VII-41

## Ondata xenofoba in Francia

### Una campagna contro i lavoratori africani - Proteste dei sindacati

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 luglio.

La xenofobia dei francesi si è di nuovo infiammata ad un punto tale che i sindacati hanno deciso di organizzare una campagna comune per arginarla. Da alcune settimane gli atti di ostilità verso gli stranieri si moltiplicano in tutta la Francia, con aggressioni nelle strade e rifiuto di bevande nei caffè. Il Comune di Montgeron, vicino a Parigi, si è opposto alla costruzione di un centro di assistenza per i nordafricani. La commissione episcopale delle migrazioni si è preoccupata di quest'ostilità ed ha diffuso una nota sul razzismo in cui, a proposito dei lavoratori stranieri, afferma che « il loro solo reato è di non essere della nostra stessa razza », e aggiunge: « Il razzismo, che rivela una mentalità primitiva non evoluta, conosce un'incontenibile recrudescenza... Ma ogni vessazione, ogni brutalità, ogni mancanza di rispetto verso gli immigrati costituiscono atti tanto più odiosi in quanto la loro condizione li mette in una situazione difficile e dolorosa ».

Ci sono in Francia, senza

tener conto di coloro che hanno ottenuto la cittadinanza francese, tre milioni e mezzo circa di stranieri, di cui il 21 per cento algerini, 19 per cento spagnoli, 18 per cento portoghesi, 17 per cento italiani, 5 per cento marocchini. Su cento lavoratori stranieri, 44 sono manovali o braccianti, 27 operai specializzati, altrettanti operai qualificati, e 2 tecnici.

Gli arabi sono i più osteggiati, specie dopo i recenti contrasti tra Parigi ed Algeri per il petrolio. Una recente indagine per conto della fondazione delle scienze politiche negli ambienti operai ha rivelato che 71 lavoratori su cento considerano che in Francia ci sono troppi nordafricani e 51 che ci sono troppi portoghesi e spagnoli.

Eppure, l'industria francese ha bisogno degli stranieri. L'ha ammesso un sindacalista, che ha detto: « Si dice e si crede troppo spesso che lo straniero venga da noi per "mangiare il pane" dei lavoratori francesi, e non si sa che la mano d'opera straniera è assolutamente necessaria al buon andamento della nostra economia ».

Sono d'altra parte gli stranieri a fare i mestieri più umili. Le strade parigine vengono spazzate dagli africani, i netturbini sono in maggioranza arabi, e le statistiche indicano che tre lavoratori stranieri su cinque hanno lo stipendio minimo obbligatorio secondo la legge, cioè insufficiente per vivere. Alle volte i datori di lavoro non pagano neanche quello, approfittando dell'ignoranza degli operai i quali accettano quel che gli viene dato, specie se sono arrivati in Francia clandestinamente (come avviene per molti portoghesi ed africani). Quindi non sono in regola e temono di essere espulsi se fanno valere i propri diritti. Costoro rappresentano per certe industrie una mano d'opera a buon mercato grazie alla quale è possibile mantenere i prezzi ad un livello concorrenziale. Ma i lavoratori francesi rimproverano appunto a quel sottoproletariato di contribuire al mantenimento delle basse paghe. E proprio gli operai, paradossalmente, si abbandonano a manifestazioni di xenofobia. I. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RACCOMANDA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Torino del: 27-VII-47

IN VACANZA CON LA FAMIGLIA A VILLARFOCCHIARDO

## Arrestato un italo-francese renitente alla leva da 21 anni

Ora il cittadino francese ha combattuto per due anni in Algeria

Dovrà fare il servizio militare di leva in Italia un imprenditore edile francese arrestato oggi dai carabinieri di Borgone: il malcapitato da 21 anni era colpito da mandato di cattura emesso dalla procura militare di Torino. La brutta disavventura è capitata a Marcello Viola, di 42 anni, imprenditore edile, residente a Cannes (Francia) con la moglie e due figli, cittadino francese.

Il Viola ieri era giunto a Villarfocchiaro paese d'origine dei genitori per trascorrere come al solito un paio di settimane di vacanza. I carabinieri di Borgone oggi lo hanno arrestato poiché 21 anni fa non si era presentato alla chiamata di leva della sua classe. Quando i carabinieri di Borgone si sono presentati il malcapitato è caduto dalle nuvole e non voleva crederci ed era convinto che si trattasse di un errore. I militi hanno faticato non poco per far-

gli capire che purtroppo gli era capitata una brutta disavventura e che doveva andare in prigione.

Nel pomeriggio è stato poi trasferito nelle carceri della caserma IV Alpini di Torino in corso IV Novembre. Il Viola è nato a Cannes l'8 marzo 1929 da padre italiano e da madre francese, residenti in Italia, i quali si trovavano in Francia per motivi di lavoro. L'uomo si è poi naturalizzato francese ed acquisì la cittadinanza transalpina e fece tre anni di guerra d'Algeria dal 1951 al 1953.

Ora del singolare fatto se ne sta occupando personalmente il console francese a Torino, il quale ha richiesto alle nostre autorità militari la scarcerazione del Viola. La moglie ed i figli disperati della disavventura capitata al congiunto hanno trovato asilo da alcuni parenti a Villarfocchiaro.

### Il ragazzo muto identificato dal padre

Si chiama Massimo Coatti, il ragazzo muto trovato venerdì sera dalla polizia in via Artom. Ha 15 anni ed abita con i genitori a Nichelino, in via Cuneo 1. A identificarlo è stato il padre dopo che aveva visto la sua fotografia sul giornale: ieri si è presentato in questura ed ha raccontato una storia penosa.

« Massimo è un bravo ragazzo ma per la sua invalidità abbiamo dovuto ricoverarlo in un istituto. Ogni tanto dobbiamo riportarlo a casa perché sente nostalgia e allora non mangia e deperisce. Sente il bisogno del nostro affetto. Purtroppo accade spesso che il ragazzo esce e si smarrisce ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale IL GLOBE

di: MELBOURNE del: 27-7-71

## Indagine sui figli degli emigrati nelle scuole di Melbourne

Melbourne, 24 luglio  
I risultati di un'inchiesta, condotta da direttori didattici e presidi di istituti tecnici del Victoria, hanno messo a nudo ancora una volta le enormi difficoltà in cui si trovano i figli degli immigrati nelle scuole locali e l'adeguatezza di mezzi e di attrezzature didattiche che, specie nei sobborghi industriali, raggiunge punte di allarmante gravità.

Secondo i dati raccolti — da notare che si tratta di una indagine condotta in-

dipendentemente, senza alcun appoggio governativo — almeno un alunno su otto fra quelli che frequentano le scuole statali in aree industriali non sono in grado di capire o di esprimersi in inglese. Il che in termini pratici significa che i figli degli immigrati che rientrano in questa categoria, oltre a non avere la possibilità di comunicare con gli altri studenti (con tutti i traumi psicologici che tale isolamento forzato comporta) rimangono per molte

ore al giorno in classe senza nemmeno rendersi conto di quello che avviene, ad eccezione delle poche occasioni in cui sono oggetto di cure speciali da parte degli scarsissimi insegnanti specializzati nello insegnamento della lingua inglese.

L'inchiesta attuale, che non è la prima del genere (i lettori ricorderanno che anche il nostro giornale dedicò, agli inizi del corrente anno scolastico, ampi servizi a tale problema) rileva l'irrisorietà dell'intervento di Canberra che l'anno scorso, per la prima volta dopo venticinque anni di appelli, stanziò per il Victoria la misera somma di 650.000 dollari per potenziare le attrezzature didattiche (linguaggi linguistici etc.) per i figli degli immigrati. Il fatto che poi queste attrezzature, quelle poche che è stato possibile acquistare, siano finite in corridoi, solai, scantinati, etc., per mancanza di locali adeguati, e per il super-affollamento esistente nelle scuole del Victoria non depone certo a favore degli organi governativi.

(  
l  
(  
i  
r  
c  
s  
c  
l  
c  
r  
)  
f  
i  
l  
t  
f



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL GLOBO

di MELBOURNE del: 27-7-71

# Specializzati e laureati disoccupati in Australia

umento del costo vita in Australia, ato sull'1,7 per cento del trimestre aprile- maggio e che rappresenta lo scatto del 7 per cento su base nazionale in un intero anno, e la mancanza di 70.000 disoccupati (P1,23 per cento della mano d'opera del paese) non costituiscono i unici sintomi in un momento di un momento economico piuttosto difficile che troverà fra il bilancio federale, la previsione, un'illustrazione e un'impopolare corso.

un altro aspetto della situazione generale ha ricevuto finora poca attenzione, ma manifesta un orientamento più grave e significativo, oltre che nel campo economico, anche nella vita sociale e nelle prospettive delle nuove generazioni. Di qui si associa il mar-

ginale fenomeno della disoccupazione in Australia ad una frangia amorfa di manovali, di lavoratori generici, di stagionali nel depresso settore agricolo, di individui socialmente disadattati e inutilizzabili. In realtà, non è questo un quadro esatto. Infatti, d'improvviso ci troviamo di fronte ad un impressionante aumento del 54 per cento di disoccupati, rispetto all'anno scorso, tra operai specializzati, tecnici, professionisti, laureati, diplomati, dirigenti aziendali e impiegati d'ufficio.

Queste categorie rappresentano il 25 per cento di tutti i disoccupati registrati presso gli uffici di collocamento del Ministero del Lavoro. La proporzione reale sarà sensibilmente più alta giacché molti esponenti del mondo del lavoro professionale preferiscono trovarsi una sistemazione per conto proprio, senza ricorrere ai canali ufficiali di collocamento ed ai dieci dollari dell'assegno settimanale di disoccupazione. Nell'attesa, erodono i propri risparmi o restano a carico delle famiglie. Diciassettemila sono i soli impiegati alla ricerca di un'occupazione, mentre nei settori metallurgico ed elettrico la disoccupazione degli specializzati è aumentata (sempre rispetto allo scorso anno) del 32 per cento. Le Università non riescono più a piazzare i propri laureati, agli studenti delle facoltà di legge e di «arts» si con-

sigliano corsi accelerati di stenodattilografia per un più soddisfacente inserimento in un mercato estremamente competitivo, nel solo New South Wales è prevista la chiusura di 200 farmacie con le immaginabili conseguenze per l'impiego dei farmacisti, i Ministri dei Governi federali hanno quasi del tutto cessato le assunzioni di laureati in omaggio alla corrente politica amministrativa d'austerità, i grossi complessi aziendali privati ne hanno seguito subito l'esempio nell'attesa d'una chiarificazione della situazione che comunque si prospetta fluida per qualche tempo ancora.

Non è una situazione d'emergenza e ogni allarmismo al di là di una realistica valutazione e di una tempestiva correzione di rotta sarebbe ingiustificabile, trattandosi di una delle periodiche crisi di crescita (e neppure una delle più gravi) che l'Australia ha puntualmente sperimentato, e superato con relativa facilità, ogni cinque o sei anni dal dopoguerra ad oggi. Nella natura dell'economia australiana, spostatasi dalla tradizionale caratteristica agricola e laniera allo sfruttamento ed alle esportazioni di risorse minerarie ed allo sviluppo dell'industria pesante, ci sono i motivi, il potenziale e tutte le indicazioni di una ineluttabile ripresa.

Un motivo di preoccupazione e di considerazione ci è, piuttosto, offerto dalla validità e meno degli studi degli istituti d'istruzione superiore e dei relativi titoli e specializzazioni. Come negli Stati Uniti e in Europa, si comincia ad avvertire anche in Australia un'eccedenza di diplomati e laureati, si constata che un titolo universitario non è un «toccasana», non apre tutte le porte di un tran-

quillo avvenire, non è una garanzia di elevazione sociale ed economica. Il fenomeno può apparire alquanto triste e ingiusto, ma rispecchia un dato di fatto incontrovertibile, che è anche un logico sviluppo della massiccia diffusione della istruzione superiore. Il Paese non potrà assorbire e piazzare nei posti pubblici e privati più remunerativi tutti i laureati sfornati in crescente numero dalle università. E' questa una realtà che deve essere affrontata e valutata anche dai genitori emigrati in questo Paese, quando arriva il delicato momento di consigliare e scegliere attività, studi e carriere per i propri figli.

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL GLOBO

di: HELPOURNE del: 27-7-22

# Un disastro ferroviario: morti 5 emigranti italiani nella galleria del Sempione



I vagoni deragliati all'interno della galleria del Sempione vengono estratti dal tunnel nei pressi di Briga. Fra quelle fiamme contorte hanno perso la vita cinque emigranti italiani diretti in Svizzera.  
(Photo by courtesy of the Australian)

Torino, 25 luglio  
Una sciagura ferroviaria nella galleria del Sempione, all'alba di giovedì scorso, ha provocato la morte di cinque emigranti italiani ed il ferimento di altri venti passeggeri.  
Due vagoni-letto di un treno che da Domodossola portava in Svizzera numerosi lavoratori italiani sono deragliati, a causa — è stato ufficialmente accertato — dell'eccessiva velocità del

convoglio.  
Tre dei morti erano emigranti calabresi e gli altri due di Domodossola. Alle famiglie delle vittime ed a quelle dei feriti il Presidente della Repubblica, Saragat, ed il Presidente del Consiglio, Colombo, hanno inviato messaggi di cordoglio e di solidarietà. Il Sottosegretario per l'Emigrazione, on. Bemporad, ha assistito ieri ai funerali delle cinque vittime a Domodossola.

Un'altra gravissima sciagura ferroviaria si è verificata mercoledì scorso in Germania, dove, presso Muelheim, è deragliato il treno internazionale «Svizzera Express» sulla Basilea-Copenaghen. Il convoglio, con 400 passeggeri, è piombato contro due case, distruggendole: i morti sono stati venti, i feriti sessanta, alcuni in condizioni «ravi».  
Lo «Svizzera Express» è deragliato circa mezza

ora dopo la partenza da Basilea, alle 13,30, poco prima di entrare nella stazione di Rheinweiler. Per cause ancora imprecisate (il macchinista è tra i morti) in una leggera curva a destra, dodici dei quattordici vagoni sono usciti dai binari. La locomotiva e le vetture di testa si sono schiantate a tutta velocità contro le due case radendole al suolo. Tre dei feriti gravi abitavano nei due edifici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Umanità del Corriere: 11. Luce del: 27.7.1971

# GLI ITALIANI PIU' LONTANI DALL'ITALIA

Sydney.

Volavamo tra le nuvole che passano stracariche di pioggia sopra il deserto australiano senza buttar giù una goccia d'acqua. Mi sedeva accanto un padano incline alle confidenze e all'ottimismo, proprietario di una fabbrichetta di frigoriferi in vista del Po. Mi domandò molte cose circa Cunnamulla, giù nel Queensland. Gli dissi che, spiacente, non c'ero mai stato. Si mostrò contento che avessimo qualcosa in comune: anche lui, a Cunnamulla, non c'era mai stato. E adesso ci andava, con quei due giovanotti insonnoliti lì dietro, due tecnici. Ci andava a fare frigoriferi. Pensai fosse ragionevole stupirmi: andare in un punto dell'altra faccia del mondo, giocare capitali, mettere su fabbriche, trafficare e non sapere, di quel punto, niente di niente. Mi disse che non c'era da preoccuparsi: «Vede? Ho l'atlantico».

Giù, le nuvole si erano sbrindellate. Si vedevano le prime luci della fascia costiera australiana, la buccia verde e popolatissima di questo continente spopolato. Sono quasi tutti lì i dodici milioni e mezzo di australiani. E tra loro, immigrati ieri o vent'anni addietro o figli o nipoti di altri immigrati, quasi ottocentomila italiani. Gli italiani più lontani dall'Italia. Operai, contadini, tecnici, arrivati magari senza nemmeno il conforto dell'"atlantico": a stendere strade, tirar su grattacieli, gettare ponti, tirar fuori dalla terra imitazioni di barbera, scovare vene di metallo tra montagne abbandonate, predicare il gusto dei gelati e delle pizze. E magari diventare magistrati col parrucchino o celebrità del bisturi o grandi firme in libreria. L'emigrazione italiana ha in Australia le sue pagine forse più affascinanti e più sconosciute. Almeno per ora: tra qualche mese è abbastanza prevedibile che saranno sotto gli occhi di molti. Tra qualche mese, cioè quando co-

mincerà a essere proiettato nei nostri cinema il film in cui un emigrante italiano in Australia avrà la faccia di Alberto Sordi e la sua avventurosa sposa sarà Claudia Cardinale.

L'anno scorso l'Australia ha celebrato con tutti i colori possibili il secondo centenario dell'arrivo di quel James Cook che, a differenza di precedenti e sbadati esploratori, provvide a notificare alle baie, ai boschi, ai canguri e ai corrucciati indigeni l'esistenza di un lontanissimo padrone di nome Sua Maestà britannica. Tra gli applausi commemorativi, qualcuno ha ricordato che la fondamentale notizia non avrebbe avuto seguito se l'ingegno di un marinaio non avesse tolto la nave di Cook dalle secche dov'era finita. Il marinaio aveva un nome italiano, Giovanni Maria Matra.

I nostri emigrati sono orgogliosi di ricordare che pochi decenni dopo, nel 1843, il "nuovissimo mondo" era addolcito dal «Barbiere di Siviglia» di Rossini, suonato e cantato da italiani. La circostanza che, oltre a cantare, la nostra gente lavorasse, ha faticato parecchio a scalfire agli occhi di ceppo britannico l'idea che un italiano è pur sempre un "dago": parola tradotta in varie maniere, ma equivalente in pesante sostanza a "miserabile".

La bestia del razzismo non è morta. Ma non morde più gli italiani. Oggi predica (ma l'ascolta soltanto una piccola fetta di questa nazione felicemente piena di buon senso) la necessità di un'Australia bianca. E ha scoperto che gli italiani sono bianchi.

Il governo australiano ha oggi per noi slogan allecanti: «Se pensate di emigrare, pensate all'Australia». L'invito è rafforzato da iniziative concrete. Per esempio, quella di abbassare, per gli "emigranti assistiti", il prezzo del viaggio a 17.500 lire: un normale biglietto di sola andata, in aereo, costa 412 mila lire, e in nave 344 mila.

Dopo lo sbarco è assicurato un lavoro, e in più un tetto sotto il quale dormire e una mensa alla quale mangiare. Il che, tuttavia, non corrisponde a un ingresso nel paradiso terrestre. Un giovanottone di Treviso, venuto a fare il saldatore a Wollongong, una specie di Sesto San Giovanni a ottanta chilometri da Sydney, dice: «Il tetto è una baracca da lager. Quel che arriva in tavola non so cos'è, ma so che è immangiabile».

## IL SALARIO VA BENE MA NON LE QUALIFICHE

Gli "assistiti" sono una percentuale minima. I più partono come emigranti liberi. Da una parente o da un amico in Australia si sono fatti mandare un "atto di chiamata", che è in sostanza un impegno ad assicurargli vitto e alloggio per dodici mesi (il rimborso naturalmente arriverà, prima o poi). L'"assistito" è quasi di regola un manovale, il libero tenta la strada che più gli piace. Una strada conveniente? Ho raccolto qualche esempio. Un saldatore guadagna 38.885 lire la settimana. Un guardafili (il mestiere che fa Alberto Sordi, nel film) 33.635 lire. Un muratore 1.037 lire l'ora. Un calzolaio riparatore 31.220 lire la settimana. Sono paghe di Sydney. Nella stessa città il pane costa 148 lire al chilo. Il riso, 232. Le uova, 434 alla dozzina. Una bistecca di spalla, 762 lire al chilo.

Sulle paghe non ho raccolto lamentele. Le proteste hanno altre voci. Per esempio: «I problemi più urgenti sono il riconoscimento delle qualifiche, la liberalizzazione del trasferimento delle pensioni, le concessioni fiscali ai nuovi arrivati, l'abolizione dei villaggi-operai che sembrano campi di concentramento, la riduzione dei prezzi degli alloggi, l'adozione di un migliore sistema di previdenza sociale».

Problemi che la nostalgia indurisce. Ogni anno 24 mila immigrati (non soltanto italiani, ovviamente) concludono di avere fallito l'avventura, tornano a casa. «E sarebbero di più, se i nuovi arrivati non avessero bruciato i ponti alle loro spalle, perduto il lavoro in patria, venduti i beni, contratto debiti», scrive un giornalista di Sydney.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Nella bilancia dell'emigrazione in Australia, il piatto dei fallimenti non è tuttavia il più pesante. Il consiglio a chi arriva a Sydney e vuol sapere storie di immigrati è immaneabilmente questo: « Va a trovare Belgiorno-Nettis ». L'ingegner Franco Belgiorno-Nettis è un uomo di statura non sovente, mingherlino. Ma da certe virtù che gli brillano in faccia e nei nervi (dinamismo, resistenza al lavoro, energia) si direbbe faccia colazione, come suggerisce una vecchia canzone dei pionieri, con putrelle di ferro. Ha qualcosa più di cinquant'anni. E' nato in Puglia, a Cassano Murge. Suo padre faceva il macchinista sulle locomotive, suo nonno il fabbro. Ha due sorelle, una moglie torinese, tre figli maschi che parlano italiano soltanto

quando vanno in vacanza dai nonni a fare il pieno dell'aria di casa nostra ».

Belgiorno è in Australia dal 1951. Nel 1956 ha tentato l'avventura di una "cosa in proprio". Suo socio è un milanese, Carlo Salteri, anche lui ingegnere. Non avevano i soldi per comprarsi un'automobile usata. Riuscirono a prendersi un prestito di due milioni e 100 mila lire. La "cosa in proprio" la chiamarono Transfield. Oggi questo nome vuol dire quattromila dipendenti e quasi venti miliardi in giro d'affari. E' la più grande azienda non australiana per la costruzione di linee elettriche e impianti industriali. « Ma possiamo fare di tutto — dice Belgiorno. — Dalle torri per la televisione ai silos per il grano. » Costruiscono anche un aereo: un giocattolone adattissimo a questo continente dove tutto va alla rovescia rispetto alle nostre abitudini e gli animali saltano con una tasca nella pancia: l'aereo di Belgiorno è molto più largo che lungo.

Belgiorno è pittore di buona scaltrezza (e la Transfield firma premi annuali di pittura e scultura). In una incredibile villa tra le rocce fiorite e il mare (si chiama Portovenere) i suoi quadri si alternano a cose autentiche dell'Australia nera e a libri di gusto eccellente. Un volumetto un poco rotto dall'età conserva i nomi dei galeotti (quasi unici: 2450 su 2794 persone, come dice uno dei primi censimenti) che inaugurarono Sydney.

Quando qualche ospite di sangue britannico e di "antichissima" cittadinanza australiana accenna a tenere troppo alta la testa, il volumetto è lì a portata di mano.

Questo Belgiorno, d'accordo, è una eccezione. Cercavo una storia "più tipica" Me l'ha regalata un gigante buono trapiantato a Sydney dai campi del Polesine. Si chiama Giuseppe Fin. L'ho incontrato che stava godendosi con gli occhi una bella casa, appena finita e tutta sua. Dalla casa uscirono a dirmi buongiorno Patrizia, Rita, Loretta, Anna, Isabella, Silvana, Daniela: la moglie, le loro sei bambine. Non c'è stato bisogno di far domande. Giuseppe Fin mi ha raccontato: « In Australia sono arrivato nel 1956. Qui avevo già una sorella. Ci si scriveva. Non mi ha mai detto: vieni che è tutto facile. Diceva: c'è possibilità. E a me è bastato. Io sono nato a Noventa Vicentina, ma abitavamo da anni a Bagnolo di Po. Mi dicevano: ma dove vuoi andare?, si sta bene qui! Io sono di testa dura. Volevo migliorare. Quando sono partito è venuto a salutarmi mezzo paese. Sulla nave era un bel vivere. L'emigrante è servito, gli sembra di essere un signore. Poi, quando arriva, tutto si capovolge. Ed è dura. Ostrega, se è dura. Prima di partire mi sono detto: che cosa mi servirà in Australia? L'inglese. E allora mi sono comperato un vocabolario. Sono partito con due valigie e un vocabolario. Quando sono arrivato sapevo trecento parole. I numeri, come si dice tavola, sedia, buongiorno... C'è gente che dopo vent'anni d'Australia non parla ancora l'inglese. Ma è come

vivere in cella di isolamento. Non vanno alla scuola serale per fare gli straordinari. Ma io mi sono detto: ogni parola che imparo è come un dollaro. Meglio la scuola che gli straordinari. Così vado a cercar lavoro da un fornaio. Lui mi dice: sai contare? Io grido bel forte i numeri che avevo imparato sulla nave. E lui: sei sufficiente. Prendevo i pani dalle cinghie e li mettevo nelle ceste: cinquanta in questa, cento in questa. Adesso so che è uno dei forni più piccoli, qui. La domenica andavo dai cappuccini, a Leichhardt, il quartiere degli italiani. E dai cappuccini ho incontrato Patrizia, che adesso è mia moglie. Ma non mi fece effetto subito. E' stato più tardi. Quando in parrocchia abbiamo recitato "La maestrina". Da quella

commedia sono saltati fuori cinque matrimoni. Tutti riusciti bene. Patrizia, di cognome, si chiama Nicoll. Australiana di origine irlandese. Famiglia cattolica. Una volta i cattolici erano perseguitati. Un suo bisnonno era fuorilegge. Gli avevano bruciato la casa, portata via la moglie. E lui si era messo a fermare le diligenze, prendere i soldi e darli ai poveri, che poi spesso erano i cattolici. Il papà di Patrizia, poveretto, non voleva saperne del nostro matrimonio. Bisogna capire i pregiudizi: lui aveva sempre pensato che gli italiani hanno per la testa soltanto il coltello.

« Patrizia, a forza di andare in parrocchia, aveva imparato l'italiano. Di pregiudizi ne avevo anch'io. »

### IL PADRE DI PATRIZIA NON VENNE ALLE NOZZE

« Mi avevano detto: in Australia comandano le donne, i mariti devono lavare i piatti e curare i bambini. Io, appena la vedevo, le dicevo: i piatti non li lavo. Lei non capiva, ed erano baruffe. Dicevano anche: alla morale non ci badano. Allora, per provarla le raccontai che in Italia ero sposato, avevo due bambini. Lei andò da un cappuccino, padre Alessandro, e gli disse: padre si può sposare un uomo che è già sposato e ha due figli? Quando padre Alessandro mi vide, mi disse: che cos'è questa storia? Così ci siamo sposati. Ma il papà di Patrizia non è voluto venire al matrimonio e ha proibito di venirci anche a sua moglie e agli altri figli. Ci ha sposato il vescovo Carboni. Ha detto: vi auguro dodici figli, sei femmine e sei maschi. Le sei femmine sono arrivate. La nostra è una storia di lavoro. Prima col pane, poi con la frutta, poi con i camion. Adesso faccio il taxista. Cinquanta ore la settimana, una media di 100 dollari. Poi ci sono gli affitti delle case che abbiamo comperato. E adesso questa casa. Il nonno? Eh, il nonno ha fatto la pace. Dopo nove anni ».

Si toglie di tasca una monetina. « Vede? Sono tre centesimi. Ho cominciato con questi. Quando arriva uno nuovo dall'Italia, gli dico: coraggio! E gli faccio vedere i tre centesimi ».

Bruno Rossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

## ECCO GLI EMIGRATI ALBERTO E CLAUDIA

Sydney.

Ho incontrato Alberto Sordi e Claudia Cardinale che tornavano dal niente. In Australia lo chiamano "cuore morto". E' il deserto. Una immensa solitudine interrotta ogni tanto da una manciata di case affogate nella sabbia rossa. Il film è stato girato là in fondo, a Broken Hill, un paesotto minerario. S' intitola « La volpe volante ». Il regista è Zampa.

Sarà un film di successo? Claudia ne ha già avuto moltissimo. Le sue fotografie sono di stanza fissa, da settimane, sui giornali australiani. Le reti televisive continuano a mettere in onda i suoi film. Figurarsi le accoglienze degli italiani. Dice: « Ho stretto migliaia di mani ». E Sordi: « Non c'è stato bisogno di lavorare di fantasia, la storia ce l'ha dettata la realtà. La storia è un matrimonio combinato per corrispondenza. Amedeo, che poi sono io, è un emigrante italiano, bruttino, che vuole sposarsi tenendosi fedele alla vecchia massima, "moglie e buoi dei paesi tuoi". Però qui, "mogli dei paesi tuoi", non ne trova. E allora scrive al paese, mandando per credenziali la foto di un amico belloccio. Una favola? Ho conosciuto un tagliatore di carne che ha mandato al suo paese la fotocopia di un gruppo scolastico delle elementari: era rimasta disponibile qualcuna delle sue vecchie compagne di scuola? Per Amedeo arriva dall'Italia Carmela, che è Claudia Cardinale. Bellissima, ovviamente. Ma dal passato movimentato. E allora... beh, la storia è lunga. E ha un lieto fine ».

Ho chiesto alla Cardinale che idea si è fatta dell'Australia. « Nel deserto australiano, con i suoi colori così violenti e mutevoli, ci si sente come in una cattedrale. Mi hanno sbalordito le distanze. Per lavorare abbiamo dovuto volare sui jet per sette, otto ore alla settimana. »

Giuliano Montagna





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Piccola

di:

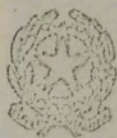
Trieste del: 28-VII-71

CON DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE

## Si rimborsano ai Comuni le spese per gli emigrati

Iniziato il periodo di ferie l'Assemblea regionale, la Giunta regionale continua i suoi lavori sotto la presidenza del dott. Berzanti. Una riunione ha avuto luogo lunedì pomeriggio ed un'altra è già fissata per le ore 9.30 di martedì 3 agosto. Comunque anche questo anno il periodo di vacanza dell'organo esecutivo sarà limitato al massimo in considerazione del notevolissimo numero di impegni amministrativi.

Lunedì scorso su proposta dell'assessore al lavoro, assistenza e previdenza sociale ed artigianato, Stopper, la Giunta regionale ha approvato il primo piano di riparto per il secondo trimestre '71 delle provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, in applicazione alla legge regionale n. 24 del 1970. Si tratta di rimborsi ad amministrazioni comunali che hanno prestato varie forme di assistenza per sovvenire i lavoratori emigrati, o le loro famiglie, con residenza nei Comuni stessi. I rimborsi approvati lunedì riguardano amministrazioni comunali delle province di Trieste, Udine e Pordenone.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale *Il Corriere di Torino*:

del: *luglio 1971*

## Si è svolto a Roma Il Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero

ROMA (Per telefono). — Si è concluso giovedì 8 luglio il Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. I lavori iniziati lunedì 5 in Campidoglio sono proseguiti nella sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Villa Lubin.

Alternando intense e costruttive riunioni di lavoro, visite e incontri con Altri Esponenti dello Stato Italiano, i convenuti sono stati ri-

cevuti dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ed in udienza speciale da S.S. Paolo VI — i congressisti hanno approvato i principali documenti elaborati dalle commissioni e cioè:

- La carta della stampa italiana all'estero.
- Lo Statuto della nuova Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero

ed hanno eletto il loro comitato direttivo che è risultato così composto:

Camillo Moser, Umberto Ortolani, Silvano Ridolfi, Clemente Ronconi ed in rappresentanza dei vari continenti ove operano testate italiane:

**Africa:**

Finzi (Tunisi)

**America del Nord**

Carli (Canada) - Januzzi

(Canada) - Orsatti (USA)

**America del Sud:**

Basti (Argentina) - Patarino (Venezuela)

**Australia:**

Costanzo (Leichhardt)

**Europa**

Anselmi (Belgio) - Nicolini (Svizzera).

L'avv. Umberto Ortolani è stato eletto, all'unanimità, Presidente della Federazione. Il Congresso, per acclamazioni, aveva eletto Presidente Onorario il Ministro Giuseppe Lupis e Presidente del Congresso l'on. Giuseppe Caron.



*Ministero degli Affari Esteri*

RAZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI ATTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

*Popolo*

di: *Roma*

del: *28-VII. 41*

**Salizzoni  
alla cerimonia  
per l'indipendenza  
del Perù**

In occasione del 150. anniversario dell'indipendenza del Perù, si sono svolte ieri diverse manifestazioni commemorative promosse dall'ambasciata peruviana a Roma, con la partecipazione di autorità italiane e del corpo diplomatico latino-americano.

Una cerimonia si è svolta nell'Istituto italo-latino americano, presenti il sottosegretario degli Esteri on. Salizzoni, il presidente dell'Iila e tutti gli ambasciatori latino-americani presso il Quirinale. Oltre all'on. Salizzoni, hanno parlato il presidente dell'istituto, ambasciatore Antonio Alvarez Restrepo, l'ambasciatore del Venezuela, Humberto Giugni Maselli e l'ambasciatore del Perù, Alejandro Deustua. Nel Centro azione latina si è svolta un'altra cerimonia commemorativa.

In mattinata, l'ambasciatore del Perù, Deustua, accompagnato dai membri della rappresentanza diplomatica del Perù a Roma, si è recato presso i monumenti a José de San Martín e a Simón Bolívar, a Valle Giulia, dove, alla presenza dei diplomatici latino-americani accreditati in Italia, ha depresso corone di alloro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *Secolo d'Italia* di: *Prima* del: *28-VII-4*

Inchiesta  
sulla sciagura ferroviaria  
del Sempione

L'autorità giudiziaria di Briga e la Direzione delle Ferrovie Elvetiche, che hanno avviato due inchieste parallele per determinare le responsabilità e le cause della sciagura ferroviaria del Sempione in cui sono morti cinque operai frontalieri italiani, hanno ordinato una approfondita perizia degli impianti di segnalazione situati dentro la galleria del Sempione.

L'inchiesta ha potuto stabilire infatti che il deragliamento del vagone è da attribuire all'alta velocità del convoglio (oltre 100 chilometri all'ora) in un tratto dove l'andatura raccomandata non doveva essere superiore a 50 chilometri.

Il macchinista del convoglio, Anton Treiner, di 39 anni, ha ammesso di essere giunto all'incrocio dei binari ad una velocità superiore ai 100 chilometri, rispettando i segnali luminosi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Quorum

di: Milano del: 28-VII-71

### LAVORO E SALARI NEI PAESI CEE

## Ai tedeschi la busta più pesante

BONN, 27 luglio

L'operaio tedesco gode delle migliori condizioni fra tutti i salariati industriali della Comunità europea, che assommano a oltre 13 milioni. I tedeschi guadagnano di più e lavorano meno dei loro colleghi, ad eccezione — afferma l'ufficio di collegamento CEE di Bonn — degli italiani, che dispongono di più tempo libero. In media, continua l'ufficio, l'operaio lussemburghese lavora più di tutti, cioè 2013 ore all'anno, con una paga oraria di 1332 lire, il 70 per cento della quale viene versata a lui direttamente. Il francese lavora, sempre in media, 2007 ore ma è molto distanziato per quanto riguarda il salario: 1060 lire l'ora, di cui il 60 per cento versato direttamente.

L'olandese lavora 2006 ore e guadagna 1220 lire, 62 per cento versato direttamente; il belga 1871 ore, 1203 lire, 63 per cento; il tedesco 1858 ore, 1430 lire, 63 per cento; e infine l'operaio italiano percepisce in media 1140 lire ma lavora soltanto 1795 ore. Egli riceve direttamente il 53 per cento del salario. Il record di durata del lavoro, conclude l'ufficio CEE di Bonn — e questo può contribuire a sciogliere qualche perplessità riguardo alle cifre elencate — spetta ai lavoratori olandesi dell'edilizia (2355 ore) e il primato opposto a quelli italiani dell'industria del tabacco (1127), industria chiaramente soggetta a oscillazioni stagionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

*Nazione*

di: *Firenze* del: *28-VII-21*

### Un semaforo non funzionò nel Sempione

Ginevra, 27 luglio.

L'autorità giudiziaria di Briga e la direzione delle ferrovie elvetiche, che hanno avviato due inchieste parallele per determinare le responsabilità e le cause della sciagura ferroviaria del Sempione nella quale sono morti cinque operai frontalieri italiani, hanno ordinato un'approfondita perizia degli impianti di segnalazione situati dentro la galleria del Sempione.

L'inchiesta ha potuto stabilire infatti che il deragliamento del vagone è da attribuire all'alta velocità del convoglio (oltre cento chilometri all'ora) in un tratto dove l'andatura raccomandata non doveva essere superiore a cinquanta chilometri.

Il macchinista del convoglio, Anton Treiner, di trentanove anni, ha ammesso di essere giunto all'incrocio dei binari a una velocità superiore ai cento chilometri, rispettando i segnali luminosi (un solo semaforo verde acceso) che gli davano via libera e la possibilità di raggiungere anche una velocità superiore.

Secondo il macchinista, i segnali luminosi destinati ad avvertirlo che il convoglio stava per cambiare binario (due luci verdi) non avrebbero funzionato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 29-VIII-41

NIENTE BOLLO PER LE AUTO

## Prime provvidenze per i profughi di Libia

**Il Consiglio Nazionale dei Rimpatriati dall'ex Quarta Sponda si riunirà oggi per un esame globale della situazione**

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Italiani Rimpatriati della Libia è stato convocato oggi a Roma per le ore 18 in sessione straordinaria per un esame della situazione generale dei profughi di Libia in ordine al loro inserimento nella vita sociale della nazione e dello schema di legge sugli indennizzi che dovrebbe essere discusso alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri.

Si apprende inoltre che le autovetture importate in Italia da cittadini italiani rimpatriati dalla Libia sono state esonerate per un anno dal pagamento della tassa di circolazione. Lo ha disposto la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari del Ministero delle Finanze. Una circolare diramata nei giorni scorsi precisa che la agevolazione è stata concessa «in via del tutto eccezionale» e che le autovetture importate dai rimpatriati dalla Libia e ad essi appartenenti potranno

essere nazionalizzate, prescindendo dal pagamento della tassa di circolazione per un anno decorrente dalla data di introduzione del veicolo in Italia.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: MONTEVINEO del: 29-7-1971

## IL CONGRESSO DELLA STAMPA

### Chiarazione

### ell'On. Bemporad

Il significato e il valore di questo Congresso sono stati autorevolmente illustrati dal Presidente della Repubblica e dal Sommo Pontefice, dal Presidente della Camera e del Senato, dal Ministro degli Esteri e dal Presidente del CNEL, dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione della Stampa e da tutti coloro che hanno parlato in occasione di questo Congresso.

La vitalità e la validità del Congresso è stata dimostrata dallo svelgimento dei vostri lavori e dalle varie risoluzioni.

La diversità dei Paesi e delle situazioni in cui svolgete la vostra opera, la diversità dei vostri orientamenti e della vostra personalità, che testimonia la libertà democratica, e la complessità e difficoltà obiettiva dei temi in discussione, vi ha impegnato in un lavoro non facile che avete svolto nel modo più degno e con grande senso di responsabilità.

Ne è risultata una riprova della maturità e dell'importante funzione della stampa e delle sue missioni radiotelevisive, delle quali chi vi conosce e vi apprezza non ha mai dubitato.

Questa è stata anche una importante occasione per un incontro tra di voi, che vi ha consentito di meglio conoscervi, e con la stampa italiana, che ha dato ampia risonanza alla manifestazione.

Il Ministero degli Esteri, che desidera rinnovare il ringraziamento alla Presidenza del Consiglio che ha istituzionalmente competenza presente nel campo dell'informazione, esprime al Comitato Promotore e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa la più viva

soddisfazione per aver potuto agevolare come meglio ha saputo questo Congresso, che si è svolto nel più assoluto rispetto della libertà delle vostre decisioni.

In occasione di questo cordiale incontro di commiato credo di poter dire che le vostre risoluzioni ci sembrano valide ed utili e tali da porre le premesse di una collaborazione stretta e organica tra di voi, col Governo e con quanti hanno responsabilità nel settore che vi interessa.

La Federazione agevolerà molte soluzioni sul piano organizzativo e non limiterà penso in alcun modo la individualità, la personalità e la funzione di ciascuno di voi.

Un migliore coordinamento dei servizi di agenzia agevolerà i rapporti tra chi fornisce questi servizi e chi li riceve.

Avete anche posto i problemi giuridici ed economici della vostra categoria, che saranno affrontati e risolti nelle opportune sedi. Tra le risoluzioni adottate merita particolare apprezzamento, per il suo valore politico e morale, la carta deontologica della Stampa italiana all'estero.

Le trasmissioni radio-televisive potranno, secondo il desiderio e l'attesa degli italiani che le ascoltano, migliorare e svilupperare i programmi.

E' auspicabile una sempre più stretta collaborazione tra i giornali e le trasmissioni radio-televisive.

Ringrazio tutti del contributo di intelligenza, di passione, di italianità, nel più ampio e nobile senso di questo termine, che ho tanto caro, dato a questo primo Congresso mondiale della stampa italiana all'estero e rivolgo un particolare cordiale ringraziamento ai miei predecessori che ne hanno posto le premesse.

Confido che il flusso delle notizie, che è il legame più vivo, attuale e quotidiano tra gli italiani nel mondo e la patria, anche per merito di questo Congresso possa scorrere anziché su fragili passerelle su solidi ponti idealmente gettati verso ogni paese dove gli italiani, col loro lavoro fatto di duro sacrificio, di intelligenza, di tenacia, di intraprendenza, rappresentano nel modo più degno l'Italia e mantengono vivi e diffondono i grandi valori della sua civiltà.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: MONTEVIDEO del: 29-7-1971

## Il Centenario dell'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul

Il Centro di ricerche per l'America Latina del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Firenze curerà la pubblicazione di un'opera in due volumi sulla storia dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, in Brasile.

Il lavoro sarà curato dal Prof. Mario Sabbatini, Direttore della Sezione storica del Centro stesso, con la collaborazione di un appassionato studioso dell'immigrazione, il giornalista italo-brasiliano Mario Gardelin, e dell'Università di Caxias do Sul.

L'opera viene realizzata in coincidenza con il prossimo centenario della colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul.

Nel darne notizia al Senato brasiliano, il Sen. Guido Mondin ha, fra l'altro, affermato:

"Mi sembra interessante che quest'opera di grande importanza, basata, prima di ogni altra cosa, su un impulso di intenso sentimento latino, inizi nel 1971, a 100 anni dall'inizio della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul.

"E' infatti nel 1871 che, in forma organizzata o spontanea, si imbarcava per il nostro Impero una valorosa schiera di milanesi, lombardi, bergamaschi, cremonesi e veneti — ah quantil! — che venivano da Belluno, Treviso, Padova, Mantova, dalla Venezia Tridentina per scrivere in questa terra vergine un'epopea fatta di serena grandezza umana, non priva di angoscia e di sangue, di sacrifici e di nostalgia.

"Ha detto un poeta che dalle ciminiere delle industrie del Rio Grande volano vecchi sospiri e, nel frutto fragrante delle sue vigne, palpitano ancora inquietudini antiche.

"Se un'epopea è un poema di azioni eroiche, allora gli emigranti l'hanno scritta. L'hanno scritta nella solitudine soffocante dei monti, nell'ora silenziosa e ammaliante dei crepuscoli, nel vuoto terribile delle distanze imprecise, ma, soprattutto, negli slanci della coscienza rivolta verso il futuro. C'era una Patria nuova che si insinuava nelle loro anime.

La terra che avevano trasformato in un giardino, raccoglieva lacrime e sudore in ogni frutto, in ogni raccolto, maturandoli nella fede e nella speranza in una costruzione di trionfi.

"Non li ho visti, ma lo so come se li avessi visti. So del viaggio lungo e penoso, dal momento dell'ultimo addio alla terra, avvolta da millenni di amore.

"Poi qui, sotto il sole ardente e nell'incognita di un nuovo incontro. C'è un vaporetto che percorre l'estuario del fiume tranquillo, che sfiora il pendio dei monti. Più avanti la marcia. Marcia a piedi. Sulle poche cavalcature, vecchi e bambini. Bambini che spuntano dai cesti, mentre si viaggia verso le terre coloniali. Partivano dal nord della terra antica. Arrivavano al sud di un mondo nuovo.

"Cento anni fa. In mezzo agli echi del primo timido balbettio come un vagito dell'amore nascente tra le scarpate e i panorami azzurri, altre voci si udivano. Il tintinnio dei ferri dell'aratro che rivoltava la terra e il cantico delle incudini che annunciavano sforzi futuri. Macchine che producono altre macchine, le pianure dorate di grano e i pergolati che presagiscono gioiosi el vendemmie abbondanti.

"Le braccia che avevano costruito e azionato turbine, adesso edificavano scuole. Il lavoro e la cultura dovevano penetrare nel sangue delle generazioni attraverso il processo di integrazione, come un salmo di riconoscenza alla terra accogliente.

"Un bardo, prototipo di questa eredità, Mansueto Bernardi, vagando un giorno in mezzo alle tombe dei pionieri, scrisse:

Tutti sono sepolti in questa gleba  
dove ogni giardino, ogni vigneto,  
ogni seminato è un campo di battaglia  
e ogni frutto una goccia di sudore.  
Tutti loro qui dormono in pace,  
sotto queste croci, che sono testimoni  
della loro unione perpetua con la terra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale IL CORRIERE

di: MELBOURNE del: 30-7-71

# Razzismo culturale

1.250 mila immigrati oriundi italiani residenti nei Victoria si saranno visti spesso, così come abbiamo fatto di volta in volta anche noi, perché quest'anno di grazia 1971, con gli stanziamenti per la pubblica istruzione in fase ascendente, non vi sia ancora una cattedra d'italiano in una delle tre università di Melbourne.

"Il Corriere" ha iniziato un'inchiesta redatta punto in questi giorni da due nostri valenti collaboratori: Giuseppe Piu, autore di due libri di testo, e Michele Glio, entrambi docenti italiani a Melbourne. Dai risultati di questa inchiesta si può dedurre senza alcun pericolo di errore smentiti, che lo studio della lingua italiana a livello universitario è oggetto di una ingiusta discriminazione da parte del governo del Victoria da parte del Professorial Board, l'organo responsabile in decisioni di carattere accademico. Secondo l'opinione di questa autorità la lingua di Dante, Petrarca e Manzoni non è all'altezza del tedesco, del francese e dello spagnolo, lingue queste che godono già da anni del pieno riconoscimento e delle quali esistono cattedre presso l'università di Melbourne.

A parte quest'assurda discriminazione, che puzza di razzismo, si è creata l'ingrata situazione di studenti, figli d'immigrati italiani, ai quali è negata l'opportunità di studiare la lingua dei loro padri a livello universitario. A cosa servono infatti cinque, sei o sette anni di studio dell'italiano nelle scuole inferiori medie se poi gli studenti non possono continuare nel suo studio fino al conseguimento della laurea e sono invece costretti a passare ad una delle tante lingue europee o asiatiche una volta entrati nell'università?

## Il più numeroso gruppo etnico

È comprensibile che il governo federale australiano incoraggi lo studio di lingue asiatiche nelle università perché in futuro l'Australia avrà scambi commerciali e culturali sempre più massicci e più frequenti con altre nazioni in questa parte del mondo. Tuttavia riteniamo che se nelle università australiane

non vi sia posto per lingue europee, come difatti v'è, l'italiano dovrebbe essere al primo posto e non all'ultimo dov'è stato ed è tutt'ora relegato.

Gli immigrati italiani sono il gruppo etnico più numeroso e l'italiano è la seconda lingua più parlata in questa nazione. Con essa inoltre esiste già un potenziale base.

Le scuse, inaccettabili, sia del governo, sia del professorial board, sono che non vi sono fondi disponibili per l'insediamento di una cattedra di lingua italiana all'università. Allo stesso tempo però si trovano fondi per il tedesco, il francese e nientepopodimeno che lo spagnolo!

Ci vuole della sfrontatezza per fare queste affermazioni! Sarebbe ora che questi venerandi professori ammuffiti uscissero dalle loro gabbie di cristallo e si rendessero conto delle vere necessità e delle realtà inconfutabili nell'ambito della

nuova società australiana. Ma se i professori possono avere astruse scuse accademiche è assurdo che il governo risponda col solito ritornello dei fondi quando intasca annualmente milioni di dollari di tasse degli immigrati italiani e fa grandi profitti negli scambi commerciali con l'Italia. Ovviamente il governo usa i nostri contributi per sovvenzionare altre attività culturali, incluso lo studio di lingue europee nelle università.

Ma di questa assurda situazione è responsabile anche l'intera collettività di Melbourne che non ha mai fatto pesare la propria influenza sia a livello politico che a livello culturale.

L'ultimo smacco l'abbiamo ricevuto recentemente. Dopo che era stato ufficialmente promesso che una cattedra d'italiano sarebbe stata creata alla nuova università di Latrobe, il professorial board si è rimangiato tutto, optando per lo spagnolo di cui tra l'altro esiste già una cattedra all'università di Monash. È stato creato così un inutile doppione ed è stata riconfermata la nostra tesi di razzismo intellettuale! C'è da aggiungere anche che in tutto il Victoria gli insegnanti di spagnolo si contano sulle dita mentre vi sono più di duemila insegnanti d'italiano e più di diecimila studenti che lo studiano.

Recentemente la comunità greca ha iniziato una intensa campagna, parallelamente al lancio di un appello per raccogliere fondi, proprio per l'introduzione all'univer-

sità di una cattedra di greco moderno. A questa mossa continua a far riscontro una avvilente apatia da parte degli italiani tra cui non esiste neppure un nucleo intraprendente e che si adopera nella stessa maniera.

"Il Corriere" vuole invitare i nostri connazionali a ponderare questa questione che, nonostante l'apparente apatia, è da loro molto sentita in profondità. Questo giornale nel corso dell'inchiesta, che verrà pubblicata nelle prossime settimane, appoggerà qualunque iniziativa atta a portare al pieno riconoscimento lo studio della lingua italiana in questo paese, così

necessaria come legame ideale tra la vecchia e nuova patria, tra le nuove e le vecchie generazioni.

Ad onor del vero bisogna dire che l'interesse del governo italiano - tramite l'ambasciata italiana a Canberra e i vari consolati - è stato di grande sprone dopo la visita del presidente Saragat ed enormi progressi sono stati fatti. Non v'è stata però una partecipazione popolare per scuotere i governanti a reagire nella giusta maniera. Ma i governi o le autorità australiane sentono solo chi grida di più. È ora di rimboccarci le maniche e agire tempestivamente per recuperare il tempo perduto.

VINCENZO BASILE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale GENIE CANONA di: \_\_\_\_\_ del: LUGLIO-AGOSTO 1971

## Partecipazione degli Emigrati alla Vita delle Comunità Locali. Una Proposta di

### PROGETTO BELGA PARTECIPAZIONE

#### LEGGE IN BELGIO

In questo quadro è opportuno proporre delle formule tendenti a favorire la partecipazione degli originari di stati membri della C.E.E. alla vita politica dei poteri subordinati. E' così che il progetto-prova di legge sulle grandi agglomerazioni comprendeva il riconoscimento di una capacità elettorale agli stranieri provenienti dalla C.E.E.: il progetto di legge disposto dal Governo abbandona questa intenzione, poiché certi giuristi la considerano non conforme alle disposizioni costituzionali e dei responsabili politici trovano più opportuno e adeguato cominciare dal piano comunale.

La presente proposta di legge risente di quest'ultima preoccupazione. Essa scarta l'obiezione di ordine costituzionale, essendo l'articolo 5 della Costituzione già molto snervato, nella sua interpretazione letterale, della piccola naturalizzazione malgrado che il problema sia evidentemente di natura essenzialmente politica: è una volontà politica che deve esprimersi. La proposta tiene anche conto dell'anomalia per cui il numero dei seggi di una serie di autorità elette, dipende dal numero degli abitanti e non dal numero dei cittadini, allorché in certe regioni del paese e particolarmente in Vallonia, gli stranieri rappresentano molto frequentemente più del 15 per cento della popolazione locale, per raggiungere le proporzioni dal 40 al 50 per cento nelle classi dell'insegnamento primario. Questi stranieri pagano le loro tasse locali come i Belgi ma non sono rappresentati, salvo a livello di vari consigli consultivi. La loro delinquenza non è più elevata in media, di quella dei Belgi. Una forte maggioranza di loro proviene dai paesi membri della C.E.E.

Sono del parere, del resto

giustificato di iniziare delle esperienze di partecipazione politica che siano di privilegio per i provenienti dalla C.E.E. Queste elezioni non potrebbero aver luogo che nei comuni dove i consigli consultivi hanno già associato gli stranieri alla vita pubblica e sotto la riserva che questi consigli, generalmente cooptati nella loro fase iniziale, abbiano già potuto essere eletti con suffragio universale. Le condizioni di residenza sono fondate sulla necessità di una certa integrazione culturale e di un inserimento nell'ambiente locale. La condizione di età si giustifica col fatto che i giovani stranieri non sono obbligati al servizio militare.

Infine, conviene segnalare che il carattere sperimentale dell'impresa è sottolineato dal fatto che la decisione di allargare o meno il corpo elettorale dipende dal consiglio comunale, giudice dell'interesse locale.

\*\*\*

Art. 1 - L'articolo primo della legge elettorale comunale è completato da una nuova postilla che suona come segue:  
«Sono ugualmente elettori per il comune, coloro che, senza distinzione di sesso, possedendo la qualità di proveniente da uno dei paesi firmatari del Trattato istituito la Comunità Economica Europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957, hanno raggiunto l'età

di 25 anni e hanno risieduto in Belgio da almeno 10 anni, di cui almeno 5 nel comune dove hanno stabilito la loro ultima residenza».

Art. 2 - L'articolo 3 del Codice elettorale è completato come segue:

«Sono ugualmente iscritte su queste liste per le elezioni comunali, le persone di cui al secondo paragrafo dell'articolo primo della legge elettorale comunale, alle seguenti condizioni:

1.o) che sia stato costituito nel comune, per iniziativa del consiglio comunale, un «Consiglio consultivo rappresentativo degli immigrati» eletto a suffragio universale prima delle elezioni comunali dagli stranieri d'origine residenti nel comune e che soddisfino le condizioni di età e di residenza previste dall'articolo primo.

2.o) che sia intervenuta prima dell'ultima revisione delle liste elettorali una deliberazione dello stesso consiglio comunale tendente ad allargare l'elettorato alle condizioni ricordate più sopra».

Art. 3 - Il re ha la facoltà di adattare e completare le disposizioni della legge elettorale comunale, quivi comprese le disposizioni finali e quelle concernenti le esclusioni e sospensioni, allo scopo di farle concordare con le disposizioni della presente legge e di assicurare la messa in esecuzione di questa.

to tempo si parla di  
zione popolare al po-  
più varie sedi, tanto  
nazionale che inter-  
Questa esigenza nat-  
to un complesso di  
incresciose che si  
rminate in questi an-  
do più o meno evi-  
i vari mesi. L'Italia  
eccezione alla cattiva  
on una sua legislazio-  
stranieri assai anti-  
senz'altro bisognevole  
radicale nuova impo-

a un esempio, almeno  
opposito, ci viene dal  
opera del deputato

ne è un deputato  
e, sindaco di un co-  
l'avanguardia nei rap-  
o gli abitanti stranieri  
presentato una propo-  
gge che intende con-  
diritto a tutti i resi-  
on be-gi, provenienti  
i de, Mercato comune,  
ere il consiglio comu-  
diritto per legge, non  
ziosa concessione.  
la proposta nella sua  
e stesura, oportu-  
e tradotta:

#### POSTA DI LEGGE

nte a dare ai Consigli  
li la facoltà di esten-  
lettorato comunale ai  
i provenienti dai paesi

tari del trattato della

re, Signori.

overni degli Stati firma-  
del trattato di Roma sono  
anati in un processo di  
razione comprendente  
ad un programma di  
lizzazione economica e mo-  
ia, in disegno di unifica-  
politica.

speranza realistica per-  
di prevedere, in un ter-  
ragionevole di tempo  
tesa delle politiche estere  
la partecipazione di tutti  
venienti dalla C.E.E. —  
zata o no — qualunque  
loro luogo di residenza.  
zione del Parlamento  
neo a suffragio univer-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine dal Giornale *Italia* *krickore* di: *Roma* del: *luglio - ag - 1971*

## Costituita la Federazione della stampa italiana all'estero

di DAVIDE FOSSA

Con l'intervento di CINQUANTANOVE «testate» di Giornali italiani che si stampano all'estero, è stata costituita ai primi di luglio a ROMA la FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

L'avvenimento è importante e merita di essere sottolineato. Già in passato, varie volte si era avviata la costituzione di una organizzazione della Stampa Italiana all'estero, ma praticamente non si era raggiunto gran che.

Adesso, soprattutto per la volontà dei colleghi ORTOLANI, RIDOLFI, BENOZZO, ed alcuni altri si è arrivati alla costituzione della auspicata Federazione.

Per tre giorni, dal 5 all'8 luglio il Congresso degli editori-direttori dei giornali italiani che si stampano all'estero si è riunito ed ha discusso i maggiori problemi che interessano il giornalismo italiano nel mondo. Giornalismo SCRITTO e PARLATO, perché erano anche presenti i dirigenti delle radio e delle televisioni italiane che, a seconda delle caratteristiche e delle possibilità dei vari Paesi, e delle Collettività italiane che vi risiedono, operano attivamente nei vari Paesi del mondo.

Va detto subito che la nuova organizzazione è e sarà rigorosamente APOLITICA e soprattutto APARTITICA. E non potrebbe essere diversamente.

All'estero sarebbe un errore gravissimo fare della politica partitica. Ognuno è liberissimo di considerare e di discutere i problemi del proprio Paese di vista ma tenendo sempre molto ben presente il motto: «PER RISCANO TUTTE LE FAZIONI, ANCHE LA NOSTRA, MA SALVA E POTENTE LA PATRIA».

PATRIA che è al disopra di tutto e di tutti. Naturalmente sempre ANTI-COMUNISTA perché il comunismo non ha PATRIA.

E' luogo comune dire che in genere gli italiani all'estero sono dei NOSTALGICI. Certo che lo sono e lo siamo. Ma non nel senso maligno, per non dire maligno, che alla parola si attribuisce. Siamo NOSTALGICI di una Patria libera e forte che sia riconosciuta e rispettata nel mondo. In quel mondo nel quale gli italiani che vivono ed operano all'estero fanno onore col loro lavoro e tanto contribuiscono al progresso dei Paesi che li ospitano. Gli italiani all'estero sanno benissimo che dal modo di agire di un solo italiano, molte volte, e senza benevolenza, spesso si giudica l'intero popolo italiano, ed in genere agiscono di conseguenza.

Torniamo al tema: il Congresso è perfettamente riuscito. Ha nominato i suoi Organi direttivi designando a Presidente l'avv. UMBERTO ORTOLANI, editore-direttore di una «catena» di pubblicazioni in America del Sud ed in Italia, uomo sensibile ai problemi della stampa italiana all'estero e che dà tutte le garanzie per una seria azione al fine di potenziare l'attività della Stampa italiana all'estero e di garantirne la vita e l'azione.

Particolarmente importante la decisione di «inserire» e riconoscere la attività dei Giornalisti Italiani all'estero inquadrandoli nell'Albo Professionale Italiano. A questo riguardo si è impegnato il Presidente dell'Ordine, On. GONNELLA.

La Federazione si occuperà di favorire la pubblicità italiana sui giornali italiani che si stampano all'estero.

In particolare la Federazione si occuperà e preoccuperà di COMPLETARE la sua organizzazione procu-

rando l'adesione di quelle TESTATE che sono ancora fuori, soprattutto di quelle radio televisive. Attualmente la maggioranza dei giornali italiani che si stampano all'estero e delle radio che trasmettono per le nostre Collettività hanno già aderito, ma ve ne sono ancora diverse fuori ed occorre che anche queste siano inquadrare perché l'Organizzazione sia veramente completa e possa assolvere efficacemente il suo lavoro.

Era tempo che in Italia si accorgessero della importanza che all'Estero rappresenta la Stampa italiana e le trasmissioni radio televisive che si effettuano per le varie Collettività che rappresentano nel mondo un complesso di oltre cinque milioni di italiani.

Salutiamo pertanto l'avvenimento della costituzione della FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO come un fatto positivo per gli emigrati italiani. Particolarmente per quelli residenti «stabili» e cioè quelli che vivono ed operano OLTREOCCEANO e che hanno meno possibilità di contatti diretti con la Madre Patria, come accade per quelli che svolgono la loro attività in Europa.

BENEDICIAMO alla Federazione, nella certezza che le tante speranze che la sua costituzione ha suscitato, non andranno deluse.

Seguiranno l'attività della Federazione e pretenderemo a tutti i livelli e vedrà che le promesse e gli impegni che i vari uomini di Governo hanno fatto e dichiarato in questi giorni si tradurranno in realtà nell'interesse delle Collettività italiane all'estero, delle quali la Stampa lavora e si difesa più chiara ed importante.

DAVIDE FOSSA



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Italia Tricolore di: Roma del: luglio-ag. 1941

### In favore dei profughi dalla Libia

Gli onorevoli Franchi e Pazzaglia hanno interrogato il Ministro dell'interno « per conoscere se non intenda dare precise disposizioni alla Prefettura di Latina ed al Comune di Aprilia perchè affrontino e trattino con maggiore spirito di solidarietà e di comprensione la situazione delle numerose famiglie di profughi dalla Libia, fra l'altro prendendo ogni opportuna iniziativa perchè siano prese in considerazione e positivamente evase le domande di assegnazione di alloggi GESCAL per i quali la qualifica di profugo rappresenta titolo preferenziale ».



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Stalua Tricolore di Roma del luglio-agosto-1947

### Contro le provocazioni comuniste in Germania

Gli onorevoli Franchi, Pazzaglia e Romeo hanno presentato una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri « per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in ordine alla grave provocazione messa in atto dai dirigenti della Filef, organizzazione di estrema sinistra che opera in Germania, all'interno del Consolato italiano di Colonia che è stato costretto a chiedere l'intervento della polizia tedesca con le ripercussioni sulla stampa e nella pubblica opinione che si possono immaginare;

per conoscere come intenda operare al fine di difendere gli interessi dei nostri lavoratori all'estero e per scindere la responsabilità dei sovversivi da quelle della nostra comunità che mantiene un contegno esemplare e per sapere se non si tenga di dover precisare i motivi che hanno originato la indecorosa protesta degli attivisti guidati da un noto personaggio e per sapere se tra tali motivi non ci siano quelli relativi al tentativo della Filef di discriminare altre or-

ganizzazioni che contano decine di migliaia di iscritti in tutto il mondo, escludendole dalla direzione del Coasit ».



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Italia Tricolore di: Roma del: luglio - agosto 41

# Istigazione sovversiva alla radio di Francoforte

A seguito delle faziose trasmissioni di propaganda marxista messe in onda dalla Hessische Rundfunk di Francoforte, una valanga di proteste da parte di lavoratori emigrati si è abbattuta sugli incauti redattori dei programmi in lingua italiana. Perfino «Il Corriere» milanese è stato costretto a pubblicare una di queste e l'ultimo numero di «Oltreoconfine», il periodico del CTIM d'Europa, ha stigmatizzato il fatto con un lungo e documentato articolo che ha riscosso molti consensi.

L'on. Nicola Romeo del MSI, facendosi portavoce dello stato d'animo e della protesta della stragrande maggioranza dei nostri connazionali emigrati in Germania, ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per conoscere da quali criteri viene ispirato il programma televisivo dei lavoratori italiani in Germania. Nell'ambiente della Comunità italiana in Germania si esprime viva reazione per le trattazioni fatte da Radio Francoforte di temi di propaganda anarchica e comunista ed eccitante al permanere della conflittualità nonché all'odio di classe.

«Nel corso delle trasmissioni delle ultime settimane nei temi trattati è apparsa chiaramente la volontà di vilipendere le forze dell'ordine pubblico e di esaltare le iniziative del Movimento Studentesco, di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia e di propagandare il giornale "Il Manifesto".

«Gli annunciatori, di fronte alle lettere di critica e protesta a loro in-

viate da connazionali italiani all'estero e pubblicate anche dai giornali (fra i quali "Il Corriere della Sera") sono giunti all'impudenza di affermare nel corso di una trasmissione, che essi su queste lettere facevano "delle belle risate".

«Il sottoscritto chiede all'on. Ministro un pronto intervento di vigilanza e controllo sui programmi svolti per gli italiani all'estero che determinano apprensioni anche nell'autorità dei paesi dei quali i lavoratori italiani sono ospiti perchè sobillano anche gli altri lavoratori».

Ecco, invece, il testo della lettera inviata a tutte le autorità italiane e tedesche e alla stampa dal dirigente del Comitato Tricolore di Francoforte Amerigo Palanca sullo stesso argomento:

«Egregi Signori; a nome del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, Delegazione di Frankfurt a Main e della Regione d'Assia, che mi onoro di presiedere, rivolgo alle Vostre Signorie una vibrata protesta per la scandalosa trasmissione che viene messa in onda da Radio Frankfurt, tutte le domeniche, in lingua italiana.

«Per prima cosa ci meravigliamo che nessun provvedimento sia stato preso a carico dei responsabili di detta trasmissione, né dalle nostre Autorità, né dallo stesso Governo Germanico.

«Noi ci domandiamo, indignati, come, ed a nome di chi, si osa inneggiare agli anarchici «Sacco e Vanzetti», insultare la Polizia Italiana accusandola di avere assassinato lo anarchico «Pinelli» offendere e de-

nigrare il Parlamento Italiano accusandolo di collusione, con l'"onorata società" (mafia), di stordirci con insulti comunisti.

«Noi ci domandiamo, come, ed a nome di chi, si cerchi la divisione dei Lavoratori Italiani, istigandoli alla rivolta ed alla violenza cercando di trascinarli nel clima di anarchia e criminalità come attualmente si sta verificando in Italia.

«Noi ci domandiamo, come, ed a nome di chi, s'invitino gli italiani a contestazione nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze.

«Noi ci domandiamo, come, ed a nome di chi, si faccia una sfacciatata propaganda per il "manifesto", "lotta continua" e "potere operaio".

«Gli Emigrati Italiani sono in Germania e nel resto del mondo per procurarsi un tozzo di pane e, seppure in questo esilio forzato e non voluto, intendono lavorare in pace e con tranquillità, nel rispetto delle Leggi dello Stato che li ospita, e non vogliono, nella maniera più assoluta, essere istigati alla contestazione ed alla violenza sovversiva.

«Per ciò noi chiediamo che termini questa sporca ed indegna propaganda sovversiva e che si prendano immediati provvedimenti a carico dei responsabili di questa trasmissione.

«Qualora questa richiesta e protesta non abbia esito favorevole, è nostro intendimento ricorrere ad azione legale, indire riunioni tra gli Emigrati Italiani in Germania, discutere e decidere, in una azione comune, cercando qualsiasi sistema atto a trancare simili provocazioni.

AMERIGO PALANCA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Italia Tricolore di: Roma del: luglio-ag. '71

## Il M.S.I. del Friuli per il voto degli Italiani all'estero

*Il Consiglio Regionale Friuli-Venezia Giulia ha approvato — alla unanimità su proposta dei rappresentanti del MSI — il seguente ordine del giorno riguardante la concessione del voto agli italiani all'estero:*

« Il Consiglio regionale, discutendo il disegno di legge n. 222/A sul rifinanziamento e sulle modifiche della L.R. 26.6.1970, n. 24, avente per oggetto l'istituzione della Consulta regionale per l'emigrazione e provvidenza a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie;

**i m p e g n a**

la Giunta regionale a sollecitare al Parlamento la discussione e l'approvazione delle proposte di legge ivi giacenti e miranti alla concessione del voto agli italiani all'estero che rappresenterebbe un vero viatico con i cittadini che vivono fuori dei confini, oltre a costituire problema di giustizia profondamente sentito ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

*Stella Tricolore*

di:

*Roma*

del:

*Lupis. 27. 71*

## Affrontare e risolvere i troppi problemi degli emigrati

dell'On. NICOLA ROMEO

Il Parlamento Europeo e specificatamente la sua Commissione Sociale si sta occupando dei problemi dell'emigrazione nel territorio degli Stati membri della Comunità.

Sono problemi che interessano particolarmente l'Italia perché sono solo gli italiani, fra i paesi della Comunità, che, per necessità di lavoro, emigrano.

Può essere opportuno, perciò, indicare alcuni problemi che, dovrebbero essere affrontati e risolti in sede comunitaria.

### ASSUNZIONE

I lavoratori italiani molto spesso lasciano il territorio nazionale senza una certa prospettiva di collocamento. Il governo italiano non ha accettato la mia richiesta di uffici di collocamento per l'emigrazione che potesse servire di orientamento ai lavoratori almeno per la scelta del paese nel quale emigrare (in relazione al fabbisogno di mano d'opera) e, perciò sarebbe opportuno che, in sede comunitaria, venisse creato un meccanismo idoneo a dare ai lavoratori almeno le prospettive di collocamento e le condizioni di lavoro.

### CONDIZIONI DI LAVORO

Se in genere, le condizioni economiche dei lavoratori nei paesi della Comunità sono uguali a quelle dei lavoratori nazionali, le mansioni assegnate agli emigrati sono inferiori alla effettiva capacità professionale tanto più che le qualifiche dei paesi ospitanti non corrispondono a quelle del paese di emigrazione. Sarebbe opportuno, specie ora che nella Comunità si sviluppa un indirizzo tecnologico economico, che le qualificazioni professionali venissero determinate in sede comunitaria e che la Comunità soprintendesse ai corsi di formazione nelle Scuole professionali nei paesi di immigrazione. In tali scuole professionali dovrebbero essere svolti corsi di lingua dei paesi ospitanti perché, per le qualifiche professionali più avanzate, la conoscenza della lingua è indispensabile almeno nelle nazioni tecnologiche.

### ALLOGGI

Per quanto sia riconosciuto, da un regolamento della Comunità Economica Europea, il diritto dei lavoratori italiani di fruire dei diritti e delle condizioni riconosciuti ai lavoratori nazionali, particolarmente in Germania e in Svizzera, per il problema degli alloggi

dei nostri lavoratori non si è riusciti a trovare concrete soluzioni. Non esistono concessioni da parte di enti pubblici e sono enormi le difficoltà per l'ottenimento da privati di alloggi per i nostri lavoratori i quali, nella massima parte, sono costretti a vivere in alloggi baraccati con servizi protrusci e in condizioni spesso ant igieniche. A questa difficoltà di alloggi nei luoghi di emigrazione, si aggiungono quelle in Patria per i familiari dei lavoratori e per loro stessi al momento del loro ritorno.

### SCUOLA

Lo Stato italiano non cura (come avveniva nel passato) il mantenimento di scuole italiane all'estero, i figli dei nostri lavoratori all'estero, in genere non hanno la possibilità di frequentare Scuole italiane e, se avanti negli anni, neanche quelle dei paesi ospitanti per mancanza di conoscenze della lingua.

Deve essere auspicato un intervento della Comunità perché il problema trovi una soluzione con il chiamare, fra il personale insegnante, docenti capaci di insegnare la lingua italiana.

Appropriata soluzione potrebbe essere la creazione di una scuola europea capace di dare una base comune nella cultura.

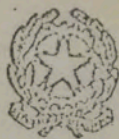
### RAPPORTI DEI LAVORATORI NELL'AMBIENTE

Il principio della libera circolazione delle persone sull'intero territorio della Comunità non elimina le discriminazioni che spesso ricorrono nei confronti dei lavoratori italiani e che trovano enormi difficoltà per il loro ambientamento. Se questo in parte dipende dal fatto che gli italiani evitano i contatti con l'ambiente che li ospita (e questo può dipendere dalla non conoscenza della lingua e da usi e costumi diversi) deriva anche dalla volontà degli ospitanti di « non confondersi con gli italiani ». E' in questo campo che la Comunità deve operare il massimo intervento per inserire gli italiani come cittadini d'Europa con parità di diritti e di doveri.

Attualmente i nostri lavoratori non possono esercitare il diritto di voto all'estero e non hanno possibilità, perché stranieri, di partecipare in alcun modo alla vita dei paesi laddove vivono e svolgono la loro attività lavorativa.

E' questa una situazione intollerabile che deve essere risolta.

NICOLA ROMEO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale FRIULI NEL MONDO di:

del: LUGLIO 1974

## Colloqui italo - svizzeri in tema di emigrazione

Le condizioni di lavoro e di vita dei nostri 600 mila emigrati in Svizzera sono state l'argomento dominante di un colloquio che il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, ha avuto lo scorso 21 giugno a Ginevra, con il suo collega elvetico, il consigliere federale Pierre Graber.

Per la prima volta, il complesso problema della nostra emigrazione nella Confederazione non è stato esaminato soltanto sul piano bilaterale, ma anche nel quadro dell'integrazione europea. E' dunque legittimo sperare in un atteggiamento meno rigido del governo di Berna nei confronti dei nostri emigrati: senza concedere alla manodopera proveniente dai Paesi dei « sei » una parte delle agevolazioni previste nel quadro della libera circolazione, difficilmente la Svizzera potrà concludere l'auspicato accordo di associazione con la Comunità (in virtù del suo statuto di assoluta neutralità, Berna è contraria all'adesione completa ai trattati di Roma).

Le future trattative fra i « sei » e la Confederazione avranno sempre un peso determinante per la sorte

dei lavoratori italiani in Svizzera. Nel frattempo, dovranno essere risolti i problemi sollevati dalla progettata revisione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero del '64. Alla fine dello scorso anno, si era riunita a Berna l'apposita commissione mista, ma, in seguito all'intransigente atteggiamento degli interlocutori svizzeri, i negoziati vennero ben presto sospesi.

In sostanza il governo italiano si batte per l'abolizione dell'umiliante statuto degli « stagionali » (100 mila nostri emigrati appartengono a tale categoria, e purtroppo i loro diritti sono minimi). Finora Berna ha risposto con un secco « no ».

Moro e Graber nel loro colloquio avevano essenzialmente il compito di sbloccare la situazione, preparando il terreno alla ripresa del dialogo. « I ministri degli Esteri dei due paesi — ha precisato un comunicato — hanno constatato che Roma e Berna desiderano una soluzione soddisfacente dei problemi ancora in sospeso, e hanno formulato l'augurio che il dialogo bilaterale possa riprendere quanto prima ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 31-7-71

Il «S. Ambrogio della gratitudine» al Pres. del C.O.I.

**L'ON. F. VERGA PREMIATO PER LA DEDIZIONE  
ALLA CAUSA DEGLI IMMIGRATI**

Milano, luglio

Il «S. Ambrogio della gratitudine» per il 1971 è stato attribuito dalla città di Milano all'on. Franco Verga, che da 8 anni divide il suo tempo tra gli impegni del Parlamento e l'impegno assunto dal suo Centro per l'incontro, la sistemazione e l'inserimento nella metropoli lombarda di chi lascia la propria terra per intraprendere il «cammino della speranza».

Il fenomeno dell'immigrazione è pieno di aspetti dolorosi e drammatici: profondi traumi umani, separazioni, indigenza, incertezza, instabilità. L'on. Verga ha pensato alla sfumata di gente salita a Milano in cerca di lavoro, si è rimboccato le maniche e si è prodigato senza sosta nell'aiutare, consigliare, incoraggiare coloro che arrivano a Milano in cerca di lavoro o passano per recarsi all'estero. Il C.O.I. (Centro Orientamento Immigrati) è diventato il punto di riferimento sicuro per coloro che a Milano cercano un pane e un tetto, per chi vuole riscattarsi dalla miseria culturale, per chi vuole costruirsi un avvenire.

A un'impegno così vasto e intenso, nel quale l'on. Verga ha portato l'efficacia e il calore umano d'un uomo ricco di fede intrepida, gli ha meritato questo «grazie» della città di Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del: 31-7-71

# L'Italia verso una soluzione

## originale del problema ?

### 2. - Il diritto di voto degli Italiani all'estero

Alla Camera dei Deputati, alla III Commissione Affari Esteri, in sede di indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, nella seduta del 16 aprile 1969, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Mario Pedini, a proposito del voto all'estero dichiarava che « un Governo democratico e popolare come quello italiano non può che essere favorevole — per principio — alla partecipazione di TUTTI i cittadini alle scelte pubbliche del Paese. Ecco perchè chiaro è al nostro Governo — proseguiva il Sottosegretario — il valore politico del voto degli italiani all'estero di cui d'altronde tanto si discute anche alla Costituente.

Mentre è ovvio il godimento giuridico — per il cittadino in Italia — del diritto del voto, complesso è però il problema di garantirne al cittadino all'estero l'esercizio in condizioni uguali — quanto ad atto di voto ed alla informazione che deve

precederlo — a quelle imposte ai cittadini residenti in Patria. L'analogia con sistemi praticati da altri Paesi non può offrire criteri sufficientemente utili: la massa dei nostri elettori italiani allo estero è tale da attribuire al problema un carattere tutto suo ».

Il Sottosegretario Pedini rilevava che occorre innanzitutto tenere conto delle « nostre prescrizioni costituzionali. E se a queste si potesse ovviare con appositi emendamenti (Collegio unico nazionale, ecc.), resterebbe pur sempre il grave problema di assicurare — per il voto — a tutti i candidati, uguale possibilità di propaganda all'estero ».

Il rappresentante del Governo concludeva affermando che « il problema del voto, comunque, è allo studio del Governo che ha fatto costituire al Ministero degli Esteri un Gruppo di lavoro che ha già condotto una analisi dei vari aspetti obiettivi della questione; il problema è ora passato allo studio di un apposito Comitato Interministeriale che — sotto la presidenza del Ministro Bosco — provvederà ad approfondire le impostazioni generali, chiederà i pareri necessari di organi costituzionali e presenterà poi le conclusioni per una decisione governativa tenendo conto anche dei disegni di legge che sono stati avanzati da più parti al Parlamento.

Malgrado le gravi difficoltà, è problema che riguarda milioni di elettori ed è quindi giusto e doveroso che tutti dedichino la massima attenzione ».

#### APPROFONDIRE IL PROBLEMA

In data più recente, il 14 ottobre 1970, sempre in sede di riunione della III Commissione Affari Esteri della Camera, il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, dichiarava che « una maggiore partecipazione dei lavoratori italiani all'estero alla vita politica, sociale ed economica italiana postulerà la soluzione del problema di permettere lo esercizio del diritto di voto all'estero ai nostri connazionali ».

L'On. Bemporad sottolineava però le difficoltà di ordine costituzionale, per ovviare alle quali « si dovrebbero approvare appositi emendamenti, mentre situazioni di una certa delicatezza si pongono nei confronti dei Paesi di residenza. Per questi motivi venne costituito un apposito Comitato interministeriale incaricato di approfondire i vari aspetti del problema. I lavori del Comitato si sono svolti regolarmente ed occorre ora trarre le conclusioni dalle varie relazioni presentate dai Ministri che hanno partecipato all'indagine ».

« Non si può d'altra parte non far presente — concludeva il Sottosegretario On. Bemporad — che gli accertamenti svolti in proposito sembrano aver individuato l'esistenza di ostacoli che rendono arduo dare a breve termine un seguito all'iniziativa ».

(2 - Continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 31-7-71

# CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO

Risposta del Ministro dell'Interno all'interrogazione dell'on. Storchi

ROMA (Agit). — Il Ministro dell'Interno on. Franco Restivo, in merito all'interrogazione con richiesta di risposta scritta dell'on. Ferdinando Storchi, concernente la tutela del diritto dei lavoratori emigrati a rimanere iscritti nelle liste elettorali dei loro comuni di residenza; ha ricordato che per ovviare allo stato di disagio provocato negli emigrati dalle cancellazioni anagrafiche, venne deciso di istituire la speciale anagrafe degli emigrati

l'Interno ai fini di una puntuale osservanza del nuovo ordinamento. Il Ministro Restivo, nella risposta all'interrogazione dell'on. Storchi, precisa che la cancellazione degli emigrati dall'anagrafe della popolazione residente viene disposta a seguito di accertamenti rigorosissimi ed al fine di far sì che l'anagrafe comunale possa adempiere alla sua fondamentale funzione di registrare fedelmente, in ogni momento, la

dinamica del variare della popolazione stabile nelle singole circoscrizioni territoriali. Una falsa conoscenza di tali dati — così conclude il Ministro Restivo — non potrebbe non frustrare la possibilità di valutare con esattezza la portata dei movimenti migratori e di individuare con precisione le zone di depressione economica dove si verifica il maggiore spopolamento, ai fini dei necessari interventi dello Stato.

residenti all'estero (AIRE) quale settore speciale dell'anagrafe di ciascun comune. Per quanto concerne poi la paventata perdita del diritto di voto, fu precisato che gli emigrati conservano per sei anni, dopo la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente, l'iscrizione nelle liste elettorali del comune stesso ed hanno diritto di ottenere, inoltrando una semplice domanda, che tale iscrizione rimanga definitiva. Numerose istruzioni, risposte a quesiti e circolari sono state diramate dal Ministero del-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO di: TORINO del: 31-7-1941

ALCUNI LORO COMPAGNI SONO NELLE CARCERI A VARESE

# La polizia italiana accusata di brutalità da tre svizzeri

Parteciparono con altri sei ad una rissa a Luino - Per tre il processo si è concluso con una condanna - Le autorità federali elvetiche protesteranno per il verdetto dei giudici: è troppo severo

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 30 luglio

La polizia italiana è stata accusata di brutalità e la giustizia di Varese di parzialità da tre dei giovani svizzeri che alcune settimane fa avevano insultato a Luino i passanti e malmenato alcuni agenti accorsi sul posto. La loro versione dei fatti è stata accolta con favore dalle autorità di Wohlen, località del Cantone di Argovia di cui sono originari i giovani «black dogs». Il sindaco di Wohlen ha addirittura ricevuto giovedì i tre giovani apprendisti arrestati in Italia.

Ed ecco quanto riferisce, su tale incontro, l'agenzia di stampa svizzera in un dispaccio da Wohlen: il giovane Rene Schaffner, 17 anni, ha dichiarato che gli agenti in civile avevano rivelato la loro identità soltanto dopo la rissa che aveva opposto una trentina di italiani armati di sbarre di ferro ai nove svizzeri; sono stati poi questi ultimi a far appello per primi alla polizia; durante il loro trasporto al posto di polizia, gli agenti italiani li hanno percosi brutalmente; inoltre, essi sono stati interrogati dalle otto

di sera alle dieci dell'indomani, costretti a rimanere seduti su una sedia e senza poter dormire; nel corso della procedura accelerata, le arringhe non sono mai state tradotte. Gli agenti gravemente feriti non avevano sulla fronte che un semplice cerotto sotto il quale, in verità, non vi era alcuna ferita.

Il giovane Franz Dobler, di Villmergen, ha affermato dal canto suo alle autorità di Wohlen che i tre apprendisti attualmente incarcerati, Heinz Sturzenegger, Max Rohr e Robert Schmidli, non avevano neppure preso parte alla rissa. Essi sono stati tuttavia condannati a gravi pene di carcere.

Il sindaco di Wohlen, Rudolf Knoblauch, ha condannato il comportamento dei giovani «black dogs» in Italia. Egli ha tuttavia protestato contro le pene loro inflitte, che vanno da 21 a 41 mesi di prigione. Secondo le sue dichiarazioni, tali pene non corrispondono assolutamente al delitto compiuto. Knoblauch interverrà quale intermediario per conto dei genitori e dell'impresa «Brown Boveri», per ottenere l'inter-

vento, in favore dei giovani condannati, del dipartimento di giustizia del Cantone di Argovia e del dipartimento politico federale.

L'impresa «Brown Boveri» di Baden si è riservata di ricorrere ai buoni uffici di un avvocato, perchè quattro dei «black dogs» fanno parte della sua scuola apprendisti.

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Unità

di:

Repubblica

del: 31-VII-71

## FILEF: le richieste al comitato parlamentare per l'emigrazione

La presidenza della FILEF (Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e famiglie) ha rinnovato la richiesta di un incontro con il comitato per i problemi dell'emigrazione, di recente costituito alla Camera dei Deputati. In una lettera, firmata dal presidente, sen. Carlo Levi, e dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe, si sostiene «l'utilità di un metodo che ha dato positivi risultati nel corso dell'indagine conoscitiva» svolta dalla Camera dei Deputati. La FILEF afferma inoltre che «il comitato è uno dei pochi organismi, veramente rappresentativi di ogni parte politica, finora istituiti per affrontare i complessi temi della politica dell'emigrazione», e sono pertanto «auspicabili rapporti periodici tra il comitato e le associazioni degli emigrati operanti in Italia e all'estero». La lettera è stata indirizzata al presidente della Camera dei Deputati, on. Ferlino, al presidente del comitato, on. Storchi, e per conoscenza, al sottosegretario agli Affari Esteri, on. Bemporad.

In vista dell'incontro richiesto la presidenza della FILEF ha posto alcune questioni, tra quelle urgenti, all'attenzione del comitato, che di seguito riassumiamo:

1) *L'accordo di emigrazione italo-svizzero.* A proposito della nota che il governo svizzero ha fatto pervenire al ministero degli Esteri italiano, la FILEF propone di «far conoscere al più presto alle associazioni degli emigrati il testo delle proposte svizzere», e inoltre di esaminarle con le associazioni e i sindacati, per adottare «tutte le misure, e anche concordare i tempi più opportuni, perché si giunga all'auspicata radicale modifica dell'accordo, per garantire ai nostri lavoratori la piena parità di fatto e di diritto, per l'abolizione delle discriminazioni che in particolare riguardano gli stagionali e i frontaliere, per la libera circolazione senza anacronistiche restrizioni».

2) Alla lettera della FILEF viene allegato il testo delle osservazioni al documento di politica sociale della CEE, delle quali il nostro giornale ha già

dato notizia (si sollecita l'aumento del fondo sociale a 500 miliardi, si propongono un piano biennale di edilizia che sostituisca le baracche e le case malsane, una efficace politica scolastica e previdenziale, la revisione del regolamento CEE 1612/68 e l'approvazione di uno statuto dell'emigrante, si sollecitano le misure necessarie per garantire i diritti civili e politici all'estero e in Italia, nel quadro di una politica che liquida le cause dell'emigrazione e sposti i capitali dove vi sono gli uomini), e si propone che il comitato associ all'esame di tali problemi, accanto alle organizzazioni degli emigrati, anche le Regioni.

3) *Circa i finanziamenti, che il bilancio del ministero degli Esteri assegna alle associazioni per «tutela e assistenza agli emigrati»* (per il 1971 destinati a un miliardo e 900 milioni - ndr) la lettera dichiara che «la FILEF non nasconde di nutrire riserve sul permanere di criteri assistenziali sorpassati e non corrispondenti al modo nuovo che l'indagine conoscitiva (della Camera dei Deputati ndr) ha posto i problemi della politica migratoria». «Abbiamo anche trovato prosegua la lettera — nel resoconto della seduta conclusiva dell'indagine, riferimenti a interventi spesso discriminatori, e richieste tendenti alla revisione dei criteri di assegnazione». La FILEF propone che il comitato esamini la questione, concordando con le associazioni nuovi criteri, in modo che gli interventi di assistenza e tutela siano coordinati «per evitare che si manifestino in alcune località doppie di intervento, o pagato soppassate concorrenze, mentre altre località rischiano di restare del tutto prive di assistenza e tutela».

La lettera sollecita, infine, il comitato a concordare con il governo la data e l'avvio della preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, la quale deve anche approfondire l'indagine fatta dalla Camera, e «mobilitare le energie e le risorse necessarie per il superamento delle condizioni da cui scaturisce l'esodo e per una nuova condizione degli emigrati all'estero».



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

**L'ORA**

di: **PALERMO** del: **30/31-7-1971**

## **Sciarrino al confino: raket degli emigranti**

Tre anni di soggiorno obbligato, da scontare nel comune di Macherio (Milano), a Lorenzo Sciarrino di 56 anni, di Carini, sospettato di collusioni con gli ambienti mafiosi del suo paese e dell'entroterra occidentale di Palermo. Lo Sciarrino è accusato di avere agevolato l'espatrio clandestino verso gli Stati Uniti, attraverso il Canada, di alcuni mafiosi, oltre che dal raket della manodopera della Sicilia agli USA.

Nella stessa udienza la sezione antimafia ha inflitto un'analoga pena, da scontare nel comune di Tramutola (Potenza), a Salvatore Di Maggio di 42 anni che però si trova nelle carceri dell'Ucciardone perché sospettato di associazione per delinquere anche in relazione alla strage di viale Lazio avvenuta il 10 dicembre 1969. La pena diverrà esecutiva quando si concluderà questa vicenda giudiziaria.





# Emigrazione

Il grosso padronato è stato accontentato

## Peggiorata al Senato dal governo la legge per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno

Mentre il Governo, tramite il memorandum presentato dal Ministro del Lavoro Donat Cattin alla riunione del 23 giugno del Consiglio dei Ministri della CEE, ha timidamente posto l'esigenza di dare nuovi contenuti alla politica sociale e di conseguenza di avviare una politica della occupazione e regionale da parte della stessa Comunità, la maggioranza di Governo compiva al Senato con l'approvazione della proposta di legge sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno, un grave atto politico, modificando il testo precedentemente approvato sui disincentivi nelle zone congestionate. Il grosso padronato, sceso apertamente in campo contro questo aspetto della proposta di legge approvata dal Governo, in maniera diretta e massiccia, ha avuto partita vinta: i costi, tutti i costi di insediamento, dei vecchi e dei nuovi immigrati nelle zone congestionate del Nord devono essere sopportati dalla collettività nazionale, così come devono essere sopportati molti altri « costi » per consentire al grosso padronato di superare la « disaffezione » che lo ha colpito nell'esercizio delle sue non eccelse capacità imprenditive. La misura è grave, e più grave ancora il significato della sua adozione. Esso va ricercato in quel che scrive, senza perifrasi, la rivista dell'Assolombarda, e cioè « che solo un elevato sviluppo del Paese, ed in particolare del Nord, può permettere "la importazione

ne" di risorse nel Sud per consentirgli consumi e investimenti superiori al reddito prodotto». Con questa impostazione, vecchia quanto l'unità d'Italia, e superfluo polemizzare, giacché la dimostrazione della sua erroneità e nei fatti, nei risultati conseguiti dopo vent'anni di cosiddetta politica « meridionalistica » che questa promessa ha avuto e tuttora ha, nei propositi e nell'azione dei Governi a direzione democristiana, alla sua base.

Certo, ci si può obiettare che al posto dei disincentivi è stato affidato al CIFE il compito di approvare i progetti di nuovi investimenti al di sopra di una certa cifra e che questa affermazione di principio è molto importante ai fini di uno sviluppo equilibrato della nostra economia. Non saremo certamente noi a sottovalutare il problema del controllo pubblico degli investimenti privati, ma esso non è affatto in contrasto con le misure che venivano previste, cioè quelle di far carico al grosso padronato (o comunque di affermare tale principio) di una parte dei costi di insediamento per i nuovi immigrati. Anzi, tali misure, avrebbero reso e renderebbero più facile la stessa lotta per il controllo degli investimenti privati, giacché la collegherebbero meglio allo sviluppo dell'azione per dare giusti contenuti alle riforme e quindi alla loro strategia.

Ma i problemi restano e il momentaneo successo del grosso padronato su un problema attorno al quale era sceso in campo minaccioso per le evidenti implicazioni sociali e politiche in esso contenute può essere ancora contrastato. Lo sviluppo del Mezzogiorno, la sua rinascita, può e deve avvenire nel quadro della

lotta contro le posizioni e gli interessi del grosso capitale e della vecchia classe dirigente. Di questo sviluppo è aspetto essenziale sia la condizione immediata degli emigrati, siano essi immigrati interni o emigrati all'estero, e sia i problemi della rimozione delle cause delle migrazioni di massa forzose nel nostro Paese, che sono strettamente collegate oggi col carattere della questione meridionale, della crisi strutturale della agricoltura, delle strutture economiche delle cento città del silenzio della realtà italiana. Aver posto, sul piano comunitario, anche da parte del Governo, le esigenze di una politica dell'occupazione e sociale va ascritto ad un segno dei tempi, cioè al maturare di queste esigenze sul piano sociale e politico. Ma non si tratta di far condire la politica di integrazione con un poco di salsa sociale, non si tratta di chiedere ai grossi patentati economici « europei » le briciole della loro politica degli investimenti. Così come, per i problemi interni del nostro Paese, nella loro specifica concretezza, in primo luogo storica e politica, anche sul piano comunitario i problemi sociali devono essere aspetti e momenti della lotta per dare un carattere democratico al processo di integrazione e salvaguardare compiti e prerogative, nel quadro dell'azione per un diverso sviluppo economico e per uno sviluppo della democrazia, negli istituti democratici e della sovranità nazionale. Non si tratta in sostanza

uomini costretti ad emigrare, di esportarli, di farne un problema esclusivamente del MEC.

NICOLA GALLO

« cingere che il grosso padronato si faccia carico del problema del superamento degli « squilibri » e neanche di illudersi, con gli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unica

di: Roma del: 31-VII-71

BELGIO

## I consigli consultivi una tappa verso i diritti politici

Abbiamo visto in occasioni precedenti che numerosi Consigli consultivi nascono, e sono dotati di statuti talvolta differenti tra loro. Abbiamo anche sottolineato la necessità di costituirli nelle forme più largamente democratiche attraverso elezioni dirette, facendo partecipare tutti gli immigrati alla scelta dei loro futuri rappresentanti.

Recentemente, d'altronde una proposta di legge è stata presentata al Parlamento belga. Essa mira a generalizzare l'iniziativa e a prescrivere una simile costituzione in tutte le comunità dove gli stranieri rappresentano un'importante frazione della popolazione (il 15, o il 20 per cento).

Si tratta di una tappa verso una partecipazione più concreta alla vita politica comunale. Gli stranieri che vivono da parecchio tempo nel nostro Paese si domandano, in effetti, quali siano i loro diritti. Essi pagano le imposte contribuiscono alla prosperità della regione dove vivono e contribuiscono talvolta in modo rilevante, come in Vallonia, al suo stesso rinnovamento demografico. Essi non intendono più essere mantenuti estranei alle scelte e alle responsabilità.

A questo riguardo un'altra proposta di iniziativa parlamentare (del deputato socialista di Charleroi) vuole contribuire al progresso verso la soluzione della questione. Questa iniziativa propone di riconoscere agli stranieri membri della Comunità Economica Europea (e dunque in particolare agli italiani residenti in Belgio) il diritto di voto. Ma essa avanza una serie di condizioni limitative, quali un soggiorno di almeno dieci anni, la esistenza prelimi-

nare d'un Consiglio consultivo, l'età di 25 anni, ecc.

Si dirà che si tratta di un inizio, che la proposta può essere ampliata. Ma essa ci sembra comportare dei pericoli. Si tratta della separazione tra i lavoratori stranieri che non vengono ammessi al voto e i cittadini degli Stati membri della Comunità Economica Europea. Certo si avverte l'importanza del Mercato Comune e, può darsi, un giorno, di un Parlamento europeo eletto a suffragio diretto. (E in tal caso gli italiani votanti in Belgio per il Parlamento europeo sarebbero tenuti in disparte dalle elezioni comunali). L'argomento comunque non è determinante giacché sembra che l'elezione del Parlamento europeo non sia cosa prossima e del resto le proposte attuali collegano questa elezione alla qualità nazionale dell'elettore: l'italiano immigrato in Belgio voterebbe insomma in Italia, e non nel Belgio).

I comunisti belgi hanno avanzato un'altra proposta nel quadro della riforma in corso delle istituzioni comunali. Attualmente in Belgio si creano dei grandi circondari regionali. I comunisti propongono che fin d'ora gli immigrati che risiedono nel Paese almeno da cinque anni possano partecipare alle elezioni per i consigli regionali. Si tratta di un obiettivo concreto, che ha il doppio merito di unire l'insieme degli stranieri nella rivendicazione dei diritti politici e di fissare l'obiettivo a breve termine.

Sta ora agli immigrati fare questo terreno. Sono molti di essi a vivere nei grandi centri popolari

JACQUES MOINS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Nazione

di:

France

del: 31-VII 41

# L'uomo del franco svizzero

(Dal nostro inviato)

Berna, luglio.

Pochissimi svizzeri conoscono il nome del Capo dello Stato in carica, che dura appena un anno, e viene esercitata a turno da uno dei sette consiglieri federali. Mi pare che attualmente sia Gnägi, vi sentite rispondere, ma non ne sono affatto sicuro.

Questa semplicità, questa mancanza di ogni senso borbonico del potere, sono la fortuna della Svizzera. Si tratta di un potere di carattere soprattutto amministrativo, in cui la ideologia, nell'accezione più stretta del termine, non riveste molta importanza. Che sia un socialista, un cattolico o un radicale, a proporre certe leggi o provvedimenti, prescinde dalla sua qualifica di uomo di partito, e lo stesso equilibrio delle tre, o quattro culture che formano la Svizzera, permette un realismo politico ben al di là delle grandi e inutili chiacchiere settecentesche che ornano le orazioni dei comizianti domenicali in Italia.

Dovevo incontrare il consigliere Nello Celio, uno delle figure più rappresentative della Svizzera odierna. Celio sarà presidente della Confederazione il prossimo anno, ma non è questo evento, come dicevamo inosservabile, ad accrescere il suo prestigio, bensì

la sua statura di uomo politico in un paese che annovera, nella maggior parte dei casi, soltanto degli onesti contabili. Celio tiene oggi il dicastero delle finanze, se così vogliamo chiamarlo: se il franco svizzero è una delle monete più solide e brillanti d'Europa, lo si deve anche a lui.

## Come un fagiolo

L'ufficio è di un moderno quasi monacale che rasenta l'avarietà: moquette verde, una scrivania di legno chiaro, grandi vasi pieni di fiori, un numero straordinario di libri e di fascicoli, che mi impedisce per un attimo la vista di Celio stesso. E' subito lui a mettermi completamente a mio agio. Sui cinquantacinque, le guance rotonde, il naso protuberante, un po' come un fagiolo irregolare nella pingue dolcezza del viso, Celio parla l'italiano del Ticino, vale a dire con un accento lombardo non privo di musicalità. Ma negli affari di governo a Berna so che usa un tedesco impeccabile, mentre a Ginevra tiene conferenze in francese agli studenti, spesso contestatori, assolutamente sprovvisti in materia finanziaria. «Verramente di queste cose sono riluttante a parlare — dice Celio — anche in casa ai miei figli che mi chiedono notizie

del franco, non rispondo mai nulla».

E' proprio Celio a spiegarmi la storia della Svizzera, e del suo lungo, perenne governo. Il primo consiglio federale del 1848, sulla scia della rivoluzione liberale in Europa, era composto di sette radicali, allora il partito che godeva di una larghissima maggioranza. I cattolici temevano uno stato accentratore, di tipo napoleonico. Lentamente nel tempo i sette consiglieri mutarono fisionomia politica: prima entrarono nel governo due cattolici, poi il partito contadino-agrario, poi quello socialista. Finché oggi due cattolici, due radicali, due socialisti, un agrario, formano un governo praticamente di coalizione, lasciando ai comunisti del «partito del lavoro» il blando ruolo degli oppositori. In realtà dal 1848 è capitato soltanto due volte che un consigliere non venisse rieletto. «Noi ce ne andiamo da soli — dice Celio — non ci facciamo mandare via».

Le cose devono andare piuttosto bene, se questi governanti durano quasi a vita. Sarebbe come se in Italia avessimo un ministero eterno fatto dalle stesse persone, Colombo, Fanfani, Nenni, Moro, De Martino, Andreotti, e magari Tanassi, sette saggi difficilmente intercambiabili e de-

teriorabili: una prospettiva allarmante. Esprimo a Celio questa eventualità del nostro paese. «Ma più o meno anche in Italia è la stessa cosa — dice — Andreotti non è rimasto nel governo per circa vent'anni di seguito?».

Il fatto è che la Svizzera con sette «ministeri» soltanto (esteri, interni, giustizia, economia pubblica, finanze, difesa, trasporti) possiede una grande agilità amministrativa, malgrado i complicati ingranaggi della democrazia cantonale, dei referendum, delle votazioni continue. E la Svizzera entrerà nel MEC? «La Svizzera collaborerà col MEC, ma non potrà farne parte, per ragioni di neutralità».

Sì, Celio conferma un certo sentimento antigermanico della Svizzera tedesca, pur rilevandone le modeste proporzioni. Non si tratta di penetrazione economica (il trenta per cento delle importazioni elvetiche viene dalla Germania, per sette-otto miliardi di franchi), ma di un perdurante sentimento antinazista. Gli svizzeri non hanno dimenticato che Hitler aveva detto «schiacceremo questo istrice» alludendo alla piccola repubblica federale.

Per quanto la Svizzera costi di tre culture, riunite in uno stato supernazionale, che le trascende sul piano della



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEMBLAMENTO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

convivenza comunitaria e del diritto, non vi è alcuna forza centrifuga, ma al contrario la Svizzera è ben decisa alla sua conservazione. « Vede — dice Celio — noi non rifiutiamo le rispettive culture madri. Uno svizzero di Berna ama Goethe, uno di Ginevra Balzac, un ticinese Manzoni, ecc.; ma se dal terreno culturale ci spostiamo su quello politico, ci sentiamo tutti irrimediabilmente svizzeri. E aggiungo una cosa. Noi siamo ben felici quando una singola cultura può arricchirsi di un grande scrittore, o filosofo, o musicista, ecc., perchè stimiamo che tutto questo significhi un contributo anche per la Svizzera ».

**Fra le « bagarres »**

Celio non è insensibile ai problemi dei giovani. A Ginevra gli piace scendere fra le loro bagarres, discutere, accapigliarsi. Pensa che la contestazione non sia rivolta soltanto contro la Svizzera, ma contro un certo capitalismo, in generale. « I giovani hanno il senso dell'utilità collettiva — dice —. Ma presto o tardi si accorgono di vivere in un paese più democratico di tanti altri. Partono volendo riformare la costituzione, ma studiandola vedono che non è così male come credevano ».

E l'Italia?

« La conosco bene, noi ve-

niamo dal Comasco, io ho fatto l'avvocato a Lugano, e d'estate vado a Marina di Pietrasanta dove ho una casetta nel verde, e gioco a ramino. Seguo la situazione in Italia. Come non potrei? Secondo me un recente errore del governo italiano è stato quello di trattare con i sindacati. Il governo doveva trattare con le Camere. Gliel'ho detto a Colombo ».

Adesso percorriamo lentamente i corridoi deserti del palazzo federale. Questo consigliere, formatore sui testi di Pareto, sacro custode del franco, prossimo presidente della repubblica, abituato a tutte le oblique dialettiche della finanza internazionale ma anche ben radicato al suolo riconoscendo della sua patria, ha la stessa semplicità, e direi scolastico candore, del palazzo che lo ospita. La moglie e il figlio lo attendono con la macchina già in strada. Nessun autista si leva il berretto inchinandosi, poichè di autisti non ce ne sono. Tutto continua ad essere semplice, perfetto, forse troppo. Ma ecco, vedo: la macchina è di tipo sportivo. Finalmente, nell'austerità generale, un simbolo di leggerezza, gioia di vivere. Che Celio sia un italiano travestito da svizzero?

Sergio Maldini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Nazione

di: Firenze del: 31-VII-71

### 400 mila italiani in Germania

Milano, 30 luglio.

Alla fine di giugno, i lavoratori italiani in Germania ammontavano a 404.400 (309 mila 200 uomini, 95.200 donne), pari al 18,6 per cento delle forze di lavoro straniera nella Repubblica federale.

Il dato è fornito dal bollettino dell'ufficio stampa del governo di Bonn che sottolinea come il numero degli occupati stranieri sia aumentato di 330.000 unità (più 18 per cento) dal giugno dello scorso anno al giugno 1971.

Attualmente, lavorano in Germania federale 2,17 milioni di stranieri. Oltre ai 404 mila italiani, i greci sono 281 mila, gli spagnoli 183 mila, i portoghesi 55 mila.

Il 23,8 per cento della mano d'opera straniera è costituita da donne.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di: TORONTO del: 31-7-71

# Conclusosi a Roma il 1.º Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'estero

(Dal nostro inviato Salvatore Verrì)

Roma 9 Luglio 1971.

Quando i lettori leggeranno questo servizio, io sarò già a Toronto e molti già sapranno del felice svolgimento del Primo Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero e della felice conclusione.

Ma la parola data all'Editore e direttore di Vita Italiana, Prof. Mario Caligiure che, contro i miei meriti, ha voluto che io lo rappresentassi in questo Congresso, mi impone di relazionare sia a lui e soprattutto agli affettuosi lettori di Vita Italiana, sullo svolgimento del Congresso stesso.

Oltre a Vita Italiana, erano rappresentati gli altri autorevoli giornali di Toronto, quali il Corriere Canadese, il Sole Illustrato, il Giornale di Toronto, il programma televisivo di Hamilton "Panorama Italiano" ed altri tre giornali in lingua italiana editi a Montreal.

Circa 30 delegati provenienti da tutte le parti del Mondo, hanno dato vita, in quattro giorni di intensa attività, a discussioni di comune interesse, suddividendo i lavori del Congresso in tre Commissioni, ognuna delle quali ha dovuto dare ampio resoconto all'Assemblea, riuscendo così a costituire la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Il nostro giornale, per mezzo del suo rappresentante, veniva chiamato fin dall'apertura dei lavori, alla segreteria elettorale del

Congresso stesso, lavoro non facile per la cornice di Autorità Ministeriali e di funzionari ad alto livello che continuamente fungevano da osservatori del Congresso.

Si sono avuti incontri veramente interessanti e scambi di vedute con direttori ed editori di giornali provenienti da tutti i continenti, ed a tutti i Congressisti sono stati riservati degli onori che forse capiteranno una sola volta nella vita di un uomo. Primo fra questi è stato l'incontro con

Sua Santità Paolo VI. Altre importanti udienze sono state quelle col Presidente della Repubblica Saragat, con il Presidente della Camera Pertini e col Presidente del Senato Fanfani.

Mi piace raccontare l'episodio dell'onorevole Fanfani, quando allo scambio dei saluti, ascoltando che lo scrivente proveniva da Toronto, Egli ricordava le parole rivoltegli dal Primo Ministro Canadese Trudeau: "Non mi piaceva mai andare a Toronto, ma da quando ci sono tanti Italiani, ci vado sempre con piacere".

Vorrei chiudere questo servizio, ricordando che al Congresso si sono ribaditi principi veramente importanti e soprattutto è stata confermata l'importanza della presenza dei giornali italiani all'estero, che in condizioni non sempre facili, mantengono vivi i legami ideali con la Patria, ne diffondono la cultura, difendono i diritti dei connazionali emigrati, facilitano il loro inserimento nel nuovo paese, lottano contro le varie

forme di discriminazione, documentano l'apporto del lavoro italiano nel mondo, stimolano la solidarietà tra i connazionali, e contribuiscono anche all'espansione del turismo e dei prodotti italiani che rappresenta una parte notevole del reddito della nazione italiana.

Un ringraziamento vada a tutti i rappresentanti dei giornali italiani all'estero convenuti al Congresso di Roma per la stima che hanno dimostrato nei riguardi di Vita Italiana e del suo rappresentante, ed un augurio di buon lavoro al Comitato della Federazione Mondiale ed al Suo Presidente, Avvocato Ortolani che tanto egregiamente ha condotto i lavori del Congresso nella sua funzione anche di Presidente.

Un plauso anche al sig. Dan Iannuzzi ed al sig. Camillo Carli di Montreal che rappresentano il Canada nel Direttivo della nuova Federazione. SALVATORE VERRI

o/o



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

## Dichiarazione dell'On. Alberto Bemporad

Il significato e il valore di questo Congresso e' stato autorevolmente illustrato dal Presidente della Repubblica e dal Sommo Pontefice, dai Presidenti della Camera e del Senato, dal Ministero degli Esteri e dal Presidente della Camera e del Senato, dal Ministro degli Esteri e dal Presidente del CNEL, dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione della Stampa e da tutti coloro che hanno parlato in occasione di questo Congresso.

La vitalita' e la validita' del Congresso e' stata dimostrata dallo svolgimento dei vostri lavori e dalle varie risoluzioni.

La diversita' dei Paesi e

delle situazioni in cui svolgete la vostra opera, la diversita' dei vostri orientamenti e della vostra personalita', che e' testimonianza di liberta' democratica e la complessita' e difficolta' obiettiva dei tempi in discussione, vi ha impegnato in un lavoro non facile che avete svolto nel modo piu' degno e con grande senso di responsabilita'.

Ne e' risultata una riprova della maturita' e della importante funzione della stampa e delle trasmissioni radiotelevisive, delle quali chi vi conosce e vi apprezza non ha mai dubitato.

Questa e' stata anche una importante occasione per un incontro tra di voi, che vi

ha consentito di meglio conoscervi e con la stampa italiana, che ha dato ampia risonanza alla manifestazione.

Il Ministero degli Esteri, che desidera rinnovare il ringraziamento alla Presidenza del Consiglio che ha istituzionalmente competenza preminente nel campo dell'informazione, esprime al Comitato Promotore e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa la piu' viva soddisfazione per aver potuto agevolare come meglio ha saputo questo Congresso, che si e' svolto nel piu' assoluto rispetto della liberta' delle vostre decisioni.

In occasione di questo cordiale incontro di commiato credo di poter dire che le vostre risoluzioni ci sembrano valide ed utili e tali da porre le premesse di una collaborazione stratta e organica tra di voi, col Governo e con quanti hanno responsabilita' nel settore che vi interessa.

La Federazione agevolera' molte soluzioni sul piano organizzativo e non limitera' penso in alcun modo la individualita', la personalita' e la funzione di ciascuno di voi.

Un migliore coordinamento dei servizi di agenzia agevolera' i rapporti tra chi fornisce questi servizi e chi li riceve.

Avete anche posto i problemi giuridici ed economici della vostra categoria, che

saranno affrontati e risolti nelle opportune sedi. Tra le risoluzioni adottate merita particolare apprezzamento, per il suo valore politico e morale, la carta deontologica della Stampa italiana all'estero.

Le trasmissioni radio-televisive potranno, secondo il desiderio e l'attesa degli italiani che le ascoltano, migliorare e sviluppare i programmi.

E' auspicabile una sempre piu' stretta collaborazione tra i giornali e le trasmissioni radio-televisive.

Ringrazio tutti del contributo di intelligenza, di passione, di italianita', nel piu' ampio e nobile senso di questo termine, che ho tanto caro, dato a questo primo congresso mondiale della stampa italiana all'estero e rivolgo un particolare cordiale ringraziamento ai miei predecessori che ne hanno posto le premesse.

Confido che il flusso delle notizie, che e' il legame piu' vivo, attuale e quotidiano tra gli italiani nel mondo e la patria, anche per merito di questo Congresso possa scorrere anziche' su fragili passerelle su solidi ponti idealmente gettati verso ogni paese dove gli italiani, col loro lavoro fatto di duro sacrificio, di intelligenza, di tenacia, di intraprendenza, rappresentano nel modo piu' degno l'Italia e mantengono vivi e diffondono i grandi valori della sua civilta'.